

C.I.S.I. Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia

# I Salesiani si interrogano su: **EMARGINAZIONE E DISAGIO GIOVANILE**



*CONVEGNO*

23-25 Novembre 1991  
ROMA - PISANA

C.I.S.I.  
Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia

I Salesiani si interrogano su:  
EMARGINAZIONE  
E DISAGIO GIOVANILE



Roma, 23-25 novembre 1991

Redazione a cura del segretario CISI, don G.B. Bosco, e dell'incaricato nazionale del Collegamento «Emarginazione giovanile», don D. Ricca.

## PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare questi « Atti », che raccolgono il lavoro del secondo convegno nazionale salesiano sui problemi della emarginazione giovanile.

Essi testimoniano lo sforzo di inquadrare il problema all'interno del cammino di chiesa della nostra nazione, in ascolto delle sollecitazioni provenienti dai giovani, dal territorio e dagli enti locali.

Raccolgono la storia e le testimonianze di vent'anni di sforzi (inizialmente più individuali, poi, progressivamente, più condivisi), di confronti con altri operatori del settore, di crescenti solidarietà laicali ed ecclesiali.

Restano segnati dalla gioia di aver visto fiorire autentici cammini di liberazione per molti giovani, ma anche dall'angoscia di averne visti fallire altri e di trovarsi (davanti a problemi che si fanno ogni giorno più drammatici) sempre inadeguati al bisogno.

Rappresentano anche la volontà della Famiglia Salesiana italiana di confrontarsi, nello spirito di Don Bosco, coi nuovi problemi, traendone conclusioni educative e pastorali, destinate a creare una « ottica nuova » in tutte le presenze salesiane (invitate ad operare con « coscienza preventiva », sia mobilitando tutte le risorse interiori del giovane, che evitando atteggiamenti, scelte, discriminazioni « marginalizzanti »).

Consentono, mediante una apposita « mappa » (sempre in ritardo, per fortuna, nel registrare iniziative sempre nuove), uno sguardo di insieme su quanto si sta facendo nei diversi settori: comunità di recupero per tossicodipendenti, di accoglienza per minori, di assistenza ai terzomondiali; presenze significative sul territorio o nel carcere; iniziative specifiche all'interno di opere più tradizionali (nella scuola e nei CFP, nell'orientamento e nella assistenza alle famiglie ecc.).

Questi «Atti», mentre da una parte presentano la radiografia di un disagio e la tappa in un cammino di risposta ad esso, dall'altra intendono stimolare volontariato e «solidarietà lunghe», rinnovata coscienza pedagogica capace di curare il disagio nelle sue radici, convergenza di sforzi e di progetti, piena immersione di ognuno in quella Carità che suggerisce ogni audacia e costruisce sulla Roccia opere e servizi, iniziative e collaborazioni.

Scrivo nel 150° anniversario della fondazione del primo oratorio di Don Bosco: è un forte appello perché la sua capacità di ascolto dei giovani «specialmente più poveri» e di risposta cristiana ai loro bisogni possa continuare a caratterizzare il cammino della Chiesa e della Famiglia Salesiana in Italia.

Roma, 8 dicembre 1991.

don GIOVANNI FEDRIGOTTI  
*Consigliere Generale  
per Italia e Medio Oriente*

## PROGRAMMA

23 Novembre '91 - Sabato

- ore 9,00 Introduzione di *don Gianni Filippin*
- 9,30 **Giovani a disagio: una sollecitudine educativa-pastorale della Chiesa in Italia**  
*don Giovanni Fedrigotti*
- 12,00 EUCARESTIA presieduta da *don Gianni Filippin*
- 15,30 **Presentazione della MAPPA delle presenze**  
- descrizione delle presenze:  
*don Domenico Ricca*  
- problematiche delle nostre presenze nell'emarginazione e disagio giovanili:  
*don Nicola Palmisano*
- 17,30 Lavoro di gruppo in sei gruppi
- 19,30 Vespro e buona notte.

24 Novembre '91 - Domenica

ore 8,30 Lodi

**Comunicazioni di approfondimento**

– i meccanismi sociali del disagio giovanile:

*don Renato Mion*

– le provocazioni del disagio giovanile alla PG:

*don Giovanni Battista Bosco*

11,30 EUCARESTIA presieduta da *don Giovanni Fedrigotti*

15,00 Lavoro di gruppo per approfondire le linee pastorali

17,00 Gruppi per ispezione: scelte operative praticabili

19,00 Vespro e buona notte.

25 Novembre '91 - Lunedì

ore 7,30 EUCARESTIA presieduta da *don Luc Van Looy*

9,00 **L'emarginazione sfida oggi i SDB**

*don Juan Vecchi*, Vicario del Rettor Maggiore

12,00 Conclusioni di *don Giovanni Fedrigotti*.

## **IL CREDO DELL'EDUCATORE SALESIANO**

### **NOI CREDIAMO CHE DIO AMA I GIOVANI**

Questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione, e che motiva la nostra vita e tutte le nostre attività pastorali.

### **NOI CREDIAMO**

che Gesù vuole condividere la «sua vita» con i giovani: essi sono la speranza di un futuro nuovo e portano in sé, nascosti nelle loro attese, i semi del Regno.

### **NOI CREDIAMO**

che lo Spirito si fa presente nei giovani e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana. Egli è già all'opera, nei singoli e nei gruppi. Ha affidato loro un compito profetico da svolgere nel mondo che è anche il mondo di tutti noi.

### **NOI CREDIAMO**

che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servizio in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita.

### **NOI CREDIAMO**

che in forza di questa grazia nessun giovane può essere escluso dalla nostra speranza e dalla nostra azione, soprattutto se soffre l'esperienza della povertà, della sconfitta e del peccato.

### **NOI CONTINUIAMO A CREDERE**

quando la nostra dedizione sembra non raggiungere il suo scopo, convinti che Dio precede la nostra sofferenza come il Dio della speranza e della salvezza.

### **NOI SIAMO CERTI**

che in ciascuno dei giovani Dio ha posto il germe della sua «vita nuova».

### **CON LA FORZA DELLO SPIRITO NOI COLLABORIAMO**

all'opera di Dio ed a questo fine Egli ci dà la sua grazia e la sua luce. AMEN.

*(Cf. ACG23, 95.96.90)*

---

I. PARTE

**EMARGINAZIONE E DISAGIO GIOVANILI**

---

INTRODUZIONE di *don Gianni Filippin*, Ispettore IVE

**1ª Relazione**

GIOVANI A DISAGIO: UNA SOLLECITUDINE DELLA CHIESA IN ITALIA  
*don Giovanni Fedrigotti*, Regionale d'Italia e Mor.

**2ª Relazione**

MAPPA DELLE PRESENZE: DESCRIZIONE

*don Domenico Ricca*, coordinatore naz. del Collegamento « Emargina-  
zione »

**3ª Relazione**

PROBLEMATICHE DELLE NOSTRE PRESENZE NELL'EMARGINAZIONE E DISAGIO GIOVANILI  
*don Nicola Palmisano*, direttore e esperto

**4ª Relazione**

I MECCANISMI SOCIALI DEL DISAGIO GIOVANILE

*don Renato Mion*, docente di sociologia giovanile all'UPS

**5ª Relazione**

LE PROVOCAZIONI DEL DISAGIO GIOVANILE ALLA PG

*don Giov. Battista Bosco*, coord. naz. di PG e segretario CISI

**6ª Relazione**

L'EMARGINAZIONE SFIDA OGGI I SDB

*don Juan Vecchi*, Vicario del Rettor Maggiore

SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO E CONCLUSIONI

## INTRODUZIONE

don GIANNI FILIPPIN

Apro questo Convegno Salesiano su « Emarginazione e disagio giovanile » dando il benvenuto, oltre ai Salesiani così ampiamente rappresentati, anche ai vari rappresentanti della Famiglia salesiana: FMA, CC, Ex..., che desiderano condividere con la nostra Congregazione questo delicato problema.

Ricordo che la tematica di questa giornata non può essere riservata a pochi addetti ai lavori, ma merita l'attenzione di tutti gli educatori e pastori. « L'interesse per i poveri e gli abbandonati non può, nel Progetto Salesiano, essere limitata a pochi specialisti ». (don Bosoni, 90).

Un Convegno quindi non di un settore della Congregazione, ma un Convegno della Famiglia Salesiana in Italia che insieme si interroga sulla condizione di « emarginazione » e di « disagio giovanile ».

Disagio ed emarginazione che ormai bussano alle porte dei nostri ambienti: Scuole, Parrocchie, Centri giovanili...

E il fenomeno è così vasto che non si può delegare la soluzione del problema ad alcune strutture particolari.

Si respira nel nostro contesto quasi una « cultura del disagio ».

Oggi i giovani stanno più male di quanto essi stessi vogliano dimostrare. Sono strutturalmente a rischio, fragili di per sé.

Viene allora spontaneo domandarsi: ma tutti i giovani sono oggi emarginati oppure è una fascia particolare di essi?

Per trovare elementi di risposta a questi non facili interrogativi, dobbiamo evitare il pericolo di osservare il « fenomeno emarginazione » in vitro, come rischio a sé stante dal corpo sociale.

Oggetto di discussione è piuttosto la più generale condizione

giovanile. Dobbiamo risalire alle radici dei fenomeni, andare ai luoghi dove l'emarginazione prende le mosse.

Si parla di «DISAGIO»: è caduta di senso, perdita di autostima, percezione di un senso di inutilità, un venir meno del protagonismo, l'adesione ad una vera e propria cultura della devianza, con i fenomeni dell'alcool, della droga, della prostituzione...

Siamo convinti che molti sono gli ambienti dove prospera il disagio e si produce marginalità: famiglia, lavoro, scuola, associazionismo, sport...

D'altra parte i giovani sono la fotografia della società adulta. Una società così poco propositiva di valori... che, potremmo dire, tutti i giovani sono a rischio.

La povertà dei nostri giovani oggi non è, il più delle volte economica, spesso neppure culturale; è soprattutto *povertà relazionale*.

Un atteggiamento quasi generalizzato di «indifferenza» degli adulti nei riguardi dei giovani provoca una «generazione abbandonata». Una società dove i giovani rischiano spesso di essere solo i terminali di spesa di una società di consumi.

È quanto emerge anche dall'indagine in atto a livello nazionale ad opera del COSPES. Non tutto è idilliaco nel mondo degli adolescenti. «Infatti nel senso della loro vita questi soggetti rivelano venature elevate di angoscia esistenziale, connesse con pensieri depressivi come la morte e il suicidio, mentre in campo etico denotano una morale più soggettivizzata, spontaneistica e di senso oramai planetario».

Come figli di una società frustrata i nostri ragazzi hanno paura di se stessi, dei propri desideri, dei propri progetti e si accontentano di uniformarsi a un'immagine accettabile della società.

C'è in loro la difficoltà a percepirsi positivamente.

Ragazzi abbarbicati a un'immagine di sé, più dipendenti da quello che la società, gli adulti si aspettano da loro, che espressione del loro essere, della loro identità.

Stanno bene in gruppo, perché si identificano nel gruppo — e sfuggono così alla propria identificazione di sé —.

Preferiscono identificarsi sul contingente, sul presente, che proiettarsi sul futuro.

L'annuncio che la vita è bella, è per loro un messaggio equivoco: anche le giovani vittime del sabato sera ne erano convinte e perché la vita è bella l'hanno scommessa nell'euforia.

Possiamo al massimo annunciare che la vita è intensa, che la vita è dono, che la vita è responsabilità.

È questo «disagio giovanile» che diventa una «sfida», una provocazione, un'opportunità educativa per i Salesiani.

Il C.G.S. 23° considera queste situazioni non solo come «problemi», ma come «segni dei tempi», per impostare una nuova educazione.

A primavera, ciò che fa volare alto gli aquiloni, sono proprio i venti forti: così il soffio del vento li fa raggiungere mete sempre più alte. Basta dare corda a questi aquiloni e guidarli tra le correnti: viaggiano forte e alto. Così può essere per i nostri giovani: essi, più che un problema, sono una risorsa della società.

Dobbiamo credere all'educazione; dobbiamo credere che educare è ancora possibile.

Nel nostro lavoro educativo ci imbattiamo spesso in giovani che hanno una forte domanda di vita, che è poi domanda di senso, domanda di identità, di ragioni per vivere, domanda di orizzonti nuovi.

Sono giovani che hanno voglia di esistere, di trovare qualcuno che dica la verità, ma fino in fondo; qualcuno che voglia loro bene, ma un bene assoluto, non condizionato.

Fondamentale è il segno dell'avvicinamento a questi giovani e al loro mondo (CG 23°, 291). Quel contatto quotidiano che ci porta ad incontrare i giovani là dove essi sono.

Alcuni interrogativi:

— I nostri Itinerari Educativi che proponiamo ai giovani come tengono presenti questi punti di partenza dei nostri ragazzi?

— Sappiamo dove sta il ragazzo quando lo incontriamo?

— Abbiamo la percezione che il sommerso giovanile è più esteso di quanto i giovani stessi vogliono far intendere?

**Finalità del Convegno.** Sono indicate nel dépliant.

1. Documentare e valorizzare il patrimonio di esperienza educativa accumulata dai Salesiani impegnati in svariati settori a favore di ragazzi e giovani in difficoltà.

Ci sono comunità salesiane e singoli confratelli che organizzano l'accoglienza di tossicodipendenti, lavorano nelle carceri offrendo formazione professionale o assistenza religiosa, aprono centri di ascolto e di pronta accoglienza sul territorio tra i ragazzi di strada e per gli immigrati, offrono servizi di orientamento e aiuto psico-terapeutico a giovani portatori di handicap o, infine, svolgono le più tradizionali attività scolastiche a favore di drop-out, ecc.

È quanto affronteremo quest'oggi attraverso la lettura della Mappa salesiana presentata da don Domenico Ricca e i nodi problematici individuati da don Nicola Palmisano sul versante del vissuto salesiano.

2. Nella giornata di domenica siamo invitati a prendere coscienza dei perversi meccanismi sociali che causano oggi un diffuso disagio giovanile (cfr. relazione del prof. Mion) e, con la relazione di don G. Battista Bosco, individuare i nodi problematici che si profilano per la Pastorale Giovanile.

3. Attraverso i lavori di gruppo vogliamo identificare nuovi campi di presenza e di solidarietà e precisare alcuni impegni operativi praticabili per la F.S. in Italia. È quanto ci chiede il C.G. 23° con il 2° Orientamento operativo. Ogni Ispettorìa « Individuerà nuovi ed urgenti fronti di impegno, principalmente tra i giovani che hanno maggiori difficoltà, istituendo per loro qualche presenza come 'segno' del nostro andare verso i giovani più lontani ».

È un orientamento concreto che attende un pronunciamento praticabile in ogni Ispettorìa.

L'incontro per gruppi d'Ispettorìa avrà questo obiettivo della concretezza. Sono certo che don Vecchi, con il suo intervento di lunedì, ci offrirà delle indicazioni utili.

4. Una parola di ringraziamento va alla Consulta Nazionale dell'Emarginazione e Disagio Giovanile per aver proposto, sostenuto o preparato questo Convegno, da vari anni atteso, attraverso vari incontri della Consulta stessa.

Un ringraziamento al segretario di questa Consulta, don Sergio Pighi, che ha coordinato in questi anni il gruppo.

Un ringraziamento a don Domenico Ricca che ha tentato una prima bozza di Mappa della presenza salesiana: ci auguriamo che possa essere completata dalla vostra osservazione e poi fatta conoscere a livello ecclesiale e nazionale.

Un ringraziamento soprattutto agli operatori nel mondo dell'emarginazione per il loro ruolo profetico, esercitato in Congregazione in questi anni.

« Sono la testimonianza del 'coraggio' mai spento in Congregazione e del valore del sistema preventivo » (C.G. 23°, 290).

Viviamo questo confronto nazionale salesiano illuminati dalla celebrazione del 150° anniversario dell'incontro di Don Bosco con il primo ragazzo disagiato ed emarginato che sta all'origine dell'Opera Salesiana: Bartolomeo Garelli.

« Cacciato via ed emarginato, questi trova in Don Bosco un cuore che lo accoglie, un volto che gli sorride, una mano che lo aiuta, capace di condividere il suo dolore e la sua speranza, di sostenere la sua volontà per cominciare o per riprendere.

Comincia a crollare la barriera della diffidenza, forse anche dell'ostilità e del pregiudizio che, di fatto, hanno allontanato questi giovani dalla Chiesa e da Dio » (C.G. 23°, 291).

Può essere questa l'icona del nostro incontro.

# « GIOVANI A DISAGIO »: UNA SOLLECITUDINE EDUCATIVO-PASTORALE DELLA CHIESA IN ITALIA

don GIOVANNI FEDRIGOTTI

Credo sia mio compito, per quanto concerne il tema proposto, approfondire i seguenti punti:

- \* il tema nella « dottrina » CEI,
- \* il tema nel « vissuto » della chiesa italiana,
- \* il tema nella riflessione e nella prassi CISM,
- \* il tema a livello SDB/CISI.

## 1. Insistenza crescente della dottrina ecclesiale

A partire dal Concilio Vaticano II (cfr. GS AG12 AA8 PC8 ecc.) assume progressivamente maggior spessore, a livello di chiese locali e di chiesa universale, un tema che la Chiesa ha custodito gelosamente fin dalle origini: quello della carità e dell'attenzione alle antiche e nuove povertà.

Esso è una costante delle encicliche e dei discorsi di Giovanni Paolo II.

Mi limito ad un paio di cenni.

REDEMPTORIS MISSIO/1990 al n. 60 torna con forza sul tema: « Dio prende le loro difese e li ama. Ne consegue che i primi destinatari della missione sono i poveri. (...) Esorto, perciò, tutti i discepoli di Cristo e le comunità cristiane, dalle famiglie alle diocesi, dalle parrocchie agli istituti religiosi, a fare una sincera revisione della propria vita nel senso della solidarietà con i poveri ».

CENTESIMUS ANNUS/1991 al n. 57 ripropone la « testimonianza delle opere », in continuità con la gloriosa storia della carità fiorita sul tronco della vita religiosa. Da ciò deriva la « sua opzione preferenziale per i poveri », particolarmente urgente in un'epoca ed in un mondo in cui « la povertà minaccia di assumere forme gigantesche ».

## 2. CEI: Livello dottrinale

Bisogna dire che, in generale, la Chiesa italiana del post concilio si è sempre mostrata attenta al tema della carità e dell'emarginazione.

Sia a livello di dottrina, che di mobilitazione laicale, che di organizzazione nazionale e diocesana.

La Caritas, ai suoi vari livelli, si è mostrata eccellente strumento di animazione e di intervento, sia che si trattasse di disastri in Italia o all'estero, o di immigrazione e terzomondiali, o di progetti a favore del terzo mondo, o di interventi in problemi come la tossicodipendenza e l'Aids.

Più a titolo di esempio che di documentazione, accenno ad alcuni documenti che, durante il presente decennio, hanno toccato il nostro tema.

LA CHIESA ITALIANA E LE PROSPETTIVE DEL PAESE (1981, CP/CEI) getta con forza un seme che maturerà progressivamente fino al tema del presente decennio: ETC proprio in apertura invita a « ripartire dagli ultimi: Innanzitutto, bisogna decidere di ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale » (4).

È necessario « esaminare seriamente la situazione degli emarginati, che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva: dagli anziani agli handicappati, dai tossicodipendenti ai dimessi dalle carceri o dagli ospedali psichiatrici. Perché accrescere ancora la folla di 'nuovi poveri'? Perché ad una emarginazione clamorosa risponde così poco la società attuale? » (5).

LA CHIESA IN ITALIA DOPO LORETO (1985, XXIV AG/CEI) segnala il «volontariato» ed il «servizio civile» come scelte nella giusta direzione (35), invita alla prontezza nel collaborare col civile (36), invita ad assumere una «cultura della solidarietà», che sia «partecipe di tutti i frammenti di umanità» (38), sollecita ad una «nuova riflessione sulla giustizia» e sul carcere (39), a sanare la frattura fra Nord e Sud (40), indicando come «icona ispiratrice» quella del «Buon Samaritano» (59).

RIVOLUZIONE TECNOLOGICA E SOCIETÀ UMANA SOLIDALE (1988, Commissione Episcopale problemi sociali e lavoro) si preoccupa di ribadire che «la solidarietà non è residuo assistenziale o visione pauperistica, ritenuta non all'altezza della complessità dei problemi odierni; al contrario, essa è principio ispiratore in grado di tener conto sia degli ultimi e dei meno favoriti, sia dell'orientamento generale che va assumendo la società umana» (3).

Un tema scottante viene accennato al n. 5: «Particolarmente drammatica, e bisognosa di un intervento sociale adeguato, è al riguardo nel nostro paese la realtà dei giovani espulsi dalla scuola dell'obbligo e dai primi anni delle superiori, che viene ad appesantire la disoccupazione giovanile».

Al n. 8 si sottolinea come «è urgente e necessario operare per la formazione dei credenti...»

LA FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO (1989, Commissione Episcopale per i problemi sociali ed il lavoro) ribadisce con insistenza il medesimo tema della formazione (cfr. nn. 7, 8, 11, 14...) e raccomanda «un esercizio della politica come servizio dell'uomo», quale moderna forma di esercizio delle «opere di misericordia» (cfr. 10). Al n. 10 il medesimo tema è ripreso sotto la immagine delle «solidarietà lunghe»: «La comunità ecclesiale, nel suo sforzo educativo e formativo, contribuisce affinché l'impegno sociale e politico si iscriva nella logica disinteressata e solidale della carità che, come virtù teologale che ha in Dio-Amore il suo principio fontale ed il suo dinamismo vitale, rende capace il cristiano di amare tutto l'uomo e tutti gli uomini, specialmente i poveri, gli svantaggiati, gli

sventurati, con una testimonianza che non si esaurisce nelle cosiddette 'solidarietà corte', pur necessarie e validissime, ma si traduce in una pratica delle 'solidarietà lunghe', richieste dalle complesse situazioni del nostro tempo, segnate dalle 'strutture di peccato'»...

«RES NOVAE» E SOLIDARIETÀ (1989, Commissione Episcopale per i problemi sociali ed il lavoro) riprende molti dei temi precedentemente accennati, con alcune accentuazioni:

— sullo stress relazionale e le nuove povertà materialistiche (20),

— sul bisogno di ripartire dai poveri (22),

— «sull'assunzione della solidarietà come criterio primario delle decisioni ed orizzonte complessivo entro cui collocare l'efficienza economica»; «una nuova cultura incentrata sui valori della gratuità, della condivisione, della comunione e della reciprocità» sarà capace di generare una tale solidarietà (24),

— sulla dottrina sociale della chiesa, «primo contributo alla evangelizzazione» (29).

Ne «I CATTOLICI ITALIANI E LA NUOVA GIOVINEZZA DI EUROPA / Primavera 1990 (documento preparatorio alla XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani) si afferma che «il mondo cattolico tende a proporre una grande cultura della accoglienza verso tutti» ed il tema della «casa comune» viene coniugato all'insegna della carità (cfr. n. 16). Lo stesso documento rileva sinteticamente «il fiorire di forme di solidarietà sociale e di esperienze caritative verso le vecchie e le nuove povertà, e, in genere, verso ogni realtà segnata da elevati «costi» umani (n. 22).

EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ (orientamenti pastorali per gli anni '90) resta l'autorevole vademecum della chiesa italiana per l'intero decennio. La teologia della carità (nn. 9-24) si incarna nelle chiese (nn. 25-36), aprendo «le nuove frontiere della testimonianza della carità» (nn. 37-42), fra cui eccelle «l'amore preferenziale per i poveri espresso nelle opere di misericordia spirituale e corporale» (n. 39).

Il documento indica, infine, «tre vie» per annunciare e testimoniare il vangelo della carità (nn. 44-52):

a) «Educare i giovani al Vangelo della carità»

b) «Servire i poveri nel contesto di una cultura della solidarietà»

c) «Per una presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico».

Le «tre vie» rappresentano per noi salesiani un unico itinerario educativo, capace di confrontarsi con «disagio ed emarginazione» sia a livello educativo, che operativo e politico.

Rileggendo l'intero documento dall'ottica propria del nostro tema ed avendo presente l'esperienza salesiana dell'ultimo ventennio, colgo alcuni inviti significativi a spostare taluni accenti e ad operare dei salti di qualità.

### \*\*\* DALLA ASSISTENZA ALLA ACCOGLIENZA

«Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città, nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una benevolenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto» (39b).

### \*\*\* DAI BISOGNI MATERIALI A QUELLI TRANS-MATERIALI

«Il benessere vissuto in modo materialistico e l'eccessivo consumismo favoriscono l'espandersi delle cosiddette povertà post-materialistiche, che, se affliggono soprattutto i giovani, toccano in genere i più deboli e indifesi» (47a).

La testimonianza della carità avrà di mira non solo il bisogno materiale e il benessere temporale, ma la persona globale» (37).

Accanto alla misericordia corporale, occorre ridare slancio a quella spirituale «per rispondere alle povertà umane più profonde e radicali, che toccano lo spirito dell'uomo ed il suo assoluto bisogno di salvezza, e che oggi, in un paese come il nostro, sono anche socialmente le più diffuse e non di rado le più gravi» (39c).

\*\*\* DALLA SEPARAZIONE FRA PREVENZIONE E RECUPERO ALLA LORO INTEGRAZIONE.

Si osservi la intera struttura dei paragrafi 45 e 46 che evidenzia la stretta connessione fra cammino di pastorale giovanile e prevenzione, fra l'impegno sociale ed il suo prolungamento nel politico.

«La devianza giovanile, con i molteplici fenomeni di emarginazione e di fuga dalla vita che essa presenta, costituisce oggi un rilevantissimo campo di testimonianza dell'amore, nella direzione del recupero dei giovani già coinvolti, ma ancora prima mediante quella prevenzione che si esercita con l'opera quotidiana di una pastorale rivolta a tutti i giovani» (45i).

\*\*\* DALL'EFFICIENTISMO ALLA EVANGELIZZAZIONE DELLE RELAZIONI SOCIALI.

Davanti alla urgenza «di una 'nuova evangelizzazione' e di una maggiore 'umanizzazione' delle relazioni sociali» (26b), «la Chiesa che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri» (27a).

In tale contesto, il fatto che noi operiamo «in comunità» comporta l'impegno a farci testimoni di «relazioni evangelizzate».

«La rievangelizzazione delle nostre comunità è, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo» (26a).

«Per i cristiani sono già una sconfitta il sospetto e la sfiducia reciproca, prima ancora di una aperta rottura» (27b).

\*\*\* DALLA 'CONFESSIONALITÀ' ALLA TESTIMONIANZA.

«Dobbiamo avere sicura coscienza che il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia» (38a).

Esso pone con forza, anzitutto, pur navigando controcorrente la «questione della verità»: «ed aiuta la nostra società e la nostra cultura a resistere alla minaccia forse più grave che la insidia dal dentro e che consiste nel rifiutare o nel mettere fra parentesi la que-

stione della verità dell'uomo, con tutte le sue enormi implicazioni, culturali, etiche e pratiche» (8c).

E non si tratta di duellare coi sillogismi, ma di proporre la verità con l'impeto della vita: poiché essa « può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di una esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nella autenticità della vita » (9a). Per questo, la carità « costituisce il grande segno » (9b), l'esperienza forte (9c), la via privilegiata (9d).

« Ma la loro visibilità deve essere accompagnata da una sorta di trasparenza, che non ferma l'attenzione su di sé, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio » (21b). Si tratta quindi di una carità che non tace le sue motivazioni, ma le comunica nell'atto stesso del proporsi, o attraverso l'ambiente in cui si colloca, o mediante la inconfondibile identità dell'operatore.

Non occorre imporle, né predicarle, basta un cenno — suggeriva Don Bosco — simile a quello di colui che, scostando la tenda, mostra di dove viene la luce.

È il « Vangelo della carità » (10b), espressione luminosa della « Nuova Evangelizzazione », la quale « consiste anzitutto nell'accompagnare chi viene toccato dalla testimonianza dell'amore a percorrere l'itinerario che conduce, non arbitrariamente ma per logica interna dello stesso amore cristiano, alla confessione esplicita della fede e all'appartenenza piena alla Chiesa (10ab).

### **3. CEI: livello operativo: la situazione dei servizi italiani collegati con la Chiesa.**

Per una lettura complessiva della situazione ecclesiale italiana si legga « Chiesa ed emarginazione in Italia: seconda indagine nazionale sui servizi socio-assistenziali collegati con la Chiesa », curata da CG. Milanese, promossa dalla Consulta nazionale delle opere caritative ed assistenziali, pubblicata dalla LDC nel 1990. « Non è un censimento, ma quasi ».

Meritano di essere segnalati alcuni ELEMENTI DI UN CAMBIAMENTO IN ATTO che, anche se riguarda solo il 10% dei servizi, può tuttavia evidenziare qualche «linea di tendenza»:

— Si afferma una spiccata sensibilità, per le nuove «emergenze sociali» es. tossicodipendenza, immigrati, famiglie a rischio...

— Si stanno moltiplicando «le strutture leggere, cioè di più ridotte dimensioni e più mirate su obiettivi limitati e precisi», ma si nota che esse potrebbero anche mascherare una sostanziale mancanza di personale professionalizzato.

— Si danno nuove strutture giuridiche ai servizi, in specie quella cooperativa ed associativa (con prevalenza laicale), con possibilità di ulteriori aggregazioni, con «superamento del volontariato spicciolo ed improvvisatore».

— Solo in una minoranza di servizi è migliorato il rapporto utenti/operatori (18,3%), o è aumentato il numero del personale in possesso di qualifiche professionali (37,6%), o è avvenuta la introduzione di nuove figure professionali (28,5%). Quello del «personale» (specialmente in relazione alla professionalità ed alla stabilità) resta uno dei problemi più delicati: un correttivo di tale elemento «cruciale» appare il «volontariato a tempo pieno», che occorrerebbe incoraggiare.

Circa LA GESTIONE, si osserva che essa è per il 60% in mano ai religiosi, per il 40% in mano ai laici (con una tendenza all'aumento sia del numero di coloro che sono coinvolti, sia della partecipazione e responsabilizzazione reale). La beneficienza, di varia provenienza, occupa ancora un posto importante nel bilancio del 45,6% dei servizi: segno della loro radicazione territoriale e del consenso sociale che li circonda.

Il COLLEGAMENTO COL TERRITORIO, che appare in crescita, evidenzia una preponderanza del fatto economico (che però rischia di impostare con gli enti un «rapporto strumentale») ed una fragilità a livello politico-progettuale (e il torto è di tutti e due...). La forma più intensa di coinvolgimento territoriale dei «servizi» è quella della sensibilizzazione e della preventività, per altro indebolita dalla scarsi-

tà di risorse finanziarie a disposizione e da una insufficiente riflessione « professionale » sui contenuti di una autentica « preventività ».

Il RADICAMENTO DEI « SERVIZI » NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE e nei suoi piani pastorali ha, in generale, « un rilievo appena sufficiente ». La stessa Caritas diocesana appare in difficoltà a farsi centro di coordinamento e di propulsione dei servizi e questo le riesce solo in percentuali ridotte: come collaborazione (nel 40% dei casi), dipendenza (3%), coordinamento (22%), utilizzazione obiettori Caritas (20%). I collegamenti appaiono più significativi a livello parrocchiale, ove, tuttavia la diffusione della Caritas è ben lontano dall'essere generalizzata. « Gli indici più alti di frequenza ed intensità di rapporto » si riscontrano, tuttavia, a livello di associazioni ecclesiali, da cui i servizi si attendono sostegno, dialogo, ricambio.

L'IDENTIKIT AUSPICABILE dei « servizi » dovrebbe includere: « stabilità di struttura, continuità delle prestazioni, dimensioni ridotte, personalizzazione delle interazioni, condivisione e responsabilità rispetto al progetto, radicamento nella comunità ecclesiale, adeguatezza rispetto ai bisogni. Restano sullo sfondo, ma non ne sono esclusi, l'apertura al territorio, l'esplicita testimonianza della fede, l'esigenza di professionalità, la sensibilità politica, la sollecitudine preventiva ».

Per quanto riguarda la « RIFORMA GIURIDICA » assunta dai servizi collegati con la Chiesa, si nota:

- hanno forma di IPAB il 12%,
- di « fondazione » il 10%,
- di « cooperativa » l'8% (diffuse soprattutto al nord e sorte, nella misura dell'80%, dopo il 1978: sembra finora la forma più valida per il superamento dell'assistenzialismo, la professionalità, il coinvolgimento laicale ecc.; il punto debole appare quello economico...),
- sono « associazione di fatto » il 36% dei servizi (e si occupano soprattutto di destinatari « emergenti », con una flessibilità maggiore di quella delle cooperative e con risultati simili),
- i servizi gestiti direttamente dalle Congregazioni religiose rappresentano il 10% (ma i religiosi rappresentano il 23% del « per-

sonale stabile operante nei servizi »): si rivolgono soprattutto a minori ed anziani; hanno una stabilità che, però, può sconfinare nell'immobilismo; si appoggiano a strutture medie e medio-grandi (e, quindi, di difficile flessibilità); stentano ad introdurre nuove figure professionali, sono meno aperte al volontariato ed agli interventi di sensibilizzazione sul territorio; in compenso, appaiono meglio radicate nella chiesa locale, più stabili, più ricche di fraternità e di stile familiare,

— altri servizi sono gestiti dal «volontariato organizzato», che tende all'associazione, si avvale di strutture leggere, è flessibile ed attento ai bisogni emergenti, ma rischia anche di cadere in uno «spontaneismo improvvisatore», che pregiudica la stabilità ed efficacia dei servizi.

(Per tutta questa parte cfr. *op. cit.*, pp. 7-35).

#### **4. Il cammino italiano a livello CISM**

I religiosi italiani, da sempre, stanno sulle frontiere delle più urgenti carità, pur mantenendo impegni di «carità spirituale, intellettuale e corporale» (Rosmini) in aree che potremmo dire più normali.

La loro iniziativa recente più significativa è stata la XXIX Assemblea Generale CISM (Collevalenza 6-10 novembre 1989) su «VITA RELIGIOSA E NUOVE POVERTÀ» (= VRNP).

Il Prof. Alberto Monticone ha tentato una lettura storica della relazione stretta fra carisma religioso e nuove povertà.

Il Prof. Claudio Calvaruso ha dato una lettura delle nuove povertà nell'Italia di oggi, accentuando notevolmente le «nuove povertà transmaterialistiche», caratterizzate dalla mancata risposta ai bisogni relazionali ed affettivi: in questo «emisfero» di «aree deboli» assume la funzione di «segno» la presenza dei religiosi.

E don Vittorio Gambino ha evidenziato il legame profondo fra la carità teologale e le molte, possibili forme di carità storicamente espresse.

Giamberto Pegoraro, CSJ, insisteva su alcuni modi specifici di essere presenti in mezzo alle nuove povertà:

— come « antenne » sul territorio, capaci di captarne i bisogni nascosti e di evidenziarli, risvegliando le coscienze assopite;

— come « cerniere », capaci di congiungere i bisogni emergenti con le risorse disponibili sul territorio;

— come « volano » degli interventi di solidarietà, che agisce sia motivando gli operatori, che intervenendo a copertura di settori particolarmente difficili;

— come « avanguardie » su frontiere ancora sguarnite;

— come creatori di « servizi » che siano soprattutto « segni » di uno stile, di una urgenza...

Tirando le somme del convegno, P. Cabra ribadiva l'ottica cristiana che vede nel povero « il sacramento della presenza di Cristo », che attraverso le « nuove povertà » ci chiama a « nuovi incontri ».

Sottolineava, inoltre, a seguito delle analisi sociologiche, le drammatiche nuove povertà relazionali ed affettive e spirituali che esigono i religiosi come « uomini di comunione ».

Evidenziava, poi, il nuovo ruolo dei religiosi come « animatori » e « motivatori » di laici, che collaborano esprimendo la loro cristiana vocazione alla carità.

Ribadiva la necessità che ci lasciamo evangelizzare dai poveri (per resistere alla onnipresente insidia dell'appiattimento borghese), soprattutto attraverso i fratelli che, operando fra essi, si fanno tramite della loro salutare provocazione.

Richiamava l'attenzione — nella nostra società dalle porte e dai cuori chiusi a doppia mandata — sull'importanza di farci portatori di una « cultura dell'accoglienza ».

In « VITA RELIGIOSA BILANCIO E PROSPETTIVE » (CISM/USMI 23-25 maggio 1991 per il XXV° del Perfectae Charitatis), Mons. Egger, sviluppando il tema « VR. Evangelizzazione e Testimonianza della carità », invitava:

— a valorizzare le strutture di dialogo e di comunicazione, specie all'interno della propria chiesa locale;

— a servirsi dei sussidi; per es. del documento della commissio-

ne mista CEI «Istanze di evangelizzazione, carità e presenze degli Istituti religiosi», elaborato sulla base di una proposta della commissione mista del Triveneto, che dovrebbe essere pronto in questi mesi;

— a difendere «la trasparenza di Dio», che deve essere propria del religioso immerso nel servizio della carità, togliendo le «ragioni dell'offuscamento»:

\* le nostre vistose debolezze;

\* le urgenze di lavoro che uccidono la riflessione e la preghiera;

\* l'eccesso di istituzionalizzazione;

\* l'usura dei «vecchi segni», non più significativi e bisognosi di aggiornamento o di sostituzione.

Ciò potrà essere fatto:

\* con «una lettura critica della evoluzione del proprio istituto»;

\* «purificando la carità», intorbidata dal nostro eccessivo protagonismo;

\* rendendo in povero protagonista della sua liberazione.

— a darsi un «iter formativo», che privilegi:

\* la radicazione in Cristo del servizio ai poveri;

\* la lettura dei «segni dei tempi», frutto di una «carità intelligente», che sa operare un discernimento pastorale dei poveri e delle povertà;

\* la capacità di darsi delle priorità (cfr. ETC, ultima parte).

Dalla recente riflessione dei religiosi italiani, sembrano emergere alcuni elementi degni di speciale attenzione.

### \*\*\* LA COMUNITÀ RELIGIOSA COME SOGGETTO DI INTERVENTO

Occorre tenere presente che «l'amore 'a perdere' del servizio al povero si nutre dell'amore 'di reciprocità' della vita fraterna» (P. Pegorari, VRNP 96).

La comunità, cioè, come background, come ambiente di «decompressione», come spazio di ricarica, come «luogo del perdono e della festa», come ormeggio da cui ci si sporge verso i pericolanti

assume, per i religiosi, una singolare importanza tanto da essere parte essenziale della descrizione del religioso-fra-i-poveri (si pensi alle comunità agili e rigorose costruite da madre Teresa e collocate negli slums).

Solo essa permette di realizzare il paradosso enunciato da P. Eligio Gelmini a proposito dei religiosi operanti in prima linea « più libertà, ma più disciplina » (Gelmini, VRNP 109).

Una tale esperienza di comunità « testimoniata » ai poveri ed agli emarginati è anche annuncio ad essi di « spazi di vivibilità », capaci di dare respiro alla loro speranza, fondamento di ogni possibile ripresa e recupero.

È chiaro che tali comunità avranno particolari doti di flessibilità e di agilità, ma non è meno chiaro che esse non possono essere condotte fino al punto di dissolvere la comunità stessa nei suoi elementi essenziali.

### \*\*\* SAPER DISCERNERE LE NUOVE POVERTÀ

Fra le « nuove povertà » esaminate nei lavori di gruppo c'erano: disagio giovanile e droga, essere straniero in Italia, il disagio esistenziale, l'accoglienza, la povertà della malattia (con una speciale attenzione ai malati di Aids), il disagio esistenziale negli Istituti religiosi (sappiamo scoprire i « poveri che sono fra noi »?), vita religiosa e carità.

Speciale attenzione merita ancor oggi « la fascia dei minori », più esposta di ogni altra a precoci forme di marginalità e di deviazione (i babykillers, i corrieri della droga, la prostituzione minorile....).

### \*\*\* TERAPIA E COMPETENZA RELAZIONALE

È alle radici interiori della emarginazione che — specie nei paesi occidentali — noi dobbiamo mirare.

« Se, da una parte, le povertà sono composite, è anche vero che al loro interno la dominanza dei bisogni relazionali ed affettivi appare sempre più evidente e ciò al punto tale che una ulteriore e più approfondita connotazione delle povertà composite può risultare a nostro avviso dalla definizione di « nuove povertà postmaterialisti-

che», una definizione che accomuna al proprio interno sia la permanenza del bisogno materiale, sia la dimensione che va al di là del bisogno materiale, ma che di fatto imprime un carattere fortemente dinamico, proiettato verso una prevalenza tendenziale dei bisogni post-materialistici» (Calvaruso, VRNP 43-44).

\*\*\* CREDERE ALLA FORZA LIBERATRICE DEL VANGELO

Nel suo intervento, a chiusura del convegno VRNP, Padre Cabra riproponeva con forza il Vangelo «come forza capace di rivelare all'uomo la sua grandezza». Poiché «Il Vangelo porta ai poveri una dignità, una forza, una solidarietà, un coraggio che sono di per sè premesse e strumenti di promozione umana» (VRNP 220).

Ed, infine, faceva appello alla preghiera come forma per «parlare a Dio dei poveri», vincendo l'impotenza e lo scoraggiamento che, a volte tentano anche i generosi che si immergono in loro.

Questa fiducia nelle «energie spirituali» di cui siamo depositari è parte non secondaria del «sistema preventivo» di Don Bosco, che, pur non trascurando nulla di ciò che è umanamente valido, crede la Grazia indispensabile per ogni cammino di umanizzazione plenaria.

## **5. Risposta ad emarginazione e disagio nella Italia salesiana**

a) - IL TEMA «EMARGINAZIONE» NELLE CONFERENZE NAZIONALI

SCUOLA SALESIANA OGGI (177-19 dic. 1983)

È presente il tema (es. pag. 133), anche se non molto sottolineato.

PARROCCHIA OGGI ANIMATA DAI SALESIANI (2-6 ottobre 1984)

Il tema non è approfondito ex professo, ma è presente sotto l'ottica dei «lontani» e della «promozione umana».

Più puntuale appare l'approfondimento del gruppo 3° (pp. 99-100).

ORATORIO TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE (14-18 dic. 1987)

La sensibilità per l'emarginazione è presente in modo massiccio, sia nelle conferenze (cfr. Milanesi pag. 39-66), che nei lavori di gruppo (cfr. gruppi 5°, 6°, 9° ecc.).

b) - IL TEMA «EMARGINAZIONE» NELLE ULTIME DUE VISITE DI INSIEME

FEDELTA' A DON BOSCO ED AI GIOVANI (Pacognano, 12-17 gennaio 1981)

La struttura della VDI (che analizza «tutta» la vita salesiana) non permette un approfondimento specifico del tema «Emarginazione», anche se viene evidenziato con forza il problema dei «destinatari prioritari» (pag. 54).

PER UNA PRESENZA SEMPRE PIÙ SIGNIFICATIVA DEI SALESIANI IN ITALIA (Roma, 25-30 maggio 1987)

Si sottolinea la necessità, anche nelle «case per giovani in difficoltà», di potenziare la dimensione educativa e preventiva (cfr. pag. 174).

Nei gruppi si sottolinea l'urgenza posta dalle «nuove povertà» (cfr. pag. 213).

c) - UNA «ANIMAZIONE DAL BASSO»: NASCITA E SVILUPPI DEL «COLLEGAMENTO CISI» SU DISAGIO ED EMARGINAZIONE

Il primo raduno dei salesiani italiani impegnati nella emarginazione avviene a Roma, il 27-28 dicembre del 1973, alla luce del CGS (nn. 510 e 515).

In successivi appuntamenti (Verona 1974, Foggia 1975, Verona 1976) essi cercano di mettere in comune e di confrontare le esperienze, di promuovere il riconoscimento del proprio «status» salesiano, di meglio presentare la «profezia» di cui si sentono portatori.

Nel 1983 don Vecchi e don Bosoni promuovono un incontro a Roma e le conclusioni vengono riprese dalla XI Assemblea CISI.

Nel raduno di Cison dell'ottobre 1984, alla luce delle priorità

capitolari (che invitavano a «andare verso i più poveri», a studiare la condizione giovanile per qualificare la proposta formativa, a ricollocare, eventualmente, la nostra presenza) si approfondisce il senso della presenza fra gli emarginati e si propone la «Conferenza nazionale su Salesiani e Emarginazione».

Tale conferenza ha luogo a Loreto, l'otto/nove novembre 1985, nell'ambito di una assemblea CISI, i cui risultati sono raccolti dalla successiva Presidenza nel Comunicato n. 15, nel quale, alla luce del convegno ecclesiale di Loreto, che ha insistito sulla comunione e sul bisogno di ripartire dagli ultimi:

- si invitano tutte le comunità a ritornare ai giovani ed alla conoscenza seria della condizione giovanile, sviluppando la carica di «preventività», propria dello stile educativo salesiano;

- si stimolano le comunità formatrici ad approfondire questa dimensione, nei confratelli in formazione;

- si sottolinea la forza dell'apporto comunitario, ancor più urgente per i confratelli che operano fra i giovani a rischio;

- si cerca di mobilitare la intera Famiglia Salesiana nelle direzioni indicate, unitamente a OdC e volontari, che andranno adeguatamente preparati;

- si propone che la spiritualità del «da mihi animas» accompagni sempre la pastorale dell'emarginazione;

- si afferma che «è venuto il momento di riconsiderare la storia passata», in vista di una costruttiva e profonda riconciliazione;

- si incaricano gli ispettori di fornire, ai singoli od ai gruppi che operano nella emarginazione, una configurazione religiosa e canonica, possibilmente comunitaria, che sia di aiuto al confratello e gli assicuri l'accoglienza nella comunità ispettoriale.

Nel 1986, hanno luogo i tre seminari internazionali, promossi da don Vecchi (per noi è stato importante quello di Benediktbeuern), i cui risultati sono in ACG n. 320.

Nel 1987 hanno luogo due corsi di aggiornamento, uno a Corvara ed uno a Foggia: matura la richiesta alla CISI di «una conferenza nazionale, o, almeno, un seminario di studi».

Nel 1989, sotto la guida di don Gianni Filippin, si riprendono gli incontri dei confratelli operanti nel settore, allo scopo soprattutto di sensibilizzare i salesiani al tema del CG23. In tale contesto vengono elaborati due documenti presentati alla XXII Assemblea CISI, assieme ad un elenco, ancora incompleto, dei salesiani che operano nella emarginazione. In tali documenti, oltre alla riproposta dei temi di Loreto, si sottolinea:

- il bisogno di una più stretta relazione col territorio;
- l'urgenza di prevedere, anche in questo ambito, un livello « nazionale »;
- l'opportunità di « un progetto organico per la devianza »;
- l'utilità di una « consulta nazionale » sul disagio e la emarginazione giovanile;
- l'importanza di alcuni elementi di metodo:
  - \* incontri di specifici settori o di tutti su temi monografici;
  - \* l'attivazione di ricerche, che facciano da supporto agli incontri;
  - \* gli scambi di esperienze con istituzioni similari;
  - \* un foglio di collegamento...;
- la preoccupazione per la formazione dei « giovani », per cui si propongono specifici approfondimenti culturali ed inserimento in esperienze « sul campo ».

L'Assemblea CISI sopra ricordata istituisce il « collegamento » per « il Disagio e l'emarginazione giovanile », che funziona in modo analogo agli uffici previsti, il cui incaricato partecipa ai raduni di settore.

Durante il 1990, don Bosoni, a nome della Presidenza CISI, scrive una apposita lettera alle ispezioni d'Italia per sollecitare un rinnovato impegno nel campo della emarginazione. In essa, tra l'altro:

- si ripropone l'esigenza di possedere una mappa delle presenze, più vaste di quanto appare al primo sguardo;
- si sollecita ogni ispezione ad avere « una di queste esperienze », che sia occasione di crescita per tutti;
- si invitano i salesiani ad una analisi dei propri comportamenti, escludendo risolutamente quelli « marginalizzanti ».

Nel frattempo, la Consulta (che si raduna due volte all'anno) precisa i suoi obiettivi:

- collegare le varie esperienze a livello nazionale;
- affrontare alcuni nodi relativi a problemi di respiro nazionale;
- sensibilizzare l'intera Famiglia Salesiana;
- esprimersi a livello pubblico ed ufficiale «in quanto salesiani» (come è stato fatto in occasione della «legge sulla droga» 162/90, G.U. 309/90).

Questo è il cammino percorso dai confratelli direttamente coinvolti nella emarginazione.

Un altro, ampio discorso dovrebbe essere fatto sulla crescita di coscienza e di intervento a livello della «normale» vita salesiana: basterà accennarvi.

La vita di tanti nostri oratori, trasformati in vera «officina della solidarietà»; l'attenzione di numerose scuole e CFP per i ragazzi svantaggiati od in difficoltà, sempre più frequentemente legata a puntuali indicazioni dei progetti educativi; i destinatari raggiunti dalle associazioni civili CGS PGS TGS COSPES; le iniziative dei gruppi «charitas e missionari», così vivaci in tante nostre parrocchie testimoniano una crescita nella sensibilità generale dei salesiani, che, anche se lenta, non per questo è meno reale.

A solo titolo di esempio, accenno a due settori.

Merita di essere segnalata l'attività della federazione CNO-S/FAP che opera prevalentemente fra i giovani dei ceti popolari e fa opera di prevenzione riguardo alla emarginazione giovanile, nelle sue più svariate forme. Di fronte ai fenomeni di emarginazione, essa interviene presso la Regione per ottenere il riconoscimento ed il finanziamento per «Corsi speciali di Formazione professionale»:

— nel quinquennio 1986-1991 si sono avuti, sul territorio nazionale, 66 corsi per disadattati con 856 allievi; 13 corsi per disoccupati con 226 allievi; 66 corsi di riconversione aziendale con 577 allievi;

— nel 1988-89 sono stati 196 i portatori di handicap accolti nei CFP della federazione CNOS/FAP (di cui 50 handicappati fisici, 121 con deficit mentale, 25 con handicap psicofisici);

— nel quinquennio 1987-1992 la federazione ha organizzato anche corsi nelle carceri di Verona, Vicenza, Venezia per un totale di 14 corsi con 281 allievi, di cui 47 ragazze;

— nel 1988 è stata realizzata dal Laboratorio CNOS/FAP, istituito dal CNOS presso la Facoltà di Scienze della educazione dell'UPS, lo studio-ricerca su «Giovani a rischio: esperienze di formazione professionale e di reinserimento professionale durante e dopo la detenzione carceraria» (Roma 1990).

(Dalla relazione di don Rizzini)

Di non minore interesse, sarebbe l'analisi attenta del lavoro svolto dalle associazioni civili CGS, TGS, PGS. Accenno solo a quest'ultima (e prendo spunto da una relazione del Vice Presidente don Borgogno):

— ci sono esperienze come quella raccolta in «Vademecum dello sport di borgata» (Torino 1990), con programmi mirati, a sostegno di iniziative degli enti locali, anche in collaborazione con altre associazioni; questi interventi hanno anche segnato e stimolato il passaggio da iniziative sporadiche, personali e un po' improvvisate a progetti di attività ricreativo-sportive con inserimento di ragazzi presentati dai Servizi sociali, grest ecc.

— da anni, a Torino, si attivano corsi di avviamento allo sport per ragazzi handicappati, sia fisici, con effettivi risultati di reinsertimento dei ragazzi e di stimolazione alle famiglie ad uscire dal loro isolamento;

— si sta cominciando una esperienza per ragazzi del carcere e del dopo-carcere, in vista di un recupero e del reinserimento sociale.

## **6. Alcune priorità**

Alla luce di quanto precede, mi permetto di formulare — in modo del tutto personale — quali potrebbero essere alcune delle «aree di urgenza» da tenere in considerazione per i prossimi anni e, dunque, nel presente convegno.

\*\*\* APPELLO ESPlicito ALLA FORZA LIBERATRICE DEL VANGELO, anche in risposta alle «nuove povertà transmaterialistiche» che si vanno moltiplicando ed esigono risposte nell'ordine dei significati e della fede.

\*\*\* LA COMUNITÀ COME SOGGETTO ADEGUATO DI INTERVENTO NELLA EMARGINAZIONE e come concreta proposta di relazioni evangelizzate, di terapia relazionale, di amore accogliente e promozionale.

\*\*\* L'APPROFONDIMENTO DELLA VALENZA «POLITICA», alla ricerca di «solidarietà lunghe», per la creazione di una coscienza di solidarietà civile, per la individuazione di urgenze e di risorse «sul campo».

\*\*\* LA FORMAZIONE, intesa sia come «professionalizzazione degli operatori, salesiani e laici, sia come specifico training — teorico e pratico — dei giovani salesiani, sia come apprestamento di uno strumento formativo di base quale l'auspicato «Progetto organico per la devianza».

\*\*\* LA PREVENTIVITÀ, come «nuova coscienza preventiva», che non dà per scontato che sia «preventivo» tutto quello che facciamo; che tende a dilatarsi nel familiare e nel sociale; che accetta la fatica della progettazione, la pazienza della verifica, e, soprattutto, quella tenace e fedele prossimità al giovane che è la maggiore preoccupazione del CG23.

# DESCRIZIONE DELLE PRESENZE SALESIANE

don DOMENICO RICCA

## Introduzione

Frutto del lavoro di un anno, ritagliato negli spazi delle fatiche quotidiane, intrapreso senza alcuna pretesa di scientificità, la Consulta nazionale per il disagio e l'emarginazione presenta il primo risultato di una ricerca, si spera, più completa di quella del novembre '89. Emergono, nella prefazione, i motivi ispiratori e le metodologie assunte per l'impostazione del lavoro. Una indagine nata senza grandi pretese. Eppure man mano che si andava completando e giungevano a Torino i vari fogli e interventi, cresceva l'entusiasmo per le potenzialità che andava offrendo. Uno strumento interessante, a cui, ahimè, sarebbero occorsi ben altro lavoro e ben altre mani per una lettura complessiva da permettere una definitiva stesura.

Si è dovuto scegliere un metodo per distinguere i vari tipi di intervento. Le indicazioni numeriche presenti nel sommario sono puri strumenti per la lettura e la catalogazione.

Il prospetto (in allegato) vuole essere uno strumento per facilitare la lettura complessiva, ed al più ci si augura che anche le caselle vuote possano essere presto riempite, forse solo con una segnalazione più puntuale di quanto già realmente si sta realizzando nelle singole ispettorie, oppure con l'impegno per nuovi interventi.

È sembrato opportuno e necessario aggiornare il censimento nel prospetto e la conseguente lettura complessiva alla luce di nuove segnalazioni e delle correzioni pervenute dopo il convegno.

## 1) Lettura e descrizione delle presenze

### 1.1 OPERE

Ad una prima lettura, seppur sommaria, risulta evidente una forte tenuta delle comunità per tossicodipendenti, sviluppatasi ulteriormente con altre attività diversificate e complementari. E non solo. Hanno meglio scandito le diverse fasi del programma terapeutico e, quasi tutte, hanno sentito l'esigenza di un miglior radicamento sul territorio, con attività di prevenzione, di animazione, ricerca e studio.

Al di là della uniformità negli obiettivi del recupero e reinserimento, cercando di fondere il progetto educativo delle comunità terapeutiche con il progetto educativo salesiano, mi sembra di leggere una diversificazione nella metodologia dove l'obiettivo della educazione alla fede appare per alcuni più esplicitato, mentre per altri, più integrato, ma non meno presente, nei percorsi educativi. È la c.d. intenzionalità pastorale di cui parla G. Bosco in *NPG* 9/91.

A livello di strutturazione alcune hanno scelto la strada nuova dell'organizzazione associazionistica o cooperativistica equiparandosi al panorama delle comunità esistenti in Italia, altre hanno tenuto una connotazione più marcata di comunità salesiana, dove mi pare di intravedere anche una strutturazione gerarchica più evidente.

Per alcune infine, e non si riesce bene a definire quante, c'è identificazione tra comunità di accoglienza e comunità di vita.

Vi è una prevalenza al Sud di centri più tradizionali, che abbiamo denominato centri educativi assistenziali per minori in difficoltà (1.1.3.), per la maggioranza configurabili agli istituti tradizionali, anche se con qualche leggera evoluzione. Potrebbe rilevarsi interessante un approfondimento sulla capacità di adeguamento alle leggi correnti, alle nuove esigenze pedagogiche, o se si preferisce, alla tendenza, quasi unanimemente accettata tra gli addetti ai lavori, dell'abolizione dell'istituto come struttura tradizionale per avviarsi a una programmazione e organizzazione di tipo «piccole comunità».

Una riconversione non facile, comunque avviata, e tra le comunità di accoglienza (1.1.1.) rivolte in modo particolare ai minori, tre di nuova creazione, dimostrano una esplicita attenzione alle nuove

esigenze giudiziarie introdotte dalla riforma del codice di procedura penale minorile.

È utile riflettere, con lo sguardo ancora rivolto alle opere dall'accento tradizionale, sull'impegnativo impiego di personale salesiano. È tutto il personale dell'istituto ad essere coinvolto nella gestione della utenza assistita, che si aggiunge in tal modo al personale qualificato richiesto a volte, in modo esplicito, nelle convenzioni con gli enti pubblici o per la costituzione di presidi socio-assistenziali.

Nella comunità di accoglienza per minori l'impiego di personale salesiano è di fatto esiguo, per non dire che si limita ad una persona sola. Emergono già annotazioni di ordine generale. Sempre relativamente alle comunità di accoglienza per minori di nuova creazione è da sottolineare e da salutare come fatto altamente positivo la collaborazione forte dei cooperatori se non a volte una gestione quasi autonoma. Sono presenti, quasi ovunque, gli obiettori di coscienza.

Sempre relativamente al personale occorre ancora osservare come nelle comunità per tossicodipendenti (da quelle più storiche) a quelle di nuova costituzione l'impiego del personale sia abbastanza contenuto: da un salesiano con molti collaboratori laici, a «piccole comunità» che per lo più risalgono agli anni 70-75, dopo il Capitolo Generale Speciale del 1970.

Novità di rilievo rispetto ad altre precedenti indagini è la presenza già significativa di interventi (1.1.4.) e cioè di centri per immigrati ed extracomunitari. Sono, senza dubbio, il segno di una rinnovata attenzione alle nuove manifestazioni della povertà e risposta ad un appello urgente della società civile e religiosa.

Da una rapida lettura è agevole capire quali e quante siano le difficoltà nel mettere in piedi tali strutture. Emerge però il bisogno e in alcuni casi la concreta collaborazione con altri enti, come le Caritas locali.

Mi si permetta di far notare l'irrilevante impiego di personale salesiano in questo tipo di opera: ci si affida ad un salesiano, oppure si delega al personale che già gestisce l'oratorio con tutte le attività relative.

La piccola e breve esperienza personale con gli albanesi, e la quotidiana frequentazione in carcere di nomadi ed extracomunitari, mi

è di aiuto nel cogliere i fattori di complessità insiti in questo nuovo campo di lavoro per l'alto numero di interrelazioni a cui obbligano. Sembra, quindi, impensabile limitarsi alle briciole del nostro tempo.

E non è da dimenticare che si è soltanto al primo stadio del fenomeno immigrazioni. I problemi, senza ombra di dubbio, aumenteranno al momento dei ricongiungimenti familiari con una conseguente massiccia presenza di donne e bambini, con le difficoltà dei bambini abbandonati (sempre più numerosi a vendere agli angoli delle strade), degli inserimenti scolastici, e, non ultime, le diversità di religione.

Ancora un'osservazione. In questi ambiti più massicci, denominati nell'indagine « opere » si intravedono possibilità di gradualità inserimenti di salesiani in formazione, chierici o coadiutori, o di collaborazioni più strutturate nell'ambito della famiglia salesiana e con altre famiglie religiose. Anche se non vi è traccia nell'indagine, e può essere una voce carente, comunque si narra, tra addetti ai lavori, di qualche sperimentazione in merito.

## 1.2 PRESENZE

Nell'ambito delle presenze una divisione netta va operata tra presenza in carcere e presenza sul territorio.

Sei sono le presenze in realtà carcerarie: cinque cappellani e un assistente volontario. Pur essendo espressione di una comunità religiosa, tali presenze sono affidate ad una persona, che a volte si avvale di sporadiche collaborazioni.

Diventa così limitata la possibilità di influenza sul personale in formazione salesiano, per le ben note difficoltà ad introdurre altre persone in carcere per esperienze di tirocinio. Il compito della sensibilizzazione nel contesto civile, sociale e religioso, anche salesiano, è tutto affidato al singolo, ai suoi interventi, spesso verbali, a conferenze od altro.

Dall'indagine che avete sotto gli occhi emerge una diversa natura e qualità nelle presenze sul territorio. Un intervento che si presenta articolato e necessita quindi una adeguata lettura a livello di

metodologia di ricerca ma già nelle sue risposte pur grezze ha superato di molto la nostra aspettativa.

È sovente emanazione di comunità e di opere organizzate. Comunità terapeutiche che sentono l'esigenza di buttarsi sul territorio e sulla prevenzione. Centri giovanili e parrocchie che hanno concepito il loro progetto educativo radicato nei problemi della gente, dei giovani in particolare, proiettato perciò a far sintesi nel lavoro pastorale di evangelizzazione e promozione umana, a realizzare concretamente anche per i ragazzi difficili il non facile obiettivo della integrazione tra la fede e la vita.

Con eccezione di due presenze strutturate e articolate ad hoc, per le altre si possono scorgere segnali di nuove tendenze: a partire dalle opere tradizionali, dai centri giovanili, dalle comunità terapeutiche e di accoglienza sorge trasversalmente l'esigenza di prevenzione e di attenzione a tutte le dinamiche che si sviluppano nel territorio.

Prima di proseguire con la descrizione della nostra indagine pare utile proporre una comparazione con un'altra ricerca dai caratteri della scientificità. È lo studio sulle opere della Chiesa in Italia, curato da F. Garelli in *Religione e Chiesa in Italia*, Bologna 1991. Nel capitolo 'Le opere della religione' l'autore rielabora i risultati di un precedente rapporto: *Chiesa ed emarginazione in Italia*, (2° vol. Torino LDC 1990-91) promosso dalla Consulta Nazionale delle opere caritative ed assistenziali. Tale rapporto descrive l'intervento della Chiesa nel campo socio-assistenziale articolato in 4.099 servizi socio-assistenziali distribuiti in 6.800 strutture. Enuclea 9 grandi raggruppamenti con il carico in percentuale di intervento. Per comodità li rappresento:

minori e giovani a rischio	23%
handicappati e malati mentali	15%
tossicodipendente ed aids	8%
servizi per detenuti ed ex-detenuti	4%
stranieri e senza fissa dimora	6%
famiglie a rischio e madri nubili	9%
persone anziane	26%
nomadi	2%
ammalati	6%

È quasi superfluo osservare come alcune categorie non rientrano nel nostro carisma, ma vale forse prestarvi attenzione, per riflettere se tra il mondo giovanile non abbiamo dimenticato qualche settore di disagio che forse ci compete.

Quale cultura sta alla base delle attività promosse dalla Chiesa? Sembra permanere una cultura dell'assistenza anche se sta emergendo una cultura nuova della prevenzione e della promozione umana. Si evidenziano due poli: uno più tradizionale: interventi con gli anziani, ammalati, svolto da IPAB o Congregazioni religiose, specie nel Centro e nel Meridione e «... l'altro più vivace ed innovativo che include servizi per tossicodipendenti, stranieri, nomadi, detenuti ed ex, che fanno capo a strutture come cooperative, comunità di accoglienza, associazioni, soprattutto al Nord e miranti prioritariamente alla prevenzione, all'inserimento e alla riabilitazione» (Mons. Nervo, *Chiesa ed emarginazione in Italia*, 1° Vol., 187)

Diverse analisi comparate permettono al sociologo di osservare una «flessibilità dell'impegno ecclesiale, la sua (chiesa) capacità di intraprendere nuovi servizi socio-assistenziali in rapporto al mutare delle situazioni e all'emergere di nuove condizioni di marginalità» (F. Garelli, *op. cit.* 233).

### 1.3 INIZIATIVE

Sotto questo nome, si sono voluti raggruppare, quegli interventi, a volte di breve durata, o sezione piccola di strutture, che chiamo per comodità tradizionali. Interventi-spia di sensibilità nuove che si vanno proponendo nel mondo salesiano. Sarà il futuro a valutarne la consistenza.

È bene forse richiamarli, cercando di operare una qualche sintesi.

1. Si intendono gli interventi di doposcuola a favore dei ragazzi scolasticamente più deboli, organizzati specie nei Centri Giovanili in territorio di maggior disagio, e il più delle volte frutto di totale volontariato di giovani animatori. Vi è la segnalazione di alcune

esperienze, ma si è a conoscenza della estensione dei doposcuola per ragazzi/e difficili, o scolasticamente svantaggiati, in numerosi oratori d'Italia. Non si sono tenuti in conto i vari doposcuola pomeridiani delle scuole, parte integrante della programmazione e strutturazione dell'anno scolastico con personale docente della scuola stessa.

Vanno richiamati qui anche i corsi CNOS/FAP nelle carceri. Vi è una descrizione per esteso in qualche ispezione e la relazione dell'intervento globale della Federazione nazionale CNOS/FAP con i CFP come pure i diversi corsi per disoccupati e di riconversione aziendale. Meglio lo si apprende dall'aggiornamento fattoci pervenire dalla delegazione stessa.

Infine sotto questa categoria si è compreso l'Istituto Superiore Internazionale di Ricerca educativa di Venezia, del quale non ci è pervenuto altro materiale più approfondito.

2. Sotto il discorso lavorativo abbiamo inteso le iniziative dello CNOS/FAP nello specifico per gli handicappati. Una lettura globale di tale intervento va cercata non tanto nelle singole opere, perché molte mancano all'appello del censimento, quanto piuttosto nella relazione di sintesi poco sopra citata.

Sempre sotto questa voce si intendono le diverse cooperative di solidarietà giovanili. È utile osservare come divenne esigenza di quasi tutte le comunità di accoglienza e di recupero per tossicodipendenti e non, promuovere la nascita di cooperative per una maggior garanzia di sbocchi lavorativi per i giovani ospiti oltre che per una educazione alla responsabilizzazione nel lavoro stesso.

In relazione alle due iniziative CNOS/FAP sembra utile soffermarsi e interrogarsi sul peso del discorso lavoro, avviamento al lavoro, su quale livello di coscienza presente nelle scuole di formazione professionale e più ancora su quanto incida e quale spazio trovi la realtà sociale di partenza dei giovani iscritti ai Corsi CFP. Tutto questo perché non prevalga la tentazione di trasferire tuot-court nei corsi professionali i metodi di insegnamento acquisiti nelle scuole superiori, bagaglio sicuro di una consolidata esperienza scolastica salesiana, ma poco realistici per molti allievi dei CFP.

3. La presente indagine apre una strada nuova di collaborazione con l'Associazione Nazionale COSPES, per analisi integrate, ma più ancora per progettazione di interventi che tengano conto di tutte le componenti psico-sociali del giovane anni '90. Fin dalla promozione della nostra indagine si è voluto porre un'attenzione particolare al COSPES come fonte privilegiata di informazioni utili ad assolvere al prioritario obiettivo di scoprire la marginalità nella quotidianità delle nostre opere. Unire i risultati delle indagini e non disperdere le professionalità diventa la premessa per promuovere una cultura attenta ai diversi livelli di marginalità presenti nel mondo giovanile.

4. Poche le segnalazioni in merito, o forse è da ritenere più verosimile che sia comune a quasi tutti gli interventi a fianco dei giovani l'interessamento al mondo familiare. L'esiguità delle risposte può anche essere causato dalla genericità della richiesta. Perché sarebbe miopia educativa non scorgere con quanta frequenza oggi si incontrano ragazzi deboli, fragili psicologicamente, proprio anche in ragione della labilità della famiglia stessa.

5. L'emergente attenzione per gli immigrati extracomunitari si rivela presente anche dentro iniziative ai primi gradini dell'insegnamento della lingua italiana, ovvero nei corsi di alfabetizzazione primaria, nei corsi di qualificazione professionale con monte ore circoscritto. Sembra di poter rilevare come tali corsi siano ancora frutto di fantasia e di audacia di pochi CFP, non di certo assunta come linea di tendenza di CNOS/FAP regionali, e a mia conoscenza neanche dalla Federazione nazionale.

Vanno segnalati, inoltre, interventi di sostegno economico ed educativo per gli studi universitari. Potrebbe essere la via da percorrere per un'efficacia promozione di tecnici qualificati disponibili a investire le conoscenze, qui acquisite, nei loro paesi d'origine.

È pure da ricordare l'attenzione ai nomadi da parte di alcune parrocchie ed oratori, come infine i diversi e numerosi collegamenti con il terzo mondo nei gruppi di antica data come l'OMG o nella nuova organizzazione del VIS.

## 2) Osservazioni generali

La comparazione dei tre settori, specie nelle voci che riguardano gli obiettivi e le metodologie, offre lo spunto per considerazioni di ordine generale.

2.1 Nella prima categoria delle opere, e in specie quelle meno tradizionali, vi è un buon livello di riflessione, una puntuale articolazione degli obiettivi educativi anche nella specificità salesiana, una precisa scansione di tempi nell'uso degli strumenti, una rigida adesione al momento della verifica, un proficuo collegamento ed interazione con gruppi e movimenti che operano nello stesso ambito ed infine una discreta capacità di star dietro ai risvolti politico-istituzionali che il nostro intervento comporta.

2.2 Nella categoria delle presenze affidate per lo più ad una sola persona, e laddove (vedi carcere) l'intervento è tutto al singolare, la valutazione è limitata alla singola persona. Entrano in gioco la sua storia, il luogo in cui si trova ad operare, le sollecitazioni e le sfide che provengono dalla sua città. L'esito è condizionato dalla capacità e qualificazione del cappellano, dal suo entusiasmo e dinamismo o dalla assuefazione e stanchezza per quel ambito di lavoro. Qui sarebbe auspicabile si potessero almeno trovare momenti di confronto con altri del settore emarginazione all'interno della comunità ispettoriale.

Torno a dire che nelle presenze di prevenzione sul territorio si osserva una certa vivacità e capacità di cambiamento, un influsso costante e costruttivo della realtà che sta intorno. Si introduce, in forma più o meno riflessa e cosciente, il metodo di lavoro di RETE che permette e garantisce una reale efficacia, e gratifica anche per la maggior visibilità di quanto si va progettando.

È, a mio modo di vedere, la via da intraprendere dalle realtà salesiane con percorsi più consolidati: scuola, oratorio, parrocchia, affinché la parola prevenzione non rimanga una memoria vuota.

2.3 L'area delle iniziative mette in rilievo la voglia di singoli, qualche volta di comunità già attente al territorio, nell'aprirsi mag-

giormente alle sfide del presente, con interventi pur piccoli che riescono a trovare spazio e tempo tra le innumerevoli altre attività. Il salto di qualità che ci attende e misurerà la nostra capacità di star dentro i diversi processi che segnano la vita dei « giovani più poveri ed abbandonati » di Don Bosco è far diventare tali iniziative ancora troppo individuali, scelte condivise, cultura e modo di progettare di una congregazione che sente prioritaria la specifica missione di evangelizzare ed educare i giovani del ceto popolare.

Ma questa, comparazione, pur così affrettata, permette anche di evidenziare che dove si è coltivato una « cultura di attenzione » al disagio, con il faticoso lavoro di anni, con il prolungato sviluppo di professionalità, con investimenti di risorse materiali ed umane, il risultato è visibile. È una cultura che ha prodotto strutture articolate e consolidate, ha favorito un grande circuito di riflessione dentro la congregazione, nella società civile e nel mondo religioso, ha garantito diritto di cittadinanza nel mondo salesiano a persone e comunità, che oggi, senza complessi, sanno stare al confronto con i reali bisogni e i complessi processi di cambiamento in atto nel settore.

Ma permette anche di osare di affermare che l'attenzione al disagio e all'emarginazione dei salesiani passa solo se è supportata da passionalità e razionalità. Richiede, in situazione di rapidi e improvvisi cambiamenti, come ci è dato assistere in questi anni, robusti investimenti a diversi livelli istituzionali, progetti di grande respiro, rivoluzioni strutturali, ideazione e sperimentazione urgenti di nuovi percorsi formativi, realismo nello scrutinium sulla attualità delle opere esistenti ed, infine, coraggio e ottimismo quando confratelli e comunità vogliono sperimentare nuove forme di intervento in rapporto ai bisogni e ai problemi emergenti.

*Prospetto censimento interventi dei salesiani in Italia sul disagio ed emarginazione giovanili*

Ispettorie	Tipo di intervento opere				presenze		iniziative				
	1.1.1.	1.1.2.	1.1.3.	1.1.4.	1.2.1.	1.2.2.	2.1.	2.2.	2.3.	2.4.	2.5.
Adriatica		1					4	2	1		
Centrale			1						1	1	
Lombardo emiliana	3		1	1	2		2	2	1		1
Ligure-toscana	1	1			1		4				
Meridionale	1	1	2			1		1			
Novarese				2			1	1		1	1
Romana	2			1	1	1	1	2		1	
Sarda	1						1			1	
Sicula	2	1	5	1	1	3	1	2	2	1	1
Subalpina			1		1	2	3			2	1
Veneta Est		3				6	5	2	3	2	
Veneta Ovest		1				3	2	2		1	3
Totale	10	8	10	5	6	16	24	14	8	10	7

## « L'ACQUA È POCA E LA PAPERA NON GALLEGGIA » Problematica delle nostre presenze nel disagio giovanile

don NICOLA PALMISANO

### Premessa

Quanto si dirà si muove in un'ottica parziale del panorama.

In uno sguardo completo di discernimento andrebbero presentati anche aspetti positivi da ponderare con gli aspetti negativi, buon grano e zizzania, come sempre, mescolati insieme.

Andrebbero messi in luce i notevoli passi avanti compiuti, i vari segni di maturazione e di crescita e consolidamento dell'attuale *presenza salesiana nel campo dell'emarginazione giovanile*, in Italia come pure a livello centrale e mondiale. Specialmente sotto la spinta di don Vecchi, il centro ha preso pienamente coscienza del peso specifico salesiano di queste presenze e soprattutto della loro nuova forte valenza di servizio nella mappa dei bisogni giovanili del nostro tempo.

Mi riferisco ai convegni continentali su I SALESIANI E L'EMARGINAZIONE GIOVANILE.

Ma passi avanti si sono compiuti anche a livello italiano. Questo stesso Convegno, indetto dalla CISI, ne è un segnale molto chiaro.

Ma se ho capito bene, mi è stato chiesto di mettere in luce soltanto le difficoltà e i problemi, le carenze e i nodi.

Ho obbedito e l'ho fatto, anche se, e don G.B. Bosco mi è testimone, ho resistito finché ho potuto.

Poi l'ho fatto anche con una certa partecipazione emotiva: troppo fresca ancora è l'amarezza personale per gli appelli a vuoto e per l'occasione mancata per il PROGETTO NAPOLI DON BOSCO 88, di cui ogni giorno di più si avverte la forte valenza di preventività educativa con buona scelta di tempo nel contesto socio-culturale italiano e meridionale.

Quanto dirò non si fonda, scientificamente, su una ricca bibliografia: ha piuttosto i limiti e le ricchezze del vissuto, dei fatti, dell'esperienza, ma di un'esperienza illuminata dalla visione realistica integrale di don De Maria.

Esperienza di scuola salesiana, oratorio-centro giovanile, parrocchia di periferia, scuole alternative e di controcoltura per ragazzi e giovani lavoratori, «piccola comunità salesiana», comitato di quartiere, baraccati di Roma (Fosso di S. Agnese) Taranto (Zaccheo) Foggia (Candelaro), cooperativa agricola di giovani disoccupati («Emmaus»), comunità d'accoglienza per emarginati e in specie per tossicodipendenti («Emmaus»), dieci mesi di presenza sotto tenda tra i terremotati dell'Irpinia (Santomenna), presenza fra i minori abbandonati e a rischio (Napoli), il tutto non dimenticando un viaggio in India e l'ascolto attento di «missionari ad gentes» del tempo pionieristico e di uomini di frontiera oggi nei Sud del mondo, salesiani e laici.

Ma in questa «follia» del vantarsi sono riconoscibili molti più valorosi salesiani presenti in sala ed altri sulle frontiere del mondo.

L'analisi svolta, perché limitata agli aspetti problematici e negativi, potrà suscitare un'impressione pessimistica ed eccessiva, e forse anche una reazione di antitesi, che mi auguro e spero costruttiva e non trionfalistica.

## I PARTE

### **L'acqua è poca sul versante della congregazione e delle ispettorie**

Non si tratta però di essere i soliti «uomini-contro», né di scaricare su altri le proprie responsabilità, né di volere la luna con ideologismi ibridati con il tradizionale «piove, governo ladro», modo di fare tipico di certa mentalità italiana.

Si tratta, invece, di *impostare salesianamente la lotta contro l'emarginazione e il disagio giovanile*, nella consapevolezza della ricchezza di talenti carismatici ed istituzionali che la F.S. possiede: ric-

chezza di cultura e di strutture, ricchezza di spiritualità e prassi educativa, ricchezza di radicamento popolare.

Ma non sembra che F.S., come tale, e la Congregazione con le sue specifiche responsabilità all'interno di essa, *de facto*, se ne rendano pienamente conto e pare che non abbiano il coraggio e la saggezza di dare una sterzata caratterizzante la propria identità e impostare una vera e propria, chiara e forte lotta nonviolenta contro l'emarginazione e il disagio giovanile.

Il Rettor Maggiore esorta tutti: «DIREI CHE A NOI SALESIANI VIENE ASSEGNATA, NEL RIPENSAMENTO DEL MOMENTO ATTUALE, LA RESPONSABILITÀ DELLA 'RIFONDAZIONE DELL'ORATORIO!'» (ACG23, n. 345).

La Congregazione come tale, però, non si lascia animare del tutto da una psicologia nuova, da una *mentalità nuova*.

A mio modesto avviso, per fare questo ci sono due strade maestre, e cioè adottare il punto di vista degli ultimi e vivere secondo la «grazia di unità», superando visioni frammentarie in un'ottica di globalità.

## 1. Il punto di vista degli ultimi

La Congregazione in Italia non adotta *il punto di vista degli ultimi* da cui ripartire, non si pone nel solco di una convinta opzione di solidarietà con i poveri delle vecchie e nuove povertà, non si mette gli occhiali adeguati, sicché non vede con tempestività i problemi emergenti, nel campo socio-educativo, man mano che affiorano o che si impongono all'opinione pubblica.

E questa nuova psicologia coglierebbe alcuni tra i *segni dei tempi* più promettenti che porrebbero la Congregazione stessa al passo della vita e cioè, in particolare, con una certa mentalità dei giovani del nostro tempo (sensibilità per il servizio di volontariato, per gli ultimi...), oltre che al passo delle esigenze conciliari e postconciliari della stessa Comunità Ecclesiale Italiana.

Diceva don Mazzolari che la carità non crea i poveri, ma sa ve-

derli; l'egoismo, invece, che fabbrica i poveri o il disagio, poi non li vede neanche.

Per esempio, non si vede il *problema educativo* dei ragazzi di colore, giovani immigrati terzomondiali ed est-europei, nomadi.

Non si assumono tutte intere le nostre responsabilità sociali di integrazione con le famiglie, quando ci sono, e le strutture pubbliche per la ricerca di soluzioni al grave problema della dispersione scolastica dei minori.

E che dire del problema dell'analfabetismo di ritorno? Non sono stati mai riconosciuti l'impegno e l'esistenza delle scuole popolari di quartiere, animate da salesiani; non è stato mai affrontato il problema di quale debba essere il contributo salesiano sul territorio nei rapporti scuola-extrascuola, il problema e la legge dell'affidamento familiare dei minori, la cultura delle case-famiglia, delle piccole comunità sparse sul territorio in alternativa a quella inerzialmente accettata dell'istituzionalizzazione dei minori, il problema della Giustizia Minorile e dell'opera educativa o rieducativa da condurre nelle strutture e servizi da offrire ai minori devianti, i primissimi da cui è partito Don Bosco.

E che dire del gravissimo problema del lavoro (disoccupazione, inoccupazione, lavoro nero, lavoro minorile) che tocca una percentuale preoccupante specialmente nel Mezzogiorno d'Italia? Questo problema dovrebbe farci aprire gli occhi su alcuni nostri beni immobili e sulla loro destinazione e utilizzazione, e su un deciso impegno alla educazione e all'attuazione del cooperativismo tra i giovani, specialmente al Sud.

E che diciamo e che facciamo per le carceri piene di giovani (oltre il 30% della popolazione detenuta)? E che ci dicono i suicidi giovanili? Dal 1987 al 1991 sono aumentati del 70% senza mai chiedersi, per esempio, se per caso, le nostre stesse istituzioni (oratori-centri giovanili, scuole dell'obbligo e scuole medie superiori, pensionati, parrocchie, centri di formazione professionale...) non siano essi stessi fonte di emarginazione giovanile, meritando i rimproveri di don Milani sull'ospedale che allontana i malati e accoglie i sani, e sulla mercificazione del servizio scolastico o sportivo (palestre...) o altro, condotto secondo le logiche del mercato.

Siamo capaci di interrogarci fino a che punto l'inquinamento umano e il disagio di giovani e adulti, religiosi e laici, non attraversi già di fatto questi nostri ambienti e fino a che punto non si sia in debito di osmosi con un territorio dell'emarginazione giovanile nel quale ce la stiamo mettendo tutta per poter diventare « isole beate » e artificiali e non invece « zattere salvatrici » secondo il sogno di Don Bosco?

E come ci pronunciamo, in Italia, su vari progetti di legge?

Esempi pratici:

Quale posizione abbiamo preso sul *progetto giovani '93* del Ministero della Pubblica Istruzione?

E la legge n. 216 del 19.7.1991 per i minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose, del Ministero dell'Interno e circolari attuative, ci coinvolge in attività salesiane ad hoc?

Che studio e che dibattito abbiamo avviato circa la leggequadro sul volontariato n. 266 dell'11.8.1991? E che giudizio valutativo abbiamo maturato ed espresso?

E che posizione si è preso sulla legge 162, sulla punibilità del giovane tossicodipendente, sul cartello « Educare Non-punire »?

Quali sono in questi campi i compiti e le responsabilità dell'Università Salesiana? Quali le responsabilità dell'editoria e delle riviste salesiane? e del Centro Nazionale di P.G. e del CNOS?

## 2. Una visione unitaria

La Congregazione in Italia non vede in *un'ottica sistematica*, con « grazia d'unità » (ACGS XX n. 127) sulla quale, sotto diversi aspetti, pure va insistendo il Rettor Maggiore.

- Il fenomeno del disagio giovanile con tutte le sue variabili, come sfaccettature di un unico problema di « ecologia umana » o, al negativo, di « inquinamento psiche » e non riesce a vedere neppure se stessa e il territorio come Organismi dinamici (*ottica sistematica del disagio giovanile*).

● Il nostro servizio giovanile salesiano, perché integrale, non può attuarsi efficacemente se non partendo dalla globalità del contesto popolare, dell'ambiente di vita, condizioni, aspirazioni, bisogni, diritti, valori, disvalori del tessuto sociale, *in solidarietà organica con il destino storico e soprannaturale dell'intero territorio*, specialmente del territorio degli ultimi, dei poveri (poveri di relazione, affetto, vicinanza, amore, valori, speranza, avvenire).

In un'ottica globale è impensabile un'azione di liberazione ed animazione all'interno dei fatti dell'emarginazione giovanile senza un'animazione dell'intero territorio (*ottica sistematica del servizio salesiano*).

● Ed è impensabile oggi una lotta contro l'emarginazione senza rendersi conto che la Congregazione è un « tutto » impegnato come intero in questa lotta, è sistema, è organismo dinamico con una sua prassi che significa vita-azione dell'intero Organismo la cui responsabilità operativa ricade innanzitutto sulle intere Comunità Ispettoriali. E soltanto in un secondo momento ricade su questa o quell'opera, o sull'una o l'altra funzione specifica e specializzata, o su questo o quel confratello operatore (*ottica sistematica della struttura della Congregazione*).

Altrimenti si va a rischio di creare tante opere « parallele » che vivono giustapposte ad altre opere, a rischio di creare tante congregazioni, *non comunicanti* tra loro. E sono riconoscibili la congregazione dell'eccellenza, la congregazione dell'emarginazione, la congregazione delle opere tradizionali, la congregazione dell'innovazione, la congregazione dei centri sportivi, la congregazione universitaria e della ricerca scientifica, la congregazione dei devoti, la congregazione missionaria e via elencando e, insomma, *la Congregazione Salesiana come contenitore di enne congregazioni*. E tutto questo in un mondo-villaggio! e in una Congregazione che Don Bosco voleva « un cuor solo e un'anima sola ».

Manca un assetto organizzativo che permetta di intervenire nel dibattito etico-culturale, socio-culturale e socio-politico a livello nazionale, imparando, scambiando, confrontandosi, interagendo con altre agenzie educative e culturali, ed anche *prendendo posizione e schieran-*

*dosi* e compiendo un gesto e dicendo una parola che potrebbe essere di orientamento e di aiuto alla riflessione, per uomini di buona volontà e giovani, su temi di scottante attualità, come, ad esempio, uso e legalizzazione delle sostanze psicotrope...

Qui, secondo me, l'eccesso di cautela e di responsabilità, la furberia di non esporsi, la presunzione di dire soltanto parole definitive e decisive, come se fossimo la S. Sede..., ci fanno commettere una *grave colpa di omissione*, mentre poi si va esortando a superare il divorzio tra fede e cultura.

Come darsi questo assetto organizzativo di intervento e comunicazione?

Cerchiamo e studiamo il *CHI* deve fare questo, chi è il soggetto competente, ma si faccia in fretta perché la Congregazione rischia di restare come «ingessata» se non addirittura «imbalsamata», incapace com'è di comunicare non solo all'interno del proprio organismo, ma anche e soprattutto con l'esterno, con il territorio (il che, se attuato, faciliterebbe, allo stesso suo interno, il dibattito, il discernimento, la comunicazione, insomma la formazione permanente).

E se non si comunica, oggi si rischia di non esistere, e non si è salesiani autentici, figli di quel grande comunicatore sociale che fu DON BOSCO.

Si potrebbe pensare ad una SALA STAMPA SALESIANA, con dei portavoce della Congregazione in Italia (chi? CISI? Casa Generalizia? l'ANS? in questo, quale l'impegno della laicità salesiana? [Cooperatori, Exallievi?...] ecc.)?

Si potrebbe pensare ad un organo di stampa?

In una visione organica del problema, come minimo si esige, e sarebbe da studiare, un COORDINAMENTO NAZIONALE di tutte le opere educative salesiane, compreso il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS e VIDES), *comprese le missioni* con la ricchezza del patrimonio culturale terzomondiale (cfr. l'opera di don Ugo De Censi tra popolazioni indigene delle Ande peruviane) da cui l'occidente ha molto da apprendere se vuol sopravvivere: tutto il loro lavoro è prezioso sotto tanti punti di vista e *ci appartiene* perché permette la salvezza della radice delle risorse umane e spirituali, preservando dalla distruzione i *meme* che, come geni «storici» in maniera

confusa ognuno di noi porta ancora dentro, senza adeguatamente riconoscerli e valorizzarli. E invece sono risorse vitali divenute ormai rare e indispensabili se si vuol uscire dall'attuale *inquinamento psichè* che ovunque sta emergendo nel « mondo-villaggio ».

Una cosa è certa: non si può procedere artigianalmente e individualmente, caso per caso, con interventi ammirevoli ma episodici, in un contesto sociale caratterizzato da strutture, sistemi, meccanismi, reti di organizzazioni, canali di comunicazioni di massa, in una cultura ed economia d'impresa.

E, infine, gli *interrogativi salesiani di fondo*:

Tutto questo come interpella il Sistema Preventivo nel suo aspetto di indissolubile intreccio di metodologia pedagogica, spiritualità e pastorale giovanile?

Tutto questo come fa vivere l'unità intrinseca tra la nostra missione giovanile, la nostra missione popolare e la nostra opzione preferenziale per i giovani « poveri, abbandonati e pericolanti »?

Come tutto questo interpella l'intera F.S.?

Quando impareremo la lezione dell'integrazione o almeno della collaborazione?

I SDB da soli possono fare poco, i Cooperatori e gli Ex-Allievi, da soli, nulla, le FMA di più (ma con che valore?): quando ci convinceremo della validità del *funiculus triplex*? della *vis unita fortior*, di cui parla insistentemente Don Bosco?

### 3. Verso una nuova frontiera culturale

Nelle nuove presenze e nelle iniziative di servizio agli emarginati e di lotta all'emarginazione, nella ideoprassi organico-dinamica, già presente, sebbene solo a livello potenziale, nei solchi della storia, e in quest'ordine di problemi di fondo, è situata la *chiave culturale di ogni nostro rinnovamento salesiano*: è qui il midollo di una nuova psicologia, di una nuova mentalità, di una nuova cultura, di una nuova coscienza collettiva, è qui l'anima della prassi salesiana e di ogni rilancio, mediante il quale ogni comunità salesiana progetta la sua vita e la sua potenzialità missionaria nel territorio.

Il Centro e le nostre periferie devono mettersi in una marcia esodale *verso una nuova frontiera culturale*, cioè verso una maggiore immersione nel quadro di riferimento organico e dinamico e, contestualmente, verso una migliore comprensione del significato delle potenzialità di questa rete di presenze salesiane, potenzialità in termini di cultura-conoscenza, di cultura-innovazione e informazione e comunicazione e di cultura-valori, ed anche in termini di economie e di flessibilità di strutture.

Scegliere vuol dire avere delle preferenze precise, tenerci, avere a cuore, investire energie spirituali e materiali, operare una cernita; quindi vuol dire anche scartare, rinunciare, lasciar perdere...

«De-cidere» vuol dire operare dei tagli. «Questa elasticità di adattamento a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo in seno all'umanità è lo spirito proprio delle nostre costituzioni» (don Rinaldi ACS 1923, p. 41).

La Congregazione in Italia non ha l'avvedutezza e il coraggio della flessibilità, e questa rigidità è causa-effetto di perdita di energia culturale e spirituale e di declino.

Pare che la Congregazione, in quanto tale, si accontenti di assorbire e inglobare in una sorta di giustapposizione non-comunicante tutte le esperienze e tutti i carismi.

Dopo tanti anni, verifichiamo che, generalmente, le Ispettorie ancora accettano queste opere solo *logicamente*, ma senza alcun coinvolgimento emotivo e senza alcuna fede, fiducia, passione, senza pagare nulla di persona e senza investire energie di vera simpatia-empatia.

Senza dire che l'apprezzamento per l'opera di questi confratelli molto spesso non è partito dalla FS, ma dalle autorità civili e dalle famiglie del territorio o anche dalle chiese locali cui, in seguito, s'è dovuta accordare l'Ispettoria.

E senza dire, ancora, che il dare dell'eroe, del profeta, dello specialista all'indirizzo di questi confratelli è anche un modo di prendere le distanze e condannarli all'ininfluenza.

Il fatto di avere degli «specialisti» a proposito può costituire un alibi per non affrontare mai il problema dell'emarginazione giova-

nile nella sua globalità ed essenzialità, limitandosi ad accidentali operazioni di cosmesi.

Così l'emarginazione giovanile sarà ghettizzata e non sarà considerata una dimensione trasversale a *tutti* gli ambienti, salesiani e non, cui far fronte con la potenzialità di *tutta* l'opera salesiana.

Così l'attenzione e la sensibilità per i giovani emarginati non sarà più una accentuazione dell'evangelo di Gesù, tipica dello spirito di Don Bosco.

Così noi si resta quasi «residuali», senza ricambio e senza successori: chi fa ancora oggi determinate scelte di vita salesiana?

Inoltre, questo rischio accompagna l'opinione dei salesiani stessi nella fase di prima formazione.

Nella *ratio studiorum* quanta chiarezza c'è circa l'immagine del Salesiano davanti agli occhi dei giovani salesiani?

Anzi a volte si sente anche dire che sono dei fortunati quelli che lavorano in questi settori e ambienti che sono un palcoscenico dell'apostolato straordinario, mentre la stragrande maggioranza dei confratelli tira la carretta dell'umile e faticoso «ordinario» nel silenzio del lavoro educativo anonimo che non fa notizia, in questa civiltà dello spettacolo e del look.

E non c'è nessuno che operi nei campi dell'emarginazione giovanile che non *sappia apprezzare*, e meglio di chiunque altro, *il quotidiano lavoro educativo* di confratelli e opere che, quando funzionano anche a tre cilindri, costituiscono sempre una diga, come si espresse don Ciotti, contro droga, devianza, criminalità, in un prezioso lavoro di prevenzione primaria.

La Congregazione in Italia, non ha una sua politica giovanile riguardante le sue opere e attività: non pensa a cambiamenti di prospettive operative, non decide ridimensionamenti, riciclaggi, aggiustamenti o soppressioni, non fa opzioni di fondo potenziando le opere di servizio e di lotta all'emarginazione, e cercando altre iniziative simili; semplicemente è stata *tirata in ballo* da alcuni suoi membri che qua e là, hanno fatto determinate scelte.

Le presenze salesiane nell'emarginazione giovanile sono in massima parte comunità non programmate a livello di strategia salesiana nazionale.

Esse stesse si sono data, più per spinta endogena di risposta agli appelli dei fenomeni sociali degenerativi e un po' anche per sollecitazione-CISI, una specie di organizzazione a rete che ha stimolato ciascuna presenza a muoversi, assorbire e avviare o assecondare processi reali di innovazione teorico-pratica nell'alveo del « sistema preventivo » e di approfondimento culturale socio-politico, psicopedagogico, istituzionale, producendo in questo modo una mentalità che rischia di innalzare ulteriormente il muro che già la demarcava da quella delle tradizionali presenze salesiane.

Ma manca — e qui torniamo alla « grazia di unità » — un sapiente e consapevole lavoro di spola e di cucitura tra « ordinario » ed « emergenza », tra dighe e situazioni alluvionali.

Come pure, manca un raccordo organico tra studio scientifico a tavolino ed esperienza viva sul campo, tra governo e animazione centrale della Congregazione e della F.S. e lavoro pratico nelle periferie salesiane più significative oggi: manca quasi del tutto la funzione della mediazione culturale, così forte ed originale in Don Bosco.

Eppure abbiamo un sistema che possiede la ricchezza della com-presenza di confratelli in cattedra e in biblioteca e confratelli sulla strada, tra i « tossici », a S. Vittore, all'« Ferrante Aporti » e a Poggioreale, in comunità, a rompersi la testa per offrire un progetto educativo, riabilitativo per uomini nuovi.

*E soprattutto manca una cultura nuova, organica e dinamica, non solo del disagio, ma anche e innanzitutto della educatività e della missionarietà (« nuova educazione » e « nuova evangelizzazione ») come dimensione metafisica trascendentale dell'organismo sociale che è contenuta e contiene, combacia e si reciproca, è supportata e supporta le altre dimensioni trascendentali della prassi e cioè le dimensioni religiosa, etica, socio-politica, comunicativa, e che mostri, a livello esistenziale, le interdipendenze e le interconnessioni della prevenzione nel suo triplice aspetto, primario, secondario e terziario.*

O, se si preferisce, manca quella mentalità che coglie l'odierna incapacità dell'utero sociale nel portare a termine gravidanze a cielo aperto (i soggetti in età evolutiva, nei soliti ambiti della famiglia,

scuola, parrocchia, gruppo organizzato socio-pedagogico), nel tracciare e rendere viabili percorsi maturativi di UOMINI.

Manca la cura della comunicazione sociale, cui è legata non solo l'*immagine*, ma anche la *significatività* della presenza salesiana nel territorio dell'emarginazione giovanile.

È vero che oggi il flusso delle informazioni «bypassa» l'unità centrale e schiaccia i tempi e i modi di coordinamento, rendendolo più praticabile fra le unità delle periferie. E allora

1°. è necessario prendere atto che queste nostre periferie possono diventare centri quando dalle periferie si innescano dei meccanismi di innovazione; e periferie sono quanti, confratelli e giovani, vivono e condividono le povertà, necessariamente ricche di stimoli, di fantasia, di iniziativa, di fertile disordine creativo, o anche di inquinamento che meglio fa apprezzare i valori dell'ecologia umana e spirituale; occorre rendere queste nostre periferie molto meno periferiche e molto più centrali, perché sono vivacemente in contatto con la carne viva e pulsante, sacra e sofferente dell'organismo sociale;

2°. va sottolineata la capacità del Centro di dotarsi di forti dosi di pazienza che vuol dire sperimentazione e ricerca, provando e approvando nuovi inserimenti nel territorio, forme organizzative nuove, nuovi servizi a vantaggio dei giovani «poveri, abbandonati, pericolanti».

E perché non sottolineare anche la necessità di far passare, *per tempi ragionevolmente significativi*, dal centro alle *periferie*, condividendone la vita quotidiana, persone con culture «centrali» (si recuperarebbe il significato della Visita Canonica in un mondo diventato essenzialmente dinamico), e dalle periferie al centro persone con esperienze di lavoro svolto nelle periferie del mondo e della società (il significato del Rendiconto, e non è questo un altro modo corretto di interpretare l'insistenza salesiana dello «stare in mezzo» ai ragazzi e confratelli; la relazione tra il padre e i figli: è *questa la caratteristica della Congregazione* [don Rinaldi]; «Questo il sistema: una famiglia che lavora *insieme*, che vive *insieme*, che esce *insieme*, che fa ricreazione *insieme*» [don Rinaldi])?

Così sarà consentito al Centro di cogliere aspetti importanti (e

che interessano tutti i salesiani) del lavoro svolto dalle periferie; in questo modo si riduce il livello di burocratizzazione della F.S., cresce lo spirito di famiglia e si crea di conseguenza circolazione di persone e di informazioni, si massimizza il numero delle informazioni e la capacità di creare informazione nel sistema salesiano e il baricentro si sposta in avanti in aree decentrate, dove il sistema cammina, « morde » e costruisce la realtà storica.

Il Centro è guida non solo perché traccia percorsi nei documenti, ma connota questo suo ruolo di guida anche con un'altra dimensione: quella di avere capacità di apprendimento e di sperimentazione, di ascolto e anche (perché no?) di possibilità di errore. Altrimenti questi percorsi (e sono le Costituzioni e i Regolamenti, gli Atti dei Capitoli, le Circolari del Rettor Maggiore, i PEPI) saranno praticati con estrema difficoltà.

## II. PARTE

### **L'acqua è poca anche su altri versanti**

#### **1. Gli stessi confratelli impegnati nell'emarginazione giovanile**

La comunità è un problema. Che s'intende per comunità? La si pensa a partire dalla missione, dal servizio e dal lavoro concreto o a partire dall'era della « collegializzazione » in Congregazione?

Che si fa per fronteggiare il rischio di dissoluzione della comunità all'interno della più ampia comunità educativa?

Ma è ben posto in questi termini il problema? Non c'è una salesianità diffusa e viva anche se non consacrata?

A volte capita che ci si intenda meglio con i collaboratori laici e con i giovani che con i confratelli. Spesso si collabora sommando le proprie parti di lavoro e non integrandole come un quid unicum. Anzi si rischia spesso la rottura reale, ma mascherata dalla possibilità di vie diverse e parallele per far fronte alla gravità dei problemi.

## 2. I giovani e minori accolti

Gruppi chiusi, gergo, narcisismo; «Il divertimento dei ragazzi è caratterizzato da una specie di scorza che lo rende praticamente impermeabile agli educatori. Se il narcisismo caratterizza in special modo la tappa adolescenziale, oggi è venuto ad aggiungersi l'ermetismo di gruppo: i giovani si divertono solo tra di loro, si rinchiudono in un ambiente rumoroso e irrespirabile» (F. De Lasala S.I., *Don Bosco paradigmatico e attuale*, in *La Civiltà Cattolica*, nn. 3387/3388, agosto 1991, p. 277).

Questi nostri ragazzi nascono in una società dove «il fumo» è presente sotto casa; sono a contatto di gomito, «contigui» con la delinquenza organizzata, ne subiscono il fascino, mentre continua lo «sgoverno» con una ridicolaggine direttamente proporzionale alla retorica istituzionale, giunta ormai a livello delle «grida» di manzoniana memoria.

## 3. L'ente pubblico

Difficoltà *politiche* nei contatti con gli amministratori pubblici:

— rischio di avallo di una mentalità camorristica, di assistenzialismo e di centrale di convoglio del consenso;

— *condizionamento* alla libertà della comunità.

La nostra azione con gli emarginati, invece, non vuole essere assistenzialistica, di beneficenza, ma di animazione, aiutandoli a prendere coscienza della propria condizione, che non si deve solo o principalmente a fattori personali, ma a precise condizioni economiche, sociali e politiche, alla ideoprassi liberal-capitalistica, produttrice della cultura egemone.

Difficoltà *culturali*, di progetto, derivanti dal continuo roteare di amministratori e burocrati (cambio facile dell'interlocutore-assessore o direttore del servizio) e soprattutto dal totale *disinteresse* culturale della classe politica dominante e dalla politica intesa come

potere e come gioco tattico, non come servizio, né come perseguimento del bene comune.

Difficoltà *economiche* nei ritardi e nelle more di pagamento delle diarie a norma delle rispettive convenzioni.

### **Conclusione aperta**

#### SOGNO DEI NOVE ANNI

«MI COMANDATE COSE IMPOSSIBILI»

CAPI DI BRIGANTI?

NON CREDERE AI SOGNI?

FORSE SARAI SACERDOTE?

Aiutiamo Don Bosco a realizzare il suo sogno.

## I MECCANISMI SOCIALI DEL DISAGIO GIOVANILE

don RENATO MION

« Fare del bene a tutti quanti si può e del male a nessuno. Mi si lasci fare del bene ai ragazzi poveri ed abbandonati, *affinché non vadano a finire in un ergastolo*. Ecco la mia sola politica » (M.B. IX, p. 416-417).

Interrogarsi sulla *realtà dell'emarginazione e del disagio giovanile* alla luce di questo proclama esplicito, di Don Bosco significa già prendere atto di una situazione problematica da cui ci sentiamo provocati e coinvolti come salesiani, così da investire di una nuova modalità e atteggiamento di spirito tutta la nostra opera educativa, orientata verso i « giovani più poveri ed abbandonati ».

Significa allargare lo sguardo ad un orizzonte assai più vasto del nostro consueto modo di percepire la realtà.

Significa renderci sensibili alle nuove problematiche che toccano la società civile e farci preoccupati ed attenti a darvi una risposta « salesiana », che possa diventare trascinatrice anche per altre istituzioni, che già operano e che in qualche modo stanno ad osservare cosa avviene sul territorio.

Penso alle diverse forme associative che creano nell'opinione pubblica immagini e attese anche sul civile (che per noi sono ancora in fase di formazione), come il Ceis di don Picchi, il CNCA, la comunità « Incontro » di don Gelmini, il Gruppo « Abele » di don Ciotti, « Exodus » di don Mazzi, la Comunità di S. Egidio, il MO-VI, i Progetti dell'Agesci, della JOC, dell'ACI, delle ACLI, dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione « Progetto Giovani 93 ». Forse siamo noi ad essere stimolati da loro.

Significa prendere coscienza che non basta soltanto osservare i fenomeni cui i giovani oggi sono sottoposti, ma anche cercare di

scoprirne i processi attraverso i quali essi, loro malgrado, vi sono ricondotti.

Significa verificare la validità delle nostre categorie interpretative sulla condizione giovanile e soprattutto ricercare con fantasia e realismo quegli strumenti che presumibilmente riteniamo validi ed opportuni, per tradurre in strategie politicamente adeguate i nostri progetti.

Significa infine maturare progressivamente una serie di atteggiamenti nuovi da assumere sulla linea delle suggestioni del CG23 in ordine a quella « passione educativa » che all'inizio della nostra vocazione salesiana tanto aveva suscitato i nostri entusiasmi e aveva guidato la nostra scelta di una specifica « missione apostolica ».

*Il mio contributo* vuole essere un aiuto alla migliore comprensione di questa realtà di emarginazione e di disagio giovanile e delle conseguenti categorie descrittive ed interpretative di essa. Lo farò attraverso una disamina di quei meccanismi socio-culturali che più degli altri hanno guidato i processi di sviluppo della nostra società, ma anche le tendenze di progressivo imbarbarimento del costume sociale che hanno provocato la stessa reazione dei Vescovi, in quello splendido documento, attento, puntuale e provocatorio, dal titolo « Educare alla legalità ».

Il disagio giovanile non nasce primariamente dai giovani stessi. Ha radici più profonde nel tipo di condizione sociale e culturale che è stata loro preparata dagli adulti.

*Il filo rosso* che dovrebbe accompagnare tutte le mie riflessioni è costituito da una serie di domande che stanno in sottofondo, come colonna sonora, e che sono frutto dell'esperienza quotidiana, che anche voi avete, di contatto con i giovani.

Cosa significa per il giovane di oggi essere a disagio?

Perché uno si sente a disagio?

Da quali situazioni è provocato?

A disagio per che cosa? di che cosa? Che cosa manca?

È solo la mancanza di qualche cosa a produrre disagio?

Quali sono le ragioni e i meccanismi personali per cui uno si sente a disagio e un altro no?

Quali effetti produce sentirsi a disagio? su di sè e sugli altri?

Ci sono dei modi, comportamenti, atteggiamenti da innescare per prevenire il disagio, per affrontarlo, per superarlo?  
Come si può strutturare l'azione preventiva, educativa?  
Verso quali corsie preferenziali?  
Quali obiettivi privilegiare?

## 1. Emarginazione e disagio giovanile: le categorie interpretative

Parlare di questi due concetti in termini di generalizzazione rischia di avviare dei processi di distorsione mentale o di ideologizzazione, se non di demagogia, che crea più equivoci di quanti non ne voglia risolvere.

*Attribuire a tutti i giovani* lo stato di emarginazione e di disagio significa nascondersi dietro le parole e non affrontare i problemi reali con precisi strumenti conoscitivi. Talora può diventare un comodo alibi, perché là dove tutti sono uguali (anche nell'emarginazione o nel disagio) diventa più difficile operare dei cambiamenti e motivare verso nuovi progetti. Non si sa verso quale direzione approfondirne i problemi o in quale modo affrontare questa globalità con determinazione politica.

Sta di fatto che *ci sono diversi tipi di emarginazione*, che non colpisce *tutti i giovani, né tutti allo stesso modo*.

Né d'altra parte va allarmisticamente (e forse demagogicamente) allargata la fascia del disagio e della devianza sull'altalena delle statistiche, peraltro abbastanza fluttuanti a seconda delle fonti e talora anche non sempre attendibili.

Soprattutto si va oggi sempre più diffondendo la convinzione di una *frammentazione ed una differenziazione di cause* anche all'interno stesso dell'emarginazione, che non è più riconducibile in modo deterministico soltanto ai consueti parametri strutturali legati alla povertà, alla disoccupazione, al prolungamento dell'adolescenza, al difficile inserimento nel mondo del lavoro, alla depressione di certe zone.

La diffusività e la complessità del fenomeno è tale che per spiegarla questi fattori non servono più da soli a darvi una ragione sufficiente. I giovani a disagio attraversano tutte le classi sociali. E

l'emarginazione rispetto ad un centro si fa spesso integrazione rispetto ad un altro.

Tutto ciò esige che vadano differenziate anche le stesse metodologie di intervento.

Molto più influenti sono oltre che le condizioni oggettive anche gli stili di vita precedentemente assunti, gli atteggiamenti dei giovani nei confronti della realtà e della società, la consistenza della precedente socializzazione ai valori culturali dominanti.

### 1.1. I NUOVI NOMI DELL'EMARGINAZIONE/MARGINALITÀ

Allora qualche precisazione sui concetti di *emarginazione* e *disagio*.

Nella nostra società italiana, dove per la maggior parte dei casi sono assicurate le condizioni fondamentali di vita (salute, scuola, pensioni) l'emarginazione si trasferisce alle fasce più deboli della struttura sociale per le quali non è sempre facile l'accesso a tutti i servizi.

Soprattutto però si sposta nell'ambito della « qualità della vita », spesso contagiato dalla spirale soffocante della crescita esasperata dei desideri e dei bisogni individuali, la cui divaricazione rispetto alla realtà non fa che aumentare le frustrazioni di quanti non vi possono accedere, scatenando aggressività e moltiplicando il disagio.

La categoria di *emarginazione* quindi si rende più complessa incorporando almeno quattro livelli: economico, politico, psicologico e culturale.

— A livello *economico* emarginazione è legata ai processi di precarietà occupazionale, instabilità remunerativa, debolezza sociale, inferiorità di status, povertà, non accesso ai beni e ai servizi comuni, spinta alla periferia del sistema produttivo, fluttuazione nel mercato del lavoro, condizioni tutte che gravano sui soggetti emigrati, quelli dotati di studi « corti » e che per contrappasso si spingono verso una situazione di progressiva illegalità e di disaffezione verso il sistema sociale.

— A livello *politico*, marginalità significa anomia e sentimento di impotenza, debolezza politica e difficoltà di innovazione creativa, delegittimazione delle norme e sfiducia nelle istituzioni, contrapposi-

zione alla centralità e ricerca di altre centralità aggreganti, fatalismo e gregarismo, assenteismo e catturabilità verso obiettivi immediati, manipolabilità e flessibilità fino alla destrutturazione di sè e del proprio tempo.

— A livello *psicologico*, emarginazione significa orientamento verso il disinteresse e l'indifferenza, l'apatia e il cinismo, assenza o abbassamento di progettualità e di attivismo, paura del futuro, mancanza di scopi e insignificanza della vita, povertà di ideali e di livelli di aspirazione, debolezza di un Io sufficientemente strutturato, strutturazione di immagini negative di sè, distruttività e vittimismo, modificazione della propria personalità in senso inibitorio e riduttivo, etnocentrismo e arroccamento nel ghetto.

— A livello *culturale*, la marginalità si correla con i processi di assenza di radici, carenza di identificazione (soprattutto presso gli immigrati di recente immigrazione), esplosione della reattività e alternatività al sistema, sopravvento dell'irrazionalità, esasperazione del localismo e delle differenze, accentuazione ed esaltazione dei tratti delinquenziali dei modelli adulti, la cui forza di attrazione si concretizza nel reclutamento dei giovani per la criminalità organizzata (mafia, camorra, mercato della droga) o nella costituzione di bande o « gang » cittadine.

A queste forme e processi di ordinaria emarginazione, si vengono ad aggiungere oggi quelli relativi alla « *nuove povertà* » derivate da deprivazione scolastica e culturale, da mobilità sociale, da emigrazione, da frustrazione dei nuovi bisogni, ma anche dall'estensione dell'area dei bisogni, come quelli correlati alle richieste di più elevati livelli culturali, di nuovi modi di prefigurare la propria esistenza futura.

A ciò si aggiunge la perdita di identità, i nuovi malesseri esistenziali e sociali, la caduta dell'unitarietà dei sistemi di significato, l'impovertimento dei rapporti interpersonali e intergenerazionali, le fughe e ribellioni da e verso i luoghi tradizionali della convivenza civile, la violenza e il vandalismo fine a se stessi, il rilassamento del controllo sociale, la rimozione della devianza dalla coscienza pubblica, ma anche la mancata presa in carico da parte della società civile dei problemi del disagio e dell'emarginazione giovanile.

## 1.2. DISAGIO GIOVANILE ED ECCEDENZIA DEI BISOGNI

Su queste dinamiche si instaurano facilmente *situazioni di disagio*, sia come effetto dei precedenti processi sia anche talora come concausa scatenante. Essi sono facilmente visibili ai diversi livelli di età, e sono soprattutto correlati oggi alla *frustrazione dei nuovi bisogni*.

Sono i giovani colpiti da solitudine e isolamento, da incomunicabilità e inutilizzazione, da dipendenza forzata e deresponsabilizzazione, da sradicamento culturale e senso di nomadismo, che non permette di sentirsi appartenenti a nessuno. In questo caso la marginalità non è più in rapporto alla collocazione centrale o periferica rispetto al sistema produttivo, ma piuttosto in rapporto alle nuove opportunità di vita offerte dal sistema.

C'è da osservare però realisticamente che tale disagio di vivere non sia oggi soltanto dei giovani, e che le situazioni di precarietà sono diffuse anche nelle classi adulte.

Tuttavia i giovani forse, perché ancora in fase di formazione, non posseggono tutti gli strumenti logici e le risorse necessarie per affrontare i vari ostacoli.

*Il disagio giovanile* perciò, più che una situazione definibile in termini quantitativi si riferisce in prima istanza ad una prospettiva qualitativa, ad una somma di vissuti soggettivi, che includono sofferenza, frustrazione, insoddisfazione ed alienazione. Essi portano squilibrio nel vissuto personale del giovane e nella sua vita di relazione con gli altri, ma anche con le istituzioni, spesso incapaci di rispondere alle esigenze di crescita, di autorealizzazione e di inserimento sociale.

Si tratta di un insieme di percezioni, emozioni e sentimenti, valutazioni e comportamenti, bisogni e domande che denotano uno stato generale di insoddisfazione nei riguardi delle condizioni obiettivamente difficili e problematiche entro le quali il giovane è chiamato a vivere.

Tutto ciò pesa in misura rilevante sui *processi di maturazione personale e di inserimento sociale e professionale dei giovani stessi*.

Chiama in causa però anche *altri fattori* che possono essere identificati negli atteggiamenti inadeguati con cui il mondo degli adulti (istituzionale e non) si pone in relazione alle domande e ai problemi dei giovani, nell'aumentata complessificazione del tessuto sociale, reso oggi particolarmente fragile e degradato al punto di moltiplicare l'incertezza degli adulti resi più confusi dalla «bassa tensione morale» circostante, dalla alta litigiosità degli stessi organi costituzionali, dall'appiattimento del valore dei comportamenti individuali o di gruppo, per cui tutto è uguale, eticamente indifferenziato (pagare in tram il biglietto e non pagarlo, andare o non andare a scuola o al lavoro, difendere la vita propria e altrui o buttarla sulla strada come anche annientarla).

Tutto questo è il segno della mancanza di un quadro di valori unitario e gerarchico che, nei giovani non è stato costruito e negli adulti forse è stato corroso o distrutto.

Ci troviamo di fronte ad un caleidoscopio di comportamenti, anche contraddittori che vengono accettati indifferentemente, in cui il giudizio etico è assente. Tale assenza spesso neppure fa problema, non se ne sente l'esigenza e quindi neppure il bisogno della ricerca.

È compito dell'educatore allora ridestare dal sonno dell'acquiescenza chi neppure si pone i problemi, «picconare» le sicurezze, mettere provocatoriamente il dubbio là dove per insensibilità questo problema fondamentale dell'uomo e della società viene ignorato o soffocato.

Si sono *disgregate le evidenze etiche comuni*, frantumato quel *tessuto sociale* che dava unità e direzione, stabilità e normatività, sicurezza e prospettiva. In una dimensione, che enfatizzando la soggettività individuale non le ha esigito il confronto continuo corretto, onesto e spassionato con la norma, e ha corroso lo zoccolo duro della «legalità» nel senso pieno del termine. E le «picconate» sono state più forti delle «gettate».

Di qui si aprono *le corsie preferenziali* dell'educatore per il *ricupero della legalità, la ripresa di eticità, di proposta, di intenzionalità, di educazione* che passa attraverso la *formazione della coscienza morale e dell'impegno alla responsabilità* come fattori di ricompattazione individuale nella sintesi della personalità matura.

## 2. Processi culturali emergenti nella società italiana

Volendo articolare sistematicamente gli stimoli appena enunciati, riteniamo che alcuni di essi meritino una esplicitazione più attenta.

Tra i processi sociali e culturali che maggiormente influiscono oggi sul disagio sociale, giovanile e non, dobbiamo considerare:

- *la frammentazione socio-culturale,*
- *la cultura del consumismo,*
- *la tendenza alla delega,*
- *la cultura della trasgressività.*

### 2.1. LA FRAMMENTAZIONE SOCIO-CULTURALE

Molte persone hanno un'intima sensazione di frantumazione personale, schiacciate da appartenenze sociali moltiplicate e contraddittorie: è un'interazione complicata. Essa pone certamente dei possibili rischi di frantumazione se non esistono sistemi di priorità e forti risorse. Per quante appartenenze abbiamo, qualcuna conta più delle altre, in momenti diversi della vita. Ci sono dei centri: se uno non riesce ad avere un centro, perché non c'è niente che lo tenga o lo attiri fortemente può cadere nella frantumazione. Lo stesso accade se i legami di appartenenza sono troppo contraddittori.

È qui che i giovani con poche risorse (ma perché sono di poche risorse?) e con reti sociali e sistemi di appartenenza deboli (ecco la forza della famiglia!) sono più esposti al rischio di frantumazioni, al rischio di perdersi, perché facilmente si trovano affidati solo a se stessi. Oltre tutto se uno non sceglie, sottosta bene o male alle decisioni altrui.

Nasce di qui l'esigenza di costruirsi dei centri, i quali sono fondati in ultima analisi sui valori, che poi diventano i costitutivi della propria identità.

Il problema però è sempre delle *risorse* sia istituzionali, ma soprattutto *educative*.

È qui che l'azione preventiva del salesiano è chiamata ad accompagnare «in progress» coloro che meno ne dispongono, attraverso l'itinerario educativo.

Ma tutto questo evidenzia anche un altro problema: rispetto al passato sono cambiati i *criteri del disagio*.

I giovani oggi sono contemporaneamente adulti, però senza avere le risorse per esserlo: hanno il riconoscimento di vite adulte, socialità, diritti di scelta, ma anche dipendenza, instabilità e precarietà.

Allo stesso livello giuridico vi è una percezione diversa dell'identità: quel che cambia è che essa è loro riconosciuta ufficialmente.

A questo punto la frammentarietà gioca brutti scherzi, soprattutto a livello di *educatori* che forse non abbiamo ancora elaborato e non siamo capaci di trasmettere un sistema culturale, *un sistema di valori* che mettano insieme l'autonomia con la reciprocità, l'individualità con la solidarietà, ne nasce così una personalità narcisistica come nuova e prevalente immagine del giovane di oggi: è la vita a pezzi, tutta ricentrata su di sé.

Diventa un problema di *rapporto tra le generazioni*: facciamo difficoltà a trovare un registro comunicabile da entrambi le parti (forse è qui una delle ragioni della difficoltà dei salesiani a stare oggi insieme ai giovani). Pretendiamo giustamente che siano in grado di capire che il rispetto della libertà individuale non significa mancanza di reciprocità, però ci diventa difficile trasmetterlo in termini di mediazione culturale e non semplicemente di precetto.

In questa tensione tra autonomia e reciprocità, tra individualismo e solidarietà i giovani rischiano di più. Hanno minori risorse endogene per far fronte alle difficoltà, alla parzialità, al bricolage, alla relatività (che invece viene spesso assolutizzata).

L'adulto ha più strutture di senso, di doveri, di relazioni, di reti sociali stabilizzate. Per i più giovani, questi sistemi sono ancora in via di definizione, per alcuni tale definizione viene spostata molto in avanti, per cui è più facile che in un momento di crisi l'assenza di rete produca fenomeni di destrutturazione. Di qui si percepisce la forte risonanza che *l'associazionismo e le sue strutture di rete* hanno sulla definizione dell'identità giovanile.

La famiglia di origine rimane importante, anche se questo è il periodo in cui si tende a farne a meno per individualizzarsi, però

non è la risorsa più facilmente attingibile, neppure in casi in cui essa «funziona».

Ci sono poi *le reti orizzontali* dell'amicizia o dei gruppi informali, ma sono più labili anche se più incisive. Proprio perché i giovani sono in formazione devono costruire delle reti, ma in modo provvisorio. Consolidarle troppo presto (mettendosi ad esempio in coppia) è altrettanto pericoloso. In questo senso sono più esposti al rischio.

La differenza quindi sta tutta nella possibilità delle risorse: risorse materiali, risorse relazionali, risorse sociali, risorse di senso, risorse legate alla storia che ognuno ha vissuto e al modo con cui è riuscito a darle un senso e a riorientarla in momenti di mutamento. *Risorse* che l'educatore è chiamato ad attivare, sostenere e sviluppare.

Ma la risorsa principale è quella del *sistema di significati* che siamo in grado di attivare di fronte agli eventi. Alla luce di sistemi di significato diverso, lo stesso evento viene a trasformarsi. Essi infatti offrono originali chiavi di lettura della realtà. Offrono mappe cognitive che sono elaborate culturalmente, ma anche sulla base delle vicende biografiche personali che fanno attribuire senso ad alcune esperienze piuttosto che ad altre.

Di qui nasce l'importanza per l'educatore salesiano di progettare creativamente esperienze positive in un ambiente sano.

## 2.2. LA CULTURA DELLA SOCIETÀ CONSUMISTICA E DEL CONSUMO OSTENTATO

Il consumismo sta diventando la febbre della nostra società post-industriale, sostenuta dalla logica «*produzione/consumo/pubblicità*». Secondo Habermas, il consumismo è il modo con cui il sistema compra la lealtà dei cittadini e il consenso del mondo del lavoro. Diventa così, nella sua versione sociale la giustificazione del capitalismo (D. Bell).

Ora un fenomeno di questa portata non può non incidere sugli atteggiamenti e la vita degli stessi individui, così da costruire un tipo particolare di uomo, che diventa l'ideale per tutti (il caso del *miraggio degli albanesi* e delle immigrazioni dell'Est).

### 2.2.1. *Il consumismo, odierna patologia del sociale*

È una logica quella del desiderio affannoso di possedere e di consumare che porta al vuoto dello spirito, nella ricerca calcolata degli strumenti che lo procurano. È la società dei mezzi non quella dei fini. Questa visione strumentale della società non ha più sensibilità neppure per il « sacro », che viene reso oggetto di consumazione. Il mondo rimane « disincantato », spogliato del senso del mistero.

Però gli effetti sul sistema sociale non si lasciano attendere: sono la scomparsa delle radici morali. Senza etica, il capitalismo fa della produzione la sua giustificazione e del consumo la giustificazione della produzione, oltre che inserire negli stili di vita il piacere come criterio fondante delle sue scelte.

Ciò che prima era riservato soltanto a pochi privilegiati, oggi è possesso di tutti attraverso la produzione di massa, che esige l'incattivazione dei bisogni e dell'appetito dei consumatori. Tale funzione viene riservata alla pubblicità.

Stimolare il desiderio dei consumatori suppone introdurre un nuovo sistema di valori. Di qui, possedere il maggior numero di cose e il piacere di consumare diventano gli obiettivi desiderabili della vita. Una vita senza gli oggetti offerti dalla pubblicità risulterebbe scialba, monca, monotona, priva di significato. È il passaggio da un'« economia della sussistenza » a un'« economia del desiderio ». Dal bisogno di soddisfazione delle necessità si è passati alla insaziabilità delle necessità sempre crescenti.

Tutto ciò comporta costi notevoli. Essi sono la liquidazione dell'etica del lavoro, oltre che quella dell'austerità, della restrizione, dell'autocontrollo, del « saper fare senza ».

### 2.2.2. *Il sistema dei valori in una società consumista*

Il consumo vive sullo stimolo del possesso e dell'accaparramento. Gli ideali di uomo e di donna, di felicità della pubblicità sono coloro che possono esaudire tutti i desideri, soprattutto qualcuno in particolare.

Il modello di « *vita buona-felice-degna di essere vissuta* » è la vita

piena di cose, immersa negli oggetti. Tutto si cerca al di fuori di sé, nulla che nasca dall'interno dell'uomo se non il desiderio.

Il consumo rappresenta la pienezza del successo. Esso serve allo scopo dell'autoaffermazione individualistica. È un mezzo per dimostrare *il proprio status sociale*, il proprio prestigio, il proprio potere. Nella nostra società lo status sociale è pieno di riferimenti al consumo.

Per questo *il consumo deve essere ostentato*: è l'istituzionalizzazione dell'invidia» (Veblen). Possedere qualche cosa non basta più. Essa deve essere ostentata: gli altri devono sapere che io la possiedo, che è mia. Di qui si instaura subito il *meccanismo del confronto*, permanente, con gli altri che hanno di più. È l'ostentazione che crea la stima.

E tutto viene fatto allo scopo di mettere in evidenza la propria posizione sociale. La visibilità del nostro potere e del nostro avere ci fa sentire importanti presso gli altri e soddisfatti di noi stessi.

Però non basta mettere in evidenza i propri consumi: bisogna che *i consumi siano di qualità*, diversamente creano imbarazzo e senso di inferiorità: oggetti di lusso, oggetti firmati (anche solo per andare a scuola o al lavoro).

La qualità dei consumi diventa il modello di riferimento per le altre categorie sociali. Di qui l'affanno di rinnovarli in permanenza: la preoccupazione di somigliare agli altri, ma anche di distinguersi.

L'oggetto di lusso acquistato non è solo una cosa, ma è un *oggetto+l'immagine*, che con esso si compera (il cellulare, gli swatchs).

La confezione fantasiosa ne è un segno ed una garanzia: crea la differenza.

Alla competitività dell'invidia si accompagna l'apparenza e la dissimulazione, la cosmesi reale e simbolica, l'estetismo della vita (Vattimo), la seduzione. E i giovani non ne rimangono estranei o indifferenti.

### 2.2.3. *La visione del mondo*

In una prospettiva consumistica la realtà viene osservata con occhio *pragmatico e strumentale*: si osservano le cose e gli oggetti per

vedere come utilizzarli, sfruttarli e manipolarli. È una visione cosista e cosificatrice della realtà in cui tutto fa riferimento all'utilità che ne può ricevere il soggetto. Egli si costituisce come centro, ai suoi interessi vengono regolati desideri e bisogni.

Nulla di strano che il soggetto consumista sia anche sfruttatore. Poiché nella società moderna si è instaurata una «*caduta del senso del limite*», è esploso uno spregiudicato sfruttamento delle risorse naturali e delle capacità umane, in forza proprio di questo «libertinismo morale». «Lo sviluppo che si riteneva autoregolato da un intrinseco equilibrio omeostatico si è rivelato invece espansione incondizionata e inarrestabile dei consumi e degli sprechi, *congenita insofferenza di ogni limitazione*, disordinata ipertrofia delle attese». (Ferrarotti).

Viene distorto anche *il senso della persona*.

La si vede solo attraverso le lenti del proprio interesse, della propria utilità e della soddisfazione che se ne può riportare. Le altre persone hanno valore in quanto «possessori» di cose (ricchezza, bellezza, sesso, influenze, amicizie, potere, ecc.). Quando questi atteggiamenti si diffondono nella società, si moltiplicano allora le relazioni interessate, strategiche, orientate al raggiungimento dei propri desideri. È un avvicinamento all'altro «calcolato».

Lo stile consumista è «*positivista*», dove conta il prodotto che uno offre. Esso guida spontaneamente anche le relazioni sociali. Strumentalizza il suo ambiente più vicino, ma tenta a colonizzare anche quello più lontano.

#### 2.2.4. *L'uomo consumista*

L'uomo consumista è mosso da desideri illimitati di possesso e di sfruttamento: cerca sempre qualche cosa di più e di sempre più raffinato.

Ma tale persona è anche *centrata su se stessa*, attorno ai suoi desideri: anche la sua apertura è calcolata. Ma finisce per costruirle un mondo stretto con una comunicazione strategica, dalle relazioni unidirezionali e diplomatiche: vi si cerca più il vantaggio che l'incontro e la mutua donazione.

Ne derivano delle *notevoli chiusure* per tutta una serie di realtà umane.

Anzitutto una *chiusura alla solidarietà*.

La società consumista crea persone trincerate nel mondo dei loro desideri e necessità ingigantite. Non alzano lo sguardo al di sopra dei loro interessi. Nel cammino della vita avvertono subito le persone e le situazioni capaci di saziare la loro ambizione ed ostentazione. Neppure vedono le tristi situazioni di miseria e di emarginazione.

Però l'individuo consumista è anche un essere solitario: si colloca al polo opposto del riconoscimento dell'altro, non scopre nel volto dell'altro l'invocazione di aiuto (Levinas), perché il suo sguardo passa cosificando il prossimo. Gli viene meno pure la capacità della fraternità cristiana del farsi prossimo all'altro, e quindi anche a Dio.

Una *chiusura alla gratuità*.

La società consumista è una società profondamente mercantile, di scambio. Sa che per ottenere la soddisfazione che la pubblicità le precofeziona deve comprare e pagare.

Non si dà niente per niente, senza contropartita.

Anche gli stessi regali nascondono una finalità interessata: o sono per riconoscenza di un dono ricevuto o sono invito per un favore sperato. Ciò non aiuta lo scambio gratuito, il dono personale. Diventa strano offrirsi senza chiedere compenso.

La logica dell'evangelico «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» suona assai strana.

«Do ut des»: circola di più.

Anche *il proprio rapporto con Dio* viene misurato su questo scambio interessato. La fede rischia di trasformarsi in un gioco di relazioni interessate e mercantili, dove il Dio Crocifisso per amore è un evento incomprensibile. E così ci si fa ciechi davanti agli aspetti centrali del Cristianesimo.

### 2.2.5. *Che fare?*

Non è sufficiente un semplice *richiamo all'austerità* di fronte alla società consumista. Dal richiamo alla disciplina non nasce automaticamente la solidarietà. È difficile credere che le relazioni di scambio

fondate sull'interesse personale calcolato producano una solidarietà che superi gli interessi individuali o corporativi. Più che un'etica della solidarietà si produce un'etica corporativa.

Di fronte ad un rapporto con le cose, la natura e Dio, di tipo essenzialmente appropriativo, dobbiamo *ristabilire la distanza tra noi e le cose*, rinunciando a manipolarle per fermarci a godere semplicemente della bellezza dell'esistenza. Questo comporta un'«ecologia della morte» in termini di libertà, di disponibilità, di silenzio interiore.

In una società che incentiva le prestazioni, i consumi, i tempi rapidi, gli scambi effimeri, il disagio trova il suo humus più naturale. I rapporti interpersonali vengono bruciati, soprattutto quando si abbandonano i *comportamenti altruistici*.

Alla «religione del più», propria di una «società ipertrofica» si deve contrapporre un progresso fatto di armonia e convivialità, parsimonia e semplicità, temperanza e serenità. Un'utopia del poco, che ha bisogno però di molto per realizzarsi: che si passi cioè dalla concezione dello «sviluppo come espansione» a quello dello «sviluppo come progetto», senza prescindere dalla decisione politica e dalla obbligazione etica.

### 2.3. TRA DIPENDENZA E TRASGRESSIVITÀ

*La tendenza alla dipendenza e/o alla delega* non è specificamente riferibile alla droga, ma è una delle condizioni generali del disagio. Essa è generata da forze esterne alla persona, che la condizionano sottoponendola ad interessi di potere economico, politico e culturale, ma, d'altra parte, costituisce un rifugio voluto e cercato dalla persona che la sceglie come condizione che garantisce comunque sicurezza, tranquillità, benessere fisico e psichico.

Vi sono *ragioni sociali* della tendenza a dipendere che si possono ritrovare nella cultura della precarietà e della passività, l'altro versante della società consumistica.

#### 2.3.1. *La cultura della precarietà e dell'invidia sociale*

La tendenza a dipendere è prima di tutto un tentativo di risposta personale e sociale al crescente clima di precarietà e provvisorietà

nel quale l'uomo di oggi e in particolare l'adolescente e il giovane si trovano a vivere. Tale *precarietà si manifesta* innanzitutto a livello esistenziale ed è incertezza circa la continuità dell'esistere. I rischi che più spesso minacciano la vita oggi pongono l'individuo in uno stato di provvisorietà che, anche se non è vissuto come rinuncia a vivere, incide soprattutto nella psicologia del giovane e nella sua capacità e volontà di progettare la vita. Molto spesso si affida allo stile del «carpe diem» o a quello del cinico indifferente (che butta la vita sulla strada), i cui sentimenti vanno dall'apatia al rancore e alla rabbia verso chi ha di più e sfacciatamente lo ostenta («la cultura dell'immagine e della visibilità», come radice dell'«*invidia collettiva*»).

A questo si aggiunge la precarietà politica, che accresce il senso della provvisorietà di amministrazioni, di alleanze, di blocchi, così da impedire la percezione di un progetto di società unitario e progressivo.

Ugualmente la precarietà economica influisce sulle risorse disponibili che non sono mai sufficienti, perché appena si è soddisfatta un'esigenza se ne presenta un'altra, perché le risorse passano con facilità da un padrone all'altro, perché ciò che si possiede non si sa quanto aiuti a portare a compimento le proprie aspirazioni di auto-realizzazione.

Assistiamo infine soprattutto alla *precarietà educativa* delle ordinarie agenzie di socializzazione, che in buona parte si trovano impreparate ad affrontare la complessità sociale e talora tentate di dimissioni dal loro compito.

### 2.3.2. *La cultura della passività e della impotenza*

Essa viene accentuata dalla tendenza a creare dell'uomo un'immagine di puro consumatore di beni e di utente dei servizi che altri decidono e organizzano per lui. Aumenta così l'atteggiamento della *delega*.

Esso viene rinforzato dalla sensazione dell'ineluttabilità delle condizioni di vita che favorisce un atteggiamento quasi di fatalità e di impotenza, per cui ci si affida agli «esperti», a chi può fare qualche cosa. Ad esso si aggiunga la difficoltà di superare la vischio-

sità di certi sistemi e a lungo andare subentra la rassegnazione e la delusione per le attese non soddisfatte. Diminuisce il senso della partecipazione ai luoghi dove si decide, delegando tali compiti solo a pochi « disponibili ».

Ci si identifica sempre più come *soggetti incapaci*, in condizioni di necessità e bisognosi di essere assistiti, piuttosto che nella condizione di progettare, creare, servire. Ci si sente cioè degli « oggetti ». Di qui è facile il passaggio da « oggetti » a « vittime », magari perché inseriti in progetti di cui non si condividono obiettivi e metodi.

Ad accrescere questo disagio si aggiunge anche la crisi della stessa rappresentanza, quando gli stessi rappresentanti non riescono allo scopo, o quando alla rappresentanza si va sostituendo la *rappresentazione*.

È importante oggi rappresentare in termini di fascinazione collettiva, di emozione o di effetto speciale: il che è un effetto negativo della nostra società.

È la rappresentazione che fa opinione. La politica però quando diventa rappresentazione perde spessore: è la società dello spettacolo. Ma non si può vivere di rappresentazione.

### 2.3.3. *La cultura della trasgressività*

*Dalla rappresentazione alla trasgressività* il passaggio è facile, anzi sollecitante e stimolante.

Il bisogno di identificazione dell'adolescente e del giovane si viene ad impattare con immagini ideali di persone con tutte le carte in regola per diventare affascinanti e coinvolgenti (li creano i mass media). Tanto più, quanto più il terreno su cui cadono è privo di strutture valutative robuste, unitarie, organiche e rimane quella piazza d'armi, esposta a tutti i venti, al cui interno si muove un'accozzaglia di comportamenti eticamente indifferenziati e non difficilmente realizzabili.

Su questa *fragilità* si innescano le scelte informative degli strumenti di comunicazione sociale, inducendo effetti ipnotici che plagiano i deboli, imponendo ed esasperando alcuni modelli culturali e stili di vita negativi, non senza distruggerne altri. Sono questi gli effetti

della «rappresentazione» nel nome di un progresso, che rimuove ogni senso di colpa, salvo poi a lagnarsi delle conseguenze.

È di questi giorni l'episodio sconvolgente delle lettere indirizzate da «centinaia» di coetanei *ai giovani assassini di Crosara*, che plaudendo al parricidio e matricidio del loro coetaneo, ne fanno l'idolo dei loro sogni e quel che è peggio ne giustificano le imprese riflessamente: «Sono ragazzi, scrive lo psichiatra Andreoli sul Corriere della sera, che hanno fatto una cosa 'straordinaria' e dimostrato il maggior coraggio possibile, poiché non è pensabile nulla di più coraggioso che vada oltre l'ammazzare padre e madre».

Qualche vago cenno, ormai pallido al confronto, di questa esplicita e tragica forma di trasgressività era stato preannunciato da alcuni reportage di un'inchiesta nei ghetti della periferia di Napoli, dove i «bimbi sognano la camorra» («se pure io facessi lo spacciatore, terrei vestiti di marca»), e le ragazzine (come Anna, sorpresa a spacciare droga a 11 anni) i boss, come i principi della propria vita e il simbolo dei loro desideri.

Viene chiamata una «identificazione degenerativa», o una «identificazione eroica», però essa rivela in ultima analisi il «*degrado sociale del nostro stile di vita*», la spia estrema di un malessere che sta montando, commenta Cancrini. I cattivi diventano eroi, i carnefici piacciono più delle vittime, se non altro perché riescono a trapassare con le loro gesta la nebbia dell'anonimato. In un clima educativo degradato, in cui da più generazioni la tendenza è di allevare i figli come se ogni loro desiderio, ogni loro emozione, ogni loro sentimento, fossero una cosa preziosissima e sacra, i bambini messi sull'altare, idolatrati, perseguitati dall'ansia di genitori pronti a tutto pur di prevenire i desideri dell'erede e allontanare da lui i pericoli, le sfide, le sconfitte. *L'idea della punizione da subire non esiste più*» (La Repubblica 20/XI/91).

È ancora di queste settimane una pubblicazione, raccolta di temi di alunni piemontesi e lombardi, da cui si può spulciare questi fioretti di vita: «Io quando sono grande a basta faccio lo spaccio della droga e faccio il rapinatore e così divento ricco e faccio la bella vita nei nai club e al Sandocan, tanto se mi prendono dopo mi lasciano andare in libertà... Un uomo ha ammazzato due o tre per-

sone con la falce e il piccone, perché era ubriaco e intanto loro sono morti e lui va in giro con la macchina rossa e con le loro donne e va anche a caccia senza il permesso di caccia e mio padre che lavora lo vanno a percuisire la finanza e forse prende la multa ma una multa di molti milioni, per una stupidata di niente, bel furbo mio papà, ce lo dice sempre anche la mamma...» (G. Afeltra, *Almeno questanno fammi promosso*, Rizzoli).

«Ma perché i ragazzi dovrebbero essere migliori degli adulti?»

È una *trasgressività* quella dei giovani che sembra fatta più di leggerezza, di ignoranza, di *incoscienza*, di mancanza di punti di riferimento, di in-differenza (= incapacità di distinguere il male dal bene, tutto è sullo stesso livello, tranne che il proprio interesse), più che di malizia e di cattiveria.

Ma è proprio tutto questo che fa problema e che deve preoccupare gli educatori.

È di una gravità estrema, ancor più grave che se fosse fatto per odio, dove almeno ci sarebbe una ragione, un punto di riferimento, un criterio di valutazione, che è certamente migliore dell'indifferenza stessa.

Nel secondo Rapporto sulla Famiglia Italiana del 1991, i ricercatori si domandavano con rammarico: «Che cosa trasferiscono i genitori e gli adulti ai figli e ai più giovani?» Se facciamo riferimento alle indagini empiriche, non sembra che poco o niente.

Nello studio della *Commissione d'Inchiesta sulla Condizione Giovanile* (1991), una lunga quanto inquietante lista di trasgressioni ammissibili da parte dei giovani dai 15 ai 17 anni ci fotografa l'abbassamento della tensione morale e del quadro dei valori interiorizzati.

Infatti è *ammissibile*: non pagare i trasporti pubblici per il 28.7%, assentarsi dal lavoro per il 38.7%, prendere qualcosa in un negozio senza pagare per il 10%, evadere le tasse per il 29.4%, divorziare per il 68.4%, avere rapporti sessuali senza essere sposati per il 70.5%, la convivenza per il 76%, avere esperienze omosessuali per il 27.6%, avere relazioni con una persona sposata per il 43.9%, ubriacarsi per il 47.7%, usare droghe leggere per il 15%, usare droghe pesanti per il 7.3%, abortire per il 46.5%, l'eutanasia per il

31.4%, fare a botte per il 41.8%, danneggiare i beni pubblici per l'8.6%.

A questi si potrebbero aggiungere i risultati della ricerca nel Veneto fatta dall'*Istituto di Sociologia dell'UPS* per conto dell'ISRE, e i risultati non sono molto diversi (cfr. tabelle).

### 3. Conclusione: Le uscite di sicurezza

#### 3.1. LA SEMPLIFICAZIONE INGENUA

L'uscita da queste situazioni può imboccare diverse strade.

Una più facile ed immediata è la scappatoia della *semplificazione della complessità* attraverso alcune *semplicistiche uscite di sicurezza*:

— o i moduli rigidi di rifiuto della precarietà con un autoesaltante protagonismo assai spesso narcisistico, bisognoso di visibilità,

— o la soluzione depressiva e semplificatrice della droga o del farmaco a bisognosi che chiedono risposte più articolate e profonde,

— o ugualmente la soluzione-tampone da parte delle istituzioni pubbliche ad inventare nuove strutture e nuovi servizi, quando l'esperienza sta dimostrando che la specializzazione dei servizi non è sufficiente ad una risposta globale, che mette invece in questione il nostro modo di essere come individui e come società e non solo il nostro modo di organizzarci,

— o la contrapposizione aperta e conflittuale con la società ricca di promesse ma avara di risposte,

— o quella più latente e pervasiva della trasgressività razionalizzata, giustificata ed esaltata («i giovani di Crosara eroi per i loro coetanei»): condizioni tutte che facilmente eludono la fatica dell'impegno educativo e delle risposte che debbono necessariamente essere complesse e articolate.

Per questo non è sufficiente la semplice animazione se non arriva a sciogliere i nodi nella profondità della personalità del giovane, soprattutto di quello «a rischio».

### 3.2. RIATTIVARE PASSIONE EDUCATIVA E RAZIONALITÀ PROGETTUALE

È qui allora che si manifesta urgente la necessità della fatica e della tenacia nello *sforzo di rimanere nella complessità con «passione educativa»*, elaborarla, attrezzarsi per gestirla con adeguati strumenti logici e razionali, di riflessione e di progettazione.

È questo lo *sforzo educativo* che ci è richiesto, certamente lento ma più efficace, che non brucia i tempi con iniziative di rottura o di improvvisi gesti di pura testimonianza shoccante, che rimanendo occasionali diventano spesso alibi ad un impegno quotidiano più costruttivo.

È questo anche il lavoro di *accompagnamento*, che rientra nella perfetta tradizione salesiana del vecchio ma insostituibile «compagno di viaggio» che è «*l'assistente che supponiamo presente*» e della «*parolina all'orecchio*», priva di paternalismi, ma amorevole, attenta, tempestiva, serena, illuminante, provocante, problemizzante e nello stesso tempo ferma, propositiva, orientativa, nutrita di speranza e di clada fiducia.

*Educatore* (= testimone e guida) e *Parola* (dell'uomo e di Dio) sono i bisogni più urgenti di cui il giovane oggi sente la necessità, soprattutto a motivo della solitudine in cui esso sta vivendo.

Ci sono sempre più giovani che si sentono esclusi dai rapporti umani e dalla quotidiana vita di relazione. Ora la solitudine umana non si vince con ragionamenti, ma con una carica di «nuovo spirito»: quello *altruistico del dono e della reciprocità*, così egregiamente recuperati con profonda fiducia nell'uomo dal volontariato, specie quello cattolico.

L'*educatore*, nel pieno senso del termine, non il tecnico soltanto, può tirare dal suo «tesoro» cose nuove e cose vecchie e specialmente quella *Parola*, divina e umana, che serve ad illuminare la realtà, a capirla ed interpretarla, ad aprire prospettive nuove, ma che si fa anche proposta forte, ricca di «*intenzionalità*».

Essa si presenta oggi come una delle risorse più efficaci della nostra società. L'inattesa riscoperta dell'*intenzionalità forte*, definita da Bonhoeffer «come la grande virtù medioevale della coscienza», sta operando profondi cambiamenti.

Sembra essere questo il senso più profondo del passaggio agli anni 90, un passaggio storico contraddistinto dal peso forte delle persone e delle strutture che hanno vitali obiettivi da perseguire, esplicando cioè una forte intenzionalità nei loro comportamenti.

*Sul piano internazionale* la figura che più ha avuto peso e successo planetario in questi anni è quella di *Gorbaciov*, un uomo che chiaramente vive una grande intenzione, che noi potremmo dire una grande missione storica, cambiare il sistema del comunismo, sistema da tempo considerato come il più immutabile in assoluto. Molti dicono che è l'unico protagonista internazionale che fa politica, ed è vero se far politica è tradurre in realtà grandi intenzioni e missioni.

Ora *anche noi salesiani* abbiamo bisogno di una forte progettualità e intenzionalità, sia a livello delle piccole iniziative quotidiane, come anche sul piano dei progetti educativi di più ampio respiro.

Ci lasciamo prendere talora anche noi, come i giovani, da comportamenti depressivi, da impotenza di fronte alla realtà, ma anche da forme di acquiescenza più tranquilla che gestisce l'ordinaria amministrazione, in uno stile quasi di sopravvivenza più che di vitalità, quasi venendo meno alla sfida che ci richiede il coraggio sia della speranza che dell'innovazione, oltre che quello del rischio.

Ma il « rischio » fa parte della vita quotidiana, oggi. È rischio di che cosa? Cosa rischiamo se...?

Il futuro però ci chiama e ci provoca e d'altra parte non ci aspetta.

La società ugualmente: le sue carenze evidenti e talora tragiche ci sfidano nel nostro impegno e nella nostra missione a migliorare la qualità delle nostre prestazioni, ma soprattutto a ridare freschezza e nuovo vigore alle nostre motivazioni. Non potrebbe essere diversamente.

*Riattivare almeno la passione educativa* non dipende né dalle strutture né dalle tendenze culturali, ma dal coraggio, dall'entusiasmo e dallo zelo per la nostra vocazione, quello, di cui dicevo all'inizio, che ci ha fatto fare le scelte più generose della nostra vita e che ora stiamo recuperando nella sua freschezza.

L'appello dei nuovi poveri ed emarginati ha già scosso altre Comunità ed altri laici. Che loro lo accolgono e che noi praticamen-

te lo possiamo seppellire è una sfida che se lasciata cadere ci potrebbe scottare per lungo tempo.

Non siamo da meno degli altri, né per forze, né per qualità: con l'aiuto di Dio e con una preparazione adeguata perché dovremo farcela?

Quella Parola che serve per i giovani a nutrirli e a trasformarli, è anche per noi. Non perde il suo effetto con noi salesiani.

E allora che ci manca?

La speranza?

La fiducia?

Ma la preghiera e la generosità sono ancora in nostro potere.

Qui però mi accorgo di essere uscito dal mio campo e di stare tirando la volata a chi cogliendo le sfide del disagio ne investe opportunamente anche la Pastorale Giovanile.

TAV. 20 - *Contatto con il mondo della droga (dom. 51) (in % totali, per sesso, per indirizzo scolastico, per bocciature).*

	TOT.	SESSO		INDIRIZZO		BOCCIATO	
		M	F	Um	Tc	No	Si
<i>1. Altri consumavano droga</i>							
SI	46.0	55.8	32.5	35.4	51.4	36.6	64.6
NO	51.9	43.4	63.8	62.3	46.7	61.5	33.1
<i>2. Ti hanno offerto droga</i>							
SI	32.0	39.4	21.9	19.2	38.5	21.8	52.3
NO	65.4	57.9	73.1	77.7	59.1	75.1	46.2
<i>3. Di fronte all'offerta come hai reagito?</i>							
ho accettato	36.3	39.3	28.6	40.0	35.4	26.8	44.1
ho rifiutato	51.6	47.2	62.9	48.0	52.5	66.1	39.7
mi sono incuriosito	5.6	5.6	5.7	8.0	5.1	5.4	5.9
ho avuto paura	.8	1.1	.0	.0	1.0	.0	1.5
altra reazione	4.8	5.6	2.9	4.0	5.1	1.8	7.4
<i>4. In quali luoghi si può trovare la droga?</i>							
Non lo so	49.1	48.7	49.4	56.2	45.5	56.0	35.4
dentro la scuola	7.8	7.5	8.1	6.2	8.6	5.4	12.3
al bar o sala giochi	23.5	24.3	22.5	21.5	24.5	17.9	34.6
in certe piazze/strade	34.9	33.2	37.5	32.3	36.2	31.1	42.3
in discoteca	18.1	19.0	16.9	16.9	18.7	14.4	25.4
in casa di amici	4.7	7.7	.6	5.4	4.3	1.9	10.0
ai giardini pubblici	26.1	26.1	26.3	23.8	27.2	24.1	30.0
in altro luogo	3.9	6.2	.6	3.1	4.3	3.1	5.4

LIVELLI	TIPOLOGIA DELLA MARGINALITÀ						
ECONOMICO	<i>Precarietà Occupazionale</i> Mercato del lavoro Fluttuazione Instabilità	<i>Instabilità Remunerativa</i> Dipendenza salariale Lavoro nero	<i>Debolezza sociale</i> Forza-Lavoro Spinta verso la marginalità Periferia del Sistema	<i>Inferiorità di Status</i> Dilatazione di Centralità Dirigismo economico discontinuità di lavoro	<i>Povertà</i> Nuovo Rapporto Denaro/Potere politico	<i>Residenza e Provenienza Periferica</i> Spoliazione dei mezzi di produzione	<i>Sottoproletariato</i> disorganizzato, che però nella crisi di centralità si organizza per attaccare la società
PSICOLOGICO	<i>Disinteresse</i> Disistima verso chi gestisce il potere sociale	<i>Mancanza di scopi</i> Fallimento esistenziale	<i>Cinismo</i> Resistenza alla disciplina Svalutazione dell'individuo La « Scarsità » come stile di vita	<i>Absenza di ambizioni</i> Livelli di aspirazione bassi	<i>Orgoglio</i> Tendenza a credere di essere strumento passivo di progresso sociale	<i>Distruttività</i> Fuga dalle libertà costituzionali. Ricerca di avventure fuori del sistema. Fuga verso la marginalità	<i>Resistenza all'inquadramento economico-politico</i> e all'irrigidimento nel lavoro
CULTURALE	<i>Espressività</i> Non adattabilità, non identificazione nel sistema	<i>Originalità</i>	<i>Creatività</i>	<i>Tradizionalismo</i> La cultura avvia alla centralità	<i>Pauperismo</i> (città-centro) Espropriazione dei mezzi di autocontrollo sul proprio destino	<i>Marginalità Etnica</i> Folklore popolare (il Sud) Cultura diversa dalla nazionale. Barriera per inserimento	<i>Ideologie Negative</i> (Little Italy) Negoziazione della centralità, della legittimità. Erosione del potere
POLITICO	<i>Competenza generica</i> Gruppi sociali dai ruoli diffusi. Non organizzazione delle informazioni	<i>Destrutturazione ideologico.</i> Disorientamento ideologico. Valore=elemento di integrazione	<i>Apatia</i> Non fede nella legalità e nella legittimità. Fatalismo	<i>Azione Autoritaria</i>	<i>Potere Politico</i> Partecipazione. Dissenso Assenteismo Ricerca di altri valori alternativi. Negoziazione della legittimità razionale del potere	<i>Legittimazione carismatica</i> Sfiducia nelle istituzioni	<i>Anomia</i> Sfida alla Centralità. Dissociazione tra mezzi e mete. Mancanza di prospettive nell'agire sociale. Assenza di norme precise

## LE PROVOCAZIONI DEL DISAGIO GIOVANILE ALLA PG

don GIOV. BATTISTA BOSCO

### Introduzione

Oggi più che mai si fa evidente agli occhi di tutti «l'emergenza giovani». Taluni affermano che c'è sempre stata. E tuttavia il momento attuale ci mette di fronte a episodi così shockanti (suicidi, violenze, stragi del sabato sera...) e a fenomeni talmente inquietanti (droga, delinquenza, alcoolismo, mercato dei minorenni...), da dover ritenere che siamo a una autentica «emergenza», se non addirittura a una «calamità».

È pur vero che queste devianze interessano una minoranza, anche se non trascurabile. Nondimeno denotano i pericoli cui sono sottoposti i giovani. La devianza giovanile assurge oggi a sintomo di un malessere generalizzato. Anzi, si può asserire, per i nostri giovani risulta tanto reale, anche se latente, il rischio di devianza, da rendere problematica una distinzione netta tra «normali» ed «emarginati». La marginalità, nelle sue forme più diverse antiche e nuove, rappresenta un fenomeno che coinvolge tutta la realtà giovanile come bacino potenzialmente emarginabile.

Di fronte a tale situazione di «disagio giovanile» la PG non può stare a guardare inerte, anzi è spronata ad assumersi tutta la sua responsabilità.

I nostri Vescovi in «Evangelizzazione e testimonianza della carità, OP. 90», prendono atto di «un senso di disagio diffuso tra i giovani, che viene drammaticamente alla luce» (4). L'interpretazione del fenomeno è complessa, poiché concorrono innumerevoli variabili e responsabilità. Resta però fermo che la Chiesa in Italia riconosce come «un'essenziale priorità della pastorale» l'evangelizzazione delle

nuove generazioni, quale una delle tre vie da privilegiare per annunciare e testimoniare il vangelo della carità (44).

Per noi SDB, il CG23 mostra una squisita sensibilità nel prendere coscienza della delicata realtà giovanile che provoca e sfida le nostre comunità (I); traccia un cammino di educazione alla fede attento agli ultimi e ai lontani (II 2); propone una SGS che « si rivolge a tutti i giovani e privilegia i più poveri » (II 3); delibera che la comunità salesiana si inserisca con coraggio e determinazione nel contesto e nel mondo giovanile (III 1.2); prende in considerazione esplicita tra le situazioni particolari, « le comunità per i giovani in difficoltà » (III 2.5).

Non mancano dunque autorevoli prese di posizione sul tema. Si tratta ora di interrogarsi su quali sono le sfide o istanze che il disagio giovanile pone alla PG. Ne evidenzio talune, lasciandomi interpellare dalle esperienze in atto nell'Italia salesiana.

## **1. Una decisa presa di coscienza: la cruda realtà del disagio giovanile**

Chi opera nell'emarginazione mostra di cogliere sempre meglio che questa non può essere considerata un fatto isolato, ma è manifestazione sintomatica di un disagio sociale, specie nel mondo giovanile. I giovani vivono oggi nella situazione di rischio e soffrono della condizione di divenire dei marginali, se non addirittura dei veri emarginati.

Marginalità significa dipendenza prolungata dalle agenzie di socializzazione, è esclusione dai processi produttivi con prevedibili conseguenze, dice estraneamento alle scelte di autorealizzazione o di inserimento sociale, è scarsa possibilità di reale partecipazione e responsabilità.

Una parte consistente di giovani, la più fragile psicologicamente, la più povera di risorse, la meno culturizzata, è di fatto marginale, anche se inserita in società: si identifica con sottooccupati e deprivati, con sfruttati o non utilizzati, devianti o disagiati, con gli handicappati... Alcuni tra essi strutturano addirittura la propria con-

dizione di vita in emarginazione manifesta mediante una sua progressiva interiorizzazione. Così per effetto di autoemarginazione o di stigmatizzazione sociale, l'emarginato assume una precisa configurazione, il cui esito è assai spesso la rassegnazione fatalistica a un destino irreversibile.

#### DISATTENZIONE DEL MONDO ADULTO ALLE ESIGENZE DEI GIOVANI

Ricostruire la storia del giovane emarginato significa scoprire certo che non è estraneo a quanto gli è accaduto, che le scelte concrete sono sue, ma vuol dire con pari forza rilevare che egli è parte di un tessuto sociale invivibile, che è assai spesso più vittima che attore.

La sua richiesta di aiuto è formulata in modo molto semplice. Lui debole merita la massima attenzione: chiunque potrebbe trovarsi al suo posto o correre il suo rischio. Per questo bisogna risalire alle cause: al di là del disagio c'è un quartiere, un gruppo di amici, una famiglia, un'associazione sportiva, una scuola. L'emarginazione è un fenomeno sociale, non un problema di singoli: è una questione che coinvolge tutti.

Il nodo sta proprio qui: nel prendere coscienza di questo «gap sociale» e nel sentirsi corresponsabili per trovare soluzioni.

Con ragione si ricercano motivazioni o ragioni del disagio giovanile, spesso sommerso. E le spiegazioni sono le più diverse: bisogni disattesi o negati, precarietà sociale e fragilità personale, modelli illusori e contraddizioni sociali. Ma se andiamo in profondità le radici del disagio le riscontriamo specialmente nella «inadeguatezza comunicativa ed educativa» del mondo adulto nei confronti di quello giovanile.

Nel momento attuale le difficoltà degli adulti nel riconoscere e assumere le esigenze di realizzazione dei giovani sono evidenti. Esse prendono forma nell'abbandono familiare, nell'incomunicabilità, nello scarso inserimento nel tessuto produttivo, nella deresponsabilizzazione, nella mediocrità delle proposte, nella strumentalizzazione, nel disinteresse alle risorse giovanili. Sono tutti segni di una grave insensibilità culturale.

Il disagio giovanile reclama più che mai una risposta sociale e unitaria.

## LE INTERPELLANZE DEL DISAGIO ALLA PG IN GENERALE

Una PG che escludesse dal suo orizzonte il disagio giovanile e la sua problematica sociale, si collocherebbe fuori da un'azione realistica ed efficace nel mondo giovanile, oltre a non potersi dire di certo « salesiana ». L'attenzione ai giovani « poveri, abbandonati e pericolanti » caratterizza la nostra missione giovanile e pertanto deve contrassegnare tutta l'azione di PG. Ciò significa una precisa scelta di patria giovanile e insieme indica una peculiarità di tutta l'azione pastorale salesiana.

A tale scopo la nostra PG è chiamata pertanto a perseguire la « qualità educativa » dei propri progetti e interventi, e a promuovere la « adeguatezza istituzionale » delle presenze e strutture (scuola e cfp, oratorio e parrocchia, associazioni etc.) secondo la sua ispirazione carismatica.

È un appello al rinnovamento che va nella direzione di cogliere sensibilità oggi emergenti, sia nella società che nella Chiesa.

Nel momento attuale rileviamo un diffuso senso di disorientamento e di disagio a causa di contraddizioni palesi e ambiguità consuete; non mancano però interrogativi non banali e segni o potenzialità, specie nei giovani, che fanno ben sperare e si faranno strada nella storia (ETC 4 e 44).

Si avvertono oggi in particolare alcune sensibilità da rimarcare.

a) Emerge anzitutto *un'esigenza di significati* delle proprie esperienze e di senso dell'esistenza. Il « grigiore quotidiano, la noia, il vuoto esistenziale » non trovano appagamento negli idoli propagandati e consumistici: c'è una « volontà di significato » (V. Frankl) che prorompe nelle espressioni sociali e culturali più diverse. La diffusione dei centri di logoterapia, dei movimenti di spiritualità, di manifestazioni misteriche, ne sono la prova più lampante.

b) Cresce inoltre *una nuova domanda di riferimenti morali*: non tutto può essere trasformato in compromesso tra interessi o opportunismi. La richiesta insistente di qualità della vita non dice solo ricerca di benessere, ma anche di essere bene, di star bene con sè e la

propria coscienza. L'anomia diffusa e l'individualismo radicale reclamano in modo perentorio il recupero delle radici umane della convivenza: si fanno sempre più strada nuovi valori come la pace, la gratuità, la solidarietà...

c) Si avverte infine *il coraggio di porsi il problema educativo*. La supposta neutralità pedagogica di un tempo sta lasciando il posto alla consapevolezza della funzione educativa e non strumentale delle varie agenzie formative. Un titolo: «La scuola: l'educazione non abita più qui!» (La Repubblica) è la denuncia manifesta di una aspettativa. Con sempre maggior frequenza nel mondo laico si parla di prevenzione a tutti i livelli, si programma per l'animazione del territorio, ci si organizza per orientare nei centri scolastici e formativi. È l'ansia di «educare».

## **2. Una esigenza forte: la ricerca di identità personale**

Nei riguardi dei giovani si nota oggi nell'insieme una sorta di disattenzione sociale e disinteresse politico. Non è fuori posto parlare della gioventù odierna come di una generazione sostanzialmente lasciata a sé.

Sotto questo atteggiamento si nasconde una mentalità che dice anzitutto indifferenza nei riguardi delle attese e aspirazioni giovanili, ma ancor più è qualificabile come mediocrità nel proporre coraggiose opzioni di valore tra le proposte contraddittorie dell'ambiente. Da ciò scaturisce una crisi di fiducia verso la vita, verso il futuro, verso quanto di creativo nasce nel cuore del giovane. Forse la caduta di attenzione sostanziale verso il mondo giovanile è la reazione obbligata di una società che si ripiega su di sé senza speranza, è la disposizione narcisistica a garantire la qualità della vita, solo entro un recinto senza orizzonti nuovi.

D'altra parte chi definisce la gioventù odierna come «generazione dell'abbondanza» opera una riduzione interpretativa, ma centra il problema.

## LE DIFFICOLTÀ CONCRETE DELLA GIOVENTÙ ODIERNA

Pur avendo ricevuto risposte essenziali ai bisogni primari più che altre generazioni, i giovani d'oggi sono tentati di adagiarsi sui risultati ottenuti. Una prevalente tendenza odierna sta nel gestire la vita come un tessuto di effimero e transitorio, che gioca soprattutto sulle apparenze senza valutare lo spessore profondo dell'esistenza. Del resto impegnati modelli etici non trovano solitamente legittimazione sociale. La propensione va più verso forme di autolegittimazione che non ricercano una autentica morale rinnovatrice.

Le motivazioni personali, i convincimenti ideali e le conseguenti scelte etiche sono oggi più spesso percepite come esclusivamente dipendenti dall'individuo. Lo schiacciamento dei ritmi vitali sul presente, con esclusione di prospettive di futuro e disattenzione alla memoria storica, rende dominante il pragmatismo a scapito di una qualsiasi progettualità di vita.

La frantumazione della vita personale e sociale odierna pone difficoltà di aggregazione e di appartenenza a un gruppo di riferimento, come di adesione a ideali e valori, pur presenti nella cultura contemporanea. Si traduce in noncuranza o incapacità a dare continuità e identità al vissuto personale, esaltando assai più la duttilità individuale, la libertà d'azione e la molteplicità delle prospettive. Fragilità, dispersione, disorientamento sono così segni di una realtà che travagliano oggi la vita di molti.

## LE REAZIONI DEI GIOVANI NELLA COSTRUZIONE DI SÈ

Immersi in simile situazione i giovani reagiscono soffrendo la costruzione della propria identità, in cui dare consistenza e senso al vissuto quotidiano. Gli emarginati non sono di solito consapevoli di tale condizione: desiderano solo « smettere di farsi ». Spesso manca loro la richiesta esplicita di cambiar vita: si accorgono certo dei « vuoti » nella loro esistenza, dei « tempi » saltati, ma faticano a rendersi conto che c'è da ricostruire. Eppure ciò di cui hanno urgente bisogno è di ridelineare il proprio volto nelle esperienze più semplici e quotidiane. Necessitano di valori come la sincerità, l'amicizia, la condivisione, la genuinità, la solidarietà, che siano di guida nelle di-

verse esperienze, aggregano il vissuto attorno a realtà che durino nel tempo e facciano loro superare il senso del vuoto interiore.

La questione di fondo sta allora nella ricerca di valori e ideali che diventino motivazioni di vita, riempiano di senso e diano continuità al fluire delle esperienze; sta nella configurazione della propria identità che permetta di delineare progetti di vita pieni di speranza.

Questa esigenza vitale si fa strada non solo tra i giovani emarginati. È un bisogno diffuso e sentito tra la massa giovanile. Un po' ovunque si assiste a una richiesta reale, anche se di solito implicita, di una migliore e diversa qualità di vita, a una aspirazione profonda a vivere esperienze che riempiano di felicità.

Per essere di aiuto a decondizionarsi dall'instaurata «immagine negativa», occorre rafforzare il giovane in difficoltà attorno a identità costruite e a rinnovati modelli di sé, mediante obiettivi concreti, proposte visibili, esperienze coinvolgenti, impegni continuativi, gruppi di sostegno, persone di riferimento, amici che accompagnano.

La ricerca di risposte della PG per e con i giovani deve andare allora nella direzione di una cultura piena di senso, che tra un'etica dei valori e un'etica del dovere riscopra la necessità di recuperare un'etica dei valori, come una prospettiva aperta di più umanità e di riconoscimento della dignità di ogni persona.

### **3. Una scelta indispensabile: la via dell'educazione**

Nelle esperienze di recupero esaminate, la via dell'educazione è una convinzione tanto radicata da non permettere alcun dubbio. Solo attraverso lo sviluppo delle risorse sane e impegnandosi nella costruzione dell'autonomia personale si può recuperare. Anche nella riabilitazione non esiste altra strada che «educare».

#### **IL SENSO DELLA SCELTA EDUCATIVA**

E tuttavia è opportuno porsi ugualmente la questione della scelta educativa del carisma salesiano per esplicitarne il senso.

L'universo giovanile comprende soggetti che richiedono inter-

venti molteplici e differenti. Rispondere a tutte le diverse situazioni, dalle più comuni alle più dissonanti, è proprio dell'impegno cristiano. Ma anche se tutto può essere intervento di carità pastorale, non tutto è necessariamente educazione, o risponde a una scelta educativa nell'azione pastorale.

Chi fa una scelta educativa opta per uno specifico campo d'azione, per particolari forme di intervento, per un programma ben determinato. L'educazione conserva sempre una sua peculiarità: ossia il giovane da oggetto di cura e di assistenza diviene soggetto libero e consapevole della propria formazione. Del resto per migliorare le condizioni dell'uomo si possono seguire numerose strade, ma la via dell'educazione è unica: consiste nel condurre all'autodeterminazione responsabile nell'orientare la propria esistenza. Solo così si può dire di educare nella sostanza.

L'addestramento, il decondizionamento, la socializzazione costituiscono senza dubbio interventi sullo sviluppo dell'uomo. Essi però non possono essere considerati pienamente educativi, se non viene coinvolta la consapevolezza personale nel superare le situazioni di dipendenza. Nell'educare è costitutivo l'intervento intenzionale, anche se viene realizzato in un processo di maturazione e in gradualità di scelte autonome.

L'azione salesiana nell'emarginazione compie con decisione e vigore la scelta educativa. Anzi è nella prassi una provocazione alla PG a non lasciarsi adescare da vie alternative, che bruciano le tappe, che vogliono più i risultati della maturazione dei soggetti, che saltano le mediazioni invece di riconoscerle e qualificarle.

Intraprendere la via dell'educazione vuol dire in sintesi impegnarsi a prevenire, animare e orientare nella propria azione tra i giovani.

#### EDUCARE È PREVENIRE, ANIMARE, ORIENTARE

Educare infatti fa appello allo sviluppo delle risorse sane, al recupero di quanto non è definitivamente compromesso, alla ricomposizione significativa dei frammenti di vita. Si propone obiettivi quali la maturazione umana, l'autonomia personale, la realizzazione di sé.

Sollecita alla riscoperta o ricerca di valori e ideali, punta decisamente sulle motivazioni profonde, sulle ragioni di vita. Orienta a scelte di vita e propone progetti vocazionali. Utilizza come strumenti educativi la relazione interpersonale, l'inserimento in un ambiente carico di positività, lo stile di amicizia e di impegno, la vita di gruppo come luogo di confronto e di crescita, la disponibilità al riconoscimento della persona, l'istanza della partecipazione e corresponsabilità.

Tutto ciò è vissuto e proposto in unità d'azione. E tuttavia specifiche istanze emergono come indispensabili nel lavoro tra gli emarginati. Per la loro valenza educativa sono provocazioni di cui l'azione PG in generale deve farsi carico con sempre maggiore convinzione.

a) *Il luogo privilegiato per un'esperienza educativa intensa è il gruppo*

Esso è pensato come un laboratorio vitale, entro cui ci si scambia esperienze di vita e messaggi costruttivi; è il luogo in cui è dato a ognuno di essere il più possibile soggetto della realizzazione della sua identità. Nel gruppo si sviluppa la soggettività sociale, che è esperienza intesa a collocarsi con responsabilità di fronte agli altri e alla vita.

Le esperienze di gruppo seguono tutte una medesima strada. Si sollecita la persona a ricercare l'interiorità, a leggere dentro gli avvenimenti, a riprendersi in mano, a riprogettarsi. Si guida ad assumere la rispettiva responsabilità senza abbandonarsi alle paure consuete, a saper interpretare in una visione più ampia i propri bisogni di felicità, aprendosi alla condivisione e solidarietà. Si esaminano gli eventi trascorsi per ragionare su di essi, per anticipare le difficoltà nel confronto, per sollecitare energie da investire con responsabilità.

b) *Una figura centrale è quella dell'educatore responsabile*

Egli gioca un ruolo insostituibile. Fa sentire il suo amore nell'aiutare a superare lo «star male»; manifesta concretamente il proprio interesse nell'assumersi il suo impegno in comunità. Egli dialoga, previene, anima; non sottrae alla responsabilità personale, anzi stimola all'iniziativa; rende responsabili nel lavoro, nel tempo libero; sollecita a rendersi attenti alle persone.

Non si colloca in comunità come una funzione o un ruolo, ma quale persona che vive le situazioni, che partecipa attivamente agli eventi. Si presenta con l'autorevolezza della vita, divenendo così punto di riferimento e spesso anche figura di padre.

*c) La proposta determinante rimane però sempre centrata sulla comunità*

Lo stile comunitario è la carta vincente. I valori vissuti con intensità insieme sono l'antidoto alle esperienze di dipendenze e di devianza. Parole come morte, vita, salvarsi, risuonano nei cuori con spessore esistenziale: il dramma è di tutti, è condiviso. In comunità ci si può sintonizzare con il mondo interiore di ciascuno nel dialogo. Si crea un ambiente, in cui non si apprende qualcosa, ma si impara a vivere.

La comunità è esperienza di vita, in cui non si indottrina, ma si ascolta attivamente, si legge la provocazione altrui, come chi è mio compagno di viaggio. Si diffida delle grandi idee e dei proclami dietro a cui si nasconde spesso il vuoto.

*d) La comunità svolge anche un notevole influsso sul territorio*

È attenta alla trasformazione dell'ambiente, funziona come centro irradiatore di esperienze e di programmi di prevenzione nelle scuole e in strutture giovanili. La sensibilizzazione della gente al fenomeno dell'emarginazione e il loro coinvolgimento attivo nel dare risposte comuni a problemi di tutti sono previsti nel progetto di comunità. Nella realtà dei fatti l'azione di comunità influisce a vasto raggio sul territorio e i risultati sociali non tardano a farsi vedere.

In particolare traspare dalla comunità, attraverso un insieme di elementi, un clima di apertura tangibile, forza di aggancio e capacità di convocazione, di accoglienza. L'ambiente educativo, aperto e decentrato sugli interessi dei giovani, crea un mondo vitale in cui tutti si ritrovano attivi e coinvolti. La capacità di progettare esperienze cariche di senso sul territorio è segno evidente della portata sociale di una presenza significativa.

#### 4. Un prezioso strumento di recupero: l'impegno lavorativo

Le offerte formative delle varie presenze salesiane nell'emarginazione sono proposte in un quadro istituzionale differente, e diverse sono le opportunità di lavoro all'interno di ognuna di esse. Ma è la stessa multiformità delle esigenze e delle domande dei giovani in difficoltà che esige una pluralità di proposte formative. Si rivelerebbe peraltro inadeguato un solo tipo di supporto o di iniziative, dato che l'iter formativo segue tappe individualizzate, previste e programmate con cura.

Ma al di là della flessibilità e pluralità dell'impostazione emerge chiara la scelta del lavoro come esperienza educativa. Anzi alla base c'è una «cultura del lavoro», in cui è sottolineata la centralità dell'uomo.

Il lavoro in sé infatti non risulta essere l'elemento determinante che provoca il recupero. È piuttosto il suo carattere di «strumento educativo» che lo rende adatto al recupero (ergoterapia), ossia è il suo essere organizzato secondo adeguate modalità favorevoli al soggetto.

#### UNA NUOVA CULTURA DEL LAVORO

La logica funzionale e utilitaristica della società industriale, che provoca alienazione da lavoro e inquina molti aspetti della vita sociale, subisce una serrata critica negli ambienti dell'emarginazione.

Si cerca allora di riappropriarsi di una concezione del lavoro che rivendica la necessità di collocarlo nel contesto della qualità della vita secondo modelli a misura d'uomo, e che al contempo radica i suoi fondamenti in un terreno di valori anche religiosi di tipo creaturale. Tale modello alternativo facilita la creazione di rapporti rinnovati in stile di solidarietà, e perciò anche sconfigge l'alienazione e l'emarginazione.

La nuova cultura prospettata porta con sé una convinzione sperimentata: ossia l'esperienza lavorativa è oltremodo efficace per creare una consuetudine all'impegno e per rendere operativa l'attuazione del progetto di sé.

## QUALITÀ EDUCATIVA DELL'ESPERIENZA LAVORATIVA

Un simile traguardo si raggiunge naturalmente, se si verificano certe condizioni che rispondono a criteri di qualità educativa dell'esperienza.

a) Il lavoro deve essere d'utilità comune e immediata, rendere possibile la reattività e la gratificazione come pure prevedere la continuità, la disciplina, la costanza, la precisione. Ulteriori istanze necessarie sono la possibilità di controllare l'esperienza lavorativa, superandone la privatizzazione.

b) Il tema del lavoro come luogo di costruzione della propria identità non può essere isolato da un insieme di ulteriori opportunità e pluralità di esperienze formative. In particolare si pensi alla gestione del tempo libero, alle attività culturali e sportive, alle attività socio-assistenziali, all'esperienza religiosa esplicita. Indispensabili sono anche al riguardo forme di esperienze capaci di fornire identità, quali la partecipazione nel sociale, alla vita ecclesiale, nella cultura e anche nella politica.

c) Le soluzioni educative dell'impegno lavorativo sviluppate nell'emarginazione non intendono per nulla sottovalutare la dimensione socio-politica del problema occupazionale. La salvaguardia dell'occupazione e la ricerca di nuovi posti di lavoro, il coinvolgimento politico e sindacale nell'elaborazione dell'esperienza lavorativa come fonte di identità collettiva, la corresponsabilizzazione delle forze del territorio nell'opera di prevenzione e di umanizzazione progressiva del lavoro sono punti irrinunciabili.

Le istanze poste al lavoro viste come strumento di recupero interpellano in modo concreto la PG su due versanti che qualificano l'azione pastorale:

- la dimensione professionale e politica della vita dei giovani,
- la proposta vocazionale sociale ed ecclesiale dell'azione educativa.

## 5. Un'istanza emergente: il volontariato laicale

La scelta degli ultimi suscita oggi viva attenzione da parte dei più. Le iniziative concrete a loro servizio destano interesse comune e sono centri di richiamo e impegno. E ciò in forza anche del fatto che condivisione e cooperazione diventano più praticabili e realistiche di fronte all'evidenza dei bisogni e urgenze. L'emarginazione suscita famiglie aperte all'ospitalità, giovani che si impegnano nel servizio, autorità territoriali che offrono disponibilità, aggregazioni a disposizione dei più deboli.

### IL VOLONTARIATO COME PROPOSTA ATTUALE

Chi interpreta meglio oggi questa sfida è il volontariato nelle sue varie forme. E anche se esso si presenta non sempre esente da ambiguità (si pensi al dibattito su gratuità totale o rimborso spese, sulla continuità o occasionalità del servizio, sull'essere in frontiera o di supporto, sull'impegno in servizi di volontariato o sui volontari da inserire nei servizi) si sta delineando oggi come attuabile una figura matura di volontariato.

I volontari si identificano infatti nelle persone che vedono la realtà sociale con occhio attento, vi partecipano con cuore buono e cercano di tradurre nella pratica un aiuto intelligente finalizzato alla qualità della vita per sé e per gli altri. Il volontariato concretizza un modo nuovo di essere cittadino di una società solidale. Suo compito è svelare le contraddizioni sociali con la critica e con i fatti, specie schierandosi dalla parte dei perdenti, con la coscienza di essere nel giusto.

Di fronte all'attuale disagio che richiede risposte urgenti, ci si aggrega nel volontariato come cittadini responsabili per fornire aiuti concreti, impegnandosi a far sì che la mentalità solidale diventi patrimonio comune.

Il volontariato tra gli emigranti può essere considerato emblema e stimolo alla riflessione sul modo di svolgere il volontariato giovanile e laicale nei più diversi campi d'azione.

## TRATTI CARATTERISTICI DEL VOLONTARIATO TRA GLI EMARGINATI

Sotto il profilo sociale il volontariato tra gli emarginati è valutato come un'azione di mediazione. I volontari danno voce a chi non ne ha, a chi è in situazione di impotenza o abbandono. Essi interpretano ed esprimono i bisogni vitali, non negoziabili, all'opinione pubblica; li presentano alle istituzioni ai vari livelli, facendosene carico di persona.

Nella sfera del pubblico tale volontariato svolge una funzione critica, perché le autorità si assumano le loro responsabilità istituzionali. Si configura così anche con un ruolo socio-politico, rivelandosi forma matura di partecipazione e democrazia e modo nuovo di fare politica, per cui non importano mega-progetti o il cambio dei sistemi, ma è rilevante attuare piani concreti, rispondenti ai bisogni reali della gente e dei giovani.

Sul versante soggettivo il volontariato risulta determinante per chi lo svolge. È un'esperienza di valori provocatori e alternativi, che offrono strade inedite verso una identità forte in una società che esalta il pensiero debole. Fare il volontario significa oggi fare esperienza di valori che la gente in genere non è nella condizione di sperimentare. Il volontario coglie infatti il sapore di valori che pochi avvertono: sono i valori della gratuità, del servizio, della sensibilità comunitaria, della solidarietà, della vita come progetto e vocazione.

L'esperienza del volontario si propone come un esigente appello al cambiamento: rende trasparente l'urgenza di trasformarsi interiormente per promuovere disponibilità ad accettare il bene condiviso, a scegliere uno stile di vita, libero da conformismo e sincero nel rapporto. Così il dogmatismo cede il passo al dialogo, al confronto, alla crescita comune. L'attivismo invoca riflessione e la meditazione porta all'azione. La vita si fa concreta e significativa in tutti i suoi aspetti e potenzialità.

## INTERPELLANZE ALLA PG IN GENERALE

Tale volontariato interpella la PG. Per i giovani si tratta di un'esperienza propedeutica e formativa: esso assume principalmente questo volto. Il volontariato adulto gioca il decisivo ruolo di riferi-

mento. Occorrono perciò testimonianze autentiche di volontariato, non vissuto come una semplice parentesi giovanile, anche se interessante e formativa, quanto piuttosto come possibile scelta di vita che accompagna l'esistenza. Il poter vivere per sempre i suoi valori, è una forte proposta vocazionale. L'impegno concreto nel recuperare, prevenire, educare, anticipando esiti negativi o suscitando risorse positive per accompagnare lo sviluppo personale, è di stimolo nella scoperta e realizzazione del proprio progetto di vita.

Ma ciò comporta che al giovane volontario vengano creati spazi di partecipazione e responsabilità, di protagonismo e creatività. Il suo impegno deve poter spaziare tra le diverse forme di presenza: dalla prassi di animazione in attività culturali e sportive, alla cooperazione nei diversi ambiti sociali e assistenziali.

Giungerà così a scelte mature e responsabili, e anche alle più impegnative.

## **6. La prospettiva determinante: l'intenzionalità pastorale**

L'azione salesiana, in qualsiasi ambiente si svolga, comprende sempre la sollecitudine per la salvezza totale della persona: è la meta della promozione integrale. In ogni iniziativa di educazione, di promozione o recupero, si annuncia e realizza la salvezza, e nelle proposte di fede si trovano energie di eccezionale valore per l'edificazione di forti personalità.

Nei fatti l'azione educativa delle presenze salesiane nell'emarginazione si muove su un doppio versante: sull'annuncio esplicito che riempie di senso il tessuto quotidiano della storia di ciascuno e all'attenzione sincera alla realtà secolare per riconoscere germi di vita e segni di elevazione umana (semina Verbi). In particolare si privilegia la via della ricostruzione umana dell'uomo, di un cammino di evangelizzazione dei « lontani », condividendo così la sollecitudine di gran parte degli educatori.

I compiti e le sfide che vengono sollevati sono solo in parte differenti rispetto a quelli che si devono affrontare comunemente.

## IL COMPITO URGENTE DELLA TESTIMONIANZA

Un primo compito prioritario sta nell'evangelizzare in modo che non ci siano più lontani: è un invito a interrogarsi su «se e quanto» la comunicazione della fede sia carica di messaggi significativi.

La questione sta oggi appunto qui: di fronte al disorientamento odierno ciascuno si trova tra le mani il delicato compito di diventare ricercatore di senso e di valori per la propria vita. I giovani sembrano reagire manifestando una forte domanda educativa e ricercando nuove forme e stili di esistenza. Specie tra gli emarginati, immersi come sono nella loro cultura di morte, c'è questa richiesta di ragioni di vita, questa impellente esigenza di senso, che hanno frustrate in vie distruttive.

Ora per educare alla fede in tale situazione si rende indispensabile una grande capacità di testimoniare: l'accoglienza senza condizioni diviene espressione di fede, speranza e carità, ed esprime passione per la vita al di là di ogni distruttività. Ai giovani serve la manifestazione inequivoca dell'amore e dell'impegno per la loro promozione integrale. E questo esige trasparenza nella scelta di vita degli educatori testimoni.

La costruzione di un ambiente e uno stile di carità genuina e spirito di servizio è un ulteriore compito: essa è segno della grande celebrazione del mistero della vita in Gesù. I momenti di manifestazione della fede e di annuncio dell'evangelo vengono progettati all'interno del cammino educativo riconoscendo la loro peculiare forza rigenerativa ed educativa.

Di solito i devianti non pongono richieste religiose esplicite, mentre è impellente invece la ricerca di umanità e la domanda di maturazione.

Entrare in una prospettiva simile è un appello alla PG ad accoglierla in profondità, facendone lievitare il senso evangelico. La richiesta di offrire loro ragioni di vita è in definitiva domanda di fede incarnata. Per questo i momenti rilevanti dell'esistenza di ognuno di loro sono visti come tappe di un cammino di crescita, segni efficaci di un cambiamento desiderato. Si tratta di compiere insieme un itinerario di liberazione. In clima di condivisione i giovani aprono il li-

bro della loro vita, segnata da episodi di morte, con il desiderio vivo di essere redenti. Tra loro nulla scatta in modo automatico e scontato, ma tutto è conquista e fatica, anche la fede. Come sempre il percorso è scandito da accelerazioni e ritardi, da deviazioni: la pazienza educativa è segno di quella che Dio ha con ognuno di noi.

E tuttavia mai come tra i giovani in difficoltà si comprende quanto la pedagogia di Dio sia spesso diversa dalla nostra; quanto le sue vie siano spesso inedite e del tutto gratuite. Con loro si sperimenta che la solitudine è infeconda, e solo insieme si aprono decisamente a quell'amore gratuito e liberante che proviene da Dio.

Tra i giovani in difficoltà si avverte assai più che in altre esperienze l'esigenza dell'essere accolti da un Altro su cui realisticamente ci si può appoggiare (è il Dio fedele); da cui si sa di essere accettati sino in fondo (è il Dio misericordioso); con cui si può insieme iniziare una vita nuova (è il Dio incarnato e risorto).

## **Conclusione**

La PG in generale non può non accogliere la sfida.

L'esperienza tra i giovani in difficoltà è l'esperienza del Don Bosco dell'essenzialità delle cose, dei problemi della vita, della disponibilità quotidiana e impegnata: non c'è chi ti fa scuola, te la faccio io; hai bisogno di aggregazione, ti apro la strada io; ti ci vuole una mano, te la do io... In questa concretezza di vita i giovani avvertono di essere amati. Essi portano dentro quel qualcosa, che se lo tocchi, vibra: è la loro voglia di vivere, di crescere, di realizzarsi, di essere felici.

L'ideale è il Don Bosco di Valdocco: a noi tocca essere fedeli con creatività al suo spirito.

Il lasciarsi condizionare dalle strutture, l'essere aggrappati a quanto si raggiunge... rischiano di farci tradire i ragazzi, di non essere più al servizio della loro crescita, come segni di speranza.

Occorre allora preoccuparsi di prevenire, di educare, facendo fare ai giovani esperienze coinvolgenti, imparando dalla scuola della vita, che si presenta in mille forme. Il nodo determinante sta nell'es-

sere carichi dentro di tante energie, credendo totalmente in ciò che si fa e preparandosi con serietà compito di educare e di educare alla fede.

Occorre inoltre non avere paura delle cose nuove: non ci vengono affidati uffici, ma una missione da compiere verso persone concrete e vive per rispondere a bisogni reali. E le strade possono essere inesplorate, gli strumenti nuovi o non sperimentali.

Occorre infine camminare in corresponsabilità: la comunità è un'indispensabile esigenza. Tutto è da portare avanti insieme. Nella condivisione scattano meccanismi inopinati, sorprese stupefacenti: ci si sente liberare la vita, si percepisce che Gesù è il Signore di questa vita e della pienezza di vita.

Vale in tutto questo la parola del Rettor Maggiore: «Lasciamoci scuotere e ringiovanire da questa ventata di Spirito santo; ritorniamo con Don Bosco alle origini, l'ora dei sogni, dove c'è più grazia che calcolo, più vitalità che crisi, più progettazione di futuro che peso di insuccessi passati. Assumiamo anche noi il coraggio e l'entusiasmo delle origini».

# L'EMARGINAZIONE GIOVANILE IN EUROPA SFIDA OGGI LA MISSIONE SALESIANA

don JUAN E. VECCHI

## **Premessa**

Questa mia conversazione (non oso chiamarla « relazione ») si limiterà ad offrire alcune « note » sulla missione salesiana a confronto con il fenomeno dell'emarginazione e a sottolineare alcuni aspetti della sfida che le nuove povertà nei contesti sviluppati lancia a questa missione.

Il contributo è deliberatamente limitato e selettivo: piuttosto che fare una sintesi organica o presentare delle prospettive complete ho preferito presentare alcuni punti che servano come stimolo e memoria.

In particolare, riguardo alla missione salesiana, dopo aver riletto quanto hanno affermato gli ultimi Capitoli Generali e i Capitoli Ispettoriali dell'Italia e aver ripensato gli articoli delle nostre Costituzioni in merito, ho avuto l'impressione di una tale abbondanza e ripetizioni di prese di posizione che mi è sembrato lungo raccoglierle tutte, difficile sintetizzarle e superfluo ribadirle.

Le presenti « note » o « spunti » riguardano i destinatari della nostra missione, gli elementi di significatività e la considerazione che in essa possono avere le nuove povertà.

## **1. La Missione Salesiana**

Sin dall'inizio del processo che doveva portare ad un rinnovamento di mentalità, di vita comunitaria e di lavoro pastorale, i salesiani hanno discusso con vivacità sulla propria missione e hanno cercato di definirla attraverso diversi elementi. Tra questi « il campo »

(espressione « chiave » nel primo sogno di Don Bosco) in cui collocarsi, i « destinatari della missione » secondo il vocabolario degli ultimi Capitoli Generali, è stato sempre al centro di dibattiti considerati determinanti per le prospettive ideali e le conseguenze pratiche. Infatti dalle prime Costituzioni fino al testo che oggi ci guida viene riportato in primo posto tra i trattati della missione, in una costellazione, che include il servizio, o finalità della nostra azione, il soggetto responsabile e le mediazioni privilegiate.

Nello sforzo di chiarimento del campo proprio, il confronto sulla preferenza per i giovani poveri è stato il più ricorrente e acceso, tra il massimalismo e l'interpretazione « morbida » delle raccomandazioni di Don Bosco, tra la scelta dell'educazione sistematica e quella della presenza nei luoghi del bisogno, tra una certa interpretazione della prevenzione e i progetti di recupero, tra la considerazione della sola povertà economica e la presa di coscienza delle nuove forme di marginalità e rischio. Ne sono prova, oltre ai testi elaborati, una amplissima documentazione di archivio. In poche parole i salesiani hanno sempre ritenuto che la collocazione delle proprie forze finiva per condizionare molti aspetti della loro esperienza carismatica.

Le differenze di valutazioni (è una mia impressione!) non hanno ancora raggiunto una convergenza soddisfacente. Il dibattito continua ancora in silenzio, data la poca propensione alla contrapposizione che caratterizza la stagione attuale.

La preferenza per i giovani poveri come ragione di esistenza della Congregazione risale a Don Bosco medesimo che la ribadisce in ogni scritto e circostanza. Le categorie da lui adoperate « gioventù povera, abbandonata, pericolante » rimangono ancora nelle Costituzioni (C 26) come tratto della nostra identità pastorale, mentre gli studiosi cercano di esplicitare con rigore storico la portata reale che hanno avuto nella sua prassi e nello sviluppo della Congregazione (cf. Braidò Pietro in « Esperienze di Pedagogia cristiana nella storia », vol. II, pag. 321-343).

Ripercorrere tutti i testi che documentano questa laboriosa ricerca sarebbe lungo e ripetitivo, soprattutto se si prendono in considerazione anche Capitoli ispettoriali dove si esprime in forma più immediata un maggior numero di salesiani. Lo sforzo comunque evi-

denzierebbe che nei momenti di riflessione, anche per opera di alcuni confratelli portatori di sensibilità, la Congregazione riscopre la sua destinazione carismatica e comunitaria verso « i più poveri ».

Ma il problema per noi oggi non sono i testi. Ne abbiamo a sufficienza e li abbiamo riletti accettandoli, in adunanze precedenti. Il punto da guardare sono i progetti, la volontà e le realizzazioni che fanno vedere quanto i testi riescono a orientare la prassi.

Proprio su questa linea faccio, a proposito dei testi, soltanto due rilievi che sembrano particolarmente illuminanti per la nostra riflessione.

È chiaro che « i giovani più poveri », indicati come i primi e principali destinatari della missione salesiana (C 26), non sta nel testo costituzionale semplicemente accanto ad altre categorie elencate: tutti i giovani, gli operai, le vocazioni, il popolo; ma al loro centro, irradiando un significato alla cui luce si capiscono tutte le altre specificazioni del campo a cui ci sentiamo chiamati. Così come l'accento ai giovani non si pone allo stesso livello ma come riferimento motivante del nostro impegno con gli adulti del ceto popolare.

Perciò ogni volta che si parla della gioventù, come campo della missione salesiana, si aggiunge indefettibilmente « specialmente i più poveri ». La missione salesiana ha così una definizione unitaria, non una lista di possibilità. Muove da una scelta di campo « i giovani più poveri » che dà ragione del tipo e dell'intensità della carità pastorale che si richiede da noi e si estende ad altri cerchi più ampi con lo stesso spirito. È simile al proposito della Chiesa italiana di « ripartire » dagli ultimi. L'avverbio « più » è tutt'altro che trascurabile.

Tra i giovani più « poveri » ha avuto inizio la nostra missione. Don Bosco non lascia di ripeterlo sia nella presentazione della Congregazione sia nelle « Memorie dell'Oratorio » sia nel suo « Testamento ». Dall'incontro coi giovani poveri è nata la nostra pedagogia, con le sue caratteristiche di contenuto e metodo e con la figura di un educatore che è soprattutto Amico e Padre. Dalla situazione dei giovani poveri sono state suggerite le iniziative e programmi che attraversano la nostra tradizione: l'oratorio, le scuole di formazione professionale, l'internato-famiglia.

La fonte ispirante è sempre lo Spirito Santo; ma la ricerca, l'in-

contro e la condivisione della vita con i giovani poveri sono la « circostanza provvidenziale », la mediazione indispensabile per il sorgere e concretizzarsi del nostro carisma.

È dunque plausibile che ogni rinnovamento debba avere come fattore indispensabile il « ritorno » a questo momento fontale.

Per questo i Regolamenti chiedono a tutte le ispettorie di rivedere la propria collocazione, confrontandosi con le povertà presenti nel proprio contesto: « Ogni ispettoria studi la condizione giovanile e popolare tenendo conto del contesto sociale in cui opera. Verifichi periodicamente se le sue opere ed attività sono a servizio dei giovani poveri: dei poveri anzitutto che, a casua della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno possibilità di riuscita; dei giovani poveri sul piano affettivo, morale o spirituale, e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza, dei giovani che vivono al margine della società e della Chiesa » (R 1).

Il secondo rilievo da fare è che nel susseguirsi di documenti autorevoli non c'è semplicemente una ripetizione di affermazioni e prese di posizioni; vi è, invece, un approfondimento pastorale, una lettura sempre più realistica delle povertà e soprattutto una salita di tono. Così dopo un tentativo di presentazione della condizione giovanile e un richiamo a prestarvi attenzione da parte del CG21, il CG22 « chiede a tutti i salesiani di 'ritornare' ai giovani, al loro mondo, ai loro bisogni, alle loro povertà... di fare la scelta coraggiosa di andare verso i più poveri, ricollocando eventualmente le nostre opere dove maggiore è la povertà (n. 6).

« Gli ispettori con i loro Consigli e capitoli ispettoriali, nell'elaborazione e nella verifica del proprio progetto, ripensino le opere e preparino scelte operative con eventuale ricollocazione delle nostre presenze tra i giovani poveri e del mondo del lavoro » (n. 7).

Il CG23 colloca le povertà giovanili tra le sfide lanciate oggi ai salesiani (nn. 78-82). Le sfide sono provocazioni alla nostra vocazione di educatori alla fede; ma anche opportunità reali, cariche di potenzialità rinnovatrici. Sollecitano creatività e coraggio, ma allo stesso tempo rigenerano profondamente persone e comunità.

I giovani poveri, amati e avvicinati, ci rinnovano. « L'incontro quotidiano con loro, arricchito dai segni della presenza di Cristo,

produce nelle comunità nuovi stimoli per una fede vissuta con più verità, aiuta a celebrare il Regno e la salvezza, a cercare con realismo nuovi motivi di conversione e di solidarietà, a fare della fede una realtà salvifica della storia» (n. 82).

L'orientamento operativo che ne scaturisce propone ad ogni ispettoria che «entro il prossimo Capitolo ispettoriale individui nuovi e urgenti fronti di impegno principalmente tra i giovani che hanno maggiori difficoltà» istituendo per loro qualche presenza come «segno» del nostro andare verso i giovani più lontani» (n. 230). È una deliberazione precisa che mira a superare le incertezze a cui siamo come inchiodati per l'insufficienza delle forze e la molteplicità degli impegni.

## **2. La «significatività» della presenza salesiana oggi**

La significatività è un riferimento che ha guadagnato terreno fino a diventare criterio principale di ridimensionamento, ricollocazione, ridistribuzione di energie. L'adunanza d'insieme delle ispettorie italiane con il Rettor Maggiore e alcuni dei suoi Consiglieri (1986) l'aveva preso come punto focale della riflessione per formulare scelte di fronte alle nuove situazioni e dello stato delle nostre forze. Un testo del CG23 la riprende: «Spetta alla comunità ispettoriale rivedere continuamente e riprogettare le singole opere dell'ispettoria in ordine alla significatività ecclesiale e sociale...» (CG23 227).

La significatività è collegata alla capacità di dare risposte originali alle sfide e alle urgenze più sentite. Per essa una presenza o iniziativa proclama la novità e la forza trasformatrice del Vangelo per se stessa, anche prima dell'annuncio verbale. Il CG23 attribuisce una particolare carica di significato alle iniziative rivolte a dare ai giovani in difficoltà possibilità di vita piena e le ricollega al carattere «profetico e radicale» della vita religiosa: «Chi come discepolo di Cristo vede questa realtà con i suoi occhi e la sente col suo cuore è 'chiamato' a 'compatire' queste situazioni e a rendersi solidali con chi soffre. «Il carattere profetico della vita religiosa ci domanda di incarnare la Chiesa desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle

beatitudini. Questo dono dello Spirito ci fa sensibili alla sfida della povertà» (n. 79).

I suoi elementi, da cui ci sprigiona significatività, sono: la manifestazione incondizionata della carità evangelica, la capacità di «salvare» coloro che gli uomini abbandonano alla propria sorte, il desiderio di donare vita e speranza, l'efficacia nella proposta di fede, la forza aggregante per cui persone di buona volontà si uniscono nel bene, la capacità di far maturare mentalità e rapporti nella linea del Regno. Molte iniziative sono «buone»; ma non tutte parlano con la stessa eloquenza, realismo e verità. Molte opere possono essere di qualche utilità; non tutte esprimono il Vangelo, l'amore di Dio seminato nel cuore dei credenti con la stessa immediatezza e profondità. Molti interventi appaiono accettabili, funzionali alla società in cui viviamo; alcuni sono veramente «evangelizzatori» e profetici.

Sotto questa luce di segno evangelico il CG23 valuta la nostra presenza tra i giovani in difficoltà: «In questi ultimi anni sono nate e si sono consolidate le 'comunità di accoglienza per ragazzi e giovani in difficoltà'. Esse sono la testimonianza del 'coraggio' mai spento in Congregazione, e del valore del Sistema Preventivo. Sono punti di riferimento e di promozione della solidarietà, riscuotono l'approvazione generale, riescono a coagulare collaboratori molteplici, creano mentalità solidale nella gente e ottengono l'appoggio della società» (n. 290).

L'impostazione della nuova evangelizzazione, quella che propone Giovanni Paolo II, quella delle chiese particolari puntano sui «segni». E tutte, nella nuova temperie anche delle società sviluppate, vedono nell'identificazione della Chiesa con i poveri la manifestazione credibile dell'amore che proclama. L'offerta di senso di cui il Vangelo è fonte attraverso l'educazione alla fede e la solidarietà con gli sfavoriti conformano la significatività delle comunità cristiane e del loro messaggio.

Anche per noi la *significatività*, la forza di annuncio e di testimonianza poggia sul senso e sulla solidarietà. Possiamo esprimerlo ancora con un testo del CG23: Le sfide «esprimono in maniera particolareggiata il doppio versante che la fede è chiamata a illuminare e risignificare: la persona e la società; l'identità personale e l'universale solidarietà tra gli uomini» (n. 75).

### 3. Le nuove povertà

C'è ancora un passo da compiere: comprendere nel richiamo alla povertà, a cui si riferiscono le Costituzioni e i Capitoli Generali, le forme più gravi di carenza ed emarginazione della società del benessere. Infatti si compatisce e si solidarizza facilmente con la miseria economica (e a ragione!), ma inconsapevolmente colpevolizziamo coloro che rimangono intrappolati nei rischi della società del benessere.

La prima cosa è prendere coscienza che in questa società le « povertà » gravi esistono e non come « sacche » marginali e insignificanti in fase di soluzione, ma come fenomeno dilagante, organico al sistema e da esso provocato. Colpisce oggi una quantità di soggetti deboli e lo farà domani con tutti quelli che partono sfavoriti o che non vengono sufficientemente attrezzati per sopravvivere in una società complessa. Ciò viene rilevato da rigorose ricerche sulla realtà sociale attuale e sulle prospettive di un prossimo futuro. Ma per arrivare alla medesima conclusione bastano pure uno sguardo attento sulle nostre città e quartieri e l'informazione quotidiana.

Le statistiche europee di qualche anno fa denunciavano una povertà economica che raggiungeva l'11% della popolazione e una disoccupazione giovanile media che colpiva il 20% di giovani con decisivo influsso sul comportamento, la disaffezione al sistema sociale, la demotivazione per una preparazione adeguata.

Ma c'è un secondo dato da assumere: la povertà, il rischio o la precarietà economica non è sparita e non è nemmeno in recessione. Ma rappresenta solo un aspetto. Altri più gravi se ne aggiungono: l'emarginazione e l'estraneità sociale culturale, la devianza nelle forme varie, le dipendenze, la insufficienza di preparazione culturale, l'abbandono scolastico, le carenze affettive, l'insicurezza individuale e sociale, il coinvolgimento precoce nella malavita, il disorientamento esistenziale, la solitudine, il carcere. Alla radice c'è un diffuso disagio, le cui interpretazioni sono state analizzate nell'incontro europeo di Benediktbeuern, per cui non mi soffermo (cf. *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana*, LDC 1987, pp. 19-33).

Per questa molteplicità di volti e per questa diffusione striscian-

te la nuova marginalità è meno visibile. Si allarga in forma capillare e clandestina. Quello che appare è solo la punta dell'iceberg. La base sommersa è molto più ampia e profonda. Perciò la sua portata viene sottovalutata e « i casi visibili » vengono facilmente attribuiti a ragioni personali o familiari. Incombe invece su un numero considerevole di giovani a tre livelli: come rischio prossimo, come situazione iniziale di fatto, come interiorizzazione delle sue modalità e adeguamento alle sue leggi.

Questa molteplicità e diffusione pone alcuni interrogativi a tutti gli educatori e particolarmente ai salesiani: intervenire su un tipo particolare di povertà in linea col nostro passato, o prendere in considerazione con uguale impegno le nuove forme di povertà che sembrano più difficili da affrontare dal punto di vista educativo? Per queste ultime si possono considerare sufficienti le nostre competenze educative e pastorali, o c'è bisogno di altre competenze specifiche? Va considerato « straordinario » il nuovo profilo di alcune iniziative in area di emarginazione, o conviene assumerlo e moltiplicarlo? E ancora: poiché le diverse povertà hanno radici comuni, non sarà possibile affrontarle, in una certa misura, tutte insieme?

Un terzo dato da valutare è che le nuove e più gravi povertà covano nella fanciullezza, ma esplodono ancora nell'età giovanile. Non si tratta più solo degli « orfanelli » o delle « famiglie povere », ai quali la società ha potuto pensare da lungo tempo, ma di adolescenti e giovani in cui le carenze educative o il fallimento dei processi di socializzazione tipici della fanciullezza e dell'adolescenza hanno spinto verso l'evasione.

Per ciò non sono più soltanto le grandi istituzioni educative o di ricupero quelle più indicate ad affrontare il fenomeno di povertà. Emergono invece iniziative destinate ad adolescenti e giovani adulti in cui si privilegia l'accoglienza e la valorizzazione della persona, il rapporto di amicizia e corresponsabilità, la mobilitazione del territorio, la pluralità di fronti.

Proprio su questa linea si fanno strada altre forze di chiese e di società che si qualificano per la quantità delle iniziative e per la capacità di coinvolgimento e coscientizzazione della società. Ne sono

esempi le reti di comunità di accoglienza e volontariati a favore di immigranti, rifugiati e altri.

Tutto questo pone altri interrogativi ai salesiani: il significato di «prevenzione» è rimasto immutato o presenta nuovi connotati e nuove indicazioni? Dobbiamo far influire queste nuove esigenze sulle nostre politiche?

#### **4. La sfida dell'attuale emarginazione alla «significatività» dei salesiani**

Noi *portiamo* indelebile nella nostra memoria comunitaria il ricordo del «cuore» di Don Bosco che lo *spingeva* non solo a rilevare, ma a sentire profondamente le situazioni di precarietà e miseria dei giovani; sovente rievochiamo la sua scelta di dedicarsi totalmente a loro di fronte ad altre proposte meno radicali; ricordiamo pure il criterio e le modalità delle sue iniziative caratterizzate dall'aderenza alle realtà e dalla capacità di coinvolgere le forze disponibili.

Le nuove povertà trovano i salesiani ugualmente sensibili, capaci di cogliere il loro aspetto fragile per i giovani e pronti ad intervenire quanto lo fu Don Bosco con la povertà del suo tempo? La risposta positiva non è almeno da escludersi. La domanda comunque formula in maniera semplice e diretta la «sfida» carismatica.

Per rispondervi non soltanto con un gesto esemplare ma con una nuova disponibilità comunitaria sono necessari alcuni passi.

- Il primo è riuscire a cogliere come ispettoria e come comunità locale la portata, la profondità e le manifestazioni odierne del disagio giovanile nel proprio contesto: come rischio incombente su tutti gli adolescenti e giovani a causa delle difficoltà familiari, del sistema scolastico, dello sradicamento culturale e sociale, della concorrenza per i posti di lavoro; come fenomeno che esplose in alcune fasce identificabili in cui le vecchie povertà si sovrappongono a nuove forme gravi di emarginazione.

Si tratta poi anche di individuare le logiche che oggi sottostanno al disagio, come la crisi di valori e di rapporti dilagante

nella società, il vuoto di senso e progettualità, per cui si rende più precaria la differenza tra giovani «normali» e giovani «problematici». La difficoltà di questi ultimi hanno un carattere indicativo e sintomatico.

Vanno superate dunque le colpevolizzazioni, la stigmatizzazione delle devianze giovanili e va rinnovata la fiducia di Don Bosco nelle risorse del giovane e nel suo desiderio e volontà di rifarsi.

Se questa lettura viene condivisa si vedrà quanto ogni educatore ha oggi bisogno impellente di conoscere e trattare le diverse forme di emarginazione e come non è possibile un lavoro «normale» di educazione senza l'esperienza pedagogica di essa.

- Ma la sfida presenta un altro aspetto molto impegnativo: elaborare un progetto ispettoriale e nazionale per l'emarginazione giovanile con l'impiego pieno delle risorse della Congregazione.

La storia del nostro sviluppo è conosciuta. I salesiani si sono dedicati alla gioventù bisognosa dal punto socio-economico favorendo il suo accesso ad un livello accettabile di educazione. In casi straordinari hanno assunto opere per ragazzi difficili presentate sempre come il fiore all'occhiello delle possibilità trasformatrici del Sistema Preventivo.

Le nuove povertà li hanno colti di sorpresa, con una sensibilità generale, ma con una preparazione incompleta per leggere le manifestazioni di disagio, applicare una prassi pedagogica che va oltre la delega e il trattamento settoriale ed estrarre dal Sistema Preventivo nuove ispirazioni e conseguenze.

Alcuni pionieri hanno intrapreso iniziative a volte inviati, a volte autorizzati dall'ispettoria, e qualche volta soltanto tollerati. Non poche realizzazioni a favore dei giovani a rischio sono nate come estensione di un'opera salesiana già consolidata.

I risultati di questi tentativi sono stati pregevoli in vari sensi. Nel loro insieme hanno dato origine ad una presenza consistente della Congregazione nell'area dell'emarginazione. Tra le conclusioni dei seminari del 1986 si legge: «Sono evidenti gli sviluppi che l'impegno per i giovani bisognosi ha avuto nella Congregazione... settanta furono le iniziative studiate (molto più di quelle presentate al co-

mitato di selezione!). La maggior parte di esse (fino al 90%) hanno avuto inizio tra gli anni 75 e 85. Rappresentano la continuazione di un impegno che la Congregazione aveva espresso lungo tutta la sua storia precedente in programmi adeguati ad altre forme di povertà e ad altri criteri educativi».

Il secondo risultato è stato una sensibilizzazione generale delle comunità ispettoriali riguardo alla significatività di queste iniziative e la loro integrazione nel progetto ispettoriale non come opere « atipiche » ma in interazione con le altre presenze.

Come conseguenza è maturata una maggior consapevolezza della complementarità arricchente tra le diverse opere. Sono nati collegamenti e collaborazioni parziali da parte delle comunità ed è cresciuta l'esigenza comunitaria nelle stesse iniziative predisposte per i giovani in difficoltà. Questo processo è tuttora in corso.

Ma la maggior parte delle iniziative « specifiche » sono ancora legate alla permanenza nel settore di certe persone, con speranze limitate di ricambio e aumento, e dunque senza prospettiva di estensione.

La Congregazione intanto ha parlato di ridimensionamento e ricollocazione, prendendo come punti di riferimento non solo l'adeguamento degli impegni alle risorse umane disponibili, ma anche la qualificazione pastorale e un servizio più generoso ai destinatari privilegiati.

Sembra dunque maturo il momento di esprimere a livello ispettoriale e nazionale un PROGETTO per i ragazzi e giovani a rischio, non come un « settore » di iniziative ma come una impostazione globale del nostro servizio.

Tale progetto comporta prendere in considerazione, in tutte le presenze, il disagio giovanile e il rischio dell'emarginazione. Ciò dovrebbe produrre modifiche nei programmi di contenuti e modalità educative, nella linea di una più attenta e aggiornata prevenzione; dovrebbe portare ad animare il territorio in vista della consapevolezza e della corresponsabilità di istituzioni e famiglie per la qualità dei rapporti e della vita. Potrebbe anche stabilire criteri per una maggior accoglienza dei ragazzi e giovani « a rischio » ai quali un programma e una comunità educativa possono tener lontani dalla devianza.

Ma esso contempla anche comunità e iniziative specifiche, indirizzate ai giovani in difficoltà, come fattore trainante e come garanzia di realismo. Ed è da auspicarsi che aumentino seguendo l'orientamento operativo contenuto nel n. 230 del CG23.

Si diceva a conclusione dei seminari del 1986: «L'inserimento di queste iniziative in un *insieme diversificato* di presenze all'interno di una ispettoria ci qualifica come apostoli-educatori dei giovani, capaci di interpretare e trattare tutte le situazioni educative in cui essi vengono a trovarsi: quelle in cui si applica la prima e più generale prevenzione, quelle in cui bisogna saper orientare ad alti impegni di vita cristiana (gruppi, animatori, vocazioni), quelle in cui si deve adoperare, almeno in un primo tempo, una pedagogia di recupero.

C'è interdipendenza e vicendevole arricchimento tra le strutture e iniziative attraverso cui opera l'ispettoria. I rischi presenti in un territorio devono essere conosciuti e presi in considerazione da tutti i programmi e interventi educativi. Coloro che operano più direttamente nelle aree di rischio possono aiutare e interpretarli e prevenirli mentre ricevono dalle altre presenze appoggio e illuminazione. Sarebbe errato dunque contrapporre le iniziative, vedere nel sorgere di un tipo di presenza l'indebolimento di un altro, o semplicemente separarle. Il tutto va considerato nella comunione ispettoriale in forma interdipendente e vicendevolmente fecondante».

Il Progetto include ancora due elementi. Il primo è la preparazione del personale, nel cui corredo normale si dovrà includere la conoscenza sistematica del disagio e dei rischi giovanili e la partecipazione in esperienze educativo-pastorali per affrontarlo. A ciò vanno aggiunte specifiche qualifiche per un numero sufficiente di confratelli, come veniva auspicato nella riflessione precedente: «Va data attenzione alla competenza di coloro che operano (o opereranno) in questo settore. Non sarebbe serio addurre come motivo per non intraprendere iniziative il fatto che non si posseggono competenze specifiche e, allo stesso tempo, rimandare senza data la preparazione del personale».

- Ma un progetto richiede soprattutto di raccogliere e riformulare la nostra prassi pedagogica seguendo le ispirazioni carismatiche

già conosciute e sovente commentate, ma anche in base a quelle che emergono da un nuovo confronto con la realtà.

Bisogna, per esempio, esplicitare e socializzare tra i salesiani i nuovi significati della prevenzione e la valenza della preventività come qualità interna dell'educazione e non soltanto come metodo pedagogico.

La prevenzione viene considerata oggi, più ancora e con più senso che nel passato, come la chiave di soluzione della marginalità. Ma ci sono istanze a cui non siamo ancora sufficientemente aperti.

In primo luogo, il suo significato più vero e originale che è riuscire ad influire sulle radici o cause della marginalità o devianza. Non basta il contenimento degli effetti perversi, la cura di coloro che prendono il contagio e nemmeno l'attenzione ai portatori sani. Non risponde dunque alla prevenzione un'azione mirata solamente a contrastare l'emergenza o a risolvere un problema contingente. Non si fa prevenzione se non si mette in moto un processo continuo di anticipazione delle patologie sociali, se non si mobilitano nel sociale risorse capaci esse stesse di rigenerarsi come antidoto e come energie di crescita.

Il proposito di operare sulle cause porta ad esercitare la prevenzione simultaneamente sugli individui e sulla società, sulle istituzioni, sui processi, sulle interazioni umane dentro cui si causano i fenomeni della marginalità, devianza, diversità.

È chiaro allora che bisogna influire simultaneamente su tre livelli: quello del sostegno alle persone singole (livello più strettamente educativo), quello della maturazione della mentalità sociale, che mira a formare criteri e rappresentazioni collettive corretti dei problemi giovanili, correggendo distorsioni e fornendo interpretazioni le più obiettive possibile (livello culturale); quello degli strumenti giuridici e delle decisioni politiche che mirano a realizzare una più alta qualità di vita, ad assicurare a tutti ma particolarmente ai più deboli condizioni di protezione e sviluppo e a orientare l'esercizio del potere al bene comune (livello politico). I tre livelli si fondono nell'azione multilaterale sul territorio.

Questa prospettiva potrebbe non essere ancor familiare a tutti i salesiani, abituati ad una visione «individuale» dell'educazione, por-

tati a risolvere problemi immediati e cauti di fronte al discorso « politico ». Ma ormai abbiamo una certa esperienza di come si possono integrare pastoralmente i tre livelli di intervento.

Una seconda acquisizione da non trascurare è che la forma fondamentale e più efficace di prevenzione è l'educazione. Si previene quando le persone sviluppano le proprie risorse e riescono così a gestire l'eventuale proprio disagio esistenziale, a neutralizzare le cause soggettive della devianza e a superare anche i condizionamenti esterni.

Ma l'educazione va intesa in forma piena e totale come capacità autonoma dare un senso alla vita, di progettarela, di decidere coerentemente, di superare le frustrazioni. Non bastano dunque la protezione istituzionale, il contenimento materiale degli stimoli negativi, la repressione o condizionamento dei comportamenti.

L'educazione è piena e totale quando la si considera possibile e la si tenta in ogni fase della vita e in ogni circostanza, quando non la si abbandona dunque ai primi livelli di età o di sviluppo o ai primi fallimenti gravi del soggetto.

Viene al caso allora ricordare che la possibilità dell'intervento educativo e la validità della prevenzione non finiscono con le prime esperienze negative del giovane. Si parla oggi, in termini molto reali e pratici, della prevenzione primaria rivolta a tutti i soggetti per i quali esiste un rischio generale di marginalità, di quella secondaria rivolta a coloro che evidenziano sintomi non definitivi di comportamenti devianti; di quella terziaria indirizzata a soggetti che hanno già strutturato un comportamento socialmente inaccettabile e hanno interiorizzato il suo stigma. Pure nella seconda e terza situazione bisogna aiutare le persone ad arginare l'aggravarsi del male, ad impedire danni fisici o psichici irreparabili, a destrutturare i comportamenti devianti, a ricostruire il quadro di motivazioni, a proporre valori alternativi, a riacquistare il gusto della vita. E tutto ciò attraverso processi « educativi ».

È evidente la preferenza che noi salesiani abbiamo per la prevenzione primaria, dovuta ai vantaggi che offre per un sereno processo educativo, e per i momenti dolorosi, lo sperpero di energia e di tempo che risparmia al giovane. Sembrano comunque ormai superate le obiezioni all'impegno dei salesiani nelle fasi ulteriori della pre-

venzione, mosse a partire dalla impraticabilità del sistema preventivo con soggetti già radicati nella devianza.

La smentita viene dall'esperienza, ma non mancano dichiarazioni autorevoli. A conclusione del CG 23 il Rettor Maggiore affermava: «La carità pastorale vissuta da Don Bosco ci stimola ad andare verso i giovani più bisognosi, verso quelli che sono in particolari pericoli, sia nel Terzo Mondo come anche nelle società di consumo. Don Bosco ci insegna che la forza educativa del Sistema Preventivo si mostra anche nella capacità di ricupero dei ragazzi sbandati che conservano risorse di bontà, e nel prevenire sviluppi peggiori quando si stanno incamminando già sulla strada della devianza» (n. 72).

- Le esigenze e possibilità odierne della prevenzione portano a risvegliare contenuti giacenti, sottolineature dimenticate della preventività come modalità sostanziale dell'educazione. Perché questa ha la forza della prevenzione nella misura in cui è internamente preventiva. Ma bisogna superare il concetto di sola anticipazione temporale e puntare «sulla preparazione alla vita in profondità mediante l'esercizio graduale e maturante della libertà», secondo le indicazioni del CG21 (n. 102). La preventività nell'educazione mira alla valorizzazione e all'impegno delle potenzialità esistenti in ogni persona, alla equilibrata autostima interiore. È soprattutto una pedagogia della relazione personale che si manifesta nell'accoglienza incondizionata, nell'accompagnamento amico e fraterno, nel dialogo provocato dalla vita, nella condivisione di attività, responsabilità e prove che crea comunità-famiglia. La qualità della relazione è al centro del programma e la persona è al centro della relazione. Il salesiano viene così messo di fronte a quello che lo dovrebbe caratterizzare: l'incontro con i giovani.

Sarebbe interessante anche riesprimere tutto il contenuto dell'assistenza, togliendola dal contesto istituzionale e riportandola alla relazione che abbiamo descritto nella strada e nei luoghi di accoglienza come vicinanza, possibilità di confronto, aiuto adulto adeguato al ritmo delle trasformazioni del soggetto, fiducia nella parola, nei gesti e negli stimoli positivi.

• Un ultimo (in questa rassegna) aspetto della sfida è riscoprire che la povertà costituisce la situazione « tipica » nella quale e dalla quale annunciare il Vangelo.

Notate le due preposizioni: soltanto nella povertà e dalla povertà si può dire il Vangelo. E chi crede di avere beni, diritti o essere a posto deve diventare come quello che non li hanno per accogliere e proporre il Vangelo. L'enunciazione di questa verità appartiene al Signore: « Non hanno bisogno di medico coloro che sono sani... Non sono venuto a 'salvare' i giusti ma coloro che erano perduti ».

È la consapevolezza della propria miseria e del proprio valore, il terreno dove il Vangelo suscita desiderio e speranza di salvezza.

Nella povertà, nell'abbandono e nell'emarginazione si vive l'esperienza soggettiva di salvezza e redenzione e anche l'energia di « conversione » che la parola e il mistero di Cristo offrono.

IL CG23 riconosce che c'è un cammino singolare di fede per i giovani in difficoltà che riconverte la loro esperienza umana in esperienza di fede: « È un processo delicato, dice, difficile e spesso esposto all'insuccesso. E qui viene manifestata la nostra fede nell'educazione... Ricordiamo con ammirazione il procedimento creato da Don Bosco con Michele Magone » (n. 293).

Nel convegno di Benediktbeuern erano emersi alcuni elementi di questo cammino di fede: il « segno » degli educatori, l'espansione della carità nella comunità cristiana e umana, il risveglio del proprio valore e dignità, le offerte comunitarie libere, la conversione individuale al ritmo della maturazione dei soggetti.

Il CG23 li ha ripresi e arricchiti nel contenuto e nell'espressione. Enumera l'avvicinamento e il contatto quotidiano con uomini « nuovi » nei loro riguardi, l'amicizia, il clima di famiglia, il risveglio del valore e delle possibilità della propria persona, l'accompagnamento comprensivo, capace di riconciliazione e perdono nel cammino di ricupero, la corresponsabilità nei rapporti, nella vita e nel lavoro.

\* \* \*

Nella Chiesa si parla di nuova evangelizzazione e tutte le esplicazioni sembrano sottolineare che la « novità » in questa stagione di

mondialità e complessità sta nella testimonianza della carità e della solidarietà.

In Congregazione si dibatte sulla nuova educazione come capacità di affrontare l'attuale condizione giovanile nella società complessa e pluralista. Non sarà il tema che stiamo approfondendo proprio come uno dei punti chiave di queste due tendenze?

# SINTESI DEL PRIMO LAVORO DI GRUPPO

## GRUPPO 1

### 1. IL FENOMENO DEL DISAGIO

— La situazione del disagio giovanile caratterizza l'attuale trapasso culturale:

- \* la sua grande diffusione ci interpella;
- \* sembra che i giovani non ne siano consapevoli;
- \* all'interno della stessa famiglia salesiana si avverte una notevole difficoltà a capire la cultura del disagio.

— Il cammino fatto dalla Congregazione è culminato nel lavoro «mirabile» del CG23 e nel grande slancio missionario degli anni '80.

— C'è da riconoscere la fatica quotidiana di molti confratelli che sono stati «ricuperati» dal disagio di fatto.

### 2. CRITERIOLOGIA DEL RECUPERO DA PARTE DEI SALESIANI

Due sembrano i criteri da recuperare in toto:

2.1 il criterio dell'educativo come base dell'unità e dell'identità per non disperdere tante forze;

2.2. il criterio di preventività come carisma proprio e specifico della salesianità, unica Congregazione impegnata nell'educativo e preventività.

### 3. PRIORITÀ

— Ricuperare i confratelli alla parola di Dio.

— Agire per superare gli individualismi: urge un Progetto Educativo con itinerari adeguati e uniformi.

— Lavorare in collaborazione con le forze del territorio, sia ecclesiali che politico-sociali.

## GRUPPO 2

Dal dibattito sono sorte essenzialmente proposte per impostare strategie di lotta al disagio giovanile.

1. Lo spirito che deve procedere e percorrere la progettazione è l'attenzione agli ultimi. Occorre dunque avere a tutti i livelli dell'ispettoria una mentalità di ricerca del disagio che unisca le risorse (comprese l'UPS e le editrici) e la congregazione come un vero e proprio organismo, in modo tale da comprendere le richieste dei giovani e della società, e dare risposte diversificate nei diversi ambienti della congregazione.

Per fare questo si devono improntare forme di comunicazione tra le varie esperienze nella congregazione, specialmente per quanto riguarda la realtà del disagio e le altre comunità; dialogare con le agenzie sul territorio; reimpostare, per quanto possibile, le strutture architettoniche degli istituti secondo l'esigenza del ragazzo; avere mentalità comunitaria nel lavoro educativo.

È importante cambiare in questo senso, pur tenendo conto del progresso fatto negli oratori e nelle scuole delle varie ispettorie. Certo in questi ultimi si deve dare spazio anche a chi ha fatto esperienza tra ragazzi del disagio, perché una scuola e un oratorio aperto a tutti sia la nuova frontiera nello spirito.

2. Contraddizioni nella « pastorale giovanile »:

- circa la mentalità pastorale (contrastati forti),
- circa le impostazioni strutturali (ambienti e persone),
- circa la progettazione (frammentarietà e individualismo).

## GRUPPO 3

1. Si sottolinea l'impegno dei salesiani *all'aggiornamento*: nell'educare si è troppo legati a schemi ritenuti validi e che non richiedono di essere discussi. La « fuga » di alcuni salesiani rispetto all'im-

pegno verso il disagio, sembra dettata da « resa » per incapacità, per paura, per perdita di vigore interiore. Due precisazioni necessitano:

- non ci si aggiorna perché si è travolti dalle cose da fare;
- si presume di saperne, ma come salesiani troppo spesso viviamo una cultura da « serie B ».

2. Si riscopre il bisogno della *collaborazione*: ognuno si sente « arrivato » e si esclude dagli altri, dal territorio. Bisogna dunque riscoprire la forza della comunità salesiana, che si sta vedendo un po' meno, superare la malattia della gestione « individuale » delle opere e rivedere la loro « significatività ».

3. La relazione di don Nicola è un invito all'esame di coscienza per superare la distanza tra salesiani in trincea e quelli della normalità. I primi devono sentirsi meno « isolati » e oggi, col riconoscimento che dà loro anche il Convegno, devono rientrare di più nella comunità salesiana per stimolarla, consegnare la loro esperienza: « fare entrare dalla porta chi è uscito dalla finestra ».

4. La pastorale giovanile deve rivedere se stessa, ossia essere meno dispersiva e puntare di più sulle inquietudini giovanili.

5. Ci vuole più comunicazione e informazione tra le comunità che fanno speciali esperienze, perché aiutino le altre a trovare soluzioni ai problemi giovanili più gravi: carceri, droga, piccola delinquenza. Bisogna decidersi di andare verso i più poveri.

## GRUPPO 4

### 1. STRATEGIE:

— maggiore inserimento nel territorio e maggiori informazioni sul quartiere;

— strutture più agili ad andare là dove sono i giovani (chiudere e aprire oratori);

— vivere e formarsi come salesiano nell'ambiente in cui si opera (es: un tirocinio nella comunità di tossicodipendenti);

- maggiore comunicazione tra salesiani (intra e inter-ispettoriale);
- offrire opportunità ai giovani di fare servizio (CG23: centralità del giovane);
- fare proposte anche ai genitori dei ragazzi di rendersi disponibili (es: genitori che aderiscono a proposte di catechesi nelle scuole);
- privilegiare gli ultimi... e le strategie seguono da sole;
- mobilità nei ruoli dei salesiani: è uno stimolo a lavorare e un arricchimento.

## 2. CONTRADDIZIONI:

- criteri meritocratici nella scuola: sovente creano emarginati;
- scollamento tra i documenti (es: Note di PG) e l'attuazione pratica per mancanza di comunicazione, o troppa diplomazia;
- si è pronti a rispondere ad un appello che ci viene dall'Africa, ma non da Napoli;
- fare catechesi e non avere qualcosa di forte che ci spinge a farlo: la fede non si trasmette con le parole.

## GRUPPO 5

### 1. NUOVA PSICOLOGIA... NUOVE STRATEGIE

- Nelle «rifondazioni» dell'oratorio bisogna partire dall'ordinarietà e scoprire nell'ordinarietà la presenza del disagio a cui rispondere con una comunità locale e unità nel progetto.
- Occorre far leva sulla complementarità degli interventi educativi. Se non curo un gruppo aperto, non potrò avere animatori per il disagio.
- C'è una costante nella mappa: le iniziative e le attività sorgono grazie all'impegno e all'intraprendenza di qualcuno, bisogna dare spazio.
- L'intervento specifico nella devianza ed emarginazione non è possibile esigerlo da tutti: bisogna avere delle attitudini e solidità psicologica per reggere alla solitudine.

— Bisogna fare riferimento non solo a progetti, ma anche a modelli concreti di attuazione che tengono conto di persone, mezzi e possibilità.

## 2. CONTRADDIZIONE DELLA PG

— L'università salesiana non pare essere un punto di riferimento per i problemi della emarginazione e devianza.

— Pur cambiando contesti e situazioni si mantengono le opere come sono: si sceglie il facile..., non si rischia.

— Non si vede un fronte unico nella Pastorale Salesiana: sia a livello locale (rapporto difficile tra consiglio della casa e i vari consigli pastorali, ruolo del laico ridimensionato...), sia a livello più generale (interventi paralleli della Pastorale Giovanile e della Pastorale della Famiglia Salesiana).

— In casi difficili si preferisce salvaguardare l'immagine più che risolvere il problema.

— La PG è valutata più per il numero di iniziative, che per l'incidenza del suo intervento e per la qualità.

## 3. IDENTIKIT DEL SALESIANO DEL 2000

— Nella formazione del salesiano bisogna tenere presente la situazione culturale odierna in cui non c'è tanta differenza tra ordinario ed emergenza.

— Bisogna incoraggiare confratelli che si vogliono inserire nel campo dell'emarginazione.

— Si propone anche nell'ambito della formazione la possibilità di tirocinio accanto a persone significative che già lavorano nella devianza ed emarginazione.

## GRUPPO 6

### 1. IDENTIKIT E FORMAZIONE DEL SALESIANO « 2000 »

a) Passione per gli ultimi dice mettere in discussione, « volere » una nuova psicologia.

b) Stare nelle situazioni: se non ti immergi, l'emarginazione rimane una categoria astratta; se non ti immergi, non sei credibile su questi temi.

c) Pazienza e speranza sono fondamentali.

d) Far girare nelle case gli operatori salesiani per formare.

e) Le esperienze 15/30 giorni nelle situazioni concrete fanno anche cadere la mania del successo.

## 2. CONTRADDIZIONI

a) Circa i confratelli impegnati nel recupero (tossici, carceri): prima tollerati, poi guardati con stima.

b) Sproporzioni tra tempo ed energie, tra gruppi perbene e bisognosi: i nostri ragazzi «buoni» (animatori e gruppi scolastici) non sono spesso lievito nella massa.

c) L'appello è mettersi in discussione, ma non sempre c'è la disponibilità.

## 3. STRATEGIE/CRITERI PER UNA NUOVA MENTALITÀ

### a) *Criteria:*

— Centralità del giovane è non partire dai nostri salesianismi o dalla tradizione dell'«abbiamo sempre fatto così».

— Rendiamo preventive le opere che già abbiamo: evitiamo l'emarginazione dentro le opere ordinarie (scuole, oratori, CFP).

— Ai laici bisogna offrire spazi professionali e di formazione professionale (psicologi, sociologi, animatori).

— Puntare sulle comunità, non sugli individui abbandonati a se stessi: fino a che punto è bene richiedere l'intervento strutturale della Congregazione? Non si rischia di essere meno agili e aderenti alle esigenze?

### b) *Strategie:*

— scegliere uomini giusti nelle obbedienze (carismatici, capaci di coordinare, di raccogliere simpatia);

- promuovere l'analisi dei ragazzi, dei loro bisogni e situazioni: progetto educativo pastorale della casa almeno 1/2 volte all'anno;
- istituire un'équipe di ricerca sul territorio, legata a oratori e scuola a livello di casa e di ispezione;
- presentare brevi esperienze di «full immersion» per farsi coinvolgere emotivamente;
- promuovere esperienze in opere profetiche per le ispezioni e per il territorio;
- organizzare l'ufficio stampa;
- la buonanotte sia interpretazione dei fatti quotidiani: es. suicidio giovanile con commento dei direttori per confratelli e giovani;
- facilitare giornalini e notiziari (case, exallievi, ispezioni, MGS), riviste salesiane (NPG — Dimensioni nuove...), collegamento con la ricerca UPS.

## GRUPPO 7

### 1. RIFLESSIONE SULLA RELAZIONE

— L'intervento dei salesiani oggi non è in toto criticabile negativamente: infatti ci sono molte positività che non sono state trattate pur essendo evidenti in vari ambiti di intervento.

— Forse è stato valutato il potenziale della verifica del lavoro svolto dai salesiani che hanno affrontato tematiche scottanti; quindi viene sottolineata l'importanza del confronto nella Congregazione.

— I salesiani si sono trovati, a volte, ad agire nell'emergenza, senza avere alle spalle momenti significativi di programmazione che coinvolgessero tutta la Comunità salesiana.

### 2. RIFLESSIONE SULLA PRIMA DOMANDA

— È importante la formazione (come competenza) degli operatori salesiani che molto spesso si trovano impreparati ad affrontare tematiche scottanti.

— Su termini di strategie bisogna operare sulla logica delle si-

tuazioni che molto spesso bloccano le iniziative, denunciando così una crisi di fede, poiché non si riesce più a vedere l'appello di Cristo che ci chiama per dare delle risposte.

— La struttura della vita religiosa porta a ridimensionare le preferenze dell'intervento: dobbiamo coinvolgere nel nostro lavoro tutta la Comunità avendo presente le varie problematiche, non solo vicine a noi, ma anche più lontane.

— Si deve riscoprire il senso di comunità (es. conoscenza reciproca, unità) tramite la comunicazione e la condivisione delle esperienze: «è importante condividere il tempo con i giovani!»

### 3. RIFLESSIONE SULLA TERZA DOMANDA

— I salesiani possono fornire come risposte al disagio giovanile, una competenza relazionale che può essere trasmessa in un'ottica di «convivialità delle differenze».

— Occorre però riscoprire la condivisione salesiana dell'esperienza del sistema preventivo.

— Si sottolinea l'importanza di valorizzare gli spazi di comunicazione che coinvolgono tutta la Comunità salesiana ma anche la Comunità «allargata», educativa.

### **Annotazioni**

#### 1. *Dobbiamo rivedere i connotati della nostra identità*

È cambiata completamente la società nella quale viviamo: la osserviamo dal punto di vista del disagio giovanile.

C'è un seppellimento delle leggi sociali degli anni '70: Riforma Carceraria, Droga, Sanitaria, Manicomi, Minori, Handicappati attraverso la non attuazione.

Gli interventi sono spesso:

— settoriali a favore delle categorie «riconosciute»,  
— moltiplicati ma sempre per categorie favorite, con crescite del «sommerso».

— specialistici/curativi sempre per aiutare la prevenzione,

- territoriali ma a volte burocratizzati,
- nella logica del consenso popolare che esige allontanamento e controllo.

Nella logica devastante di esigenza-risposta, consegue che gli interventi:

- riparano ma raramente guariscono,
- sono a pioggia tra loro, a volte contrastanti,
- deresponsabilizzanti,
- per clientelismo e con una mentalità mafiosa: « dà per favore quello che è un mio diritto ».

I nostri interventi corrono il pericolo di essere funzionali a questo sistema iniquo: mentre salviamo (e facciamo bene perché prima di tutto c'è l'uomo) perpetuiamo questo tipo di sistema.

## *2. Bisogna rivoluzionare il modo di fare politica anche nel sociale*

Partire dal bisogno/disagio come detonatore di un processo di coscientizzazione per mobilitare, organizzare, impiegare le risorse per risolvere i problemi e soddisfare i bisogni.

Ne consegue:

- la necessità di una formazione che parte dalla nostra cronaca riflessa,

- l'essere chiari politicamente con le conseguenze (alleanze).

I nostri campi di impegno sono:

- quelli tradizionali,
- con preferenza ai « non tutelati » giovani: alcoolisti, emigrati, tossico (di strada, storici, ricaduti), abbandoni scolastici, borderline, disoccupati cronici,
- presenti nell'informazione e a livelli istituzionali.

## *3. Condivisione oggi significa stare dalla parte soprattutto dei giovani non tutelati con il cuore, la mente, le mani.*

## SINTESI DEL SECONDO LAVORO DI GRUPPO

### GRUPPO 1

#### 1. OCCORRE PARTIE DA

— ciò che i giovani hanno di valido (cf. Atti del Capitolo Generale 23);

— dal loro desiderio di «felicità» (far leva su coloro che hanno sofferto di più); ricostruendo una scala di valori accettati dai giovani (pace, giustizia, libertà...).

#### 2. CIRCA GLI EDUCATORI SALESIANI È URGENTE:

— ricompattarsi sulla «TESTIMONIANZA»: nei percorsi della Educazione Permanente bisogna sottolineare quello che si è: sacerdoti e salesiani;

— saper leggere il mercato e saper offrire l'annuncio di fede, e quindi saper partire anche dal negativo da assumere come strada al positivo;

— porre attenzione all'AMBIENTE (che non può essere neutro): «qualificato» e reso «riconoscibile»;

— riqualificare educativamente la Comunità: deve essere significativa come «gruppo»;

— pensare a un PROGETTO COMUNE (flessibile) delle Comunità terapeutiche, per qualificare e puntualizzare lo specifico salesiano (non per pianificare le esperienze, bensì per inserire le esperienze nel metodo), come contributo alla riscoperta della pedagogia salesiana per gli ultimi.

— pensare a STRUMENTI E SUSSIDI, anche a un foglio di collegamento di livello nazionale.

## GRUPPO 2

Sotto il profilo organizzativo occorre

- un collegamento verticale: nazionale, ispettoriale e di base;
- un collegamento orizzontale: tra le varie realtà dell'ispettoria e fuori sul territorio.

I gruppi di salesiani che lavorano con giovani « a rischio »:

- siano riconosciuti come un « centro » istituzionalizzato;
- abbiano un foglio di collegamento, o meglio, una rubrica sulle forme di intervento « salesiano » tra i giovani a rischio da porsi in una rivista che abbia una capillare diffusione nazionale.

Urge infine formare i giovani salesiani all'intervento per il disagio, anche particolare, con corsi specializzati ed esperienze nella « comunità a rischio » già esistenti, per tutte le fasi di formazione iniziale, in modo da creare una sensibilità verso i più poveri anche nelle case tradizionali.

## GRUPPO 3

1. Si rileva l'esistenza di ambienti differenziati sulle diverse esigenze dei ragazzi: in tutti è essenziale il dialogo e la relazione personalizzata.

2. È importante che ci sia condivisione nella Comunità, altrimenti i primi emarginati siamo noi e alcuni della comunità sono contro, ostacolano o restano estranei.

3. Si ritorna sull'idea della RETE articolata di interventi e di presenze con qualità e specificità diverse: valorizziamo gli stessi ragazzi, come Don Bosco; il ragazzo discolo era affiancato ad uno buono.

4. Si insiste ancora nell'aspetto « politico » e territoriale dell'opera educativa.

5. Nell'educazione è essenziale il Progetto educativo e la costruzione della Comunità Educativa: questo garantisce la continuità anche nel caso di cambio del salesiano.

6. Ultima proposta: dall'Oratorio risalire alle famiglie dei ragazzi. L'Oratorio abbia una accoglienza tale che permetta ai ragazzi di « incontrare la Chiesa ».

## GRUPPO 4

IL SALESIANO DEL 2000 (cf. CG23):

- è un uomo di fede,
- conta su se stesso e sulla comunità delle persone, più che sulle strutture,
- è uomo di relazione perché sa aiutare nella crescita affettiva, sa collaborare con gli altri salesiani, è aperto e attento alle risorse del territorio (es. comitato di quartiere),
- è capace ad apprendere il linguaggio dei giovani in continua evoluzione,
- un problema nuovo non lo spaventa e non dice mai: « non è compito mio »,
- in ogni campo di lavoro (scuola, oratorio) è consapevole di fare sempre prevenzione ed educazione.

LE PROPOSTE OPERATIVE:

- corsi di comunicazione interpersonale, empatia « per animatori »;
- corso all'UPS sull'emarginazione;
- il discorso della emarginazione deve entrare trasversalmente negli altri insegnamenti.

## GRUPPO 5

Approfondire le linee pastorali in ordine a disagio ed emarginazione nelle diverse nostre opere e ambienti; dare rilevanza alla presenza dei SDB nell'emarginazione.

- Immagine come SDB è mentalità da assumere.
- Foglio di collegamento da promuovere.
- Consulta per strategie comuni e interventi condivisi: il collegamento « leggero » e l'interdipendenza (la rete).
- Centro stampa con: orientamento centrale (livello nazionale), orientamento specifico (livello ispettoriale), decisioni operative (livello sociale).

- Puntare sulla riconciliazione e sulla collaborazione.
- Progetto condiviso dei SDB nell'area dell'emarginazione.
- Sensibilizzazione dell'opinione pubblica, attraverso lo « stile » salesiano del coinvolgimento (UPS e Scuola educatori).
- Coinvolgimento dei ragazzi/giovani che provengono dai nostri ambienti da introdurre nel campo della emarginazione, da preparare opportunamente.
- Formazione iniziale: mentalizzare i confratelli in ordine all'emarginazione.
- Impegno e coinvolgimento reale e costruttivo dei laici.
- Declericalizzare alcuni interventi nel rispetto delle vocazioni specifiche e diverse.

## GRUPPO 6

### 1. IDENTIKIT E FORMAZIONE

Quale sensibilità c'è nel settore formazione per il settore emarginazione?

- Piano nazionale per la formazione ai vari livelli in elaborazione.
- Formazione apostolica calibrata sul singolo per capire quelli un po' chiusi a questi aspetti.
- Ermeneutica: idee - esperienze - confronto.
- Non sono un po' troppo comodi in alcune case di formazione?

### 2. STRATEGIE

- Rapporto tra disciplina e simpatia nelle opere ordinarie: sono da coniugare.
- Il problema della mela marcia! Ma che si fa, se non bisogna curare emarginati?
- Visite ispettoriali: promuovere il confronto su una traccia proposta dal delegato ispettoriale.
- Rapporto con le famiglie di chi ha problemi e dei borghesi che li scartano.

## GRUPPO 7

È importante il recupero delle tradizioni salesiane, intese soprattutto nella condivisione delle esperienze dei giovani.

— Bisogna partire creando una comunità.

— Sarebbe opportuno che chi lavora nell'emarginazione faccia parte del MGS e abbia anche una presenza nella relativa segreteria.

— Si sottolinea l'importanza dell'educazione degli animatori e dei cooperatori non soltanto nelle metodologie di intervento ma anche sul piano umano e religioso. Inoltre bisognerebbe sensibilizzare gli animatori e i cooperatori all'emarginazione con corsi, scambi tra comunità diverse, campiscuola.

— Ogni comunità deve lasciare dei momenti di verifica dell'intervento sulla emarginazione, avviando qualche iniziativa stimolo, avendo più attenzione per la comunicazione, anche al di fuori dell'ambiente salesiano.

— A proposito della «rotazione» del personale salesiano, sarebbe opportuno che venisse mantenuta la continuità degli interventi, nel pieno rispetto della Comunità in cui si sta lavorando.

— Bisogna riscoprire l'intenzionalità educativa comune, perché si sta sottovalutando l'importanza dell'essere sempre educatore; quindi maturare delle intenzioni comuni per cui il resto diventa prassi conseguente.

# LINEE DI CONVERGENZA EMERSE DALL'ASSEMBLEA CISI 1991

don GIOVANNI FEDRIGOTTI

## 1. Punti di arrivo condivisi

1.1. Esplorando le RADICI DEL DISAGIO, che nutrono vecchia e «nuova marginalità», si incontrano — accanto a quelle antiche — nuove «logiche» (cfr. relaz. Mion), nuove esigenze «trans-materiali», che orientano ad una rinnovata educazione e terapia, in cui si intrecciano valori e pedagogia, testimonianza e servizio, amore e verità, relazioni personali-famigliari-comunitarie, legislazione pubblica e privata iniziativa...

Tale «complessità delle radici della emarginazione» postula la «COMPLESSITÀ DELLA RISPOSTA», elaborata:

— con un'«ottica sistematica» e col coinvolgimento più ampio della Famiglia Salesiana (incrementando quello così bene iniziato delle FMA), aiutato da una maggiore convergenza fra PG e Pastorale della FS (relaz. Palmisano) (5);

— con un lavoro «a rete» sul territorio, attento a individuare i bisogni ed a collegare le risorse (di persone, mezzi, provvedimenti legislativi ecc.);

— con un «sistema integrato» di opere «educative-preventive» e di comunità specializzate nel recupero;

— valorizzando di più i laici ed il volontariato (che è stato parte determinante di quanto si è fatto fino ad oggi), impegnando i genitori (4), promuovendo collaborazione e creando spazi per specifiche professionalità laicali (1, 2, 3, 4).

1.2. Ciò comporta che i problemi della emarginazione e del disagio attivo non un «settore parziale» di intervento, ma una larga

« FASCIA TRASVERSALE », che tocca ogni tipo di presenza salesiana (cfr. mappa e relaz. Ricca), in una « complementarità arricchente » (relaz. Vecchi).

Da ciò consegue che il settore sia « sdrogato », aperto cioè anche ad altre forme di disagio e di emarginazione.

1.3. L'INTENZIONALITÀ PASTORALE — con pedagogica gradualità — è chiamata a vivificare e ad illuminare l'intero processo di risposta ai bisogni emergenti (don G.B. Bosco).

1.4. La DIMENSIONE COMUNITARIA appare ineludibile (3, 7), sia a livello locale che ispettoriale, sia per i confratelli che per i giovani, orientandola a diventare una « convivialità delle differenze » (7). Essa va « riqualificata educativamente », come gruppo e come fascio di motivazioni convergenti (I).

1.5. Lo stretto COLLEGAMENTO da porsi fra « presenza nella emarginazione » ed attenzione ad essa e « significatività » di ciascuna opera ed ispettoria (cfr. relaz. Vecchi).

1.6. Il rinnovato concetto di PREVENTIVITÀ, che non è solo preservazione, o assistenza, ma educativa e mirata mobilitazione di risorse interiori.

## **2. Nuove strategie sollecitate**

2.1. Occorre studiare strategie per « FARE UNITÀ » a livello nazionale, per darci una « IMMAGINE SIGNIFICATIVA » capace di incidere anche « politicamente » e di avere un peso nazionale. Urgente appare una rappresentanza qualificata presso il ministero degli interni.

2.2. Un tale « significato politico » può ricevere incremento da un PIÙ ORGANICO COLLEGAMENTO con UPS (vari gruppi) e CNOS.

Primo frutto di un tale collegamento potrebbe essere un « Convegno » proposto alla FSE su « Emarginazione giovanile ed educazione »...

2.3. Va intensificato NELLE ISPETTORIE LO SCAMBIO - OPERATIVO E FORMATIVO - fra chi lavora nella prevenzione-educazione e nel recupero (2, 3, 4, 6).

2.4. È decisiva per il futuro LA FORMAZIONE e l'aggiornamento (1, 3, 7), con una speciale attenzione alla « formazione sul campo » (4, 6), alla sensibilizzazione dei giovani confratelli, per cui si ipotizza anche un « tirocinio accanto a persone significative che già lavorano nella devianza ed emarginazione » (5) (II) (V) (VI).

Si vede l'utilità di corsi specifici di « comunicazione interpersonale », di approfondimenti all'UPS sulla emarginazione (IV).

La cura di « scuole per educatori », che conferiscono titoli adeguati, appare fra le conseguenti priorità.

Così come una « educazione dell'atteggiamento politico » per gli operatori in emarginazione, che mantengano liberi da meno dignitose compromissioni.

### 3. Questioni aperte

3.1. Perché « Africa sì » e « Napoli no »? (4).

3.2. I « criteri meritocratici » della scuola rischiano di creare emarginazione, anziché integrazione educativa (4). Come gestire le « mele marce », senza inquinare l'ambiente e senza attivare processi emarginativi? (VI).

Come smorzare l'« atteggiamento di selezione » e la « resistenza ad accogliere emarginati » che perdura in taluni CFP?

3.3. Davanti alla sfida della emarginazione, la PG appare frammentata (2) e « corta » (1) incapace, cioè, di accompagnare « le più gravi povertà » che « covano nella fanciullezza, ma esplodono ancora nell'età giovanile » (relaz. Vecchi).

3.4. È evidente, specie in certe ispettorie, la « sproporzione » nell'impiego delle forze (6): ancora poche e precarie sono quelle impegnate nella emarginazione.

3.5. Continua il dibattito «in silenzio» sui «giovani, specialmente i più poveri», che ha, tuttavia, il merito di impedire un generico ripiegamento sui «giovani», è fonte di rinnovamento e di significatività (Relaz. Vecchi).

3.6. Fra le «nuove frontiere» di crescente urgenza, vanno collocati i «terzomondiali» e permangono i «minori».

#### 4. Elementi di metodo

4.1. Il decennio della CEI «ETC» crea un clima favorevole alla animazione dell'intero settore. Così anche i provvedimenti legislativi previsti nel civile (es. nuova legge sul volontariato, proposta Caritas sull'anno di volontariato ecc.).

4.2. Occorre irrobustire la «motivazione soprannaturale» (collegata con la Parola di Dio) che regge la generosità dell'impegno nella emarginazione (1, 7).

4.3. «Lui (il giovane!) è importante»: la imprenditoria strutturale non faccia velo al primato della relazione personale (6), cuore dell'identikit del salesiano operante in emarginazione (IV).

4.4. Bisogna frenare l'impazienza (6), che vorrebbe tutti impegnati nella emarginazione, senza distinguere doni e limiti personali (5).

4.5. Appare indilazionabile un «Progetto Ispettorale e Nazionale per l'emarginazione giovanile» (don Vecchi) (1) (VI). Deve essere «flessibile» e puntare sullo «specifico salesiano» (I). E prevedere tre livelli: uno nazionale (orientamento culturale), uno ispettorale (orientamento specifico), uno locale (decisioni operative) (V).

Si vede anche l'utilità di una rivista o «foglio di collegamento» che abbia lo stesso scopo (I, II, V).

La LDC (tramite don Angelo) offre la propria disponibilità a collaborare col settore e la PG: si dovrebbero studiare le modalità.

4.6. Occorre aprire con maggior coraggio oratorio salesiano (5) e riviste salesiane (6) al problema emarginazione.

4.7. È buona la iniziativa della « mappa delle presenze », che però deve essere in « continuo aggiornamento » per essere adeguato strumento conoscitivo, di animazione, di promozione — nella mentalità e nei fatti — di integrazione fra le opere e le iniziative.

È opportuno che essa venga aggiunta, ma ritoccata ed aggiornata, agli « Atti » del convegno.

I numeri fra parentesi si riferiscono alle relazioni dei gruppi corrispondenti, che sono agli atti: i numeri arabi, ai gruppi di sabato 23 novembre, i numeri romani a quelli del 24 novembre (non è pervenuta la sintesi dei gruppi III).

---

## II. PARTE

### **MAPPA DELLE PRESENZE SDB**

---

— PRAFAZIONE

— SCHEDA D'INDAGINE

— PRESENZE NELLE SINGOLE ISPETTORIE

- 1 Ispettorìa Adriatica
- 2 Ispettorìa Centrale
- 3 Ispettorìa Lombardo-Emiliana
- 4 Ispettorìa Ligure-Toscana
- 5 Ispettorìa Meridionale
- 6 Ispettorìa Novarese
- 7 Ispettorìa Romana
- 8 Ispettorìa Sarda
- 9 Ispettorìa Sicula
- 10 Ispettorìa Subalpina
- 11 Ispettorìa Veneta Est
- 12 Ispettorìa Veneta Ovest

— INTERVENTO NELLE SCUOLE, CFP E COSPES

— CONCLUSIONI: UNA CULTURA DEL DISAGIO

## PREFAZIONE

La CONSULTA NAZIONALE PER IL DISAGIO E L'EMARGINAZIONE della CISI, istituita nel gennaio 1990, quasi a coronamento dell'impegno di comunità salesiane o di singoli confratelli che da anni, (quasi 20), organizzano l'accoglienza ai giovani tossicodipendenti, sono cappellani o volontari nelle carceri, aprono centri di ascolto e di pronta accoglienza sul territorio tra i ragazzi di strada e per gli immigrati, o infine, svolgono le più tradizionali attività scolastiche o di animazione negli istituti per minori a rischio si presenta al Convegno CISI di novembre '91 con un materiale che narra, aggiorna e meglio documenta il senso della presenza salesiana nell'ambito specifico della consulta. Per il vero già si era arrivati ad una prima raccolta, «Salesiani ed emarginazione giovanile» pro-manuscripto, pubblicato per la CISI del novembre 1989. Proprio da questo incontro degli ispettori con il settore dell'emarginazione era emersa la voglia di conoscere di più, di andare più a fondo per verificare tutte le presenze in questo campo, anche quelle che si dispiegano e ramificano nelle opere che consideriamo più tradizionali.

Una ricerca, partita come bozza di indagine e quindi da verificare, costruita su un impianto originario elaborato anni orsono dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, affidata per la compilazione ai delegati di settore di ogni ispettoria. Come si ha modo di vedere è una raccolta grezza, dove si è cercato di essere fedeli ai contributi offerti, in piccolissima parte riordinati per offrire un unico schema di lettura. Ha tutti i caratteri dell'empiricità, del provvisorio, ma nel contempo sono pagine di vita, narrazione di tentativi, perfezionati nel tempo, per mettere a segno interventi nella linea della fedeltà allo spirito dell'accoglienza e del dialogo educativo con i ragazzi e i giovani.

Ci auguriamo di esserci avvicinati agli obiettivi prefissati nell'ot-

tobre dello scorso anno quando si è avviato la ricerca. La compilazione avrà certamente indotto alla verifica del nostro operato interrogandoci su una fedeltà sempre rinnovata alla modalità salesiana di intervento.

Dopo altri contributi di rettifica e di aggiornamento siamo giunti alla stesura definitiva unitamente agli atti del convegno.

Anche questo potrà servire a segnare traguardi e percorsi della storia salesiana pur sempre da aggiustare e superare, a ridare vigore e forza a quanto vive nell'incertezza, ma più che tutto può essere promozione di nuove e fantasiose forme di solidarietà accanto ai « giovani poveri e abbandonati ».

Per non segnare il passo, o soffrire di stanchezza quando si tratta di vivere il Vangelo della Carità.

# INDAGINE SULLA PRESENZA SALESIANA NEL MONDO DEL DISAGIO E DELL'EMARGINAZIONE:

## Scheda di rilevamento

### Premessa: obiettivi

- 1 conoscenza della presenza salesiana nell'ambito del disagio e dell'emarginazione;
- 2 valorizzazione di quanto già si sta facendo nel mondo salesiano;
- 3 sensibilizzazione e sostegno al mondo salesiano, ecclesiale e civile sul problema del disagio;
- 4 riflessione sullo specifico salesiano in ordine alla modalità di intervento nell'emarginazione;
- 5 verifica dell'incidenza del nostro operato.

### Ambiti e iniziative d'impegno

#### 1. AMBITI D'AZIONE

1.1. *Opere*: 1.1.1. Comunità di accoglienza; 1.1.2. Comunità di accoglienza per tossicodipendenti; 1.1.3. Centri educativi assistenziali per minori in difficoltà; 1.1.4. Centri per immigrati ed extracomunitari.

1.2. *Presenze*: 1.2.1. In carcere; 1.2.2. Sul territorio.

#### 2. INIZIATIVE PROMOZIONALI nei campi:

2.1. *Scolastico* (corsi di recupero, drop-out, alfabetizzazione, 150 ore...)

2.2. *Lavorativo* (corsi modulari, stages, cooperative giovanili di solidarietà sociale, contratti di formazione-lavoro, ecc...)

2.3. *Sostegno ed orientamento* (COSPES)

2.4. *Famiglie in difficoltà* (affidi, ragazzi difficili, caratteriali, consultori...)

2.5. *Impegno per gli immigrati e terzomondiali.*

## Griglia di rivelazione

Individuati l'ambito (opera o presenza) o il tipo di iniziativa, si segua la seguente scaletta che favorisce una descrizione più completa e ne agevola la lettura: per questo si scorra il proprio progetto educativo e si traggano i riferimenti che interessano.

- Denominazione:* istituto, centro, comunità, associazione, cooperativa, ragione sociale (2 righe).
- Storia* della presenza salesiana: dai dati anagrafici generali e la relazione geografico-territoriale si proceda ad una, seppur sommaria, narrazione dell'evoluzione nel tempo fino alla configurazione presente (10 righe).
- Struttura:* riferimenti giuridico-istituzionali, descrizione quantitativa e qualitativa dei fabbricati e ripartizione tecnica delle diverse attività (5 righe).
- Destinatari:* per quali e quanti ragazzi o giovani con attenzione alle diverse marginalità (10 righe).
- Obiettivi:* soffermarsi specialmente sugli aspetti più originali (5 righe).
- Metodologia:* ... eventuali ripartizioni modulari spazio-temporali (5 righe).
- Personale:* a tempo pieno o parziale, se singolo o comunità (3 righe).
- Collegamenti:* con le diverse realtà del territorio, pubbliche o private, istituzionali o spontanee, con quelle ecclesiali locali, con le associazioni o movimenti di vario genere od entità (10 righe).
- Prospettive:* ... sogni e progetti (5 righe).

Nel rilevare l'esperienza si tenga presente il criterio della significatività e consistenza dell'intervento in termini di tempi e di incisività.

## PRESENZE NELLE SINGOLE ISPETTORIE

### Ispettorìa ADRIATICA

#### COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA PER TOSSICODIPENDENTI, SOGGIORNO PROPOSTA

- \* C.da Villamagna, 4 — 66026 Ortona (CH)  
tel. 085/9196464
- \* C.da Morrecine, 9 — 66026 Ortona (CH)  
tel. 085/9199132
- \* C.da Feudo — 66026 Ortona (CH)  
tel. 085/9190442

#### *Storia*

Dal settembre 1984 inizia la storia del Soggiorno Proposta con la donazione all'Ispettorìa Adriatica, da parte di una signora, di un terreno rurale con casolare nel comune di Ortona (CH). Si inizia ad accogliere ragazzi e ragazze per il recupero della loro vita, che sino a quel momento ha vissuto svariate forme di emarginazione, ed insieme a loro si dà inizio alla ristrutturazione della casa ed alla lavorazione dei terreni. La stessa signora nell'agosto 1986, dona un altro terreno con due case, a pochi chilometri dall'altro centro, con la possibilità di ospitare altri ragazzi. Tre anni dopo, il 1 maggio 1989, alla presenza del Rettor Maggiore, si inaugura il terzo centro regalato dal fratello della donatrice precedente.

### *Struttura*

La Comunità è iscritta all'Albo Regionale dell'Abruzzo come Ente Ausiliario del Volontariato e, dopo essersi legalmente costituita come libera associazione, ha stipulato convenzione con il Comune e l'ULSS di Ortona. I fabbricati iniziali, 4 case e altre piccole strutture, sono state e stanno in fase di ristrutturazione.

### *Destinatari*

Sono tutti giovani che hanno compiuto la maggiore età. La possibilità totale di ricezione dei tre centri è attualmente di 46 persone di cui 12 ragazze e 34 ragazzi. Le marginalità presenti sono tossicodipendenze, alcolismo e disadattamento psicologico.

### *Obiettivi*

Oltre al recupero psicologico e di liberazione dalla dipendenza da sostanze, altri obiettivi fondamentali sono il recupero al lavoro, alla scuola, al tempo libero o culturale. Oltre a questi obiettivi interni alla comunità, il Soggiorno Proposta ha organizzato una grande rete di collaborazione per la prevenzione e l'informazione.

### *Metodologia*

I metodi sono quelli di sfruttare al meglio ogni momento dei due anni circa di vita comunitaria (lavoro, momenti comunitari, tempo libero) per il recupero dei valori fondamentali della vita.

Inoltre si prendono altre iniziative di tipo culturale, sociale, ricreativo, religioso, turistico per offrire tanti spunti e creare le condizioni migliori per un futuro reinserimento sociale.

### *Personale*

DIRETTORE: un sacerdote salesiano — a tempo pieno,

COLLABORATORI: un operatore — a tempo pieno,

un responsabile per l'attività agricola-zootecnica — a tempo parziale.

## *Collegamenti*

Con le varie realtà pubbliche territoriali regionali e nazionali, con le realtà private: Chiesa, associazioni e movimenti vari. Comunque le realtà a cui il Soggiorno è più legato sono i C.I.P.A. (Centri Informazione e Prima Accoglienza) associazioni di volontariato che sono parte integrante della Comunità stessa, le quali operano nel loro territorio preparando i ragazzi e svolgendo un grande lavoro d'informazione e prevenzione. Sono presenti nelle città di Ortona, Sulmona, L'Aquila, Vasto (Abruzzo) e Gualdo Tadino (Umbria) più altre che sono in fase di organizzazione e formazione.

## *Prospettive*

In fase di progettazione c'è la costruzione di una struttura polifunzionale, che trasformi la comunità in luogo di incontro di progettazione, di informazione e prevenzione a tutti i livelli e con tutte le realtà territoriali pubbliche e di volontariato strutturate o spontanee.

**SOGNI NEL CASSETTO:** inserimento di minori per attuare un loro recupero familiare e sociale, introducendoli nel mondo scolastico o del lavoro.

CNOS/FAP ABRUZZO  
C.so Carlo Alberto, 77  
60127 Ancona  
tel. 071/84314

## *Intervento*

Il CNOS/FAP Abruzzo ha scelto di privilegiare nei vari CFP della Regione corsi per emarginati. Ed in specie:

\* Esperti in editoria da tavolo, 300 ore, per giovani handicappati fisici.

\* Corsi aiuto-cuoco, 300 ore, per giovani portatori di handicap.

\* Corsi elettricista civile, 300 ore, per giovani di comunità per tossicodipendenti.

\* Corsi per maglierista, per ragazze di comunità terapeutiche.

\* Corsi per impiantisti, 400 ore, per giovani portatori di handicap.

\* Corsi di alfabetizzazione informatica, 300 ore, per non vedenti.

\* Corsi di utilizzazione dei pacchetti applicativi, 300 ore, per giovani portatori di handicap.

\* Corsi per garagisti, 250 ore, per giovani di comunità tossicodipendenti.

\* Corsi per impiantisti e manutentori elettrici, 600 ore, per giovani detenuti.

\* Corsi per cuochi, 600 ore, per giovani detenuti.

\* Corsi per dattilografi su sistemi informatici, 400 ore, per giovani di comunità per tossicodipendenti.

\* Corsi di alfabetizzazione informatica, 200 ore, per giovani portatori di handicap.

La quasi totalità dei moltissimi altri corsi dei CFP dell'Abruzzo sono pensati e realizzati per giovani disoccupati di lunga durata.

## **Ispettorìa CENTRALE**

CENTRO EDUCATIVO FAMILIARE DON BOSCO

10090 Foglizzo (TO)

tel. 011/9883226

### *Storia*

La presenza salesiana in Foglizzo data dal 1886. L'opera fu voluta per la formazione del personale salesiano (noviziato, studentato filosofico, teologico). Gestisce subito contemporaneamente l'Oratorio festivo. Il giorno dell'inaugurazione rispondendo al brindisi dei commensali Don Bosco dichiarò tra l'altro che «era animato dalle più

sincere intenzioni di fare per i giovanetti del luogo il maggior bene » (cronaca, anno 1986).

Dal 1973 l'Opera raccoglie ragazzi, in maggioranza provenienti dal territorio con forte sviluppo industriale.

### *Struttura*

Dal 7/10/1988 l'Opera si qualifica come Centro Educativo per minori in difficoltà. Perciò l'istituto subisce gradualmente tutte quelle ristrutturazioni previste dalla legge regionale del Piemonte relative ai presidi socio-assistenziali. Attualmente ne sono in funzione tre.

### *Destinatari*

Accoglie convittori e semiconvittori (circa 80).

L'Opera è particolarmente attenta a quei soggetti caratterizzati da difficoltà comportamentali di diversa natura inviati dagli Enti (USL, Comuni, Provincia).

### *Obiettivi*

Ricupero culturale e scolastico mediante analisi e supporto psico-terapeutico e pedagogico per il riequilibrio della personalità spesso caratterizzata da povertà, forti carenze affettive e da disagio socio-familiare.

Poi le specifiche finalità educative salesiane, cercando di coinvolgere il più possibile genitori, insegnanti, animatori, volontari ed obiettori di coscienza.

### *Metodologia*

Fondamentalmente è legata al piccolo gruppo (10 circa) per facilitare il rapporto personalizzato educatore-educando e conseguentemente facilitare la comprensione empatica e psicologica del minore e la comunicazione di messaggi a lui adeguati.

La ristrutturazione logistica (ambienti) tiene conto di questa metodologia.

### *Personale*

L'attività didattico-pedagogica è gestita da una équipe di educatori (5) a tempo pieno per i tre gruppi di soggetti (in totale 24) inviati dagli Enti, secondo un orario giornaliero che prevede, in determinate ore, un educatore e, in altre, due educatori contemporaneamente. Questi soggetti sono però inseriti con gli altri senza alcuna differenza, per cui tutti gli educatori salesiani ed obiettori (in totale 20) sono in servizio pur con ruoli diversi.

### *Collegamenti*

Con il Distretto scolastico, le USL, l'Assessorato all'assistenza, Comuni, Provincia, Regione.

### *Prospettive*

Completamento del progetto che dovrebbe rendere l'opera veramente adeguata alle esigenze educative dei nostri ragazzi con i quali occorre svolgere una forte azione di prevenzione, dato l'alto tasso di rischio che li caratterizza.

## **Ispettorìa LOMBARDO-EMILIANA**

Cooperativa «LA VILLETTA»  
Via Adua, 109  
21042 Caronno Pertusella (VA)  
tel. 02/9650334

### *Storia*

Nata in un momento di particolare esigenza della Comunità alloggio «La Villetta» del Centro salesiano di Arese, come risposta a difficoltà concrete incontrate dagli ospiti della Comunità nella fase di inserimento lavorativo. Nel corso del 1990 viene aperta la sede di

Caronno Pertusella, con il trasferimento nel nucleo familiare che aveva gestito la prima fase della Comunità.

### *Struttura*

Comunità di accoglienza gestita dal nucleo familiare e cooperativa di lavoro gestita da alcuni soci. L'edificio, ora abitato, è di proprietà della Parrocchia locale con possibilità di tre unità abitative più due saloni laboratorio.

Viene inoltre controllata l'autogestione di alcuni appartamenti abitati da ex-allievi.

### *Destinatari*

Giovani, primariamente ex-allievi del Centro e della Comunità «La Villetta», in momentanea difficoltà specie con problemi legati all'ambiente lavorativo. È aperta anche ad altri giovani del territorio con problematiche analoghe.

### *Obiettivi*

Aiutare i giovani lavoratori, in crisi temporanea nei confronti della realtà lavorativa, ad un pronto recupero e reinserimento, offrendo possibilità di accoglienza, quando ritenuta indispensabile.

Sensibilizzazione nel territorio al problema dell'emarginazione giovanile, prevalentemente legata al mondo del lavoro.

### *Metodologia*

Riferimento al metodo educativo del Progetto Educativo sia del Centro che della Comunità.

### *Personale*

La Comunità di accoglienza è gestita dal nucleo familiare, mentre la cooperativa è gestita da alcuni soci responsabili.

### *Collegamenti*

Con «La Villetta» per intervento su qualche ospite in difficoltà momentanea relativamente al mondo del lavoro (disoccupazione).

Con la realtà territoriale (USL, Parrocchia,...), con il Centro Salesiano per un sostegno ed un riferimento psicopedagogico e formativo.

### *Prospettive*

Creare una struttura di tipo aziendale in grado di rispondere, a pieno e in ogni momento, a richieste di giovani in difficoltà.

Comunità Alloggio «LA VILLETTA»

Via Gran Sasso

20020 Arese (MI)

tel. 02/9385378

### *Storia*

Inizia nel marzo del 1982, come riproposta di un'esperienza già tentata più volte dal Centro salesiano di Arese, in diverse forme, sia con un pensionato nella grande città (Milano) sia all'interno dell'Istituto. Attualmente ha la forma di una casa-alloggio, gestita da una giovane famiglia che lavora in collaborazione con il Centro salesiano in continuità educativa.

### *Struttura*

Materialmente è una casa (piano terra e primo piano), situata accanto al Centro salesiano, ma del tutto indipendente. A livello educativo si presenta come una famiglia «normale» nella quale sono inseriti alcuni giovani usciti dal Centro salesiano non in grado di inserirsi immediatamente nella società. Ospita 6 giovani oltre la famiglia educatrice.

### *Destinatari*

Giovani sui 16-17 anni che, dopo un periodo di trattamento in Istituto aperto, chiedono un ulteriore tempo di graduale reinserimento. In genere si tratta di giovani difficili.

### *Obiettivi*

Inserimento nel mondo del lavoro.

Riadattamento alla vita di famiglia.

Assunzione di responsabilità verso sè stessi, gli altri, le cose (lavoro, amicizia, affettività, denaro, casa, tempo libero).

Inserimento attivo nel territorio.

Continuazione della formazione religiosa ricevuta al Centro.

### *Metodologia*

Assunzione progressiva di responsabilità nella gestione della casa-famiglia.

Partecipazione ad attività di sensibilizzazione di altri giovani su problemi di emarginazione e di Terzo Mondo (specifica è l'attività teatrale attraverso la forma dei «clowns»).

Attività manuali a favore dei poveri (campi di lavoro, servizi vari...).

Confronto continuo sui temi della quotidianità nel quadro di una dinamica familiare.

### *Personale*

Una coppia di sposi, in rapporto stretto con i salesiani del Centro.

### *Collegamenti*

Oltre che con il Centro (direzione, servizio sociale, educatori...), rapporti con enti del territorio (USL, Comuni, Tribunali ecc..) attraverso il servizio sociale del Centro salesiano.

### *Prospettive*

Affitto appartamenti per giovani che si avviano verso l'autonomia piena. Apertura di altre esperienze similari con educatori « laici » collegati con il Centro Salesiano.

Una cooperativa per organizzare il lavoro di chi non trova lavoro.

Istituto Salesiano « CENTRO GAVINELLI »  
Via Idice, 27 — Castel de' Britti  
40068 S. Lazzaro di Savena (BO)  
tel. 051/458541

### *Storia*

Dal 1989 ha avuto inizio un cambio di finalità e di destinatari rispetto alla precedente opera esistente (scuola media con convitto ) con attenzione particolare a minori a rischio e al problema del drop out.

### *Struttura*

Casa di accoglienza per la formazione e il recupero dei ragazzi a rischio; centro di prevenzione sociale attraverso la sperimentazione di vari mestieri; vuole agire nell'ambito della programmazione promossa dalle Istituzioni pubbliche, offrendo ai giovani corsi di formazione professionale.

Centro di spiritualità giovanile e dell'associazionismo giovanile.

### *Destinatari*

Sono giovani che non hanno terminato la scuola dell'obbligo, oppure che hanno conseguito la licenza di scuola media ma con qualche ripetenza e che, in genere, rivelano un profitto scolastico scarso e demotivante.

Si accolgono anche giovani con esperienze negative di altre

scuole e giovani « in difficoltà », difficili, devianti. Attualmente i ragazzi sono ventiquattro.

### *Obiettivi*

Un recupero e un reinserimento sociale attraverso la formazione al lavoro.

Formazione sociale.

Recupero di identità e capacità di progettualità della propria vita.

### *Metodologia*

L'inserimento nei corsi di Formazione Professionale come sede staccata del vicino Istituto salesiano di Bologna (Via Jacopo della Quercia 1) per una qualifica intensiva (1.200 ore) nei settori meccanici (operatore al banco) e di falegname-idraulico.

In spirito di famiglia attuare il metodo educativo del sistema preventivo attraverso l'accoglienza, una vita di lavoro e di studio, una vita comunitaria offrendo l'opportunità della residenzialità.

### *Personale*

4 salesiani, 7 collaboratori laici, 2 obiettori di coscienza

Collegamenti:

Con il Centro di Formazione Professionale di Bologna — Via Jacopo della Quercia. Con gli Enti pubblici per il servizio sociale. Con la Chiesa locale per l'accoglienza di gruppi giovanili (turismo giovanile culturale): si integra così la finalità dell'opera che, attraverso questa esperienza, intende proporre ai propri destinatari punti di riferimento precisi come esperienza di vita.

### *Prospettive*

Apertura di un piccolo convitto per l'anno 91-92, offrendo la possibilità della residenzialità.

Centro Salesiano « S. DOMENICO SAVIO »  
Via F. della Torre, 2  
20020 Arese (MI)  
tel. 02/9381854

### *Storia*

Casa affidata ai salesiani per interessamento del Card. Montini nel 1955. Prima era una casa di rieducazione appartenente ad un'associazione privata. Progressivamente si è aperta una scuola di formazione professionale e una scuola media sperimentale a cui possono accedere anche ragazzi « normali » della città di Arese. Anche la parrocchia locale è stata affidata ai salesiani e ciò ha favorito l'apertura dell'istituzione al territorio.

### *Struttura*

Casa per trattamento educativo con annesse iniziative di reinserimento progressivo dei giovani nella società attraverso il reperimento di un lavoro e un'esperienza di vita di famiglia.

### *Destinatari*

Ragazzi dai 12 ai 17 anni, mandati direttamente dalle famiglie, da enti pubblici, su segnalazione del Tribunale dei Minori.

In genere hanno problemi di grave disadattamento: abbandono da parte della famiglia, famiglie dissestate, genitori carcerati o malati psichici, furto, alcool, droga, teppismo.

Attualmente sono 80 gli interni e gli esterni circa 220.

### *Obiettivi*

Rieducazione e reinserimento. Alfabetizzazione, recupero scolastico, formazione professionale. Formazione sociale.

### *Metodologia*

Vita comunitaria: esistono 8 gruppi autonomi, con propri edu-

catori. Scuola di recupero e apprendimento di un lavoro. Grande sviluppo ha l'attività espressiva (scuola dei «clowns» e teatro).

Sensibilizzazione per altri emarginati (visite e aiuti concreti ad anziani, handicappati...).

Grande sviluppo delle attività motorie (sport, montagna, uscite ecc...).

Partecipazione dei genitori alle attività educative (incontri, sensibilizzazione, ecc..).

Il Centro è dotato di laboratori di meccanica, tipografia, falegnameria, aule, campi sportivi, piscina coperta, biblioteca, teatro, sale audiovisivi, soggiorno montano e centro psicopedagogico.

### *Personale*

22 salesiani a tempo pieno. All'interno dell'opera prestano servizio tra educatori, obiettori di coscienza, insegnanti-istruttori, personale di servizio e volontari (soprattutto per sostegno scolastico individualizzato) circa 110 adulti.

### *Collegamenti*

Con la realtà ecclesiale attraverso la parrocchia salesiana. Con gli enti pubblici e il servizio sociale.

### *Prospettive*

Aumentare le disponibilità all'accoglienza del centro. Aprire un centro di pronto intervento nella grande città (Milano). Aprire un semi-convitto per i «drop-outs» del territorio. Aprire altre strutture (case-famiglia) per il reinserimento.

CENTRO AUXILIUM — Istituto Salesiano «S. BERNARDINO»  
via Palazzolo, 1  
25032 Chiari (BS)  
tel. 030/711531

### *Storia*

Dal lontano 1960, per l'iniziativa personale di un sacerdote salesiano operante presso l'Istituto, si è dato avvio ad un Centro di prima accoglienza e ascolto per senza dimora, ex carcerati, ecc...

L'iniziativa, dapprima contrastata, è sempre stata presa più in considerazione con il passare degli anni dalla comunità sia religiosa che civile.

### *Struttura*

Il Centro è autonomo: dispone di alcuni locali per la prima accoglienza e per la refezione

### *Destinatari*

Senza fissa dimora, ex-carcerati, zingari, extracomunitari e giovani in difficoltà non meglio classificabili.

Le presenze giornaliere sono 80/100 circa.

### *Obiettivi*

Offrire, nei limiti del possibile, un pasto caldo, indumenti, piccoli contributi in danaro e soprattutto affetto, comprensione e attenzione, per superare la grave condizione umana e sociale in cui sono costretti a vivere.

### *Metodologia*

Il « cuore » di Don Bosco.

### *Personale*

Un salesiano a tempo pieno con il contributo di numerosi volontari e di due obiettori di coscienza.

Cappellano del Carcere SAN VITTORE  
Istituto Salesiano «S. AMBROGIO»  
via Copernico, 9  
20125 Milano  
tel. 02/6881751

### *Storia*

Dal 1978, su richiesta dell'autorità ecclesiastica, un salesiano opera nel più grande carcere della città come cappellano, particolarmente addetto alla cura educativa e pastorale dei giovani detenuti. Il salesiano ha una lunga esperienza come educatore in una casa di rieducazione (Arese).

### *Struttura*

Si tratta di una presenza individuale ma sostenuta esplicitamente dall'autorità provinciale salesiana. Il confratello agisce in collaborazione con un altro cappellano, sacerdote diocesano. Le attività fondamentali svolte nel carcere sono: liturgico-sacramentali, educative (colloquio con i detenuti), sociali (contatto con le famiglie, i giudici, i datori di lavoro, gli avvocati ecc...).

Esiste tutta una attività fuori del carcere che consiste nel facilitare il reinserimento nella società attraverso il lavoro.

### *Destinatari*

Sono i 2000 detenuti del carcere: il 60% ha un'età compresa tra i 19 e i 22 anni. Notevole percentuale di giovani tossicodipendenti. Presenza consistente di un gruppo di detenuti politici (terroristi).

### *Obiettivi*

Aiutare i detenuti a recuperare sul piano umano, in vista di un reinserimento soddisfacente nella società.

Prestare l'assistenza religiosa, con particolare accentuazione di forme di educazione religiosa adattate alla condizione del detenuto.

Stimolare ogni risorsa umana in vista di una progressiva liberazione del detenuto dalle forme tipiche di depressione, alienazione, degenerazione psichica presenti nelle carceri.

### *Metodologia*

Largo uso dell'amorevolezza, della ragione e della religione. Oltre alle attività specificatamente liturgico-sacramentali; incontri su temi formativi e religiosi, rappresentazioni sceniche di «momenti evangelici», distribuzione libri, appoggio emotivo e affettivo, amicizia. Intensa l'attività extra-carcere nella ricerca di comunità di appoggio per giovani che escono dal carcere e che non hanno lavoro, amicizia, famiglia.

Centro Salesiano «PAOLO VI»  
via San Giovanni Bosco, 1  
25075 Nave (BS)  
tel. 030/2632110

### *Storia*

Dal 1968 circa un salesiano coadiutore, dopo aver lavorato per 12 anni nel Centro di rieducazione di Arese, comincia un'opera di contatto personale e di aiuto morale e materiale nei riguardi di giovani carcerati ed ex-carcerati, che si è venuta via via sviluppando e consolidando, coinvolgendo altre forze e altre iniziative.

### *Struttura*

Non esiste alcuna struttura specifica, né a Nave (è solo la sede del salesiano) né in altri contesti.

L'opera si avvale del contatto diretto in diverse carceri e del contatto epistolare.

### *Destinatari*

Sono giovani carcerati ed ex-carcerati, specialmente quelli che non hanno contatto con le famiglie e sono privi di appoggi fuori del carcere. Altri giovani in difficoltà e le loro famiglie e da alcuni anni anche i giovani conosciuti precedentemente, affetti da Aids. Per aiutarli sono l'amicizia e la fede a vincere la loro drammatica situazione.

I giovani contattati in questi 23 anni sono ormai migliaia.

### *Obiettivi*

Mantenere legami di amicizia che facilitino la richiesta di aiuto per un migliore reinserimento nella società e per una ripresa di contatti con la famiglia. Prestare opera di assistenza sociale e qualsiasi altro aiuto possibile in casi di emergenza (assistenza legale, ricerca di lavoro, disbrigo di pratiche ecc...). Fare opera di sensibilizzazione nelle comunità ecclesiali e nella società civile, suscitando iniziative di supporto di diverso genere e ampiezza.

### *Metodologia*

La metodologia obbligata è stata quella del dialogo, dell'amicizia, della condivisione dei problemi e del fattivo interessamento per le necessità dei giovani. L'inserimento continuo in strutture pubbliche (carcere e altre forme di intervento costringitivo da parte dello Stato) ha posto qualche difficoltà e qualche limite, per altro superati mediante la comprensione delle autorità civili.

### *Personale*

Un salesiano a tempo «libero» con la collaborazione di alcuni giovani.

### *Collegamenti*

Molto stretti con la Caritas diocesana e con molte comunità ecclesiali che forniscono ogni tipo di appoggio.

Rapporti necessariamente intensi con tutte le strutture pubbliche, sanitarie, carcerarie, assistenziali ecc....

In particolare, contatto con il Segretario Nazionale Enti di Assistenza Carcerati: SEAC.

### *Prospettive*

Necessità di strutture di accoglienza per il dopo-carcere.

SCUOLA BOTTEGA — Centro Salesiano di Studi  
via S. Giovanni Bosco, 1  
25075 Nave (BS)  
tel. 030/2632262

### *Storia*

La Scuola Bottega di Nave, affiliata alla Scuola Bottega di S. Giovanni a Brescia, fondata dal Cav. Nava Beppe, è sorta presso la casa salesiana nel 1986 con 32 allievi. I Cooperatori Salesiani, inserendosi nel tessuto civile ed ecclesiale, hanno voluto rispondere alle esigenze dei giovani della zona in quel momento difficile che è l'impatto con il mondo del lavoro.

La comunità salesiana collabora con il Consiglio di Gestione nell'attuazione del progetto culturale, professionale e formativo.

### *Struttura*

La scuola si regge unicamente sul volontariato dei laici e sul sostegno economico della Cassa Rurale ed Artigiana di Nave, che si assume gli oneri assicurativi e gli acquisti del materiale scolastico. Corsi di base di tre anni, di qualificazione (1° e 2° anno), specializzazione (3°).

### *Destinatari*

Giovani della zona nella fase di inserimento lavorativo

### *Obiettivi*

Tende ad inserire gli allievi in modo graduale nella bottega artigiana per l'apprendimento di un mestiere scelto.

### *Metodologia*

La partecipazione diretta alla vita della bottega (quattro ore giornaliere nei primi due anni e sei nel terzo) dà al giovane la possibilità pratica di vivere ogni giorno il rapporto artigianale con il mestiere e le persone che lo ravvivano (clienti, fornitori...). Le ore culturali (in prevalenza al pomeriggio) completano la formazione di base.

È evitato con questo metodo il passaggio traumatico che si verifica a volte tra scuola e lavoro.

### *Personale*

25 insegnanti per le materie culturali, 30 maestri artigiani per la preparazione professionale.

I giovani salesiani del post-noviziato collaborano per l'animazione dei momenti ricreativi e per la formazione religiosa.

### ORATORIO SALESIANO

via San Giovanni Bosco, 1

27100 Pavia

tel. 0382/460964

### *Storia*

Da alcuni anni ha preso vita l'iniziativa di un dopo scuola organizzato. Recentemente il Vescovo ha affidato alle cure pastorali dei

salesiani l'assistenza ai nomadi che hanno base sul territorio. La comunità ha assunto l'impegno e ne ha affidato l'incarico al responsabile dell'oratorio.

### *Struttura*

Il doposcuola è sostenuto da insegnanti volontari per ragazzi dell'oratorio che hanno bisogno di assistenza scolastica totalmente gratuita.

Per l'assistenza ai nomadi non c'è struttura specifica, il contatto avviene al loro campo e per i ragazzi c'è la disponibilità degli ambienti oratoriani.

### *Destinatari*

Doposcuola: per ragazzi con grosse problematiche familiari bisognosi di assistenza scolastica e nomadi.

Nomadi: ragazzi e adulti che vivono in roulotte nel territorio.

### *Obiettivi*

Doposcuola: recupero scolastico e aggregazione.

Nomadi: catechesi, evangelizzazione e scolarizzazione. Opera di sensibilizzazione verso la gente della parrocchia a saper accettare e condividere la vita con questa realtà; superare certi preconcetti o pregiudizi. Opera di promozione umana.

### *Metodologia*

Nomadi: il cammino di iniziazione cristiana avviene con metodologia appropriata alla realtà: gli incontri di catechesi iniziati sul loro territorio e, ormai inseriti nella realtà oratoriana, con un avvio graduale dei ragazzi alla frequenza dei Sacramenti e alla vita oratoriana, con inserimento attivo alle iniziative tipiche dell'Oratorio.

### *Personale*

Un salesiano (direttore dell'Oratorio) con alcuni volontari insegnanti per il doposcuola e con giovani volontari del Centro giovanile per il lavoro con i nomadi.

Istituto Salesiano «B.V.S. LUCA»

Via Jacopo della Quercia, 1

40128 Bologna

tel. 051/358501

### *Storia*

Dagli inizi degli anni 80 presso il Centro di Formazione Professionale sono stati inseriti allievi portatori di handicap mentre nella Scuola Media sono inseriti annualmente alcuni casi di ragazzi presentati dai Servizi Sociali delle USL. Inoltre presso l'Istituto opera ormai da anni un COSPES.

### *Struttura*

L'inserimento viene fatto nei corsi di base; si usufruisce di aule e di laboratori del C.F.P.

### *Destinatari*

Portatori di handicap con deficit psichico e ritardo degli apprendimenti cognitivi e ragazzi a «rischio».

Il numero è fissato annualmente in 30 ragazzi con handicap, 8 a rischio e 20 nella scuola media, segnalati dai servizi sociali.

### *Obiettivi*

Portare gli utenti con problemi a socializzare positivamente, conseguire l'autonomia personale con l'inserimento nel mondo del lavoro con qualifica o mansionario.

### *Metodologia*

L'inserimento avviene nei corsi di base con 2 presenze di ragazzi handicappati e uno a rischio per corso, con l'ausilio di insegnanti di sostegno. Esiste un corso integrato formato da 17 allievi: 11 normodotati e 6 con problemi; gli 11 normodotati vengono selezionati e sensibilizzati all'inizio dell'anno formativo.

Il Centro di orientamento effettua il rilevamento della situazione iniziale e la continua osservazione e sostegno in collaborazione con le USL.

### *Personale*

Salesiano e laico.

### *Collegamenti*

Con le USL e con la struttura regionale per l'inserimento degli handicappati nel C.F.P.

## **Ispettorìa LIGURE-TOSCANA**

CASA MAMMA MARGHERITA

Via Della Pieve, 50/A

50010 Badia a Settimo (FI)

tel. 055/721584

### *Storia*

Sorta a Firenze come «CASA GIOVANNI BOSCO» in occasione di «DON BOSCO '88» per adolescenti a rischio, emigrata nel settembre 1988 nella Pieve a Settimo in casa del pievano con l'intervento del Cardinale S. Piovanelli. Prende il nome di «CASA MAMMA MARGHERITA». La residenza attuale è proprietà delle suore stigmatine.

### *Struttura*

Consta di una casa a piano terra: tre camere per 8 ospiti, una camera studio per il salesiano, un soggiorno e una cucina, quattro servizi igienici completi, un forno esterno con piccola aia, un piccolo giardino, orto, cortile ed infine una piccola tettoia per garage ed officina.

Con C.M.M. «CASA MAMMA MARGHERITA» si intende una Associazione libera di cittadini, senza scopo di lucro, registrata a Firenze il 27 Maggio 1990. In quanto opera salesiana dipende dalla Casa Salesiana «San Giusto» - Scandicci - Firenze.

### *Destinatari*

La C.M.M. accoglie minori tra i 14 e i 18 anni, con possibile prosecuzione fino a 21 anni. Tutti maschi. Con gravi problemi o disagi esistenziali, affidati dal Tribunale dei minori tramite USL; convenzionati con il Centro Giustizia minorile, indirizzati da privati e comunque ragazzi di strada senza alcun riferimento.

### *Obiettivi*

La C.M.M. intende offrire ai suoi ospiti un ambiente di orientamento, di crescita ed inserimento. Per ciascuno di essi insieme all'assistente sociale o ente affidatario si elabora un progetto educativo che aiuti gli ospiti:

nel superamento sereno dei loro handicap psicologici e dei disagi esistenziali vissuti;

nella formazione del carattere, del senso di responsabilità e di conoscenza umana, civile e sociale;

nella socializzazione promuovendo incontri-relazione e amicizia con i coetanei e con persone mature;

nell'inserimento nella scuola, nel mondo del lavoro, nell'ambiente in cui vivono;

nelle loro relazioni con la loro famiglia, nel progetto vocazionale e del loro futuro.

## *Metodologia*

Il nostro metodo educativo è il Sistema Preventivo di SAN GIOVANNI BOSCO.

Con questo metodo ci proponiamo di arrivare ad amare ciascun ospite cosicché si accorga di essere amato e stimato.

L'AMOREVOLEZZA nell'accoglienza e nella condivisione di vita e degli interessi ci permetterà:

a) il contatto personale, la simpatia per il giovane così come è;

b) molta libertà su quel che «dovrebbe essere» evitandoci il rischio di costruirlo a forza entro schemi ideali, ma non adatti, almeno in un primo momento, per lui;

c) la scoperta delle sue esperienze, dei disagi e dei problemi, ma anche delle sue aspirazioni, attitudini e capacità;

d) la possibilità, infine, di far leva su di esse, valorizzarle e potenziarle al massimo per aiutarlo ad essere sè stesso ed esserne felice.

Lo SPIRITO DI FAMIGLIA nel clima che si vuole instaurare affinché ogni adolescente superi le carenze affettive, scopra la dinamica del vivere insieme, amandosi, accettandosi e si prepari alla futura famiglia. Ognuno collabori spontaneamente al buon andamento della casa, consideri gli altri come fratelli e se ne senta responsabile.

Ma la casa non è tutto. Ognuno perciò intraprenderà gli studi o si avvierà al lavoro. Stringerà amicizia con i giovani suoi coetanei, ne condividerà gli interessi. Potrà invitarli in «casa sua» e potrà uscire con loro.

La C.M.M. si fa inoltre carico di promuovere tra gli ospiti la partecipazione ad: attività sportive (ginnastica, palestra, tennis, pallavolo, pallacanestro e nuoto); attività turistiche: colonie o campeggi (estive o invernali); attività sociali e di volontariato.

## *Personale*

Per svolgere la propria attività educativo-assistenziale si ritiene che siano necessari i seguenti animatori: uno o due religiosi salesiani a tempo pieno; uno o due volontari qualificati (educatori professionali con diploma di scuola media superiore con significative espe-

rienze educative e attività socio-culturali); un obiettore di coscienza scelto e contattato per questo servizio, uno psicologo, un medico, più un assistente sociale. A questi si aggiungano volontari per la manutenzione (papà, mamma dei ragazzi del vicinato) e il personale per i servizi di cucina, pulizie e biancheria.

### *Collegamenti*

La C.M.M. collabora con tutti gli enti pubblici sociali e assistenziali voluti dalle leggi, a tutela dei minori, per un intervento programmato, iterativo e integrativo correlato con essi. Intende pure collaborare, ove si ritiene utile e possibile, con tutte le iniziative private in aiuto e difesa degli adolescenti. Collabora quindi con il giudice tutelare, ne segue le direttive, con il Tribunale per i minori e con il Centro per la giustizia minorile nello specifico intervento disciplinare-educativo. Si correla con i Servizi sociali del Comune, USL, Provincia e Regione. Tutto questo per una azione educativa significativa e complementare del minore, per un intervento più incisivo sulle cause dei suoi disagi esistenziali, per evitare, infine, una nuova forma di emarginazione e privatizzazione. Inoltre si interessa ad altre esperienze similari salesiane, ecclesiali e civili. Prende contatti con gruppi giovanili a carattere formativo o di volontariato. Cura i colloqui con gli insegnanti e i datori di lavoro, favorisce incontri con i dirigenti sportivi, turistici e culturali e gli incontri tra gli ospiti e i loro colleghi di scuola e di lavoro.

### *Prospettive*

*Un'accoglienza più ampia e molteplice:* pronta accoglienza, offerta pasti (sotto prestazione lavoro) ed asilo notturno occasionale.

*Un Centro Giovanile Proposta* con scuola media serale, area culturale con biblioteca, cinema, arte ed infine con lo sviluppo dello sport e del turismo.

Ce.I.S. LIVORNO — CENTRO ITALIANO DI SOLIDARIETA'  
Via Della Chiesa di Salviano, 10  
57100 Livorno  
tel. 0586/851272

### *Storia*

Fondatore, animatore e direttore è un sacerdote salesiano.

È un'associazione di volontariato laico, con interventi differenziati nell'ambito dell'emarginazione giovanile soprattutto per la riabilitazione dalle tossicodipendenze, prevenzione secondaria, assistenza malati Hiv. Associazione costituita con atto notarile e statuto proprio nel 1978.

Nasce nel 1977 per iniziativa della Diocesi di Livorno e dei Salesiani come Comunità di pronta accoglienza a giovani in difficoltà.

Si trasforma nel 1981 in Comunità Terapeutica per tossicodipendenti con un proprio progetto educativo e riabilitativo. È riconosciuto Ente ausiliario.

### *Struttura*

Oggi è strutturata in sei sedi diverse: *SALVIANO*, sede amministrativa e di prima Accoglienza, sostegno famiglie, sostegno e reinserimento, prevenzione secondaria; *VALLE BENEDETTA* come Comunità Terapeutica residenziale insieme alle altre due simili situate in *PARRANA SAN MARTINO* ed alla quinta di *BIBBONA*; la sede rimanente si prepara a divenire accoglienza malati Hiv. Le strutture appartengono alla diocesi, al comune e privati. Le comunità terapeutiche hanno una capienza massima di 40 giovani.

### *Obiettivi*

Obiettivo del progetto terapeutico è il superamento dello stato tossicomane e la riabilitazione sociale e personale dei giovani per una qualità di vita più responsabile e di alto significato morale e spirituale.

Obiettivo dell'accoglienza dei malati è quello di offrire a chi ne

è privo un'assistenza familiare per poter vivere con intensità, serenità e significato gli ultimi tempi che chiudono la vita.

### *Metodologia*

Le Comunità terapeutiche svolgono il programma in circa 12 mesi, sono residenziali. Sono caratterizzate da una esperienza di vita comunitaria con fondamento sul lavoro agricolo ed artigianale ed una metodica terapia di gruppo.

### *Personale*

Operatori a tempo pieno sono 8, parziale 4, altri volontari 13.

### *Collegamenti*

Con la Regione Toscana, USL, Comune, C.N.C.A., C.E.A.R.T.

### *Prospettive*

Una più ampia attività di prevenzione e l'accoglienza malati.

Cappellano Carcere LA SPEZIA

Via Palmaria

19100 La Spezia — Canaletto

tel. 0187/504598

### *Storia*

A coronamento delle celebrazioni del Don Bosco '88 il Vescovo chiede ai salesiani di prendersi cura del carcere, dato che la gran parte dei detenuti sono giovani. Il 31.5.1988 veniva nominato capellano il salesiano, allora direttore dell'Oratorio salesiano del Canaletto che inizialmente si è limitato ad una presenza giornaliera di due o tre ore nel primo pomeriggio.

Dall'anno 90/91, lasciato libero dagli impegni di oratorio per dedicarsi maggiormente a questo campo di apostolato, il capellano

ha iniziato a seguire in modo più accurato non solo i detenuti, ma anche le loro famiglie, prolungando questo interessamento e assistenza anche dopo la scarcerazione per evitare il ripetersi di reati. Ciò ha voluto dire un farsi carico ed essere disponibile per le più svariate necessità.

### *Destinatari*

Giovani adulti.

### *Obiettivi*

Recuperare quello che è possibile. Sistemare situazioni irregolari e il più delle volte disastrose. Opera di prevenzione nei confronti dei bimbi-là dove ci sono. Portare i detenuti ad un reinserimento procurando anche lavoro.

### *Metodologia*

Ispirarsi continuamente a quell'atteggiamento: « Nella notte in cui fu tradito, Egli prese il pane, rese grazie, lo diede loro e disse... » quindi disposto sempre a incominciare da capo nonostante tutto.

### *Personale*

Un salesiano a tempo pieno, assistito economicamente e praticamente da varie persone.

### *Prospettive*

Il sogno di una cooperativa a mo' di comunità per quelli che restano sulla strada o ai quali tutte le porte restano chiuse, anche quelle di casa. In questo senso ci sono già persone disponibili con possibilità anche di strutture soprattutto per i casi di Aids. Un discorso che si va allargando...

## Ispettorìa MERIDIONALE

Associazione Comunità SULLA STRADA DI EMMAUS  
P.za S. Cuore, 1  
71100 Foggia  
tel. 0881/28598

### *Storia*

Emmaus/1 inizia nel 1978 come Cooperativa Agricola avente sede in una casa cantoniera in Agro di Manfredonia (FG); nel 1982 si riceve un podere che si trasforma in un villaggio: Emmaus/2; nel 1983 si costituisce l'Associazione riconosciuta civilmente. Nel 1985 la realtà di Emmaus/2 inizia la sua attività e si avviano i lavori di una terza residenza ad Otranto (LE): Emmaus/3. Da quest'anno 1991 inizieranno i lavori di una quarta presenza nel territorio come Centro di ascolto del disagio giovanile: Emmaus/4.

### *Struttura*

Associazione con atto costitutivo del 29.07.1983. Attualmente è Associazione con personalità giuridica eretta ad ENTE MORALE il 10.01.1986, iscritta nell'Albo Regionale delle comunità terapeutiche con delibera del 13 novembre 1987, ha ricevuto parere di idoneità per il recupero dei tossicodipendenti con delibera del G.R. n. 307 del 6 febbraio 1989.

Cooperativa agricola EMMAUS a.r.l. del 3.07.1978.

Una comunità di accoglienza residenziale, centrata sulla vita comune e la nonviolenza, con finalità di accoglienza sul fronte dell'emarginazione giovanile. Vi è in progetto un'attività residenziale nel settore dell'agriturismo in E/2 ed E/3. In ognuna delle comunità il gruppo dei membri volontari della comunità, con tecnici ed obiettori di coscienza, offre agli accolti una testimonianza di vita e supporto educativo in un contesto di tipo esperienziale e recuperativo (in E/2 ed E/3), protetto ed aperto.

## *Destinatari*

Tossicodipendenti, giovani delinquenti, giovani con lievi problemi psichici ed altre forme legate al disagio giovanile (E/2 ed E/3); giovani che intendono fare un'esperienza di vita alternativa, nonviolenta nello spirito delle Comunità dell'Arca (E/1); giovani e famiglie del territorio foggiano per una risposta nell'ambito del disagio giovanile (E/4).

Posti disponibili in ordine all'accoglienza: E/1: 10 al massimo; E/2: 35 al massimo; E/3: 24; E/4: se ne prevedono 4 o 5.

Si tende a una comunità composta da giovani con problemi diversi. Ci si rivolge alla vita globale del giovane e non si bada solo al singolo sintomo o disturbo.

## *Obiettivi*

Maturazione educativa in una cultura della « non-dipendenza » e della « nonviolenza », della « non-fuga-dalla-libertà », e della vita e dei suoi valori.

Aiutare a riformare il proprio progetto di vita in funzione di un inserimento sociale che miri alla trasformazione mediante nuovi valori accettati e testimoniati.

## *Metodologia*

Contattato il giovane gli viene fissato l'appuntamento con il gruppo « filtro », che nell'arco di 15 giorni, valuta motivazioni e stato di salute, per un immediato ingresso in comunità.

DESERTO: primo mese di permanenza in comunità, caratterizzato da un distacco totale dal proprio ambiente di provenienza e dallo spazio esterno della comunità. È periodo di prova.

PRIMA FASE: è caratterizzata dallo studio della propria persona e del suo modo di relazionarsi agli altri. È divisa in due parti di circa 6 mesi ciascuna:

prima parte: inserimento stabile in un settore di lavoro e in un nucleo familiare;

seconda parte: dopo una valutazione del Gruppo Operatori Terapeutici (GOT) ed un eventuale stacco (2/3 giorni) in famiglia. È caratterizzata da un graduale sganciamento dalla dipendenza. Il giovane affronta ora i problemi di relazione e comincia ad assumere maggiore responsabilità nel settore lavorativo. Stacchi concordati.

SECONDA FASE: dopo una verifica di un mese, debitamente preparata e seguita, ed una valutazione del primo anno l'accolto passa a Giovane Collaboratore (GC). Anche qui due parti di circa 6 mesi:

prima parte: impegno più diretto nella gestione del gruppo degli accolti;

seconda parte: interesse del GC al suo reinserimento sociale e di lavoro. Il lavoro viene vissuto in spirito di servizio e con stile cooperativistico, come espressione della persona, collaborazione nella comunità e come supporto economico alle attività della comunità.

Utilizzazione di tecniche psico-terapeutiche con interventi di esperti e di attività di animazione socio-culturale.

Intensa vita di gruppo e condivisione comunitaria.

### *Personale*

Quattro salesiani: 3 ad E/2 ed 1 ad E/3 a tempo pieno.

Cinque coppie sposate con bambini, e due volontari singoli, membri della comunità e della cooperativa a tempo pieno.

A tempo parziale: 2 psicologhe, un medico e un assistente sociale remunerati; 3 obiettori in servizio civile.

### *Collegamenti*

Collegata con la USL FG/8 e le altre USL di provenienza dei ragazzi; collegata al Comune, alla Regione, alla Provincia ed alla Prefettura, con varie associazioni ecclesiali e movimenti di promozione dell'uomo, della pace della nonviolenza.

### *Prospettive*

Avviamento operativo di E/4 per un approccio concreto con il

territorio. Ampliamento della attività cooperativistica, come occasione di lavoro sia nel periodo del preinserimento che nel dopo comunità.

Sviluppo di un progetto di agricoltura e promozione dei prodotti e di una vera cultura biologici.

Ricostruzione del primitivo villaggio in prefabbricati per una attività di prevenzione, di reinserimento e di agriturismo.

Istituto Salesiano «NICOLA COMI»

Via Don Bosco, 34

73022 Corigliano d'Otranto (LE)

tel. 0836/329032

### *Storia*

La presenza salesiana in Corigliano d'Otranto iniziò novantuno anni fa, nel 1901, per interessamento di Don Rua, primo successore di Don Bosco. Il 19 novembre di quell'anno venne inaugurato ufficialmente l'istituto, l'attuale corpo centrale del complesso, capace di accogliere un centinaio di convittori, orfani di contadini. In memoria del munifico benefattore, il barone Nicola Comi, fu dedicato a S. Nicola.

Accanto all'istituto si stendono, ancora oggi, ridimensionati rispetto alla estensione originaria, una ventina di ettari di terreno. Scopo primigenio dell'Opera era di sollevare le precarie condizioni dell'agricoltura locale, gravemente sfavorite per l'assenza di acqua.

L'azienda agricola — cui erano collegate le attività zootecniche e la manifattura dei tabacchi — e la Scuola Agraria, che vi furono organizzate e che operarono con successo fino agli inizi degli anni '70, miravano a formare cristianamente agricoltori pratici, abili nel coltivare e dirigere le aziende secondo i criteri della scienza agraria.

Dal 1957 al 1966 si sono eseguiti lavori di ampliamento con la costruzione di una nuova ala che ha consentito di aumentare fino a centocinquanta il numero di convittori.

Nel 1961, a seguito della istituzione della Scuola Media unificata, l'Istituto organizzò una Scuola media privata, successivamente ri-

conosciuta civilmente e poi definitivamente conclusa con l'anno scolastico 1972/73.

Dopo alcuni anni di declino che, pur nella vivacità dell'attività religiosa mai diminuita, hanno visto un calo dell'Oratorio — Centro giovanile e della consistenza numerica delle comunità convittuali, oggi l'Opera è nuovamente significativa, specie per la rinnovata impostazione pastorale del movimento giovanile, per la presa di coscienza del dovere apostolico dei laici inseriti nella Famiglia Salesiana, e per la preziosa cura educativa prestata ad una categoria molto delicata di minori a rischio, circa una quarantina, affidati dal Tribunale dei Minorenni di Lecce o direttamente dalle famiglie.

### *Struttura*

L'Opera ha il titolo di « Istituto Salesiano Nicola Comi ed appartiene all'Ente Oratorio S. Francesco di Sales ».

Istituito con D.P.R. del 18.11.59 n. 122 e comprendente la Casa Salesiana di Lecce e la Comunità Emmaus 3 di Otranto.

In questa opera esistono un Centro educativo-assistenziale per minori in difficoltà e caratteriali ed un Centro educativo-culturale diurno per la gioventù del paese.

L'Opera Salesiana di Corigliano d'Otranto consta oggi di un imponente complesso di edifici, alcuni dei quali recentemente ristrutturati per una migliore funzionalità e vantaggio dei minori ospitati. Vi sono camerette da quattro posti letto, studio comunitario, aule di videoproiezione, saloni per la ricreazione al coperto, cappella, ampio refettorio e parlatorio accogliente, discreti ambienti per cucina, lavanderia e guardaroba. Esistono spaziosi cortili con comode attrezzature sportive. Si impongono ulteriori lavori di riorganizzazione, in fase di progettazione, per adeguare gli immobili alle moderne richieste sociopedagogiche previste dai regolamenti regionali in materia di assistenza.

Insufficienti e disarticolate sono le strutture a disposizione dell'Oratorio-Centro giovanile assiduamente frequentato dalla quasi totalità dei giovani del paese. Anche per questa finalità sono in progetto alcuni interventi di riorganizzazione del complesso immobiliare.

Dopo una parziale esecuzione delle precedenti direttive dei Superiori circa la eventuale alienazione dei beni fondiari di proprietà della Casa, sono rimasti, attigui alle strutture, una ventina di ettari di terreno, ora messi a disposizione di alcune famiglie povere che ne ricavano utili per la propria sussistenza, ma da destinare a future attività lavorative dei giovani (agriturismo, turismo giovanile europeo, esperienze estive di vita comunitaria giovanile) all'insegna della spiritualità giovanile salesiana.

Sono previsti, in ordine a tali obiettivi, ampliamenti delle strutture sportive e organizzazione del parco agricolo.

### *Destinatari*

Nella Comunità di Accoglienza per minorenni si ospitano preadolescenti segnalati e affidati dal Tribunale dei minorenni, sussistendo situazioni di precarietà economica nei nuclei familiari di provenienza, o inviati da famiglie povere e disagiate con l'intento di recuperarli dalla discriminazione scolastica di cui in precedenza sono divenuti vittime.

Si accolgono, in via eccezionale, alcuni minori preadolescenti, ma di scolarità ancora elementare. Si permette la permanenza, al di là dell'obbligo scolastico, per la frequenza delle scuole superiori.

L'Oratorio-Centro Giovanile, vero «Centro Educativo Culturale Diurno» del tipo ipotizzato dal Regolamento Regionale 6.06.90 n. 1, è aperto all'intera gioventù del territorio per un'opera di prevenzione e recupero.

### *Obiettivi*

L'Istituzione coriglianese, in fedeltà alla novantennale fisionomia salesiana, ha come scopo educare i giovani, convittori ed esterni, ai valori umani e cristiani ed agli stili educativi e pastorali della Famiglia Salesiana, coinvolgendo un gruppo ben individuato e preparato di giovani, ex-allievi e operatori.

La presenza del Carisma Salesiano, oggi, in linea con la tradizione missione giovanile e popolare, si è riqualificata sui due versanti dell'attività di assistenza di minori svantaggiati socialmente, prove-

nienti dal territorio salentino, e dell'attività giovanile del paese, dandosi i seguenti obiettivi:

— recuperare alcuni guasti educativo-sociali, precedentemente prodotti nei minori della comunità convittuale e in alcuni minori della comunità del Centro Giovanile;

— creare atteggiamenti e disposizioni, tramite una sistematica e ben articolata impostazione associativa, tali da consentire un inserimento costruttivo e pacifico nella comunità civile ed ecclesiale di appartenenza;

— formare un gruppo di laici collaboratori, ben individuato e ben preparato, traendo elementi dalla numerosa massa giovanile (animatori, allenatori, dirigenti) e dal ricco e qualificato filone della Famiglia Salesiana coriglianese (Ex-allievi, Ex-allieve, Cooperatori);

— giungere ad una intesa di collaborazione, opportunamente articolata, tra la presenza apostolica delle F.M.A. e quella degli S.D.B.;

— promuovere una programmazione che mobiliti, unitariamente motivate, all'interno del territorio, le presenze pastorali di Corigliano (F.M.A.- S.D.B.) e quella della Comunità Emmaus 3 di Otranto.

### *Metodologia*

Relativamente all'attività educativa assistenziale, si mira ad una educazione individualizzata e basata sui bisogni e sulle risorse dei singoli ragazzi, con un metodo ben preciso che parte dalle fasi iniziali dell'attesa, dell'arrivo e dell'accoglienza del ragazzo e passa poi, sempre nel rispetto dei ritmi di ciascuno, alla definizione di percorsi educativi e didattici con fasi, scadenze e verifiche periodiche.

Affianca la missione educativa della Comunità religiosa l'équipe di esperti composta da un medico, uno psicologo e un'assistente sociale.

Particolare cura si ha nel creare condizioni di collaborazione con la scuola alla quale saranno forniti per ogni ragazzo indicazioni didattico-pedagogiche personalizzate.

Circa il Centro Educativo Culturale, in cui la comunità dei con-

vittori viene integrata nel periodo post-scolastico per una più efficace socializzazione, il metodo seguito è quello della divisione in gruppi di età e in gruppi di interesse, con la guida e l'animazione a cura del Consiglio dell'Oratorio-Centro Giovanile di cui fanno parte tutti gli animatori, religiosi e laici, i dirigenti e gli allenatori. L'intento di consentire a tutti i giovani un cammino di educazione alla fede permette parimenti di porgere attenzione agli interessi del mondo giovanile, sociali, culturali, sportivi.

### *Personale*

Vi è una comunità religiosa di quattro salesiani impegnati a tempo pieno per la missione educativa e disponibili a favorire una vivace attività spirituale alla gente che frequenta la cappella pubblica.

L'assistenza della comunità convittuale è affidata a un giovane educatore professionale. Il lavoro di recupero scolastico con un doposcuola sistematico è svolto da un gruppo di giovani diplomati.

Nell'Oratorio-Centro Giovanile, oltre ai salesiani della Comunità religiosa, vi sono numerosi laici che svolgono compiti di animazione, direzione e preparazione sportiva.

### *Collegamenti*

In forza del servizio reso ai minori disagiati, tramite i servizi sociali, si preme sui vari Comuni interessati perché si prenda in considerazione più seria il problema dei preadolescenti bisognosi di aiuto, ma sistematicamente trascurati.

Di tale abbandono si ha una prova tangibile nei ragazzi, nostri ospiti, provenienti dalle famiglie povere alle quali i Comuni negano il necessario contributo economico per la retta assistenziale da corrispondere all'Istituto. Avviene così che le stesse famiglie debbano accollarsi ulteriori oneri economici, anche se agevolati e comunque irrisori rispetto ai servizi prestati.

Il Comune di Corigliano d'Otranto, favorito dalla presenza salesiana nel processo di sviluppo economico e sociale, è continuamente stimolato dalle provocazioni promozionali dell'istituto ad una azione di prevenzione e di sostegno a vantaggio di categorie giovanili a ri-

schio e di gruppi di terzomondiali ospitati nel territorio comunale. Particolare collaborazione è attivata con istituzioni ecclesiali, quali la Caritas Diocesana e le Parrocchie per la soluzione di problemi specifici di ragazzi abbandonati, da assistere in Istituto o da collocare provvisoriamente presso famiglie volontarie che assicurino accoglienza occasionale.

Contatti frequenti sono tenuti con la Magistratura minorile e suoi organi di supporto, per la promozione di iniziative culturali e sociali, vantaggiose per i preadolescenti in difficoltà.

### *Prospettive*

Il Centro Giovanile, inteso come «Centro educativo culturale diurno» per la prevenzione e il recupero, aperto a tutti i minori soggetti a problemi di socializzazione ed esposti al rischio di emarginazione, ha un avvenire chiaro e quindi incoraggia progetti di ristrutturazione degli immobili atti a favorire la realizzazione più funzionale di un programma di attività e servizi socio-educativi, culturali, ricreativi e sportivi.

Non altrettanto chiaro è il futuro sviluppo dell'attività assistenziale per la comunità minorile convittuale. Problemi amministrativi e difformi sensibilità sociali dei servizi sociali degli Enti locali, potrebbero inferire un duro colpo all'attuale attività di accoglienza per minori svantaggiati.

Ciononostante si prevede di eseguire alcuni lavori di adeguamento che permettano «l'utilizzo da parte degli ospiti di spazi individuali e collettivi» con camerette spaziose e dotate di arredamento e attrezzature confortevoli, e di zone soggiorno per attività di gruppo e individuali. Il tutto dovrà offrire una struttura atta «ad instaurare rapporti personalizzati di tipo familiare».

In aggiunta all'attività di accoglienza, ma limitatamente al periodo estivo, o eventualmente in alternativa ad essa, la struttura, così risistemata, verrà utilizzata per iniziative di tipo turistico improntato alla spiritualità giovanile salesiana, con la gestione a carico di una erigenda cooperativa giovanile.

Centro Sociale DON BOSCO — Ist. Salesiano «E. MENICHINI»  
Via Don Bosco, 8  
80141 Napoli  
tel. 081/7511340

### *Storia*

Nel periferico quartiere della Doganella i salesiani iniziarono la loro attività nel 1934 in locali poveri e insufficienti ad accogliere le numerose masse giovanili che accorrevano attorno ad essi. Passata la bufera della guerra, nel 1954, posero mano all'attuazione del grandioso complesso oggi esistente, realizzato con cospicui contributi di enti e benefattori e inaugurato dal Presidente Gronchi nel 1959. Per più di 20 anni vi furono accolti come convittori, migliaia di ragazzi poveri. Dopo il terremoto del 23.11.80 vi furono ospitate 600 persone desolate dal sisma, scuole elementari e superiori, uffici del Comune e della Circoscrizione. Nel centenario di Don Bosco il 21.10.88, Don Viganò inaugurava il Centro Sociale Don Bosco nel quale l'Istituto si riprogettava secondo le esigenze dei tempi.

### *Struttura*

Il Centro Sociale Don Bosco è Ente Morale legalmente riconosciuto con D.P.R.

Il vasto complesso del «Don Bosco» è costituito da 7 fabbricati:  
uno per Uffici e abitazione della Comunità Salesiana;  
uno per la Comunità delle Suore, per la lavanderia, la cucina, le mense, la grande Chiesa;  
uno per le Comunità-famiglia e per i Gruppi di Intervento Diurno;  
uno per la Scuola Media e il Teatro;  
uno per la Scuola Professionale e la banda musicale;  
uno per l'Oratorio;  
uno per il C.A.M. e la Comunità de «La Palazzina».

Ci sono inoltre, due grandi campi da calcio, uno per il basket e uno per la pallavolo.

### *Destinatari*

- Nel Centro sono accolti circa 100 ragazzi (11-15 anni) affidati dal Tribunale per i Minori e dai Servizi sociali del Comune, distribuiti in 6 Comunità-famiglia. Altrettanti sono quelli dei Gruppi di Intervento Diurno (semi-convittuali). Tutti provengono da situazioni familiari disagiate, da carenze affettive ed economiche, da trascuratezze o da situazioni ambientali a rischio.

La Comunità d'accoglienza « La Palazzina » accoglie circa 15 ragazzi (15-18 anni) della stessa tipologia precedente e con problemi di inserimento sociale o di occupazione.

Anche nell'Oratorio affluiscono ragazzi e giovani dalle medesime caratteristiche.

Il C.A.M. — Telefono Azzurro, raccoglie e affronta le segnalazioni di violenza o abbandono dei minori e promuove una cultura attenta ai minori in difficoltà.

L'Associazione « Mamma Margherita » riunisce famiglie disponibili ad un affidamento temporaneo dei ragazzi.

### *Obiettivi*

Offrire ai ragazzi segnati da carenze affettive, violenze e abbandono, un ventaglio di possibilità e di itinerari educativi individualizzati. Promuovere lo sviluppo delle loro potenzialità in una sede organica di risorse promozionali e in un tessuto di solidarietà sociale aperto al territorio.

### *Metodologia*

Approccio di tipo maieutico ed attivo; gruppi come strumenti ed ambiti privilegiati di lavoro; attenzione sui « processi » e sul « farsi » dell'esperienza piuttosto che sul « prodotto ». Avviare i ragazzi ad un'attività di tipo pratico-manuale attraverso i diversi laboratori che integrano l'attività di studio.

### *Personale*

- 20 confratelli salesiani — a tempo pieno;
- 13 collaboratori laici — a tempo parziale;
- 3 obiettori di coscienza;
- 80 volontari (di cui 70 al CAM — Telefono Azzurro);
- 4 suore FMA nel settore Servizi;
- Equipe (medico-psicologo-pedagogista-assistente sociale).

### *Collegamenti*

Un Comitato Tecnico-Scientifico tenta un'osmosi culturale con l'Università. C'è continua interazione con i Servizi sociali dei Comuni, con il Tribunale per i Minori, con le famiglie che ci segnalano i ragazzi. Con la Scuola media statale che è all'interno del Centro. Con artigiani e piccole imprese per l'avviamento al lavoro. Con comunità parrocchiali e gruppi diversi.

### *Prospettive*

- Consolidamento e allargamento del volontariato nel C.A.M. — Telefono Azzurro;
- creazione di un Consultorio per i problemi dei minori;
- riorganizzazione della Scuola Professionale (attualmente ferma a causa di motivi politico-amministrativi regionali);
- collegamento con il carcere di Poggioreale mediante la presenza di un confratello sacerdote.

## Ispettorìa NOVARESE

Casa di Accoglienza « SANTA TERESA »  
Via Negri, 83  
15033 Casale Monferrato (AL)  
tel. 0142/455065

### *Storia*

I salesiani dell'Ispettorìa Novarese, in quanto figli di Don Bosco, padre di molti giovani bisognosi, di fronte al fenomeno dell'immigrazione, si sono chiesti in che modo potevano aiutare questi giovani che venivano nel nostro paese per cercare un lavoro, una casa, continuare gli studi, ecc...

Fu così che si pensò di aprire un Centro di prima accoglienza per i fratelli più bisognosi. Ecco allora che l'Ispettorìa Novarese si mise in contatto con il vescovo di Casale per discutere nel minor tempo possibile il da farsi. Fu interpellato il direttore della Caritas diocesana, don Luigi Porta e si analizzarono le varie ipotesi con le relative possibilità.

### *Struttura*

Siccome lo stabile di Via Negri, all'inizio di strada Valenza, già ex-asilo, conteneva tutti i requisiti per poter iniziare la nostra opera, si è dato inizio ad ottobre al primo « campo di lavoro » con volontari per le opere di tinteggiatura. In seguito, grazie sempre al volontariato, molto disponibile nella zona del casalese, si sono potuti fare tutti i lavori di sistemazione e ristrutturazione che la casa richiedeva; fino al 9 dicembre 1990, quando l'inaugurazione ufficiale aprì le porte ai più bisognosi.

I tre quarti dell'edificio già attualmente a disposizione della Casa di accoglienza (nel rimanente quarto, ben distintamente separato, è in funzione fino a luglio 1991, la scuola materna), sono stati rinfrescati, ammodernati, per alloggiare una quindicina di bisognosi, in sette camere a loro destinate, più due stanze per la sistemazione del

responsabile salesiano, e l'obiettore di coscienza. C'è poi una sala TV, un parlatorio, una cappella (in cui si celebra la S. Messa), i servizi igienici con doccia, un refettorio ed una rinnovata cucina in cui gli stessi utenti potranno prepararsi pranzo e cena. Ultimamente si è allestito un fornitissimo pollaio e l'orto.

### *Destinatari*

Sono i fratelli immigrati, ospitati per un periodo massimo di 5 mesi. Per la loro permanenza non è richiesto nessun contributo economico, ma giornalmente è richiesto loro un aiuto nella pulizia della casa.

### *Obiettivi*

L'obiettivo principale è quello di poterli inserire nella nostra società.

### *Metodologia*

Quattro volte la settimana si impartiscono lezioni di lingua italiana, condotta da due volontari e si organizzano incontri a livello socio-culturali, in collaborazione con tutti i gruppi di volontariato ed operatori presenti nella zona.

### *Personale*

Un salesiano, un obiettore ed alcuni volontari.

### *Collegamenti*

Come già si è sottolineato la Casa di Accoglienza nasce dallo sforzo comune della Caritas diocesana e dei salesiani che hanno unito le forze per realizzare un servizio ... al servizio degli ultimi. La Caritas si è impegnata dal punto di vista economico, mentre i salesiani dal punto di vista organizzativo. Con questi due enti collaborano vari oratori e gruppi di volontariato, come i Vincenziani.

### *Prospettive*

Per il futuro si prevede di fabbricare alcuni mini alloggi per ospitare famiglie (sempre all'interno dello stabile), aprire un piccolo laboratorio per insegnare lavoretti pratici e sfruttare il terreno sito innanzi allo stabile per la coltivazione di prodotti ortofrutticoli.

CENTRO DI ACCOGLIENZA per Immigrati ed Extracomunitari  
C.so Cairoli, 41  
28044 Intra (NO)  
tel. 0323/44078

### *Storia*

Inizialmente la comunità salesiana fu dedicata alla scuola (con tutta la sua evoluzione) elementare, media e convitto. Chiuso il convitto per mancata presenza di ragazzi e costretta a chiudere la media per diminuita presenza degli educatori, sembrò naturale non lasciar morire l'opera salesiana in questa zona così bisognosa dello stile educativo di Don Bosco; perciò l'opera si aprì ai più poveri che erano senza dubbio gli extracomunitari (tra gli altri un numeroso gruppo di cinesi).

### *Struttura*

Gli ambienti sono molto limitati — almeno adesso che siamo agli inizi — debitamente ristrutturata potrà avere un futuro. Per ora si procede come Dio ispira, slegati da qualsiasi riferimento giuridico-istituzionale.

### *Destinatari*

Per adesso i destinatari privilegiati sono una trentina di cinesi, più bisognosi, ma non mancano i marocchini, i senegalesi e perfino gli albanesi. Tutti quelle che Dio ci manda. In tutto quasi una quarantina.

### *Obiettivi*

Fare in modo che si sentano a loro agio. Li si aiuta nell'imparare la lingua italiana, si cerca un lavoro tenendo conto delle loro capacità e tendenze e si cerca alloggio confacente con le loro possibilità. Momentaneamente si offre loro gratuitamente alloggio, vestiti e cibo con l'aiuto di persone particolarmente sensibili. Si offre a tutti una bicicletta per recarsi al lavoro e per le ore di svago e poi si è a disposizione per aiutarli a mettersi in regola con i permessi di soggiorno.

### *Metodologia*

Seguiamo Don Bosco: come il buon Dio ispira e le circostanze consigliano.

### *Personale*

Per adesso due salesiani e tre laici che danno una mano nell'alphabetizzazione.

### *Collegamenti*

Per ora nulla ancora, anche perché tutte le varie istituzioni peccano molto di burocrazia, mentre in quasi tutti i casi le necessità degli extracomunitari esigono un intervento immediato. Più tardi si penserà anche a questo.

### *Prospettive*

Per adesso è importante agire subito con senso di praticità e di immediatezza in modo che la situazione penosa di questa o quell'altra persona venga sollevata; poi si potrà anche sognare e fare progetti.

Si prospetta un adattamento dei locali che sono a disposizione e relativi servizi mirando ad una quindicina di posti letto con possibilità iniziale di un pasto serale caldo, attrezzare una sala per incontri formativi e ricreativi con giochi vari, televisione ecc. Si sta pensando anche ad un laboratorio di elettromeccanica... Vediamo se le circostanze (e le carenze cittadine) ce lo consiglieranno.

Opere salesiane DON BOSCO  
C.so Randaccio, 18  
13100 Vercelli  
tel. 0161/64705 — 52567

### *Storia*

Nel 1989, in collaborazione con la Caritas diocesana, abbiamo realizzato un corso di alfabetizzazione e formazione professionale ad indirizzo meccanico per senegalesi (una quindicina) onde aiutarli ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Nel 1990-91 abbiamo realizzato con il sovvenzionamento del Fondo Sociale Europeo, un corso serale di saldo-carpenteria per 15 extracomunitari, in prevalenza marocchini (300 ore).

### *Struttura*

In essa c'è una scuola C.F.P., parrocchia ed oratorio. Per tali corsi si sono utilizzate anche le attrezzature meccaniche della scuola C.F.P.

### *Destinatari*

L'offerta è stata fatta agli extracomunitari con età inferiore ai 25 anni presenti in città.

### *Obiettivi*

Inserimento nel mondo del lavoro.

### *Metodologia*

Il primo corso rivolto ai senegalesi si è svolto per circa due mesi dalle 12 alle 14, dal lunedì al venerdì (per venire incontro alle loro esigenze di venditori ambulanti). L'orario era diviso in 1 ora e 30 minuti di pratica e 1 ora di teoria.

Il corso del 1991 si è svolto di sera dalle 19 alle 22 per 5 gior-

ni la settimana alternando teoria (italiano, disegno tecnico) ed officina (saldatura).

### *Personale*

Per il corso dei senegalesi due volontari. Per il corso del '91 personale esterno stipendiato dalla Regione Piemonte.

### *Collegamenti*

C'è stato un minimo di organizzazione insieme alla Caritas diocesana.

### *Prospettive*

Intendiamo continuare con questi corsi annuali, disponibili anche a rivolgerci agli Albanesi.

## ISTITUTO SALESIANO

P.za Don Bosco, 1  
13039 Trino Vercellese (VC)  
tel. 0161/801269

### *Intervento*

L'Istituto salesiano svolge funzioni di scuola tradizionale, convitto, doposcuola-studio-recupero e promuove progetti e attività legati all'oratorio e alla Chiesa pubblica.

Vi è una forte presenza di ragazzi che provengono da famiglie sfasciate e che pur frequentando la scuola media, hanno superato l'età dell'obbligo. Alcuni di seconda media o di prima hanno già 16 anni. In totale sono 65 maschi di cui 40 interni.

Il personale consta di 5 salesiani, 4 insegnanti esterni e 2 obiettori di coscienza

## Ispettorìa ROMANA

### ORIENTAMENTO GENERALE (dal Progetto Ispettoriale)

1 - Offrire in tutte le strutture dell'Ispettorìa opportunità di socializzazione e segni di solidarietà.

2 - Creare iniziative significative nel campo dell'emarginazione, in sintonia con le nuove esigenze del recupero.

3 - Annualmente operare un censimento per la solidarietà operata nelle nostre case.

In questa linea sono presenti in Ispettorìa le seguenti proposte di servizio di solidarietà.

Centro DON BOSCO — Accoglienza Minori

Via Magenta, 25

00185 Roma

tel. 06/4955369

### *Storia*

Da circa 15 anni i Cooperatori salesiani del Lazio organizzavano un soggiorno marino o montano per ragazzi poveri o comunque in stato di abbandono. Con il passare degli anni « i bisogni » sono cambiati. E si è tentati di agire in modo diverso, continuo ed organico, ed anche con scelte significative più adeguate ai tempi.

Con l'entrata in vigore delle nuove norme legislative per minori imputati di reato, si è avviata una seria riflessione attraverso tavole rotonde e convegni qualificati, sulla devianza e giustizia minorile. Contemporaneamente ci si è resi conto che a Roma la fascia « minori a rischio », era la più disattesa e quindi è sembrato urgente coprire questo vuoto, avviando un PROGETTO MINORI A RISCHIO, articolato in una sede centrale e in altre periferiche, con servizi polivalenti e integranti tra loro.

## *Destinatari*

Ragazzi dai 12 ai 16 anni, in stato di abbandono o con procedure penali a carico, inviati dai privati o dai Servizi sociali del Comune e del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il CENTRO DON BOSCO-ACCOGLIENZA MINORI è strutturato in tre ambiti:

- Centro di servizi diurni (ore 8,30-17,30),
- Comunità cogestita per minori denunciati, massimo 8,
- Osservatorio emarginazione minorile-stazione Termini,
- Centro Studi devianza e giustizia minorile.

## *Obiettivi*

\* Offrire alternative valide a contrastare la sub-cultura dell'illegalità attraverso opportunità in grado di favorire la cultura del vivere legale;

\* affiancare all'accoglienza di un dato numero di ragazzi a rischio, anche la ricerca, l'individuazione e il contatto con singoli e gruppi di adolescenti, o del quartiere di provenienza degli accolti o dell'area stazione Termini, al fine di sostenerli opportunamente e avviarli a strutture di socializzazione positiva;

\* programmare interventi ed iniziative a sostegno delle famiglie e della rete di amici dell'accolto, volte ad affrontare le situazioni che hanno determinato l'allontanamento e la devianza del minore.

## *Metodologia*

L'azione educativa per i ragazzi accolti è realizzata in una struttura polivalente, con personale qualificato e impegnato a garantire che ciascun minore sia seguito individualmente. La realizzazione delle varie attività previste e destinate a raggiungere il fine ultimo del recupero sociale dei giovani accolti, prevede distinte fasi temporali a cui corrispondono anche differenti percorsi e programmi operativi. Il ragazzo accolto svolge un'attività lavorativa o di studio, concordata tra responsabili e interessato, con orari e impegni ben definiti. Viene seguito da persone professionalmente preparate.

### *Personale*

Due salesiani a tempo pieno, cooperatori e volontari.

Ci si avvale anche della collaborazione del Provveditorato agli studi e per la comunità cogestita anche di consulenze e prestazioni di persone esterne dei Servizi sociali e delle strutture universitarie interessate al problema.

### *Prospettive*

Il Centro Don Bosco si collega a un più vasto PROGETTO a favore di minori e giovani, promosso dall'Ispettorato romano, che prevede l'apertura a breve termine di altre due comunità di accoglienza, presso l'Istituto Gerini e Borgo Ragazzi, in Roma.

Comunità Provvidenza « ISTITUTO GERINI »

Via Tiburtina, 994

00156 Roma

tel. 06/4074167

### *Storia*

Con le celebrazioni di « ROMA 80 » i Cooperatori salesiani decidono di aprire un servizio di accoglienza a giovani in difficoltà.

Il marchese Gerini offre in comodato un cascinale e si costituisce per la gestione della Comunità una cooperativa denominata PROVVIDENZA.

Una prima fase di circa sette anni è articolata nell'accoglienza a giovani e a qualche minore con vari problemi a carico.

In un secondo momento si cerca di dare una finalità più mirata e ci si orienta sull'accoglienza esclusiva di minori, dai 12 ai 18 anni.

### *Destinatari*

Si accolgono minori in stato di abbandono o dell'area penale, inviati dai Servizi sociali del Comune o del Ministero di Grazia e

Giustizia, alcuni per un periodo ben determinato, altri a tempo indeterminato, a secondo del trattamento di recupero.

Attualmente all'accoglienza residenziale si è aggiunto anche un servizio diurno. Per gli accolti il trattamento è stabilito in rapporto alle loro esigenze: si va dal recupero scolastico, all'apprendimento di arti e mestieri, con corsi artigianali attivati di intesa con privati ed Enti pubblici, da lavori seguiti e coordinati in comunità ad altri presso esterni, con orari e programmi finalizzati al reinserimento del soggetto.

### *Metodologia*

Essenzialmente è quello della famiglia, nella tradizione dello spirito salesiano. Le attività culturali e lavorative sono integrate dai momenti di vita comunitaria, dalla ricreazione spontanea, dallo sport organizzato e dai momenti di ristoro, come da altro tempo gestito e articolato dal soggetto di intesa con i propri educatori.

Sono anche programmate attività che aiutano l'accolto a liberarsi dallo stato di emarginazione: sono favorite occasioni di socializzazione e integrazione con altri gruppi.

Si opera molto sulla formazione di una coscienza critica e responsabile.

### *Personale*

La conduzione è affidata a una coppia di operatori, con due figli. Agiscono attraverso la struttura della cooperativa, composta da soci prevalentemente operatori e con il sostegno di volontari e amici che da anni si affiancano alla preziosa iniziativa.

## CENTRO ASSISTENZA Extracomunitari (Filippini)

Via Marsala, 42

00185 Roma

tel. 06/4453257

### *Storia*

Il servizio per terzo mondiali e comunque extra-comunitari, è iniziato da oltre 10 anni, adeguandosi gradualmente alle esigenze del momento. Provvisorietà, ma non superficialità dell'accoglienza, che ha avuto tre fasi:

- una prima fase fatta di prestazioni di prima accoglienza;
- una seconda fase di accoglienza e smistamento in altre due sedi periferiche in collegamento con la Caritas;
- una terza fase con offerta di servizi di alloggio, formazione e avviamento al lavoro in collegamento con gli Enti pubblici.

Attualmente è stata sospesa ogni attività di accoglienza destinando i locali al Progetto Minori. Resta, all'interno del Centro Ascolto, un aiuto per i corsi di lingua italiana e avviamento al lavoro, che si tengono presso l'Istituto ROMA-Gerini.

È avviato un nuovo intervento mirato e ben coordinato per la comunità filippina di Roma, che usufruisce di ambienti dell'Istituto Sacro Cuore, presso la stazione Termini e di ambienti, chiesa e locali annessi, messi a disposizione della diocesi.

Vi lavora un salesiano filippino a tempo pieno.

## CAPPELLANO CARCERI Opera salesiana

P.za San Marco, 10

04100 Latina

tel.0773/42809-481734

### *Storia*

Si è iniziato con un servizio occasionale e ausiliare, gradualmente trasformato in un servizio organico e permanente.

## *Destinatari*

Giovani e adulti

## *Obiettivi*

Oltre l'assistenza spirituale prevista dal servizio di cappellania si cerca di individuare, nello spirito salesiano, quelle occasioni utili per avere un rapporto educativo finalizzato a un positivo reinserimento della società.

Impegno prioritario è il preparare tale rientro o cercando lavoro o conservando opportuni contatti, dopo la permanenza nel carcere.

## CENTRI ASCOLTO IN ORATORI E PARROCCHIE

In quattro oratori e in tre parrocchie esiste un servizio di «solidarietà organizzata» e operante attraverso un gruppo sociale.

Si agisce in sintonia con altre realtà del territorio, in collegamento con la Caritas diocesana.

Anche in altri Oratori e Parrocchie esiste, ma in modo non articolato un'attività caritativa con i servizi sociali vari.

È in corso un censimento ed è anche già programmato un corso di formazione per operatori della strada e di comunità.

Si va aggiornando anche un progetto che definisca meglio l'identità dei Centri di ascolto.

## Ispettorìa SARDA

Associazione « MAMMA MARGHERITA »  
Viale Fra Ignazio, 60  
09121 Cagliari  
tel. 070/668134

### *Storia*

L'Associazione è sorta agli inizi del 1991 quale presenza della Famiglia Salesiana nel mondo dell'emarginazione dei preadolescenti. L'Associazione porta avanti una Comunità-alloggio per 8 preadolescenti; sostegno scolastico per 25 preadolescenti; e un gruppo di famiglie affidatarie, che si dichiarano disponibili al problema dell'affidamento a tempo o definitivo.

### *Struttura*

Due piani del fabbricato dell'Oratorio, di cui uno per la casa-famiglia ed uno per le altre attività.

### *Destinatari*

Preadolescenti dagli 11 ai 15 anni con problemi di carattere e con situazioni familiari e sociali a rischio.

### *Obiettivi*

Il recupero dei ragazzi e il loro reinserimento nell'ambiente familiare, che viene curato e preparato ad un dialogo educativo più ricco.

### *Metodologia*

L'applicazione del sistema preventivo e il clima familiare, garantito nella casa-famiglia dalla presenza di una famiglia concreta di 4 persone, che è la famiglia di un cooperatore.

### *Personale*

Sei educatori qualificati, che provengono da esperienze precedenti nell'ambito dell'emarginazione ed hanno assorbito lo spirito salesiano. C'è poi un gruppo di due salesiani e altri sei operatori, che sono i responsabili dell'associazione e che trovano in altri volontari un sollecito apporto.

### *Collegamenti*

L'associazione è legata al Comune di Cagliari e in modo particolare all'assessorato ai Servizi sociali con un rapporto stretto nei confronti degli assistenti sociali del medesimo comune.

### *Prospettive*

Il desiderio dell'associazione è poter lavorare, dopo un iniziale tirocinio con i preadolescenti, nel mondo degli adolescenti che hanno avuto od hanno problemi con la giustizia.

Istituto Salesiano DON BOSCO

Viale Fra Ignazio, 64

09121 Cagliari

tel. 070/658653

### *Intervento*

La scuola media accoglie 12 minori, inviati dal Comune, con situazioni familiari di forte disagio economico, sociale e morale, tanto da essere ragazzi ad alto rischio di emarginazione. La scuola media ospita pure due ragazzi gratuitamente che hanno situazioni analoghe ai precedenti minori. I ragazzi oltre alla scuola usufruiscono di sostegno scolastico ad opera di volontari, giovani della nostra scuola superiore e universitari ex-allievi. Sono inseriti poi nella P.G.S. locale per le attività del tempo libero.

L'Istituto organizza da circa 20 anni due turni annuali di colonia marina per circa 320 ragazzi con forti disagi economico-sociale

delle zone periferiche di Cagliari e dell'hinterland. Durante l'anno ci sono alcuni richiami per questi ragazzi con animazione da parte dei giovani della scuola superiore.

### **Ispettorìa SICULA**

CENTRO ORIZZONTE LAVORO s.c.r.l.  
Piazza S. Pio X, 1  
95122 Catania  
tel. 095/474339

#### *Storia*

I salesiani che operano a Nesima e che hanno dato vita al C.O.L. sono presenti in tale quartiere popolare fin dagli anni 50, strutturandosi man mano sia come Parrocchia (1959), sia come opera oratoriana (1965). Tale configurazione è arrivata fino al presente, con una discreta incidenza sia religiosa che socio-culturale, che poteva essere più forte se ci fosse stata meno alternanza e più consistenza degli operatori salesiani e se si fosse impostata una pastorale meno frammentaria e occasionale.

Storia della fondazione del C.O.L. Presa coscienza dell'elevato tasso di disoccupazione, di drop-out se non addirittura di diretto collegamento tra mancanza di lavoro e devianza, si è pensato ad un ulteriore intervento educativo e di prevenzione, istituendo un centro per l'occupazione. In una prima fase (a partire dal 1988) si sono studiate le esperienze più significative a livello nazionale e si è definita una propria identità, con relative metodologie, servizi, settori e finalità.

Successivamente si è entrati e si sta entrando gradualmente in una fase operativa gestendo dei progetti per l'occupazione e aprendo il Centro al pubblico.

## *Struttura*

Il C.O.L. è costituito giuridicamente sia in associazione, che in cooperativa.

I locali comprendono 2 sale aperte al pubblico, 3 ampi uffici e tutti gli accessori.

Originale è il fatto che il C.O.L. è stato voluto e promosso non solo dai salesiani, bensì dalla Famiglia Salesiana di Catania.

Settori di attività: ufficio di accoglienza-informazione; ufficio stampa; centro studi; banca dati e banca lavoro; ufficio per la formazione; ufficio progettazioni; segreteria e amministrazione.

## *Destinatari*

Pur operando nel quartiere di Nesima, il C.O.L. è aperto a tutti i giovani della città. Particolare attenzione viene rivolta alla fascia dei giovani a rischio, ideando sia progetti occupazionali specifici sia itinerari pensati ad hoc.

## *Obiettivi*

A partire da un servizio di informazione corretta su occupazione e sbocchi occupazionali, si intende creare un « sistema aperto » a qualsiasi adeguato intervento sul campo: progettazione imprenditoriale, stages formativi, progetti regionali per l'occupazione... L'elemento più qualificante del nostro intervento è la dimensione progettuale a cui si spera di fare approdare i nostri servizi, sostituendo ad un atteggiamento passivo-clientelare un atteggiamento attivo-creativo in grado di contribuire all'affermarsi di una nuova cultura del lavoro ed all'avvio di nuova, piccola imprenditorialità.

## *Metodologia*

Il centro richiede al giovane un atteggiamento attivo per responsabilizzarlo in prima persona e in gruppo, in modo da costruire insieme dei percorsi verso il lavoro: percorsi educativi e di inserimento concreto.

Si prevedono dei moduli così congegnati: sviluppo iniziale del

Centro-accoglienza, rafforzamento ulteriore dei servizi mediante l'apporto di lavoro o di progetti vari (in particolare un giornale «informagiovane», un percorso formativo e gli efficienti Centro-studi, banche-dati computerizzate ed ufficio progettazione).

### *Personale*

Inizialmente: un salesiano con altri impegni, due giovani a tempo parziale, coadiuvati da un nutrito gruppo di volontari, ma con tempi di prestazione molto ridotti.

### *Collegamenti*

Il Centro intende essere aperto, nel più ampio senso del termine senza con ciò perdere la propria identità. Ben poco si può però al momento dire, essendo ancora tutto in fieri. Si sta comunque tentando di collaborare con vari Enti pubblici e privati e di relazionarsi con tutte le realtà associative locali.

### *Prospettive*

Come detto sopra, il Centro «sogna» di poter essere un vero laboratorio sperimentale e progettuale di nuova cultura del lavoro, di occupazione e nuova imprenditorialità; tale concezione dinamica è il vero aspetto originale e qualificante del Centro medesimo. Si tende ad offrire il Centro ai giovani della città, in maniera più consistente e duratura, concependolo come un «progetto giovani» da gestire in convenzione con il Comune.

Comunità Giovanile d'Accoglienza «CASA DI NAZARETH»  
Stradale S. Giorgio, 29/A  
95100 Catania

### *Storia*

Si tratta di una donazione che i salesiani hanno messo a disposizione di due confratelli per creare uno spazio al volontariato di Ca-

tania e provincia. Si tratta di una villa del primo novecento di proprietà dei salesiani.

### *Struttura*

In fase di riconoscimento, ha ambienti e spazi per grandi sviluppi. Si possono ampliare i locali per tutte le attività di prevenzione e accoglienza.

### *Destinatari*

Ragazze/i in attesa di entrare in comunità e che hanno particolare bisogno di essere accolti, soprattutto quelle/i che non hanno nessuno, ma sono in parcheggio in attesa di ... entrare in comunità.

### *Obiettivi*

La prevenzione e l'accoglienza.

Offrire luoghi, spazi e tempi per tutto il volontariato giovanile soprattutto nella zona di Catania e provincia. Luogo di riferimento per coordinare il problema dell'emarginazione.

### *Metodologia*

Lo spirito d'accoglienza di «Casa di Nazareth»: disponibilità, umiltà, apertura, accoglienza... farsi portavoce di chi non ha voce.

### *Personale*

Due salesiani con giovani laici volontari.

### *Collegamenti*

Con le forze sociali ed ecclesiali, rapporti con i gruppi e le associazioni e con tutte le forze sociali del terziario.

## *Prospettive*

Ampio sviluppo e prospettive apertissime per il futuro, che dipenderanno molto dalla iniziativa dei salesiani.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ contro la droga per giovani in difficoltà

Via Garibaldi, 453

95020 Lavinaio Viagrande (CT)

tel. 095/7893297

## *Storia*

Da vent'anni circa ci si proponeva di erigere una comunità e nel frattempo ci si affidava ad altre comunità: comunità Incontro, comunità di S. Patrignano. Come segno per il Don Bosco '88 la Comunità Ispettorale ha affidato a tre salesiani sacerdoti l'apertura di tre proprietà dell'ispettoria:

a) Comunità d'accoglienza, sita a San Giorgio, Catania, in un territorio a rischio (nuovo sviluppo demografico) in una villa del primo novecento con terreno e giardini.

b) Comunità di recupero, sita a Viagrande (CT) in una villa del millesettecento con dieci ettari di terreno.

La comunità è aperta da quattro anni, ospita venticinque ragazzi tossicodipendenti, con strutture e mezzi dell'ispettoria.

c) Comunità di reinserimento, sita a Piazza Armerina (EN), dove in un'azienda agricola chi non ha sbocchi professionali ed ha scelto la natura, l'agricoltura, la campagna, la zootecnia, trova posto.

## *Struttura*

Approvata dal Ministero di Grazia e Giustizia il 22.03.90 e dalla Regione Sicilia come Ente Ausiliario nel gennaio 1991. Una villa ricostruita può alloggiare fino a sessanta persone con ambienti rinnovati ed adattati, con un meraviglioso parco e con circa dieci ettari di

terreno coltivabile e con varia frutta, con tutti gli ambienti per il recupero.

### *Destinatari*

Ragazzi e ragazze tossicodipendenti ospiti residenziali, vengono accolti dopo la fase di pre-accoglienza nei centri (sono diciassette in Sicilia) di prima accoglienza e successivamente vengono accolti in quelli di recupero qui a Viagrande. Vengono accolti alcolizzati, tossicodipendenti e soprattutto quelli che hanno avuto a che fare con la legge e vengono dal carcere.

L'età media è di 24 anni, dai sedici ai trent'anni.

### *Obiettivi*

Ridare la voglia di vivere e rigestire con dignità la propria vita come protagonisti, ritrovando se stessi e rifondando la propria vita su principi di vita. Contro la droga, cambiare la qualità della propria vita!

### *Metodologia*

Quella di Don Bosco (Ragione, Religione, Amorevolezza) a contatto con la natura, la vita degli animali, attraverso il lavoro (ergoterapia).

### *Personale*

Due salesiani a tempo pieno (un sacerdote e un coadiutore), molti volontari, alcuni a tempo pieno, altri part-time, un equippe di medici, psicologi, assistenti sociali, operatori istruttori in base alle professionalità.

### *Collegamenti*

Molto collegati con le realtà del luogo; conferenze, corsi, esperienze, spettacoli, iniziative nel sociale con enti pubblici e privati. Con il riconoscimento legale ci siamo collegati a gruppi, enti pubbli-

ci, istituzioni ecclesiali. Siamo collegati con circa 17 centri di primo ascolto per tutta la Sicilia.

### *Prospettive*

Arrivare a circa 60 persone, con altre strutture, dei capannoni, case prefabbricate, ambienti sportivi gestiti dai ragazzi recuperati.

La presenza di un villaggetto per le coppie che si stabilizzano in comunità come progetti di vita e di lavoro.

Altre comunità in Sicilia.

Casa del Fanciullo «NOTAR LUIGI FASCIANELLA»

Via Monsignor Cammarata, 19

93017 San Cataldo (CL)

Tel. 0934/571472

### *Storia*

Negli anni '30 il notaio Luigi Fascianella lasciava le sue cospicue proprietà per fondare una «Casa del Fanciullo», per il «ricovero di orfani, con preferenza figli di contadini». L'Istituto è stato eretto in Ente morale con R.D. del 21/03/35. Negli anni '50 è stata spostata la sede e cambiata la gestione: nella nuova sede vicina all'Oratorio salesiano sono stati invitati i salesiani a gestire un'opera che era in tutto secondo il loro carisma. Qui fino alla fine degli anni '70 è stato un crescendo di ragazzi di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare e delle tre classi di scuola media, sia convittori che semiconvittori, orfani o figli di emigrati o di famiglie povere o comunque bisognosi di aiuto nella crescita umana e cristiana.

### *Struttura*

L'Ente «Casa del Fanciullo Notar Luigi Fascianella» è Ente Morale, riconosciuto dalla Regione Siciliana come IPAB. In esso, per convenzione, senza oneri, operano i salesiani. Edificio unico, a pianta quadrata con cortile centrale, un piano su due lati, due sugli altri

due lati, costruito con cantieri scuola regionali a fine anni '50 inizialmente per scuole professionali, trasformato in ambiente per convitto.

### *Destinatari*

Sorto per orfani, con preferenza figli di contadini, ha mantenuto la sua destinazione per ragazzi poveri, a disagio, difficili o per condizione familiare, o per motivi disciplinari o per motivi scolastici (il più delle volte queste condizioni si sommano) delle zone del nisseno e dell'agrigentino, notoriamente tra le più depresse d'Italia. Ha conosciuto momenti di affollamento; ora i numeri sono molto ridotti: accoglie circa 25 convittori (di scuola media) e una trentina di semi-convittori, la maggior parte assistiti dai Comuni.

### *Obiettivi*

Gli obiettivi sono quelli comuni a tutte le opere similari, anche se formulati in maniera varia: cioè permettere e favorire l'inserimento di questi ragazzi nella vita sociale del nostro tempo, attraverso l'accettazione della vita di gruppo, e la cultura che dà la scuola media, e dare una educazione cristiana, secondo il binomio di Don Bosco: «buoni cristiani e onesti cittadini».

### *Metodologia*

Il sistema preventivo di Don Bosco, secondo l'acquisizione e la capacità di ciascuno degli operatori.

### *Personale*

Tre salesiani (direttore, economo, consigliere), sette Insegnanti (due sono presenti a tempo parziale anche nel pomeriggio), tre obiettori di coscienza.

### *Collegamenti*

Con i Comuni, soprattutto quello di San Cataldo, e le varie as-

sistenze sociali, con la Caritas diocesana, con il nostro Oratorio-Centro giovanile.

### *Prospettive*

Dati i numeri ridotti, si prevede la progressiva chiusura della Scuola Media leg. ric., iscrivendo i nostri ragazzi nella vicina scuola media statale, favorendo così l'inserimento in un ambiente forse più « naturale ». Con la possibile prossima vendita dei terreni (circa 170 ettari) dell'Ente, che attualmente in pratica fruttano quasi nulla, si pensa di costruire una fondazione, utilizzando i proventi per borse di studio da assegnare a ragazzi bisognosi e non raggiunti dai normali canali dell'assistenza pubblica.

Centro sociale DON BOSCO

Via Ten. Scaduto, 1

90043 Camporeale (PA)

tel. 0924/36149

### *Storia*

Opera fondata dall'insegnante Maria Saladino già da 20 anni con terreni e stabili di sua proprietà e donate all'opera salesiana in Sicilia. I salesiani mantengono l'animazione e la cura spirituale assicurando una presenza part-time. Ora stabilmente le suore F.M.A.

### *Struttura*

Il Centro Sociale Don Bosco di proprietà dell'Ente Don Bosco in Sicilia comprende:

1) Centro Magone Michele che accoglie ragazzi a disagio dai 9 ai 18 anni divisi in due gruppi: fino ai 14 anni risiedono in Villa Paradiso (Camporeale), fino ai 18 anni risiedono in paese presso il Centro sociale.

2) Casa delle Fanciulle che accoglie ragazze dai 6 ai 18 anni. È situata nel paese. È diretta ed animata dalle suore.

3) Istituto Don Bosco (Camporeale) gestito dalle suore (F.M.A.)

Sono 4 centri ben ordinati, moderni e funzionali, ben coordinate a secondo delle fasce, il sesso, le attività e le finalità, con le attività specifiche di lavoro: due corsi C.F.P. dipendenti dai salesiani di Palermo, ceramiche, cucito e maglieria, scuola per artigiani, scuola pubblica.

#### *Destinatari*

Ragazzi e ragazze affidati dal Ministero di Grazia e Giustizia, raccolti dalla strada, figli di nessuno, «RAGAZZI/E SENZA» di Palermo e provincia.

#### *Obiettivi*

Oltre a quelli di recupero, soprattutto ridare identità umana e sociale.

#### *Metodologia*

La pedagogia salesiana e con i tempi lunghi attraverso, oltre la scienza, la testimonianza e la condivisione. Sono tutti centri RESIDENZIALI.

#### *Collegamenti*

È collegata con il territorio e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati, con quelle ecclesiali locali. Soprattutto salesiani e salesiane della zona.

#### *Personale*

A tempo pieno e parziale remunerato e proveniente da ambienti salesiani e formato con corsi specifici di formazione professionale, con comunità laiche e religiose residenziali.

### *Prospettive*

Essendoci molti terreni si va verso un villaggio di casa famiglia e si spera che i salesiani vi entrino anche fisicamente a tempo pieno per la significatività dell'opera.

Istituto Salesiano « S. DOMENICO SAVIO »

Via Don Bosco, 21

Modica Alta (RG)

Tel. 0932/941065

### *Storia*

La presenza salesiana a Modica Alta risale al 1936 nell'istituto donato da un sacerdote diocesano il Can. Ragusa. L'istituto è posto nella zona popolare ed estrema di Modica, contornato da case popolari, che man mano vengono ristrutturate per essere più accoglienti. Gravitano attorno i paesi del ragusano e del siracusano.

L'istituto accoglieva ragazzi delle scuole elementari e medie, come orfanatrofio e collegio. Adesso accoglie ragazzi dei vari paesi e della stessa Modica, la quasi totalità assistita dai Comuni; molti provengono da famiglie scombinare o sono orfani di un genitore.

### *Struttura*

Ente riconosciuto ed approvato come IPAB.

Fabbricato unico, quadrangolare con cortile a centro e altri nei tre lati; due piani da un lato e tre da un altro. Comprensivo, oltre che delle camerare, refettorio, aule per studio e ricreazione, anche di aule scolastiche.

### *Destinatari*

Ragazzi della scuola media provenienti da famiglie povere, numerose, scombinare. Provenienti da paesi ad alto rischio di delinquenza e di droga, come Vittoria, Pozzallo, ecc..

### *Obiettivi*

Educare i ragazzi all'accettazione degli altri; prevenire la droga e la delinquenza con un'educazione adeguata, con riferimenti attuali alle situazioni critiche nell'ambito sociale e familiare; coinvolgimento delle famiglie.

### *Metodologia*

Sistema preventivo di Don Bosco.

### *Personale*

Comunità salesiana educante 7; professori e professoressa 9; obiettori di coscienza 2.

### *Collegamenti*

Con i Comuni e le varie assistenze sociali; con la Caritas cittadina.

### *Prospettive*

Per le troppe spese, comprendenti anche la scuola parificata, per la poca sensibilità di alcuni Comuni (solo Modica e Vittoria hanno molti ragazzi assistiti) c'è il pericolo di dover chiudere e non poter dare aiuto a tanti ragazzi a rischio della zona.

Comunità per «RAGAZZI A RISCHIO» — Istituto Educativo Assistenziale

Via Roma, 23

95027 S. Gregorio di Catania (CT)

Tel. 095/524386

### *Storia*

Con il trasferimento dall'opera di Caltagirone nel 1972 l'opera ha cambiato configurazione: dall'accoglienza di ragazzi poveri con

scuola elementare, a ragazzi a rischio con scuola media e depistaggio per il dopo terza media.

### *Struttura*

Ambienti poco funzionali, tradizionalmente strutture salesiane d'internato-convitto.

### *Destinatari*

Circa cento minori con età compresa fra gli 11 e i 16 anni.

Preadolescenti, adolescenti di scuola media inferiore; evasione scolastica, famiglie disastrose, figli di N.N., provvedimenti del Tribunale dei minori circa il 40%, con caratteriali disturbi comportamentali. Il 90% provenienti da Catania e interland catanese.

Più dell'80% di domande inevase.

Si tratta dell'unica struttura dalla Basilicata in giù.

### *Obiettivi*

Fornire un contributo a livello personale, un appoggio educativo in sostituzione/in affidamento alla famiglia.

Promozione culturale e unificazione cristiana, riappropriazione della propria dignità e identità.

Servizio sanitario e integrazione nel territorio.

### *Metodologia*

Si sta attuando il passaggio da «convitto» a comunità educativa articolata a gruppi autonomi ed integrati.

Iniziative per il dopo terza media.

### *Personale*

Due salesiani a tempo pieno, tre salesiani a tempo parziale, due obiettori di coscienza, due stipendiati, cinque collaboratori universitari, personale logistico.

Vi è inoltre molto volontariato.

### *Prospettive*

Migliorare l'esistente, rispettare le nuove normative di legge con l'adeguamento dei locali e reimpostare la vita della comunità dove il «centro» siano i ragazzi e non la struttura.

Centro Prevenzione Comunità Educativa «RAGAZZI D. BOSCO»  
Via Cifali, 7  
95123 Catania  
Tel. 095/439486

### *Storia*

Sorta il 1° febbraio 1976. Tenacemente voluta dall'allora questore di Catania De Francesco è stata aperta ad anno scolastico già inoltrato. L'iniziativa nacque sull'onda emotiva del terribile fenomeno dei «baby killers» e come risposta di prevenzione della devianza minorile nella nostra città. Essa fu affidata ai Salesiani. I ragazzi provengono in modo particolare dai quartieri più emarginati e periferici di Catania.

### *Struttura*

L'opera, dal punto di vista assistenziale, dipendeva allora direttamente dalla Prefettura di Catania. C'era un certo interesse da parte delle autorità giuridico-istituzionali.

Dal 1985-86 essa passava di competenza al Comune, Assessorato Servizi sociali per il ricovero dei minori. L'interesse per questo tipo di ragazzi è andato da allora sempre più affievolendosi da parte delle Istituzioni. I ragazzi vengono accolti nei locali dell'Istituto San Francesco di Sales. Hanno a disposizione cinque aule per la scuola, un salone giochi ed un ampio cortile per giocare nonchè altri spazi logistici necessari.

### *Destinatari*

La comunità (a semiconvitto dalle 8 alle ore 16,30) può accogliere un centinaio di ragazzi dai 6 ai 14 anni. Sono minori maschi a rischio (grave disagio economico, problemi familiari, evasione dell'obbligo scolastico, problemi comportamentali...) che debbono percorrere il ciclo della scuola elementare.

### *Obiettivi*

La comunità si prefigge la prevenzione della devianza e recupero scolastico mediante un intervento educativo globale che tende ad offrire ai ragazzi un'esperienza che li apre a nuove prospettive.

### *Metodologia*

Il nostro vorrebbe essere un intervento, più che rivolto alla massa, di tipo personale dopo che si sia venuti a conoscenza del singolo ragazzo con i suoi problemi e difficoltà specifiche. Abbiamo, per questi ragazzi, contatti e visite presso il Centro psico-diagnostico Cannizzaro.

Il metodo educativo è quello preventivo di Don Bosco, cercando di infondere nel ragazzo fiducia e confidenza. Non mancano inoltre mezzi per far esternare l'esuberanza propria di questi ragazzi, come lo sport, la recitazione, il canto...

### *Personale*

Un salesiano a tempo pieno. Per la scuola interviene il corpo insegnante statale formato da 12 maestre di cui 4 per il sostegno riservato ai ragazzi più in difficoltà per l'apprendimento.

### *Collegamenti*

Con le realtà diverse del territorio sono minimi.

### *Prospettive*

Si auspica un miglior andamento per quanto riguarda la scuola.

Pertanto è stata abbozzata una proposta di scuola di tipo sperimentale adattata a questi ragazzi per un maggior profitto. Nel caso si prendesse sul serio questa proposta, si ipotizza che una Direzione didattica e la Casa salesiana di Via Cifali potrebbero congiuntamente affrontare questo compito.

CENTRO SOCIALE Poliambulatorio per Immigrati Extraeuropei  
Centro Culturale Plurietnico — Centro di Accoglienza  
Piazza Santa Chiara, 11  
90134 Palermo  
tel. 091/331141

### *Storia*

L'impegno per gli immigrati esiste da tre anni. Alla disponibilità di accoglienza dell'Ambulatorio si è aggiunta quella per l'organizzazione di feste e riunioni, e la sede dell'Associazione per gli immigrati e di immigrati. All'impegno sociale di accoglienza generale e specifico in campo medico e sociale si è aggiunta la disponibilità al servizio religioso in collaborazione con i PP. Oblati Missionari di Maria Immacolata e, di recente, con le suore Comboniane (celebrazioni liturgiche, battesimi, catechesi). Attualmente, soprattutto per i nord-africani, che sono sprovvisti di tutto, si da disponibilità per un servizio di doccia, guardaroba, segretariato, aiuto per ottenere permesso di soggiorno, accoglienza notturna provvisoria.

### *Struttura*

La struttura di Santa Chiara in parte è proprietà del Comune di Palermo, in parte è di proprietà dei Salesiani (Istituto di Via Sampolo). Per il lavoro a favore degli immigrati vengono utilizzati:

- 1) piano terra ed atrio interno per feste e riunioni;
- 2) primo piano per ambulatori, riunioni, scuola di tamil, inglese ed arabo;

3) terzo piano (di proprietà salesiana) per la scuola di italiano e per la scuola sperimentale a favore degli zingari.

### *Destinatari*

Difficile dire con quanti immigrati veniamo a contatto.

Per l'ambulatorio si è fatto il calcolo che in tre anni sono state visitate per la prima volta circa 1.500 persone (molte di loro tornano tante altre volte).

Per la scuola di italiano in un anno di attività circa 200 persone.

Per la scuola di tamil e inglese circa 30 bambini tamil.

Per l'accoglienza generica, guardaroba, aiuto per disbrigo di pratiche deposito bagagli e documenti circa 200 persone.

Per la doccia un centinaio di persone. Per le feste organizzate da loro stessi per circa 35 feste una media di 250 persone per volta (non sempre nuovi, anzi di solito ripetono tante volte la stessa presenza). Due feste sono state organizzate dall'Associazione « Ellai-Ilai »: queste si sono caratterizzate per la compresenza di italiani e di immigrati (visto che lo scopo dell'associazione è lo scambio culturale e il crescere insieme!).

### *Obiettivi*

1) Far sentire una accoglienza fraterna. Vengono in Italia già con problemi familiari e politici. Si vorrebbe alleviare le loro sofferenze facendoli sentire meno « stranieri ».

2) Testimoniare che non facciamo distinzione né di razza, né di lingua, né di religione (la maggioranza sono mussulmani).

3) Vogliamo offrire il nostro contributo per una società in cui ha pieno diritto di esistere ogni uomo per il solo fatto che è uomo.

4) In tutto ciò non dimentichiamo di testimoniare che tutto ciò lo facciamo spinti da profondo amore cristiano.

### *Metodologia*

Attualmente ci siamo interessati *hic et nunc* delle persone che si

presentavano senza particolari schemi metodologici. L'unico metodo adottato è stato di amare le persone che si presentavano.

### *Personale*

Una persona a tempo pieno. I medici a secondo dei casi anche presso il Policlinico. L'associazione a tempo parziale anche se difficilmente definibile.

L'Oratorio Santa Chiara di Palermo tenta di portare avanti in contemporanea l'impegno per i ragazzi del quartiere Ballarò-Albergheria e l'impegno per gli immigrati extracomunitari. Dei tre confratelli uno si dedica a tempo pieno all'oratorio mentre un altro è quasi totalmente assorbito dal lavoro per gli immigrati. In seno all'oratorio per quanto riguarda l'impegno per gli immigrati siamo coadiuvati da una cooperativa («HUMANITAS» s.r.l.) che gestisce l'ambulatorio socio-medico e da una Associazione («ELLAI-ILLAI») per la scuola di italiano ed attività varie (in tutto circa 30 persone), ed infine da un gruppo dell'AVULS.

### *Collegamenti*

Collaborazione stretta con i PP. Missionari Oblati ed ora anche con le suore Comboniane. Tentativi di collegamento anche con altre realtà istituzionali ed ecclesiali. Finora non siamo riusciti a cercare un vero e proprio coordinamento con altre realtà che operano a favore degli immigrati.

### *Prospettive*

- 1) Ristrutturare gradualmente tutto l'edificio per adibirlo a Centro di Prima Accoglienza (anche notturno) per i più sbandati;
- 2) ristrutturare il salone teatro per promuovere attività culturali per locali ed immigrati;
- 3) creare un asilo nido da gestire grazie all'aiuto di un gruppo di volontarie (ciò per bloccare la fuga dei bambini appena svezzati);
- 4) creare un centro interculturale per favorire scambi culturali tra le varie etnie, con riviste, libri, musica.

ISTITUTO PENALE PER MINORENNI  
Istituto S. Francesco di Sales  
Via Cifali, 7  
95123 Catania  
Tel. 095/439725

### *Storia*

Sono Cappellano presso l'istituto penale dal luglio 1969. Allora la denominazione era: Istituto d'osservazione per i minorenni. Vi ho trovato ragazzi che in un modo o nell'altro, già conoscevano i Salesiani presenti a Catania con ben 5 case, con oratori per lo più in quartieri popolari più o meno a rischio. Sono stato perciò subito ben accolto dai ragazzi. Avevano urgente bisogno di essere informati del corso della loro posizione giuridica ai fini della liberazione. Ho cercato di soddisfarli, per quanto possibile, con vero amore. Ho riscosso la loro piena fiducia. Mi hanno sempre voluto presente al loro dibattimento processuale. I vari Presidenti me lo hanno concesso.

### *Destinatari*

I ragazzi dei vecchi e nuovi quartieri periferici. Il numero delle presenze, generalmente di breve durata, alcune settimane, è stato da un minimo di trenta ad un massimo di centosei.

Nelle ricorrenti rivolte, luglio-agosto, sono stato l'unico a poter parlare loro e farli rientrare.

### *Obiettivi*

Indurli alla riflessione sui valori della vita personale riferita al sociale e alla rivelazione di Cristo. Molte volte ho invitato i giovani studenti salesiani che, con vera gioia, animavano con musiche e canti la celebrazione Eucaristica con un codicillo di un gradito trattenimento musicale di canti.

### *Metodologia*

Quella salesiana di San Giovanni Bosco: essere dalla loro parte.

### *Personale*

Un salesiano: sac. Biagio Vella.

### *Collegamenti*

Con associazioni ecclesiali di impegno nel sociale; con alcune piccole industrie presenti nel territorio e con varie botteghe artigianali per una possibile sistemazione lavorativa (con risultati molto piccoli).

Ho partecipato a svariate tavole rotonde organizzate da svariate associazioni più culturali che operative. Ho parlato del problema minori di Catania a molte scuole pubbliche di Catania e comuni vicini, invitato dai Presidi; ho parlato e fatto dibattiti in televisione, reti nazionali e locali (tempo perduto).

### *Nota*

L'intervento molto efficace è la Prevenzione Salesiana attuata negli oratori specialmente nel periodo estivo (i grest) operando dal primo giorno fino all'ultimo giorno delle vacanze. Le vacanze estive sono per i ragazzi e i giovinetti delle città a rischio «la vendemmia del diavolo».

Parrocchia Salesiana «S. MATTEO»  
98121 Messina Giostra  
tel. 090/48428

### *Storia*

Dal 1909 la presenza parrocchiale baraccata a S. Giuliano.

Nel 1912 il trasferimento nelle baracche di Villa Lina a Giostra.  
Prima generazione benestanti, successivamente degradazione del tono

ambientale e sociale. Il rione rimane periferico, popoloso e popolare con problemi di delinquenza e devianza. Appartiene alla nostra parrocchia la zona intermedia della via Palermo con la fetta corrispondente trasversale del torrente Giostra inerpantesi sul versante sud di Tremonti. La zona è ancora soggetta ad emigrazioni ed immigrazioni. (Risanamento).

### *Struttura*

Oltre alla chiesa parrocchiale con sacrestia e due uffici annessi, la canonica per l'abitazione della comunità salesiana, esistono otto sale per la catechesi e a servizio di oratorio e del Centro Giovanile, un salone-teatro oggi non agibile ma in fase di ristrutturazione e tre spazi all'aperto per l'attività sportiva e ricreativa così adibiti a campo da calcio, palestra scoperta per il basket e campo di pallavolo.

### *Destinatari*

I giovani e i ragazzi del quartiere popoloso di Giostra dove la parrocchia ha sede.

Nelle polisportive gli inseriti sono 300, nel C.G.S. sono 80 e 300 inseriti nel cammino di fede della iniziazione cristiana.

### *Obiettivi*

Togliere il maggior numero dei ragazzi dai pericoli della strada (piccola delinquenza, droga, ecc..).

Risposta alla domanda di attività formative, sportive, culturali e sociali con la proposta educativa salesiana: buoni cristiani e onesti cittadini.

### *Metodologia*

Sistema preventivo di Don Bosco, centralità dell'associazionismo, clima di famiglia e di festa.

### *Personale*

I cinque confratelli della comunità salesiana e due obiettori di coscienza e un folto gruppo di animatori laici tutti volontari.

### *Collegamenti*

Enti (quartiere, comune, provincia e regione).

Si è in contatto anche con il CONI, con federazioni e con Enti di promozione sportiva, con la Pastorale giovanile diocesana e salesiana.

Inserimento nella scuola media ed elementare del quartiere.

Comunicazione con il Centro del Savio e della Ispettorica per il problema della droga. Collegamenti anche con le Associazioni: A.C.S., C.G.S., P.G.S., M.C.L..

### *Prospettive*

Maggiore coinvolgimento della comunità parrocchiale per il servizio degli ultimi (emarginazione e devianza); qualificazione del personale laico sullo stesso progetto.

Ampliamento dell'opera qualora si riesca ad abbattere il « Recinto S. Matteo ».

Oratorio Salesiano « S. FILIPPO NERI »

Via del Teatro Greco, 32

95128 Catania

### *Storia*

L'ha voluto il Card. Beato Giuseppe Benedetto Dusmet. San Giovanni Bosco acondiscese e mandò il 4 novembre 1885 i suoi figli. È situato tra i centralissimi quartieri della Catania Vecchia, molto vicino al grandioso monastero Benedettino di S. Nicola. I Salesiani si curarono delle scuole serali (circa 300 alunni); successivamente iniziarono le elementari diurne e quindi i cinque anni di ginnasio.

Nel 1945 si iniziò l'estate ragazzi con centinaia di ragazzi. Oggi

vengono accuditi solo i ragazzi del popolo che non hanno abbandonato questi quartieri.

### *Struttura*

Comprende tutto un isolato con l'iniziale Opera Pia S. Filippo Neri del '700 e con il consistente edificio Scolastico edificato dai Salesiani nel 1929.

### *Destinatari*

Oggi sono quasi solamente ragazzi a rischio, piuttosto pochini a motivo dei cantieri di ristrutturazione.

### *Metodologia*

Tempi: oratorio giornaliero con a) periodo scolastico dalle ore 16,00 alle ore 20,00; b) vacanze e periodo estivo dalle ore 8,30 alle 13,00 e dalle ore 16,00 alle 20,00. Nel tempo estivo (15 giugno-20 settembre) attività Estate Ragazzi.

### *Personale*

Un salesiano a tempo pieno, con un giovane salesiano aggiunto per l'estate.

### *Collegamenti*

Informali con le varie parrocchie circostanti; con gli uffici comunali e provinciali competenti per l'assistenza estiva e gli sports.

### *Prospettive*

Per la centralità dell'opera rispetto alle varie facoltà universitarie e anche delle medie superiori nella ristrutturazione iniziata, si mirebbe alla costituzione di un pensionato per studenti che possano da volontari incrementare l'azione apostolica verso gli oratoriani.

Parrocchia SANTA BERNADETTA  
Via Santa Bernadetta, 4  
Lineri fraz. di Misterbianco (CT)

### *Storia*

La missione Lineri ha avuto inizio nei primi giorni del 1969, allorchè don Antonino Visalli sacerdote salesiano insegnante di latino e greco al Liceo Don Bosco di Catania, scoprì alle porte di Catania nel comune di Misterbianco, l'insorgere di un quartiere periferico con fortissima tensione abitativa. Inizialmente si disse Messa la domenica e al sabato si radunarono i ragazzi abbandonati per giocare o studiare; poi la presenza divenne più continua e incisiva con celebrazioni, catechesi, dopo-scuola, divertimenti; nel mese di aprile del 1982 fu eretta la parrocchia e da allora l'azione di Evangelizzazione e Promozione umana si allargò secondo le esigenze del territorio, costituiti da 3 quartieri: Lineri, Serra, Montepalma e abitato da circa 15.000 persone.

### *Struttura*

Piccola chiesa (100 mq) costruita insieme agli abitanti, con pochi locali per catechesi e un cortiletto di 120 mq. La parrocchia è affidata a don Visalli salesiano con una convenzione tra l'arcivescovo di Catania e l'Ispettore Salesiano (10 maggio 1982).

### *Destinatari*

Tutta la popolazione (la nostra è Chiesa di popolo) è oggetto della Pastorale, ma i bambini e i ragazzi sono privilegiati (200 ragazzi e adolescenti) sia per quanto riguarda catechesi e liturgia; i giovani coinvolti in un giro più ampio ma meno profondo sono circa un centinaio.

### *Obiettivi*

Camminare insieme con la gente per rendere vivibili i quartieri che affondano nel disordine, nella spazzatura, nella emarginazione

sociale, scolastica e burocratica; per i credenti intraprendere un itinerario di fede libero dalle tappe coatte dei sacramenti ad ogni costo, ma responsabilmente matura nell'integrazione di fede e di vita.

### *Personale*

Un solo sacerdote a tempo quasi pieno e 2 sacerdoti per la messa festiva nei quartieri di Serra e Montepalma.

### *Collegamenti*

Dal gruppo cristiano che ha dato origine alla Parrocchia sono germinate iniziative sociali di valido spessore:

1) Centro di formazione professionale aderente al C.N.O.S. con 7 corsi e 130 allievi e 20 operatori; direttori 2 laici ex allievi del gruppo cristiano.

2) Cooperativa di solidarietà sociale «Marianella Garcia» che ha promesso la nascita di un: a) centro diurno per ragazzi di scuola elementare in difficoltà: n. 20 ragazzi, 5 operatori; b) comunità alloggio per adolescenti con provvedimenti penali o amministrativi: con 8 adolescenti e 4 operatori; c) centro informa-giovanì per consulenza, orientamento, lavoro.

3) Gi.O.C.: gioventù operaia cristiana che segue e raggruppa i giovani lavoratori.

4) Ce.S.A.S.: centro studi e attività sociali di volontariato nel territorio.

### *Prospettive*

Una chiesa più grande per accogliere i credenti, un cortile per far giocare i ragazzi che nel quartiere non hanno spazi. Una pastorale a più largo raggio e più matura. Piccola cappella nei due quartieri di Serra e di Montepalma, centro polivalente per sostenere ragazzi, adolescenti e giovani nella loro crescita.

Istituto Salesiano « FASCIANELLA »  
Iniziativa « FUTURO GIOVANE »  
Via Monsignor Cammarata, 19  
93017 San Cataldo (CL)

### *Storia*

Nel dicembre '90 l'Amministrazione Comunale, sensibile ai problemi giovanili, ha voluto organizzare degli interventi sulla prevenzione e recupero da possibili devianze ai sensi della Legge nazionale Russo-Jervolino. Alla comunità salesiana ha dato incarico di preparare quello sulla fascia dei preadolescenti (per la storia: l'unico effettivamente approvato e regolarmente finanziato).

### *Struttura*

Si utilizzano gli ambienti dell'Istituto stesso. L'iniziativa prevede attività per 12 mesi (ottobre-settembre). Nel periodo scolastico: tre ore pomeridiane; nel periodo estivo: tre ore di mattina e tre di pomeriggio.

### *Destinatari*

Ragazzi/e (massimo 30) di scuola media inferiore con particolari problemi di devianza, su segnalazione degli Assistenti sociali del Comune.

### *Obiettivi*

Prevenire l'insorgenza di possibili devianze, valorizzando e rendendo attraenti le attività ordinarie; guidare ad un metodo di studio personalizzato, facendo nascere un sano senso critico; tentando di abbattere la dispersione scolastica.

### *Metodologia*

Il sistema preventivo di Don Bosco, trattando i ragazzi con amore (Don Bosco ci dice con « amorevolezza ») portandoli alla ra-

gione e condendo il tutto con la fede e quindi con il sentimento religioso che dà senso alla vita.

### *Personale*

Un salesiano, un responsabile, quattro docenti-animatori, con il supporto di uno psicologo.

### *Collegamenti*

I ragazzi ci vengono indirizzati dalle Assistenti sociali del Comune.

### *Prospettive*

Ripresenteremo il progetto, con i necessari correttivi che la esperienza ci suggerirà (per es. prelevamento dei ragazzi a domicilio...).

Cooperativa Agricola Biologica «TERRA E SALUTE» s.r.l.  
Via Garibaldi, 453  
95020 Lavinaio Viagrande (CT)

### *Storia*

L'esigenza di posti occupazionali, la terapia e la struttura con il terreno ci hanno permesso di fondare e fare andare avanti il discorso della cooperativa. Essa presta i servizi, offre i mezzi, i locali perchè la terapia, il recupero e il reinserimento vengano fatti.

Essa è retta, gestita dai salesiani che assieme ai giovani ed ai laici sono responsabili del consiglio amministrativo.

### *Struttura*

Opera nell'agricoltura e nella zootecnia.

Settore apicoltura e servizi di manutenzione: muratura, idraulica, elettricità, restauro, allevamenti....

Serra per le sementi, trattori e mezzi per curare il terreno.

### *Destinatari*

Sono i ragazzi della comunità soprattutto nell'ultima fase del cammino. Operatori, artigiani e terza età, che sono i «maestri» dei giovani nel trapasso della professionalità.

Giovani recuperati che decidono di continuare a dare il loro contributo alla comunità. Infine esiste un'attività che cura la vendita dei libri nelle scuole.

### *Obiettivi*

È uno strumento che offre un servizio guidato, motivato, finalizzato dalla stessa comunità e per la stessa comunità. Offre possibilità di sbocchi lavorativi.

### *Metodologia*

Essa si compie con lo stile ed il metodo di Don Bosco e del cuore oratoriano; è la presenza che diventa testimonianza, annuncio, professionalità. Attraverso lo stile della solidarietà, dell'amicizia, della gioia, diviene un luogo di crescita reciproca.

### *Personale*

Esso è composto da due salesiani a tempo pieno, coadiuvati da laici part-time professionalmente preparati. La responsabilità dei vari settori è affidata ai ragazzi più anziani.

### *Collegamenti*

La nostra comunità appartiene ad una lega di cooperative che in Sicilia opera nel settore biologico.

Portiamo avanti in collaborazione con Enti pubblici delle sperimentazioni. Diffondiamo sensibilità, con incontri, esposizione e vendita di prodotti biologici a numerosi gruppi.

### *Prospettive*

È nostra intenzione espanderci in tutti i settori dell'agricoltura biologica e della zootecnia (cavalli, maiali, cani, conigli) e soprattutto dell'apicoltura, dove i gestori sono gli stessi ragazzi che hanno terminato il cammino.

Centro COSPES «VIKTOR FRANKL»

Via Lenzi, 24

98122 Messina

tel. 090/771495

### *Intervento*

Il Centro COSPES Viktor Frankl nella sua attività di servizio psico-pedagogico e di terapia, ogni anno raggiunge ragazzi in difficoltà e numericamente:

- \* in sede Scuola 25 soggetti,
- \* in sede CFP 40 soggetti,
- \* in sede Centro 100 soggetti.

I soggetti di cui sopra vengono seguiti alcuni con colloqui periodici, altri con terapia di supporto e altri con terapia sistematica.

Le tipologie variano: disadattamento scolastico, affettivo, familiare e problematiche di depressione, disturbi della personalità, disagi nella sfera sessuale e del comportamento.

Centro COSPES «GESÙ ADOLESCENTE»

Corso Italia, 477

97100 Ragusa

tel. 0932/46202

Il Centro svolge pressapoco lo stesso servizio di quello di Messina.

CAMPO DI LAVORO  
Palma di Montechiaro (AG)

*Storia*

Paese di 25/30 mila ab., dichiarato negli anni '60 «Comune più povero d'Europa». Caratteristiche: 1) isolamento geografico; 2) povertà economica e notevole emigrazione; 3) povertà culturale; 4) povertà morale; 5) assenza delle istituzioni. Abusivismo edilizio, mancanza infrastrutture, razionamento acqua per uso domestico. In questo contesto la spinta a delinquere si concretizza con efficacia, specie sui minorenni, privi di esempi positivi e cresciuti in ambiente depravato. I salesiani operano ogni estate (Agosto) dal 1970, prevalentemente nella periferia sud-ovest (Quartiere Pietre Cadute). Inizialmente lavori di edificazione di un «salone» in muratura (200 mq) ed altri piccoli vani ad uso comunità locale. Le costruzioni, su iniziativa del clero locale, sono attualmente in via di ristrutturazione, per essere adibite ad uso parrocchiale. Contemporaneamente, già dalla prima metà degli anni '70, si sono attivate esperienze di animazione e catechesi. Il tutto inserito nel piano pastorale parrocchiale e di concerto con il Vescovo, dal quale i salesiani si considerano inviati. Nell'estate '91 l'esperienza, su indicazione del Vescovo stesso, si è attivata anche presso il Villaggio Giordano, popolosa frazione alla periferia sud-est.

*Struttura*

I volontari hanno finora scelto di non darsi rigido assetto gerarchico-istituzionale. Ciò non ha impedito il relazionarsi con le autorità locali. In concreto le parrocchie, nel cui piano pastorale, ci si inserisce, mettono a disposizione i locali per l'attività, mentre il Comune concede l'utilizzo di una scuola per il pernottamento e la vita interna. I costi sono totalmente autofinanziati. Irrisori ed episodici contributi pubblici.

Articolazione-attività: mattina-colonia marina o attività didattico-creative. Pomeriggio-attività ludico-sportive e attività legate al territorio (Messa all'aperto, visita alle famiglie, sfilata, festa in piazza).

### *Destinatari e obiettivi*

1) ragazzi: dai 6 ai 13 anni (200 circa). Obiettivo primario consentire loro di fruire di uno spazio di esplicazione delle loro potenzialità. Numerosi i ragazzi con problemi familiari e/o sociali (fallimento scolastico, lavoro nero...). Occorre che imparino a credere in se stessi e a relazionarsi correttamente con gli altri. In un secondo momento annuncio e confronto con la figura di Cristo.

2) giovani: dai 13 ai 20 anni (30 circa), lavoratori in maggior parte, disponibili nel tardo pomeriggio. Con costoro si tenta un approccio più qualificato, stimolandone anche il coinvolgimento nelle responsabilità e nei ritmi degli operatori. Non di rado sperimentate iniziative specifiche (gita, ritiro spirit.).

3) famiglie: si opera in quartieri di recente costruzione, composti da famiglie di diversa provenienza sociale e geografica. Occorre favorirne l'integrazione con iniziative mirate. È probabilmente questo l'aspetto più originale del «campo di lavoro».

### *Personale*

L'attività si svolge in Agosto con brevi «riprese» nel periodo natalizio e pasquale. 20-30 giovani, fra cui alcune coppie sposate. Periodo permanenza minima 15 gg. È presente un sacerdote salesiano. Regola base: povertà. Nessun volontario tiene denaro e «tutto» viene consegnato ad un «cassiere» responsabile dei bisogni della Comunità.

### *Collegamenti*

La diversa provenienza degli operatori (Catania, Palermo, Gela...) impedisce ai volontari di mantenere ritmi di vita comune, oltre il periodo estivo; ciascuno, alla fine del mese, si riaggrega alla realtà salesiana di appartenenza, pronto a rendersi disponibile per momenti di verifica e programmazione. Il gruppo si collega direttamente all'ispettoria ed è l'Ispettore stesso a designare ogni anno il sacerdote salesiano che coordinerà l'attività per il mese di Agosto. Non esisto-

no, in loco, strutture salesiane né movimenti o gruppi tali da assicurare la continuità dell'esperienza. Si è tentato negli ultimi anni con qualche successo, di formare un gruppo di giovani locali che diano garanzia di continuità all'attività.

Il PROGETTO è questo.

Il SOGNO va oltre e prevede l'apertura di un'opera salesiana in loco. Nell'immediato si spera di realizzare, già dall'estate '92, il contemporaneo svolgimento di 2 «campi di lavoro» in 2 quartieri diversi, ovvero il quartiere «Pietre Cadute» (in cui si è operato fino al 1990) e il Villaggio Giordano (in cui i salesiani sono approdati nell'estate '91).

Associazione «DON BOSCO PHILIPPINES CLUB»

Via Evangelista Di Blasi, 102/A

90135 Palermo

tel 091/401121

### *Storia*

Con il gruppo delle Filippine abbiamo cominciato l'attività di accoglienza, assistenza sociale, religiosa, culturale e folkloristica circa undici anni or sono. Prima nella Chiesa di San Matteo, messaci a disposizione dal cardinale Pappalardo e poi siamo passati nell'Istituto Santa Lucia delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via Principe di Belmonte 105 e che accolgono il gruppo ora uffucialmente costituito in associazione presso il notaio col titolo di «Don Bosco Philippines Club». Abbiamo la Scuola di Canto. Cogli anni sono cresciuti anche i maschi che man mano arrivano, ci preoccupiamo delle sistemazioni di casa, di lavoro, di operazioni sindacali e di conteggi.

### *Struttura*

Ospiti in casa altrui.

### *Destinatari*

Emarginati extracomunitari che spesso arrivano senza il visto di ingresso e ci dobbiamo interessare a farli regolarizzare.

### *Obiettivi*

Sono un gruppo omogeneo, di grande sensibilità umana, religiosa, culturale e quindi sono bene apprezzati dagli italiani e sono ricercati e preferiti.

### *Metodologia*

Per molti anni non abbiamo richiesto nessun nome e quindi nessun formulario, perché avevano cominciato a sospettare che volessimo i nomi per riferirli alla polizia. Poi, dopo anni di familiarità, siamo arrivati anche a costituire un Gruppo T.G.S. che li assiste nelle numerose peregrinazioni turistiche che sono molto seguite e godute.

### *Personale*

Un salesiano nei ritagli di tempo libero, con costanza per i servizi religiosi dei battesimi, funerali, matrimoni, messa domenicale in inglese e disbrigo delle pratiche di passaporti e di lavoro o soggiorno.

### *Collegamenti*

Siamo inseriti profondamente con l'Associazione C.E.I. API-COLF in cui da anni una Filippina è stata eletta Presidente. Siamo in buoni rapporti con la Caritas, altri istituti religiosi da cui non abbiamo mai avuto elargizioni economiche, ma anzi le abbiamo date. Anche con le istituzioni (Regione, Comune) siamo in buoni rapporti di ...sola amicizia.

CURIAMO anche altri gruppi di CAPO-VERDE, SRI-LANKA, MAURITIUS.

Sono restii a contattarci i tunisini, marocchini, egiziani che pur sono più numerosi.

Sommarie statistiche non certo documentabili:

500 filippini, 800 Sri Lanka, 200 Capo Verde, 50 Mauritius, 1000 Tunisini, 600 Marocco

Altri sono contattati da altri salesiani e da altri gruppi.

### **Ispettorìa SUBALPINA**

Istituto Orfanatrofio DON BOSCO

Via Tornafol, 1

11024 Chatillon (AO)

tel. 0166/61436

#### *Storia*

Il Direttore della Pontificia Opera Diocesana di Assistenza di Aosta, a nome del Vescovo Mons. Maturino Blanchet, nell'agosto del 1947, faceva ai Salesiani di Don Bosco la proposta di assumere la direzione di un Istituto di Assistenza e beneficenza di cui l'allora «Chatillon S.p.a.» aveva iniziato la costruzione in Chatillon a beneficio esclusivo di giovani appartenenti a famiglie in disagiate condizioni morali ed economiche, residenti in Valle d'Aosta.

#### *Struttura*

In seguito è stato acquistato dalla Regione Valle d'Aosta che ne ha sistemato ed ampliato le strutture offrendo un luogo confortevole ai giovani ed ai salesiani. Si struttura in tre diramazioni: Istituto professionale nei tre anni con diploma meccanico e falegname, Scuola media legalmente riconosciuta, Post-qualifica con orientamento ed una micro-impresitorialità.

### *Destinatari*

Ragazzi (250) residenti in Valle d'Aosta:  
orfani (14) o in grave difficoltà familiare: separazioni o convenienze (28); figli di ragazze madri (6); affidati o adottati (2);  
completo disagio economico (14);  
di famiglie normali o regolari;  
con difficoltà logistiche (distanti dai luoghi abitati, in solitudine, senza mezzi di comunicazione);  
con un criterio pastorale si accolgono ragazzi delle parrocchie e del paese;  
numerosi quelli con preparazione scolastica e sociale negativa, per i quali si avviano momenti di recupero e di sostegno con lo psicologo.

La Regione assume a suo totale carico la situazione amministrativa dei bisognosi.

### *Obiettivi*

Creare o ricreare un ambiente familiare gioioso e metodicamente serio, impegnato, tale da favorire lo sviluppo e il recupero.

Collaborazione efficiente e coinvolgimento dei docenti in una crescente responsabilizzazione e permanente formazione.

Sostegno dello psicologo per i casi più gravi.

Costante attenzione al progetto educativo e alle sue mete da riproporre periodicamente.

### *Metodologia*

Specialmente per il primo corso si tende separarlo dalla « massa » aiutandolo a formarsi una metodologia di studio, di applicazione e di preparazione. Si offre un tempo di recupero scolastico per rispondere in modo programmatico ad alcune lacune di base.

### *Personale*

15 salesiani a tempo pieno, e il personale laico docente sovente supera le ore in attività di animazione, di sport e di assistenza.

### *Collegamenti*

*scolasticamente*: sono coordinati dalla Sovrintendenza agli studi della Regione e il nostro istituto si distingue per partecipazione, attivismo;

*mass-media*: con il giornale cattolico settimanale «Corriere della Valle»;

*autorità*: reciproca e positiva collaborazione di stima, di aiuto e fattive realizzazioni;

*clero*: in questi ultimi anni si è riscontrato un miglioramento nei rapporti e i sacerdoti della Valle vengono a far visita ai propri ragazzi.

Istituto Penale Minorile «FERRANTE APORTI»

C.so Unione Sovietica, 327

10135 Torino

tel. 011/613201

ISPETTORATO SALESIANO SUBALPINO

Via Maria Ausiliatrice, 32

10152 Torino

tel. 011/5224403 - 5224411

### *Storia*

A metà degli anni '70 in assenza del cappellano titolare, il servizio era affidato al parroco della vicina comunità salesiana della Parrocchia San Giovanni Bosco, sotto la cui giurisdizione è situato il carcere. Dal 1979 un salesiano, con gradualità, fino ad arrivare all'impegno pieno, svolge la sua attività all'interno della struttura carceraria con nomina della Curia di Torino in qualità di cappellano. Il confratello appartiene ora alla comunità dell'ispettorato.

## *Struttura*

Nell'evoluzione di questi ultimi anni, specie dopo l'entrata in vigore della riforma del Codice di Procedura Penale nel 1989, il carcere minorile si configura come Istituto penale per maschi e femmine. Il cappellano, previsto dall'ordinamento penitenziario, tra i minori assume un ruolo prevalentemente d'appoggio e sostegno educativo oltre ai normali compiti istituzionali liturgico-sacramentali e di evangelizzazione.

## *Destinatari*

Per effetto della riforma accennata la presenza quantitativa è oscillante, con tendenza a stabilizzarsi intorno alle 15-25 unità giornaliera e con larga prevalenza di giovani adulti (18-21 anni) in sconti pena lunghi con necessità di articolare progetti educativi per il reinserimento. La fase di transizione non permette di programmare ulteriormente se non prevedere forti presenze di nomadi e stranieri (extracomunitari) con aggravio di problematiche educative.

## *Obiettivi*

Tenendo costante l'impegno per una continua umanizzazione della realtà carceraria entrando nel vivo dell'organizzazione e delle relazioni istituzionali dell'Istituto, non si dimentica mai l'attenzione e lo sforzo per un coinvolgimento della realtà cittadina sociale, ecclesiale, associativa, in specie giovanile. Non interessa tanto portare gente nuova a lavorare nel carcere, quanto piuttosto rendere forte l'esigenza della prevenzione nei propri territori di appartenenza. Obiettivo ultimo: azzerare il carcere minorile e seminare il territorio di presenze di prevenzione.

## *Metodologia*

L'esiguità del numero favorisce il colloquio e il contatto quotidiano, premessa fondamentale per affiancare i percorsi di crescita e di maturazione delle proprie responsabilità. Il metodo della Ragione ed Amorevolezza è certo premessa per la scoperta della Religione co-

me elemento necessario e forte della propria esistenza. Sovente i tempi di quest'ultimo traguardo rimangono incerti o lontani, con la sensazione di seminare con grande dispendio di energie nella incertezza più totale circa l'esito del raccolto. Per tutto si ritengono essenziali le varie forme di collaborazione con gli altri operatori e con le realtà associative che intervengono a vario titolo nel carcere.

### *Personale*

Un salesiano a tempo pieno con una presenza nel carcere quotidiana e con impegno di collegamenti e di promozione tra le diverse realtà dell'emarginazione nell'ambito della pastorale giovanile dell'Ispettorìa.

### *Collegamenti*

Con diverse realtà istituzionali e associative della città e dei territori di appartenenza dei ragazzi/e per i necessari sostegni al reinserimento dei detenuti nel proprio territorio.

### *Prospettive*

Maggior incisione a livello ecclesiale diocesano perché le chiese locali non scordino mai le loro responsabilità verso i fratelli che sbagliano, ancor più se giovani. La figura del cappellano vuole perciò essere il tramite per rapporti più frequenti senza ricevere deleghe in bianco o al peggio sentirsi emarginato.

Centro Accoglienza DON BOSCO  
Via Lorenzo Perosi, 1  
10154 Torino  
tel. 011/204178

### *Storia*

Punto di riferimento e di ascolto delle situazioni di emarginazione, soprattutto di tossicodipendenza. Presenza nelle carceri di Torino, e con meno frequenza, in quelle del Piemonte.

Questo Centro di accoglienza si trova nel quartiere Barriera di Milano-Regio Parco, un quartiere popolare. La nostra presenza è cominciata sulla strada, alla ricerca di ragazzi in difficoltà e, subito dopo, in carcere. In un secondo tempo, per favorire l'incontro con questi giovani e con le loro famiglie abbiamo aperto il Centro.

### *Struttura*

Con l'aiuto di alcuni volontari abbiamo costituito un'associazione denominata «LA CORDATA» che è stata riconosciuta come persona giuridica privata dalla Regione Piemonte il 24-4-90.

Il Centro Accoglienza Don Bosco consiste in una vecchia struttura in legno, che fino a dieci anni fa era parrocchia. Consiste in un locale adibito a chiesa, uno alla mensa e altri ai colloqui.

### *Destinatari*

I giovani a cui noi ci rivolgiamo sono soprattutto i tossicodipendenti e i carcerati. Sono anche quelli malati di Aids, alcoolisti, inadempienti scolastici.

### *Obiettivi*

Camminare nell'amicizia insieme a questi giovani, sostegno morale, reinserimento sociale, inserimento nelle varie comunità.

### *Personale*

Un prete salesiano a tempo pieno, alcuni volontari a tempo parziale.

### *Collegamenti*

Con i Centri sociali, i centri tossicodipendenza, con gli assistenti sociali del Magistrato di Sorveglianza, con le comunità terapeutiche, con l'ospedale delle malattie infettive e con le parrocchie.

### *Prospettive*

Abbiamo comprato una cascina per fare una comunità di recupero dei tossicodipendenti. La stiamo ristrutturando e dovrebbe essere pronta per la fine del 1991.

Oratorio Centro Giovanile Valdocco — PROGETTO « MONDI »

Via Salerno, 12

10152 Torino

tel. 011/5224279

### *Storia*

Nasce nel 1983 come esigenza di uscire da strutture consolidate per andare a cercare i ragazzi là dove vivono, impegnandosi nell'animazione del territorio. Si sviluppa così Mondoerre nel Quartiere Vallette, Mondo I in zona Vanchiglia, Mondo A nel territorio della Barca e Falchera, Mondo G nella zona Centro, Mondo N a Mirafiori Nord. Sono zone di Torino e cintura dove vi è carenza di strutture educative e di luoghi di aggregazione.

### *Struttura*

È minima. Qualche locale messo a disposizione dalla Circoscrizione o dalla Parrocchia, campi da gioco, palestre. Struttura di riferimento per ogni evenienza: l'Oratorio di Valdocco.

### *Destinatari*

Ragazzi in maggioranza a rischio o che vivono situazioni di disagio. Età compresa tra i 6-16 anni. Complessivamente 200 ragazzi (durante l'anno), circa 400 nell'estate.

### *Obiettivi*

Prevenzione-socializzazione. Opportunità di impiego costruttivo del tempo libero. Formazione umana e cristiana.

### *Metodologia*

L'accoglienza tipica degli Oratori salesiani. Attività sportive, musicali, danza. Doposcuola, vita di gruppo, riunioni formative, rapporto personale.

### *Personale*

Un salesiano e una FMA come coordinatori e punti di riferimento. Numerosi animatori volontari e qualche obiettore di coscienza.

### *Collegamenti*

Con il Comune e i servizi sociali della Circoscrizione, con le scuole e le famiglie. In alcuni Mondì con la Parrocchia.

Doposcuola — Parrocchia — Oratorio « SAN GIOVANNI BOSCO »  
Via Paolo Sarpi, 117  
10135 Torino  
tel. 011/612136

### *Storia*

1941: anno di fondazione dell'opera, 1957 inizio della Parrocchia. Si estende su un territorio che appartiene a due diverse circo-

scrizioni: Santa Rita-Mirafiori Nord e Lingotto-Mercati generali. La situazione sociale rispecchia la suddivisione amministrativa prima considerata: Mirafiori Nord, zona di estrazione sociale prevalentemente proletaria con persistenza di aree problematiche: disoccupazione, lavoro nero, dipendenza dai Servizi sociali. Difficoltà di inserimento sociale con forti legami al paese di origine, alle tradizioni, ricerca e costituzione di «clan familiari allargati».

Zona Lingotto: ceto sociale medio, medio alto, senza particolari problemi di natura sociale.

### *Destinatari*

Per molti ragazzi, specie nella zona più povera, la mancanza di stimoli culturali, la povertà economica, le carenze affettive creano difficoltà di inserimento nella scuola ed incapacità di impegnarsi con continuità nello studio. Per molti di loro la scuola diventa luogo di emarginazione.

Il doposcuola si rivolge pertanto a ragazzi che necessitano di maggior affetto, di essere stimolati, di conoscere e di sapere, di una socializzazione semplice ed aperta, di essere, infine, valorizzati.

### *Obiettivi*

Soddisfare le carenze sopraindicate, responsabilizzare i ragazzi, evidenziare le loro potenzialità anche rivalutando l'importanza dell'istruzione per la costruzione del proprio futuro. Cercare di essere mediatori del loro inserimento nell'ambiente sociale in cui vivono (scuola, famiglia, territorio, oratorio...) e far gustare la gioia dello stare insieme. Un servizio che va svolto costruendo un rapporto di fiducia e stima reciproca tra animatore e ragazzi, dove la gratuità non fa venire meno la professionalità e la richiesta di risposte di impegno e di continuità.

### *Metodologia*

Fondamentale è dunque la conoscenza dei ragazzi tramite il contatto con la scuola, la famiglia, i gruppi ed il loro ambiente.

In particolare il metodo utilizzato è:

- contattare i ragazzi tramite segnalazioni (con eventuale riserva da parte nostra per andare incontro ai ragazzi più bisognosi);
- inserirli in classi di studio che si alternano giorno per giorno. Pur senza sminuire l'importanza del rapporto personale fra animatore e ragazzo, la struttura di classe è volta a favorire una maggior coesione nonché controllo tra le persone che vi partecipano;
- orario prefissato comune a tutti;
- 6/7 ragazzi ogni giorno.

### *Personale*

Tre animatori e un animatore responsabile che si preoccupa di annotare presenze, assenze e varie da discutere in riunioni animatori.

### *Collegamenti*

Partecipazione al Coordinamento per la prevenzione del disagio giovanile operante nella Circoscrizione Mirafiori Nord. In esso gruppi, associazioni, cooperative del territorio in collaborazione con i Servizi sociali, il Distretto scolastico, gli animatori culturali, rappresentanti politici, elaborano proposte, realizzano interventi, verificano le strategie messe in atto, nel tentativo di costruire insieme un cammino che sviluppi collaborazione tra le risorse del territorio.

### *Prospettive*

Per quanto riguarda la qualificazione degli animatori si è aperti ad ogni proposta di formazione relativa ai problemi di rapporto con i ragazzi che ci viene dalla Circoscrizione, dalla zona ecclesiale o dalle Ispettorie Salesiane.

Parrocchia-Oratorio «SAN GIOVANNI BOSCO»  
Via San Giovanni Bosco, 21  
12100 Cuneo  
tel. 0171/692516

### *Storia*

L'opera è iniziata nel 1935 in mezzo ai prati della periferia, anche se già in precedenza alcuni salesiani, dal Convitto per studenti sempre in Cuneo, venivano quotidianamente a «fare oratorio». Dal 1955 è opera parrocchiale caratterizzata da una vivace, incisiva e rinomata pastorale giovanile.

### *Struttura*

In seguito a progressivi e gradualmente lavori le strutture sono oggi ampie, funzionali ed accoglienti.

Esse consistono in: nuova chiesa parrocchiale, oratorio maschile, caseggiato per i salesiani, due campi sportivi e salone teatro. Infine la palestra e l'oratorio femminile affidato alle suore Figlie di Maria Ausiliatrice che gestiscono dal '58 una scuola materna ora annessa ai nuovi locali.

### *Destinatari*

I ragazzi e i giovani che frequentano continuano ad essere provenienti da famiglie sane e praticanti. Tra piccoli e grandi sono più di 500 che circolano nei nostri cortili, sui campi sportivi, nelle sale e nella palestra. Da circa un decennio sono iniziate le difficoltà per la presenza al Centro giovanile di giovani senza radici educative in famiglie. Si è venuta a formare nella zona una specie di ghetto (alcune case popolari) con famiglie povere economicamente e soprattutto moralmente. Da cinque anni si sta allargando progressivamente (anche a Cuneo) la piaga della droga con il suo inevitabile seguito di furti, prostituzione, ricatti, bande...

### *Collegamenti*

Laici dell'oratorio e della parrocchia operano direttamente nel territorio in collaborazione con le strutture pubbliche ancora molto modeste.

### *Personale*

Salesiani: 2 sotto i 40 anni, 2 sopra i 60, 3 sopra i 70.

La collaborazione dei laici è notevolissima e gli animatori, anche tra i giovani, sentono vivamente la responsabilità per cui partecipano alle proposte di formazione e ai campi scuola.

### *Prospettive*

Anche se ci si sente impreparati vi è oggi una particolare attenzione ai ragazzi difficili, caratteriali, emarginati in un'opera di prevenzione primaria. Non c'è per ora una ricerca «fuori le mura». L'avvenire obbligherà a rischiare di più.

ISPETTORIA SALESIANA SUBALPINA

Via Maria Ausiliatrice, 32

10152 Torino

tel. 011/5224403 - 5224431

### *Storia*

L'Ispettorìa Subalpina, da alcuni anni a questa parte, promuove e sostiene una iniziativa a favore di giovani extracomunitari. Pressati da diverse richieste sulla linea assistenziale, pur non sottovalutandone gli aspetti di immediato intervento, ci si è orientati ad offrire la possibilità di aiuto su una linea di promozione che pare più consona alla tradizione e stile salesiani. Con l'aiuto di persone molto sensibili e caritatevoli si è costituito un FONDO con precisi vincoli e dentro un determinato ambito di azione.

### *Destinatari*

Vengono individuati giovani seri, impegnati, con chiare prospettive e orientati a conseguire una qualificazione universitaria. Molti, tra questi, cercano una qualificazione culturale e professionale in vista di un loro rientro nel paese d'origine o per una sistemazione in Italia. Sovente questo sogno va in frantumi per le difficoltà che incontrano e, soprattutto, per motivi finanziari.

### *Metodologia*

Ai giovani si chiede, nei limiti del possibile, di abitare in una nostra casa salesiana per essere maggiormente seguiti ed anche un po' 'controllati' nel loro tempo libero e per una più precisa organizzazione della loro vita. Accanto al supporto materiale per i loro studi e per le esigenze della vita quotidiana, sembra importante anche sostenere l'aspetto educativo e formativo.

### *Prospettive*

L'esperimento procede ed ormai raccoglie i suoi frutti: un giovane libanese nel 1990 si è laureato brillantemente in architettura, ma la condizione incerta e sfavorevole del suo paese lo ha per ora costretto a rimanere in Italia e cercare una collazione lavorativa adeguata.

Gli altri si dedicano con impegno agli studi. Con riconoscenza sono felici di aver incontrato un'istituzione che li aiuti nel raggiungere determinate mete. Dimostrano sensibilità e attenzione al dialogo educativo ed al confronto sui loro progetti.

## Ispettorìa VENETA EST

Associazione COMUNITÀ GIOVANILE  
Via Ortigara, 131  
31015 Conegliano (TV)  
tel. 0438/64927

### *Storia*

Fondata nel 1976 da un gruppo di salesiani provenienti dalla Comunità di Via Molmenti di Conegliano.

Associazione costituita con Atto notarile. Riconosciuta come personalità giuridica dalla Regione Veneto. Canonicamente eretta.

### *Struttura*

La sede abitativa dispone di ca. 900 mq. di superficie, distribuita fra camere da letto, cucina, vasta sala comunitaria, biblioteca, servizi e laboratori. Si aggiungono tre garage e un rustico per il deposito di attrezzi agricoli. Inoltre c'è un appezzamento di terreno di circa otto ettari di superficie adibita a vigneto. È in allestimento una serra.

La comunità è in affitto con un contratto di nove anni. La sede risulta molto adeguata. È in vista una seconda casa che permetta di distinguere la seconda fase del programma terapeutico dalla terza.

Oltre alla comunità residenziale si promuovono attività di animazione e prevenzione sul territorio, in collaborazione con le amministrazioni locali. Si fa anche opera di consulenza a famiglie, scuole, associazioni ed enti pubblici.

### *Destinatari*

Giovani tossicodipendenti di sesso maschile provenienti dagli enti sanitari territoriali. Attualmente sono in trattamento una decina. Dall'inizio sono passati per il centro circa 100 giovani.

## *Obiettivi*

Recupero e riabilitazione dei tossicodipendenti, attraverso un aiuto educativo che serva alla liberazione interiore ed al raggiungimento di un buon livello di autonomia personale e sociale.

Utilizzo di concetti chiave quali: solidarietà, amicizia, non violenza, lavoro, pluralismo di scelte. Personalizzazione dei rapporti, condivisione di vita e largo uso di dialogo educativo. Prevenzione sul territorio in esplicita collaborazione con l'Ente pubblico.

## *Metodologia*

Linea della protezione: tiene conto della carenza di volontà e degli scompensi presenti nella vita dei giovani.

Linea dell'azione propositiva: stimola l'attiva ricerca del valore per la vita.

Quattro momenti del programma terapeutico:

*accoglienza* (con colloqui sul livello di motivazione rispetto al programma);

*ingresso in comunità* (con limitazione varie nei contatti, visite, denaro, medicinali, ecc...);

*socializzazione* (autonomia e responsabilità verificati mediante valutazione continua);

*reinserimento* (con periodi di transizione in comunità).

I criteri di valutazione della riuscita della prassi di recupero sono continuamente sottoposti a revisione.

## *Personale*

Tre salesiani a tempo parziale, tre persone a tempo pieno come volontari, tre persone a tempo parziale volontario e volontari in numero variabili per le attività culturali e sportive.

## *Collegamenti*

Con la Parrocchia (responsabile del settore giovani), con la Caritas, le associazioni ecclesiali e l'AGESCI. Con gli enti territoriali sanitari e con l'associazione C.N.C.A.

## *Prospettive*

Ampliamento delle attività di prevenzione sul territorio. Ampliamento delle attività di recupero (nuove comunità di accoglienza per la seconda e la terza fase). Un punto di pronto intervento in città. Una cooperativa di lavoro.

Associazione PICCOLA COMUNITÀ

Via P. Molmenti, 8

31015 Conegliano (TV)

tel. 0438/32179

## *Storia*

Dal 1973 esiste una piccola comunità salesiana che si interessa di giovani emarginati. Si costituisce in Associazione nel 1977. Nel 1984 la Comunità ha in gestione il Progetto Pilota Tossicodipendenze della Regione Veneto.

## *Struttura*

L'Associazione ha:

*un servizio di prima accoglienza* che istruisce il rapporto con le famiglie e i giovani interessati, con l'aiuto di operatori esperti nella valutazione del problema e in collaborazione con gli operatori invianti e con le strutture socio-sanitarie;

*servizio di accoglienza diurna*, che svolge attività espressivo-pratiche, attività di informazione e di ricreazione; sportive, didattiche e formative. Si ha anche un servizio di consulenza psico-pedagogica ed una attività di programmazione e verifica degli interventi comunitari;

*un servizio di accoglienza in alloggio;*

*un servizio di inserimento nel mondo del lavoro* (con molte attività in collaborazione con le forze imprenditoriali e sindacali).

Le articolazioni della struttura sono: comunità alloggio, un cen-

tro di cultura che edita anche una rivista («La ciotola»), una cooperativa di servizi culturali, una cooperativa di lavoro, una struttura di prima accoglienza, una struttura intermedia per il reinserimento, un'associazione di genitori di tossicodipendenti ed ex-tossicodipendenti.

### *Destinatari*

Giovani tossicodipendenti e disadattati. Attualmente circa 50; nel passato se ne sono contattati circa 1000.

### *Obiettivi*

Recupero di giovani tossicodipendenti in difficoltà. Animazione, sensibilizzazione e prevenzione sul territorio.

### *Metodologia*

Valutazione delle risorse del giovane e valorizzazione della capacità di recupero, mediante un dialogo educativo che esclude l'eccessiva specializzazione delle competenze degli operatori. Sostegno nelle fasi di recupero dell'identità e incoraggiamento all'assunzione progressiva delle responsabilità. Utilizzo delle dinamiche di gruppo in vista della riappropriazione delle capacità autonome di progettazione di una vita nuova.

### *Personale*

Due salesiani a tempo pieno. Molti volontari come educatori: a tempo pieno o parziale. Tre psicologi a tempo parziale. Obiettori di coscienza e amministratori (tre).

### *Prospettive*

Allargamento dell'attività di prevenzione dell'emarginazione giovanile sul territorio.

Comunità Giovanile «LA VIARTE»  
Via Zompicco, 42  
33050 Santa Maria La Longa (UD)  
tel. 0432/995050

Coop. di Solidarietà Sociale «LA VIARTE SOC. COOP. a.r.l.»  
tel. 0432/995371

### *Storia*

La Comunità è stata inaugurata il 23 settembre 1983.

Due mesi dopo viene siglata la convenzione di comodato con la MADE s.r.l. proprietaria dell'immobile e del terreno annesso. Nel 1984 nascono l'Associazione «La Viarte» a cui fanno capo le attività di prevenzione e animazione pastorale sul territorio, e la Cooperativa «La Viarte», strumento voluto dalla Comunità per una realizzazione ottimale dell'ergoterapia.

Nel 1985 vengono inaugurati un prefabbricato che ora ospita cucina, sala da pranzo e spazi per le attività libere e culturali, e due capannoni per la falegnameria e l'officina.

Nel 1986 un primo gruppo di giovani si reinserisce all'esterno della Comunità.

Dal 1987 al 1990 vengono portati avanti i lavori di ristrutturazione tuttora in corso di svolgimento.

### *Struttura*

«La Viarte» è costituita di tre organismi autonomi, ma strettamente collegati: comunità terapeutica, associazione e cooperativa.

I fabbricati destinati ad abitazione per la comunità residenziale ricoprono una superficie di 630 mq. (prefabbricato 180 mq.), quelli destinati ad uffici e servizi vari per tutti e tre gli organismi di cui sopra, mq. 280, ed infine quelli adibiti a laboratori per la cooperativa: 600 mq. (più magazzini: falegnameria 210 mq., meccanica 150 mq., capannone nuovo 560 mq.). A tutto ciò va aggiunto il terreno ad uso misto: piccolo campo sportivo polivalente, parcheggio, giardino, orto, frutteto e coltivazioni varie per un totale di 3.200 mq.

## *Destinatari*

I destinatari della «Viarte» sono:

a) innanzitutto i giovani tossicodipendenti che volontariamente decidono di cambiare attraverso un *programma terapeutico residenziale* (da dieci a quindici);

b) i ragazzi e i giovani «normali» (da quelli più o meno a rischio agli animatori di gruppi e attività pastorali) inseriti nei loro ambienti e raggiungibili tramite: scuole, parrocchie e attività gestite dalla forania e/o dalla comunità (difficilmente quantificabili).

## *Obiettivi*

a) a livello di *comunità terapeutica*, partendo dal rispetto profondo per la persona, proporre un cambiamento che:

parta dal riconoscimento del proprio disagio,  
passi attraverso la consapevolezza di sé e delle proprie risorse.,  
approdi ad un reinserimento sociale basato sull'autonomia personale e sulla capacità di relazione.

b) a *livello di presenza sul territorio*, attivarsi nel civile, nell'ecclesiale per far emergere e crescere le risorse esistenti tramite modalità educative e di animazione che si pongano l'obiettivo di prevenire il disagio.

## *Metodologia*

Ispirandosi al «sistema preventivo» di Don Bosco la comunità «La Viarte» propone il confronto, la condivisione, la solidarietà e la partecipazione come valori fondanti della convivenza comunitaria («amorevolezza»), incoraggia l'acquisizione di strumenti culturali che abilitino alla comprensione di sé ed alla lettura critica della realtà («ragione»), su cui innestare l'apertura al trascendente come senso ultimo del tutto e come possibilità di esperienze religiose cristiane ben precise («religione») e, tramite una cooperativa di solidarietà sociale che permetta di superare l'assistenzialismo, porta il soggetto a riscoprire il lavoro come momento di dignità personale e costruzione di una società diversa.

### *Personale*

Tre salesiani a tempo totale, sette operatori laici a tempo pieno, un obiettore, tre collaboratrici a tempo parziale, tre psicologhe a rapporto professionale e volontari.

### *Collegamenti*

La Viarte è aperta ad ogni forma di collaborazione:

a) con organismi ecclesiali: parrocchie, forania, diocesi, Caritas...

b) con organismi sociali e civili: Comuni, Provincia, Regione, USL di Veneto e Friuli, A.N.A., Rotary...

### *Prospettive*

completamento della ristrutturazione del corpo principale;

completamento del nuovo capannone per l'officina;

acquisizione di altri spazi e strutture recettive per differenziare l'accoglienza (extracomunitari, disagio psichico, minori?) o per articolare in modo diverso la residenzialità del programma terapeutico (ultima fase e reinserimento in strutture separate rispetto alle fasi precedenti);

gestione di momenti educativo-formativi (corsi, aggiornamenti...) per operatori, animatori e non, per diffondere una diversa cultura della vita.

Centro Giovanile Salesiano «SAN GIUSTO»

Via Trieste, 21

45016 Donada (RO)

tel. 0426/633528

### *Storia*

Opera nel Basso Polesine dal 1978. Si trova ad agire in una zona dove alla miseria è subentrato repentinamente un certo benes-

sere economico; ma sul piano culturale e religioso non c'è stata nessuna crescita. Anche per questo la droga si è diffusa più che in altre parti della Provincia, e con essa la delinquenza, aggravata dalla disoccupazione, soprattutto giovanile. Le parrocchie riescono a gestire a malapena il quotidiano. È in questa situazione che i salesiani si sono trovati ad agire.

### *Obiettivi*

La prima preoccupazione è stata quella di prevenire il fenomeno, cercando una vasta aggregazione giovanile attraverso lo sport.

La seconda attenzione è stata rivolta agli adulti, genitori in particolare, per sensibilizzarli sul piano educativo.

### *Destinatari*

Non si è però trascurata la fascia di quelli che erano già nel tunnel della droga: si sono organizzati incontri, giornate di sensibilizzazione su questi problemi. Quando se ne presenta la necessità, si offre pure ospitalità, per un breve periodo, in attesa di una sistemazione definitiva altrove.

### *Personale*

Operano tre salesiani, un obiettore di coscienza in servizio civile e numerosi collaboratori laici.

### *Collegamenti*

Si è instaurata una fattiva collaborazione con gli Enti locali, con le USL, con le scuole; si collabora con il «Gruppo Vita», formato da ex-tossicodipendenti e loro famiglie.

## Parrocchia GESÙ LAVORATORE

Via Don Orione, 3

30175 Mestre (VE)

tel. 041/920025

### *Storia*

La presenza salesiana a Marghera (Ca' Emiliani) ha inizio nel 1972. Proprio in quell'anno il Capitolo Ispettoriale Salesiano aveva appena approvato un piano di intervento nel campo dell'emarginazione: alle nuove forme di povertà si sarebbe andati incontro attraverso «piccole comunità», impegnate nella testimonianza evangelica secondo lo spirito di Don Bosco.

L'impatto con una realtà caratterizzata dal degrado urbano e sociale, economico e culturale, orientò la piccola comunità, che aveva preso alloggio in un appartamento, ad una azione promozionale verso le persone più disagiate (giovani in particolare), con uno stile di accoglienza, dialogo e condivisione.

### *Struttura*

La scelta di una zona emarginata del quartiere di Marghera e l'invio in quell'area di due salesiani, raggiunti in seguito da un terzo, furono le prime concretizzazioni di questo piano.

Nel 1975 viene affidata alla comunità salesiana la gestione della parrocchia della zona.

L'azione promozionale, agli inizi degli anni '80, prese struttura colla formazione del «Comitato di zona» (gruppo di laici impegnati nel risanamento di zona, nella sensibilizzazione delle istituzioni pubbliche), e del «Comitato assistenza» (gruppo d'intervento sulle situazioni di indigenza).

### *Metodologia*

Attualmente nella zona, dove alla cronicizzazione di alcuni problemi fa riscontro l'acutizzarsi di altri, come la delinquenza minorile e la droga, l'azione pastorale dei salesiani si caratterizza per alcuni

tratti: attenzione al territorio, interesse per i giovani con interesse di prevenzione, cura dei poveri.

Oratorio Centro Giovanile «S. GIOVANNI BOSCO»

Via Dell'Istria, 53

34137 Trieste

tel. 040/727468-727334

### *Storia*

L'oratorio è sorto nel lontano 1898 in una zona allora periferica della città. Ora attorno all'Opera sono nati rioni popolatissimi. La città, in cui si allarga il raggio d'azione dell'Oratorio, è prettamente laica, cosmopolita e religiosamente pluriconfessionale. I giovani vivono spesso abbandonati a loro stessi, senza ideali di riferimento, soggetti molto spesso alla microcriminalità, all'alcool, alla droga, al vizio.

### *Obiettivi*

Preoccupazione fondamentale è quella di operare una vasta azione di prevenzione attraverso un'ampia convocazione giovanile, che trova nell'Oratorio ampi spazi d'incontro attraverso lo sport, la cultura, l'arte e gruppi con scopi di formazione cristiana. Si organizza anche un sostegno scolastico per alcuni giovani in difficoltà, alcuni dei quali inviati dai Servizi sociali di zona.

### *Destinatari*

Tutti i ragazzi e giovani, con particolare attenzione a quelli che per motivi familiari, sociali e culturali vivono in qualche situazione di disagio.

### *Personale*

Operano tre salesiani a tempo parziale e numerosi collaboratori laici impegnati in attività specifiche.

Istituto Salesiano SAN MARCO — CENTRO ARTI E MESTIERI  
Via Dei Poli, 96  
30174 Mestre (VE)  
tel. 041/5498400

### *Storia*

Da una decina di anni la delegazione CNOS/FAP Veneto, con autorizzazione e contributo della Regione, programma e gestisce corsi di formazione professionale in alcuni istituti di pena veneti.

Nella Casa Circondariale di Venezia è particolarmente apprezzato ed atteso dai giovani detenuti il CORSO ANNUALE, che si svolge con la collaborazione del Centro San Marco e si conclude con la qualifica professionale di termoidraulico per quanti frequentano almeno il 70% delle ore di lezione e superano prove finali di esame con la Commissione Regionale.

### *Struttura*

La durata del corso è di 1.000 ore. Gli allievi ammessi sono 12/15; in realtà causa le uscite di alcuni ne passano da 20 a 25. Ogni anno da 6 a 8 conseguono la qualifica. Età media: 20/35 anni.

Per quanto possibile, si seguono i programmi previsti dalle guide curriculari del CNOS; le materie di insegnamento sono la cultura generale, nozioni di matematica, geometria e fisica, alfabetizzazione informatica, disegno meccanico, tecnologia ed officina con esercitazione di saldatura ed alle macchine utensili.

### *Obiettivi*

La frequenza del Corso ha dato opportune possibilità di lavoro ad alcuni rimessi in libertà; altri sono scelti per lavori di manutenzione all'interno del carcere. Tutti sono concordi nel riconoscere che il corso offre anche le migliori occasioni per una personale distensione e recupero del rapporto tra detenuti e docenti.

## *Metodologia*

L'esigenza di ragionamento religioso è più viva e sensibile di quanto può superficialmente sembrare. Quando si tenta l'approfondimento di qualche problema, l'impressione è che la nostalgia della libertà perduta si confonda con una grande nostalgia del divino. L'aspetto negativo più evidente è l'ignoranza e povertà di educazione umana. Sovente si evidenzia pure una forte sensibilità alla sofferenza degli altri, soprattutto nelle situazioni di ingiustizia o di trascuratezza nei servizi pubblici.

Istituto Salesiano «G. BEARZI»  
Via Don Bosco, 2  
33100 Udine  
tel. 0432/45111/2

Per provvidenziale scelta iniziale e per ininterrotta fedeltà alla stessa, sorretta dall'impegno dei salesiani e convalidata dalla stima e dall'aiuto della gente, la Scuola accoglie i suoi allievi secondo tre linee di preferenza che sono:

- la povertà materiale,
- la mancanza di uno o tutti i due i genitori,
- la carenza affettiva dovuta a rottura del nucleo familiare.

Tali linee preferenziali di scelta si esplicitano oggi, anche in relazione alle nuove situazioni sociali e ai nuovi documenti della Chiesa e della Congregazione, in accoglienza privilegiata dei ragazzi/e senza uno o ambedue i genitori, economicamente bisognosi, provenienti da famiglie in crisi o già disunite.

Istituto Salesiano SAN LUIGI  
Via Don Bosco, 48  
34170 Gorizia  
tel. 0481/533364

Sostegno scolastico ad alcuni giovani in difficoltà, inviati dai Servizi sociali.

Parrocchia-Oratorio Salesiani « CALLE DON BOSCO »  
30015 Chioggia (VE)  
tel. 041/400365

Sostegno ad alcuni giovani in difficoltà, inviati dal Servizio sociale o dalle forze di Polizia.

Oratorio DON BOSCO  
Via 13 Martiri, 74  
30027 San Donà Di Piave (VE)  
tel. 0421/52378

*Ambiti:*

Corsi di orientamento per handicappati, presentati dalla USL e loro conseguente inserimento nel CFP con insegnanti di sostegno.

Sostegno ed orientamento psicologico attraverso il locale COSPES.

Sostegno socio-psicologico ad alcuni giovani in difficoltà, inviati dai Servizi sociali.

Collegio Salesiano ASTORI  
Associazione «Centro COSPES»  
Via Marconi, 22  
31021 Mogliano Veneto (TV)  
tel. 041/5901328

Sostegno ed orientamento psicologico attraverso il locale COSPES.

Oltre alle attività di orientamento scolastico, professionale e vocazionale, il Centro COSPES svolge i seguenti interventi specifici a contrasto o cura dell'emarginazione:

1. Attività di prevenzione e cura del disadattamento in età evolutiva, attraverso un consultorio psicopedagogico che raggiunge ogni anno circa 150 ragazzi e giovani del territorio.

2. Servizio di psicoterapia per adolescenti e giovani portatori di disagio o disadattamento, compresi alcuni tossicodipendenti part time, per circa un centinaio di casi l'anno.

3. Attività di riabilitazione e recupero a favore di 60 handicappati medio-gravi, gravi o gravissimi, inseriti nei CEOD (Centri Educativi Occupazionali Diurni) dell'USL 17 di Mirano (VE). Il COSPES di Mogliano Veneto assicura lo «screening» iniziale, l'orientamento e l'inserimento socio-lavorativo, la supervisione e la formazione degli operatori.

Collegio DON BOSCO  
V.le Grigoletti, 3  
33170 Pordenone  
tel. 0434/32531

Sostegno ed orientamento psicologico attraverso il locale COSPES.

I.S.R.E.

Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa  
30124 S. Giorgio Maggiore (VE)  
tel. 041/5225288

Ricerca sui vari aspetti dell'emarginazione sul territorio.

### **Ispettorìa VENETA OVEST**

Associazione COMUNITÀ DEI GIOVANI  
Via Moschini, 3  
37129 Verona  
tel. 045/918168

#### *Storia*

Associazione con personalità giuridica riconosciuta dalla Regione Veneto (1983). È, inoltre, anche Cooperativa a.r.l. di Solidarietà sociale con denominazione «LA COMUNITÀ» (1979).

È stata fondata dai Salesiani assieme ai laici (1972).

*Primo periodo (1972-74):* pronto intervento-comunità alloggio.

*Secondo periodo (1975-77):* raddoppio della C.A. e apertura della Comunità Femminile (1976).

*Terzo periodo (1978-83):* riorganizzazione e apertura ai tossicodipendenti con la costituzione della Cooperativa, della Comunità Terapeutica, del Centro. Consolidamento dei rapporti con l'esterno, Enti pubblici, privati. Partecipazione alla nascita del C.N.C.A.

#### *Struttura*

Particolare attenzione è stata data all'aspetto giuridico. L'associazione non è opera salesiana, ma il progetto educativo è consono al Progetto Educativo Salesiano, pur nella laicità dell'impostazione. Pertanto sono state firmate delle Convenzioni con l'Ispettorìa Salesia-

na per quanto riguarda il rapporto con i confratelli salesiani operanti all'interno della C.d.G.

Oggi la Comunità opera in tre settori:

**PREVENZIONE:** alla data attraverso il Progetto GIPIÙ. È previsto il potenziamento ed uno sviluppo prioritario in relazione alla cura (Progetto Corte Molon).

**CURA E REINSERIMENTO DEI TOSSICODIPENDENTI** Tre fasi: accoglienza, cura e reinserimento. Mentre l'accoglienza è comune, la cura si diversifica in strutture residenziali (Albarè con 25/27 ragazzi/e), semiresidenziali (Biondella con un massimo di 10 ragazzi/e). Funziona anche un pronto intervento femminile immediato per le situazioni gravissime e per le quali non è possibile attendere. Per i residenti ad Albarè è prevista una seconda fase della durata di 3/4 mesi ospitati in due appartamenti a Verona.

**CENTRO STUDI ED AGENZIA DI FORMAZIONE TECNICO-OPERATIVA.**

Organizza corsi di formazione riconosciuti dalla Regione Veneto, seminari residenziali, stages aperti ad Enti pubblici, al Privato sociale, al Volontariato.

Gestisce una biblioteca specializzata sul disagio giovanile (circa 1000 volumi) e la Redazione de « Il Moschino » pubblicazione mensile (800 abbonamenti ca).

### *Destinatari*

Prevalentemente tossicodipendenti, ma aperta anche ad altre marginalità giovanili con particolare attenzione al carcere.

### *Obiettivi*

Aiutiamo chi viene accolto a:  
riappropriarsi in modo positivo del suo passato;  
vivere le proprie risorse e limiti;  
accettarsi e tendere verso l'equilibrio personale;  
 porsi in relazione con sè stesso, gli altri, con il mondo esterno  
in modo sereno, attivo e realistico;  
assumersi responsabilità, autodeterminazione e realtà.

## *Metodologia*

Dopo un periodo (due mesi circa) di preparazione viene offerto di seguire uno dei due percorsi terapeutici:

+ *residenziale*: un anno in Comunità Terapeutica seguito da quattro/cinque mesi di reinserimento in città. La C.T. è sita ad Albarè (VR).

+ *semiresidenziale* (dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle 17,30) per la durata di un anno.

Per ragazze che abbisognano subito di un distacco dall'ambiente vengono subito accolte in una struttura familiare (Pronto Intervento).

## *Personale*

L'assemblea dei soci che ha il compito di decidere le linee politiche della Comunità è composta da 23 soci aventi diritto di voto. L'assemblea esprime il Direttivo (3 soci) che, assieme ai responsabili di settore attua le direttive dell'assemblea. Il Presidente non fa parte del Direttivo e ha la duplice funzione di essere garante delle decisioni assembleari e rappresentare all'esterno la Comunità dei Giovani.

Attualmente ci sono 17 operatori a tempo pieno (di cui 3 salesiani, 3 suore, di cui una FMA) 4 a tempo parziale, 4 volontari (di cui 2 SDB).

Vengono contattati attualmente circa 300 giovani e circa la metà sono accolti nelle strutture.

## *Collegamenti*

Siamo fortemente inseriti nel territorio veronese. Facciamo parte del COVEST (Coordinamento Veneto Strutture Terapeutiche) e ci è stata affidata una Vicepresidenza nazionale del C.N.C.A. con il compito di animare i gruppi del Centro-Nord (circa 60).

### *Prospettive*

Si pensa di sviluppare soprattutto la prevenzione sul territorio, i collegamenti, specie ecclesiali, la formazione.

Come salesiani vorremmo dare un contributo concreto alla nuova Evangelizzazione attraverso la elaborazione di un percorso di fede e la riflessione sulla modalità salesiana di operare nel campo della emarginazione e devianza giovanile.

Comunità dei Giovani — Progetto Prevenzione GIPIÙ  
Via Rigaste, 7  
31123 Verona  
tel. 045/8005726

### *Storia*

GIPIÙ è un progetto di prevenzione della Comunità dei Giovani che opera sul territorio veronese dal 1986. È stato promosso da due salesiani unitamente ad altri due salesiani della Comunità dei Giovani. Nel 1986 il Progetto è stato approvato dal Consiglio Ispettorale IVO e subito dopo dalla Assemblea della Comunità dei Giovani. Attualmente opera nel territorio del Comune di Verona e in altre zone periferiche.

### *Struttura*

GIPIÙ è uno dei progetti obiettivo inerenti alla L.R. 29/88 che riguardano le « Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani ».

Quanto alle strutture usufruiamo di quelle esistenti sul territorio. In seguito come C.d.G. avremo Corte Molon.

Le attività:

*ricerche-intervento* sul territorio;

interventi sulla base di un progetto in alcune scuole della città e della periferia;

*attività socio-scolastiche* sul territorio (oltre 50 ragazzi con una quarantina di animatori, insegnanti);  
attività di tempo libero;  
corsi modulari per l'inserimento sul lavoro;  
animazione gruppi rete;  
corsi per animatori-operatori sul territorio nell'ambito del disagio giovanile.

### *Destinatari*

Sono coinvolti nel Progetto con una certa continuità 700 ragazzi ca. Tra costoro, alcuni hanno problemi rilevanti con la famiglia, la scuola, la gestione del tempo libero e il mondo della devianza.

### *Obiettivi*

Saper gestire positivamente le relazioni con se, la famiglia, la scuola, il tempo libero, i valori, il mondo del lavoro e della devianza.

### *Metodologia*

Inizialmente si costruisce un quadro conoscitivo della zona presa in considerazione (Circoscrizione o Comune periferico) con l'apporto diretto di operatori sociali, animatori, educatori locali e dei giovani; si passa poi alla socializzazione dei risultati; si organizzano quindi dei gruppi rete nei vari quartieri; questi gruppi stendono un progetto e danno il via ad una serie di attività.

### *Personale*

Un salesiano e un obiettore a tempo pieno; un salesiano e un operatore a tempo parziale.

### *Collegamenti*

Con le diverse realtà del territorio, sia pubbliche che private, con quelle ecclesiali locali (Comune, Circoscrizione, USL, Provvedito-

rato, Caritas...) con le associazioni e i movimenti locali (SCOUTS, CGT, CSI, ACLI, ecc...).

### *Prospettive*

Coinvolgere, almeno sul territorio di tutto il Comune di Verona, i vari operatori sociali, animatori ed educatori per costruire una rete di solidarietà che, al di là di ogni forma di assistenzialismo, riesca ad incidere positivamente sui problemi dei giovani.

CNOS CARCERE — Istituto Salesiano SAN ZENO  
Via Don Minzoni, 50  
37138 Borgo Milano (VR)  
tel. 045/563044

### *Storia*

È collegato come CFP ai corsi delle nostre case, pur avendo una vita a sè.

L'iniziativa è nata a Venezia, carcere Santa Maria nel 1984 con un corso di termoidraulica. Si è sviluppato poi a Vicenza con un corso di giardinaggio nel 1986. A Verona con una presenza dell'insegnamento della religione nelle 150 ore (scuola media) nel 1988 e sempre a Verona con un corso di formazione professionale alla sezione femminile (corso per esperte tessili) nel 1990. Tutti i corsi sono tuttora funzionanti.

### *Struttura*

I corsi sono riconosciuti dalla Regione Veneta e dalla stessa sovvenzionati.

### *Destinatari*

Detenuti e detenute.

### *Obiettivi*

La formazione professionale, un incontro «umano e sociale», un intervento con le famiglie dei detenuti, un intervento per il dopo carcere.

### *Metodologia*

Corsi 400 o 800 ore con esami finali e consegna di diploma o di qualifica di partecipazione.

### *Personale*

Un confratello sacerdote più presente di altri che cura anche i momenti formativi e religiosi in carcere o di tempo libero;  
un confratello con poche ore per alcuni mesi;  
un confratello a livello «regionale» che cura agganci con la Regione e le Direzioni delle carceri.

### *Collegamenti*

Un confratello sacerdote che cura agganci con volontari e istituzioni private ed ecclesiali;  
un confratello che cura agganci con la Regione e le Autorità pubbliche.

### *Prospettive*

Avere una struttura che curi il dopo-carcere (personale e ambiente), inserire il detenuto in alcune nostre opere per la formazione professionale ad tempus.

Sensibilizzare i confratelli anche su questo problema.

Caritas Diocesana di Verona — Istituto Salesiano SAN ZENO  
INTERPRETE GRUPPO VIETNAMITI  
Via Don Minzoni, 50  
37138 Borgo Milano (VR)  
tel. 045/562238

### *Storia*

Ex-missionario in Vietnam. La Congregazione salesiana e la Caritas diocesana mi hanno coinvolto nel lavoro dei rifugiati politici delle Colonie indocinesi anni '80 e seguenti. Corso di formazione professionale, aiuto alle famiglie nel territorio del Veneto, sistemazione dei giovani e cura delle famiglie, soprattutto le poche famiglie cristiane. Il nostro istituto si presta anche per la messa 2 o 3 volte all'anno per i cristiani.

### *Strutture*

Nelle strutture esistenti.

### *Destinatari*

Famiglie e un gruppo di giovani indocinesi aiutati dalla Congregazione salesiana.

### *Obiettivi*

Per il gruppo dei giovani: poterli liberare dai campi profughi in Indonesia e inserirli nel contesto della vita sociale nazionale italiana. Per le famiglie sul territorio: inserimento, ricerca lavoro, casa, ecc...

### *Metodologia*

Buona volontà senza nessuna esperienza in merito.

### *Personale*

Per due anni a tempo pieno e poi nei ritagli di tempo.

### *Collegamenti*

Con la Congregazione salesiana e con le strutture diocesane locali, Caritas, Parroci e privati.

### *Prospettive*

Mi occupo dei Carcerati e degli extracomunitari, con scuola e lavori di manutenzione casa.

Pensionato Universitario «DON BOSCO»

Via Antonio Provolo, 16

37123 Verona

tel. 045/591300

### *Storia*

Nel pensionato universitario di Verona, che opera già da dieci anni con una settantina di laureati, si è creduto opportuno l'inserimento progressivo di giovani studenti provenienti dall'Africa. I primi arrivi sono avvenuti nel 1985 con due iscritti: successivamente se ne sono aggiunti altri otto. Attualmente i presenti sono otto.

Il loro arrivo in Italia è stato preceduto da una richiesta fatta da padre Ermanno Battisti del Pime, missionario trentino nella Guinea Bissau. Gli ultimi arrivati provengono dal Mozambico e anche questi inviati dalla chiesa locale africana.

Il mantenimento agli studi è garantito dalla generosità dei buoni attraverso qualche borsa di studio.

Il loro inserimento nel contesto dell'ambiente, pur con qualche difficoltà, può ritenersi buono.

### *Struttura*

Pensionato universitario con quaranta camere: alcune di queste a disposizione degli ospiti extracomunitari.

### *Destinatari*

Giovani africani capaci di sostenere un curriculum serio e impegnativo di studi, con l'impegno morale di un ritorno per operare nelle strutture ospedaliere delle diocesi africane.

### *Obiettivi*

Accompagnare i giovani nello studio per il raggiungimento della laurea qualificante; sostenere moralmente e anche finanziariamente il loro lavoro; curare in loro una formazione religiosa culturale con diverse iniziative.

### *Personale*

Un sacerdote salesiano a metà tempo.

### *Collegamenti*

Ogni mese si dà la possibilità di un incontro aperto a tutti gli altri studenti extracomunitari della stessa lingua. Alcuni son inseriti in gruppi di volontariato locale o in gruppi sportivi.

### *Prospettive*

Consolidare questa nuova iniziativa e possibilmente anche allargarla a gruppi di lavoratori extracomunitari, sempre in sintonia con i progetti ispettoriali.

Salesiani D. BOSCO — GRUPPO OPERAZIONE MATO GROSSO  
Via Provolo, 16  
37123 Verona  
tel. 045/591300

### *Storia*

L'O.M.G. è nata nel 1967 dai salesiani per rispondere ad un bisogno dei giovani e per sostenere gli amici missionari in America

Latina. A Monteortone (PD) gli studenti di teologia ed alcuni insegnanti appoggiarono fin dall'inizio questo movimento. Gruppi sorse-  
ro poi in varie città dove ci fu qualche salesiano che li promosse o  
in altri paesi più liberamente.

Attualmente ci sono circa 30 gruppi in Veneto: 8 in zona  
Oderzo, una decina in diocesi di Treviso, 8 in zona Schio, Thiene,  
Valdagno, 2 ad Albignasego, 2 in Valdadige; in spedizione lavorano  
una decina di ragazzi-coppie veneti.

### *Struttura*

Non hanno nessuna forma-struttura giuridica di sostegno, non  
regole scritte, ma uno spirito comune abbastanza forte: lavorare in-  
sieme in gruppo — coinvolgendo i giovani — in favore dei poveri.  
Si appoggiano a tutti coloro che li aiutano, non hanno nessuna strut-  
tura, solo furgoni intestati a persone del gruppo.

### *Destinatari*

Preferenzialmente i giovani dai 15 anni in su, ma si coinvolgo-  
no tutti, più piccoli o adulti che si lasciano coinvolgere ed anche ra-  
gazzi in difficoltà che cercano « qualcosa ».

### *Obiettivi*

lavorare concretamente per i poveri,  
fare gruppo,  
donare in modo gratuito (oltre gli schemi consumistici),  
attenzione alle persone, tutte, specie i più poveri,  
attenzione agli ultimi entrati nel gruppo e ai più giovani,  
condividere la vita dei poveri dell'America Latina.

### *Metodologia*

vita di gruppo intensa e regolare,  
esperienze forti e intergruppo di campi di lavoro,  
esperienza di 4 mesi in spedizione,  
esperienze di 2-5 anni o per tutta la vita in America Latina,  
capillarità nei rapporti e nei legami.

### *Personale*

Qui in Italia tutti « fanno Operazione » nel tempo libero dal lavoro-studio, serate, sabati-domeniche, vacanze.

Giù in spedizione, a tempo pieno.

### *Collegamenti*

Dipendono dalle persone che compongono il gruppo o dai più vecchi, o dalla storia del gruppo. In genere sono collegati o cercano un collegamento con le parrocchie, con enti-istituzioni pubbliche che li aiutino, con altre associazioni simili, ma sempre piuttosto « poco » soprattutto per mancanza di tempo o perché questi collegamenti non sono ritenuti importanti. Non sono da escludere però.

### *Prospettive*

Guardando a questi ultimi anni, le prospettive sono buone perché i giovani rispondono bene, perseverano, si sentono molto coinvolti, i gruppi aumentano come le spedizioni.

L'impostazione di fondo è molto buona e molto salesiana. Coloro che lasciano o che ne fanno anche piccola esperienza, la ricordano con simpatia.

## **MAPPA DELL'INTERVENTO NELLE SCUOLE, CFP E COSPES D'ITALIA NEL CAMPO DELL'EMARGINAZIONE**

All'indagine proposta hanno risposto soltanto due Ispettorie: la Ispettorica Subalpina e l'Ispettorica Ligure-Toscana.

C'è da rilevare che leggendo il resto delle mappe si scorge qua e là accenni di impegno nel settore, ma si è riscontrato difficoltà a rilevare nelle scuole l'elemento del disagio e della emarginazione.

Scuola Media « Michele Rua »  
via Brandizzo, 65  
10154 Torino  
tel. 011/276316

### *Intervento*

Nella nostra scuola vengono accolti minori in difficoltà solo nel senso che si tratta di allievi con situazioni familiari particolarmente « pesanti ».

Il numero di questi allievi è di 8.

Dal momento che la situazione familiare ha avuto in passato incidenza sulla preparazione di base ed ha, al presente, anche incidenza sul rendimento, l'opera della scuola si esplica in azione di affiancamento con adeguati corsi di recupero (offerti gratuitamente dagli insegnanti).

CNOS-FAP Regione Piemonte  
Centro di Formazione Professionale — Torino Valdocco  
via Maria Ausiliatrice, 36  
10152 Torino  
tel. 011/52243305

*Intervento*

Il Centro ospita 14 ragazzi in difficoltà (ragazzi con handicap fisici). Gli sforzi del Centro sono indirizzati al recupero culturale e all' insegnamento di una professione.

L'intervento è finanziato dalla Regione Piemonte con gli insegnanti di sostegno: 1 docente ogni 4 allievi con H.

C'è inoltre una dettagliata segnalazione della Scuola di Chatillon che è già presente con una descrizione analitica nella mappa specifica dell'ispettoria.

Merita ancora attenzione la nota introduttiva del delegato scuola dell'Ispettorìa salesiana che rileva come «in genere vanno segnalate le presenze, ovunque, di allievi che con difficoltà seguono il ritmo della classe: tutte le scuole assicurano, per loro, possibilità di recupero con 'ripetizioni' personali o a gruppi da parte dei docenti. Varie situazioni difficili sono dovute alle situazioni familiari

Scuola Media  
via del Ghirlandaio, 40  
50121 Firenze  
tel. 055/666116

*Intervento*

Esiste un caso di minore difficoltà inviato da enti pubblici e si interviene con corsi di recupero.

Scuola Media e I.T.I.  
via C. Rolando, 15  
16151 Genova Sampierdarena  
tel. 010/451569

*Intervento*

Si segnalano tre minori difficili nella scuola media e due nell'I.T.I. e si interviene con corsi di recupero. Sono ragazzi inviati dagli enti pubblici di assistenza.

Centro di Formazione Professionale CFP  
via Angelo Carrara, 260  
16147 Genova Quarto  
tel. 010/387787

*Intervento*

Si segnala la presenza nei corsi professionali di 18 handicappati psico-fisici (HK) come pure negli stessi corsi la presenza di 2 extracomunitari. Per tutti 20 si interviene con corsi di recupero e di sostegno.

Scuola Media  
via Salesiani, 42  
55045 Pietrasanta (LU)  
tel. 0584/70233

*Intervento*

Viene segnalata la presenza di due minori con difficoltà, inviati dagli enti pubblici assistenziali e di un ragazzo drop-out. Per tutti e tre si interviene con corsi di recupero e di sostegno.

Scuole e Centri Professionali  
Ispettorìa Romana  
Via Marsala, 42  
00185 Roma  
tel. 06/491497

*Intervento*

Si va ormai diffondendo in tutte le scuole dell'ispettorìa, soprattutto in quelle dell'obbligo e nelle scuole professionali, la disponibilità ad accogliere alunni o portatori di handicap fisici o psichici o comunque dell'area del disagio minorile e giovanile.

In alcune scuole medie è avviato un rapporto convenzionato con i Servizi sociali territoriali per l'accoglienza e l'opera di socializzazione di minori a rischio.

Si avverte per questo tipo di accoglienza l'esigenza di un supporto ausiliare di trattamento psicologico e pedagogico specializzato.

Scuola Media  
Viale San G. Bosco, 55  
62100 Macerata  
tel. 0733/44874

Scuola Media  
Via Don Bosco, 5  
06100 Perugia  
tel. 075/63880

*Intervento*

Tra gli allievi di queste scuole si contano giovani poveri, accettati gratuitamente, giovani non vedenti.

Scuola Media «Edoardo Agnelli»  
C.so Unione Sovietica, 312  
10135 Torino  
tel. 011/610202

### *Intervento*

Si segnala la presenza di un ragazzo con gravissimi problemi familiari, economici e scolastici. Viene sostenuto a tutti i livelli e mandato avanti negli studi. Se vi sono altri casi problematici specie a livello caratteriale sono comunque seguiti dalla famiglia.

## **PRESENZA DEGLI HANDICAPPATI NEI CFP CNOS/FAP D'ITALIA NELL'ANNO 1988/89**

CNOS/FAP  
Via Appia Antica, 78  
00179 Roma  
tel. 06/5138236 — 5137884 — fax 5137026

### **Presenza di handicappati nei CFP CNOS/FAP**

Gli handicappati sono accolti in 20 Centri della Federazione CNOS/FAP, rappresentativi del 51,3%. Di questi CFP 13, pari al 59,1% di zona, sono al Nord, 6, corrispondenti all'85,7% di zona sono al Centro Italia, e 1 equivalente al 10,0% di zona, è al Sud. Anche nel rispondere alla domanda di solidarietà da parte di chi è colpito da sventura il Sud è quasi totalmente assente.

#### *a) perchè gli altri CFP non accolgono handicappati*

\* Sei (6) CFP, 3 del Nord e 3 del Sud, rispondono che nei loro confronti non c'è stata domanda da parte dei soggetti handicappati.

\* Undici (11) CFP, 5 del Nord, 1 del Centro e 5 del Sud si

dicono non attrezzati per accogliere la domanda di solidarietà che viene dai disabili.

\* Un CFP del Nord fa riferimento ad altri motivi.

#### b) *numero di portatori di handicap accolti*

La Federazione CNOS/FAP nei 20 CFP di cui sopra ha accolto nel 1988/89 n. 196 portatori di handicap, pari al 5% della loro utenza.

Di questi: 50 accolti (29) in Centri del Nord, (21) in CFP del Centro sono handicappati fisici; 121, di cui 89 accolti in Centri del Nord, 27 in CFP del Centro, e 5 in quelli del Sud sono disabili con deficit mentale; ed infine 25, accolti 19 in CFP del Nord e 6 in quelli del Centro, sono portatori di handicap psico-fisici.

Si nota come la Federazione CNOS/FAP non abbia fatto la scelta esplicita dell'handicappato, come uno dei suoi destinatari, anche se non l'unico. Questo fatto non è giudicato negativamente se si tratta solo di attrezzarsi sia di risorse umane che teoriche per affrontare questo tipo di utenza.

Sarebbe grave se da parte dei 19 CFP che non conoscono questo tipo di giovani ci fosse il loro rifiuto perchè non accettati in quanto portatori di sensibili differenze: si tratterebbe di una emarginazione nell'emarginazione.

Sarebbe ugualmente grave se la presenza degli handicappati fosse giustificata dalla imposizione della Regione, o dalla necessità di riempire corsi e di occupare il personale, che altrimenti andrebbe in mobilità.

#### **Dove vengono inseriti gli allievi portatori di handicap**

Diciassette (17) CFP, 12 del Nord, 4 del Centro e 1 del Sud, inseriscono i portatori di handicap nei corsi normali.

Tre (3) CFP, 2 del Nord e 1 del Centro inseriscono i portatori di handicap in corsi appositi.

## **Qualificazione degli operatori dei corsi nei CFP dove ci sono portatori di handicap**

Gli operatori dei corsi nei quali sono presenti i portatori di handicap hanno una particolare qualificazione solo in 7 CFP: 5 del Nord e 2 del Centro; mentre quelli che operano negli altri 13 CFP: 8 del Nord, 4 del Centro e 1 del Sud non hanno qualificazione specifica per affrontare questo tipo di utenza.

## **Quali attività per gli allievi portatori di handicap**

Dodici (12) CFP del Nord organizzano per i giovani portatori di handicap corsi di sostegno, mentre 1 CFP del Centro fa attività di orientamento e, infine, un altro (1) CFP del Centro fa altre attività.

## **Aggiornamenti**

La federazione CNOS/FAP opera prevalentemente fra i giovani dei ceti popolari e fa opera di prevenzione riguardo emarginazione giovanile nelle sue svariate forme.

### 1) Corsi speciali di formazione Professionale

Anno	Disadattati		Disoccupati		Riconv. aziendale	
	Corsi	Allievi	Corsi	Allievi	Corsi	Allievi
1986/87	20	268	2	41	27	166
1987/88	20	267	1	25	4	36
1988/89	5	56	3	50	9	167
1989/90	11	145	3	56	12	186
1990/91	10	120	4	54	14	22

Per gli handicappati: si preferisce in alcune regioni, nei corsi ad essi riservati, distribuirli nei corsi, usufruendo talora di un insediamento di sostegno.

Nel 1988/89 sono stati 196 i portatori di handicap accolti nei CFP della Federazione CNOS/FAP (di cui 50 handicappati fisici: 121 con deficit mentale; 25 con handicap psico-fisici).

- 2) Nella categoria DISADATTATI sono compresi anche i Corsi nelle carceri, quali: Venezia, Vicenza e Verona.

Nel carcere di VENEZIA

ANNO 1990:	corsi 1	frequentati 17 maschi	qualificati 5
ANNO 1991:	corsi 1	frequentati 24 maschi	qualificati 6
ANNO 1992:	corsi 1	frequentati 12 maschi	

Nel carcere di VICENZA

ANNO 1990:	corsi 2	frequentati 19 maschi/12 femm.	qualificati 5
ANNO 1990:	corsi 2	frequentati 35	
ANNO 1992:	corsi 1	frequentati 12 maschi	

Nel carcere di VERONA

ANNO 1990:	corsi 1	frequentati 21 femmine	
ANNO 1991:	corsi 1	frequentati 14 femmine	

- 3) Nel 1988 è stata realizzata dal Laboratorio CNOS/FAP, istituito dal CNOS presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS lo studio-ricerca «Giovani a rischio. Esperienze di Formazione Professionale e di reinserimento occupazionale durante e dopo la detenzione carceraria» che si riferisce alle esperienze di Torino-Aporti (dov'è cappellano un salesiano), di Milano-San Vittore (dov'è cappellano un salesiano), di Vicenza (dove i Corsi sono organizzati dalla Delegazione regionale CNOS/FAP VENETO).

## APPORTO DEI COSPES PER L'EMARGINAZIONE

COSPES — Centro Orientam. Scolastico Professionale e Sociale  
P.za Ateneo Salesiano, 1  
00139 Roma  
tel. 06/8812041

### **PREMESSA: dallo Statuto dell'Associazione COSPES**

L'Associazione Nazionale COSPES (Centro Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) che raccoglie in Italia 30 Centri, di cui 18 SDB e 12 FMA, si pone essenzialmente a servizio della *dimensione orientativa* del progetto educativo.

Essa, attraverso il servizio di orientamento promosso e attuato dai soci e dai Centri, oltre all'aiuto per le scelte della vita, svolge un'opera di vasta prevenzione a favore di giovani che gravitano attorno alle opere salesiane o vivono nei loro contesti di vita (scuole pubbliche, gruppi informali, ecc.).

Ciò trova riscontro nello Statuto Associativo, dove viene fatto un preciso riferimento all'azione che i COSPES svolgono a favore dei *disadattati* di ogni genere.

Ogni anno i COSPES, attraverso un centinaio di operatori, raggiungono 100.000 utenti, tra cui un terzo disadattati, drop-out, handicappati, tossicodipendenti, emarginati, ecc.

### *1. Settori operativi a contrasto con l'emarginazione*

«Gli ambiti privilegiati dei vari centri COSPES, con accentuazione or dell'uno or dell'altro, tenendo anche conto delle sensibilità degli operatori, si possono considerare i seguenti:

l'orientamento scolastico-professionale dalle elementari alle università;

l'assistenza e l'orientamento dei Centri di Formazione Professionale e ai lavoratori giovani e adulti;

la consulenza psicopedagogica per soggetti in età scolare con problemi di apprendimento, disadattamento, ecc.;

la consulenza psicoclinica e vocazionale;

incontri di psicoterapia breve o di sostegno e chiarificazione;

corsi di formazione permanente e di animazione culturale;

attività di studio e di ricerca con pubblicazioni in vari settori della psicologia e della pedagogia;

l'allestimento di una biblioteca specializzata in scienze umane aperta a tutti gli interessi del settore;

l'osservatorio sul mondo delle professioni e del lavoro» (1).

Tra questi ambiti alcuni si riferiscono all'opera di orientamento che funge anche da ampia barriera di prevenzione; altri si rivolgono essenzialmente a soggetti che vivono forme di disagio e disadattamento o che sono esposti o candidati all'emarginazione.

*Il contrasto all'emarginazione* viene attuato dai COSPES soprattutto nel servizio di Orientamento ai soggetti delle fasce deboli inserite nei Centri di Formazione Professionale (CFP). Qui i COSPES, oltre al recupero, contribuiscono all'inserimento nella società di soggetti deboli o marginali, come portatori di handicap, drop-out, emarginati.

In secondo luogo quasi tutti i COSPES svolgono attività di consulenza psicologica e psicoterapia a favore di soggetti disadattati, svantaggiati, o che vivono forme tipiche del disagio adolescenziale e giovanile.

Alcuni soci COSPES assicurano in qualità di psicologi un supporto di consulenza e supervisione agli operatori e alle comunità per handicappati, tossicodipendenti ecc.

In terzo luogo il contrasto con l'emarginazione viene in alcuni COSPES affrontato attraverso un'opera di sensibilizzazione e formazione degli adulti (insegnanti, genitori, animatori, operatori sociali) che hanno a che fare con giovani in difficoltà.

## 2. *Modalità del servizio dei COSPES nel recupero degli emarginati*

Nell'ambito dell'emarginazione gli operatori e i Centri COSPES svolgono essenzialmente *un'attività di intermediazione* tra i soggetti in

difficoltà e le istituzioni deputate all'accoglienza, al recupero e all'inserimento.

Tale opera in alcuni casi si rivolge direttamente alle persone in difficoltà, attraverso il servizio diagnostico e psicoterapeutico, ma nella maggior parte dei casi l'azione di contrasto all'emarginazione viene svolta a favore degli operatori e delle istituzioni che operano con soggetti emarginati o esposti all'emarginazione.

La metodologia privilegia l'approccio plurispecialistico ai problemi posti dall'emarginazione, con l'intervento di operatori specializzati (psicologi, sociologi, psicopedagogisti, consulenti di orientamento, psicoterapeuti, ecc.) e con l'ausilio di tecniche socio-psicodiagnostiche e terapeutiche adeguate (psicodiagnosi, consulenza psicologica, dinamica di gruppo, psicoterapia individuale e di gruppo, formazione specialistica e supervisione degli operatori sociali).

### 3. Attività di ricerca, sperimentazione e pubblicazione

L'Associazione Nazionale COSPES rappresenta in Italia *una rete significativa* di Centri e di servizi integrati per la prevenzione e il recupero non solo attraverso l'operatività ma anche mediante *lo studio e la riflessione scientifica*, i cui rapporti confluiscono in pubblicazioni scientifiche o formano oggetto di rapporti per pubblici dibattiti, seminari di studio, conferenze, ecc.

Nel migliaio di pubblicazioni scientifiche effettuate da Soci e Centro COSPES negli ultimi 25 anni, possiamo annoverare circa 350 titoli che si riferiscono espressamente alle problematiche dell'emarginazione, in particolare a soggetti disadattati, svantaggiati, emarginati (2).

Tra l'altro possiamo ricordare la vasta risonanza che ha incontrato la ricerca sui preadolescenti, che per la prima volta ha recensito il *fenomeno del disadattamento* a questa età (3).

È ora in atto una ricerca sugli adolescenti italiani che tra gli altri ambiti affrontati prevede esplicitamente *il tema della devianza e dell'emarginazione*.

Anche nella recente pubblicazione di un «Manuale per l'orientamento nell'arco evolutivo», l'Associazione COSPES ha affrontato a

livello progettuale e metodologico operativo il problema del disadattamento, della devianza e dell'emarginazione nelle diverse età e fasce di interventi (4).

#### 4. *Prospettive dell'Associazione COSPES a contrasto dell'emarginazione*

Negli intenti dell'Associazione è prevista per i prossimi anni un'azione essenzialmente rivolta su due fronti circa il grave problema delle antiche e nuove forme di emarginazione le nostro paese:

*reperimento e formazione di personale specialistico  
elaborazione e verifica delle metodologie atte al recupero e all'integrazione.*

Queste finalità saranno conseguite a livello di singoli Centri, a livello associativo nazionale e in collaborazione con Università e Istituti di ricerca (tra cui le Università Salesiane e l'ISRE di Venezia).

In occasione di questa relazione per il Settore salesiano dell'emarginazione, *l'Associazione COSPES non solo auspica una maggior collaborazione ma soprattutto chiede di poter essere coinvolta, attraverso modalità da concordare, in incontri ed attività di comune interesse da affrontare congiuntamente secondo i propri ambiti di competenza e di intervento.*

#### *Riferimenti bibliografici*

1) CIAN L., *I principali ambiti operativi del COSPES*, in COSPES (a cura), *Un servizio di orientamento ai giovani*. Ventennio COSPES (1968-1988), Roma 1988, pag. 43.

2) COSPES (a cura di), *Un servizio di orientamento ai giovani*. Ventennio COSPES (1968-1988), ibidem pp. 82-95.

3) COSPES (a cura di), *L'età negata*, Ricerca sui preadolescenti in Italia, LDC, Torino 1986; inoltre DE PIERI S.-TONOLO G., *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Armando, Roma 1990.

4) COSPES (a cura di), *Orientare: chi, come, perché*. Manuale per l'orientamento nell'arco evolutivo, SEI, Torino 1990.

## Conclusione

### UNA CULTURA DEL DISAGIO

Oggi i giovani stanno più male di quanto vogliono dimostrare: sono strutturalmente a rischio, fragili di per sè.

Un atteggiamento quasi generalizzato di « indifferenza » degli adulti nei riguardi dei giovani, provoca una « generazione abbandonata ».

Eppure sono giovani che hanno una forte domanda di vita, che è domanda di senso, domanda di identità, di ragioni per vivere, domanda di orizzonti. Sono giovani che hanno voglia di esistere, di trovare qualcuno che dica la verità, ma fino in fondo, che voglia loro bene, ma un bene assoluto, non condizionato.

Problemi questi che, come afferma il C.G. 23°, non provocano una caduta di tensione educativa nei Salesiani, ma sono sfide che possono diventare « provocazioni e opportunità » cariche di potenzialità nel nostro impegno educativo.

« Sono occasioni nuove che sollecitano la creatività e il coraggio » (n. 75).

Fondamentale è il segno dell'avvicinamento dei salesiani a questi giovani.

Nel 150° anniversario dell'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli, i salesiani d'Italia si interrogano sulla loro presenza all'interno di questo mondo dell'emarginazione e del disagio giovanile.

« Il Salesiano rivive così, con lo stile di Don Bosco, l'incontro con Bartolomeo Garelli. Cacciato via ed emarginato, questi trova in Don Bosco 'un cuore' che lo accoglie, 'un volto' che gli sorride, 'una mano' che lo aiuta, capace di condividere il suo dolore e la sua speranza, di sostenere la sua volontà per ricominciare o per riprendere. Comincia a crollare la barriera della diffidenza, forse anche dell'ostilità e del pregiudizio che, di fatto, hanno allontanato questi giovani dalla Chiesa e da Dio. È il primo passo » (n. 291).

## INDICE

<i>Presentazione</i> .....	p.	5
<i>Programma</i> .....	»	7
<i>Il Credo dell'Educatore salesiano</i> .....	»	9

### I. PARTE - EMARGINAZIONE E DISAGIO GIOVANILI

INTRODUZIONE di <i>don Gianni Filippin</i> .....	»	13
<i>1ª Relazione: GIOVANI A DISAGIO: UNA SOLLECITUDINE DELLA CHIESA IN ITALIA</i> <i>don Giovanni Fedrigotti</i> .....	»	19
<i>2ª Relazione: MAPPA DELLE PRESENZE: DESCRIZIONE</i> <i>don Domenico Ricca</i> .....	»	39
<i>3ª Relazione: PROBLEMATICHE DELLE NOSTRE PRESENZE NELL'EMARGI- NAZIONE E DISAGIO GIOVANILI</i> <i>don Nicola Palmisano</i> .....	»	51
<i>4ª Relazione: I MECCANISMI SOCIALI DEL DISAGIO GIOVANILE</i> <i>don Renato Mion</i> .....	»	67
<i>5ª Relazione: LE PROVOCAZIONI DEL DISAGIO GIOVANILE ALLA PG</i> <i>don Giov. Battista Bosco</i> .....	»	93
<i>6ª Relazione: L'EMARGINAZIONE SFIDA OGGI I SDB</i> <i>don Juan Vecchi</i> .....	»	111

SINTESI DEL PRIMO LAVORO DI GRUPPO .....	p.	129
SINTESI DEL SECONDO LAVORO DI GRUPPO .....	»	139
LINEE DI CONVERGENZA EMERSE DALL'ASSEMBLEA CISI 1991 <i>don Giovanni Fedrigotti</i> .....	»	145
 II. PARTE - MAPPA DELLE PRESENZE SDB		
- PRAFZIONE .....	»	153
- SCHEDA D'INDAGINE .....	»	155
- PRESENZE NELLE SINGOLE ISPETTORIE .....	»	157
1 Ispettorìa Adriatica .....	»	157
2 Ispettorìa Centrale .....	»	160
3 Ispettorìa Lombardo-Emiliana .....	»	162
4 Ispettorìa Ligure-Toscana .....	»	178
5 Ispettorìa Meridionale .....	»	185
6 Ispettorìa Novarese .....	»	197
7 Ispettorìa Romana .....	»	203
8 Ispettorìa Sarda .....	»	209
9 Ispettorìa Sicula .....	»	211
10 Ispettorìa Subalpina .....	»	244
11 Ispettorìa Veneta Est .....	»	257
12 Ispettorìa Veneta Ovest .....	»	271
 - INTERVENTO NELLE SCUOLE, CFP E COSPES .....	»	283
 - CONCLUSIONI: UNA CULTURA DEL DISAGIO .....	»	295